URANIA

Natale

QUANDO SCOPPIÒ LA PACE

I ROMANZI

Vernor Vinge

MONDADORI

22-12-1985
QUATTORDICINALE
lire 3000

Vernor Vinge

QUANDO SCOPPIÒ LA PACE

The Peace War

(1984)

Vernor Vinge e il ciclo di *Realtime*

Vernor Vinge - di cui alcuni racconti erano arrivati in Italia fin dal 1966, in genere ospitati su antologie del "Meglio" dell'anno - ha esordito nel campo del romanzo nel 1969, quando ha pubblicato la prima versione di *Grimm's World* (ulteriormente ampliato nel 1987 e tradotto su "Urania" come *Il mondo di Grimm).* Nel 1976 è seguito *The Witling* (su "Urania" come *Naufragio su Giri),* un'altra avventura spaziale con extraterrestri dotati di poteri PSI (uno dei temi ricorrenti in Vinge). Il pieno riconoscimento delle sue capacità narrative è arrivato però negli anni Ottanta: *True Names* (1981), nato dall'ampliamento di una precedente novella, lo ha confermato uno degli autori più interessanti della nuova generazione tecnologica.

Professore di matematica all'Università di San Diego, Vinge ha una robusta preparazione scientifica unita a un gusto spiccato per l'avventura, ma le sue tematiche non sono affatto semplicistiche. In *True Names,* per esempio, anticipa di un anno o due l'invenzione del cyberpunk, affrontando il tema della realtà virtuale e dell'intrusione, al suo interno, di un hacker paranoide, forse dotato di facoltà extra-sensoriali. Nel 1984 pubblica su "Analog", in quattro puntate, *The Peace War,* tradotto poco tempo dopo su "Urania" come *Quando scoppiò la pace,* titolo modificato per questa nuova edizione nei "Classici". È l'inizio di un ciclo piuttosto elaborato (e affollato di personaggi e situazioni paradossali) che lo porterà a immaginare un mondo plausibile basato su alcune fondamentali scoperte nel campo della fisica e della bio-ingegneria. Due anni dopo, sempre su "Analog", pubblica la seconda parte del ciclo, *Marooned in Realtime,* che "Urania" ha proposto come *I naufraghi del tempo* e che tornerà su queste pagine in uno dei prossimi numeri. Insieme formano il dittico del Tempo Reale, appassionante anche per il ritratto di una Terra semiabbandonata e trasformata in qualcosa di profondamente diverso rispetto al pianeta superaffollato e brulicante che conosciamo oggi. Le "bolle", e cioè i campi di forza che fanno da premessa all'invenzione di Vinge, sono una barriera impenetrabile in cui si trincerano le centrali del potere, in un'immagine quanto mai concreta e originale della nascita di un regime.

Il romanzo del 1992 *A Fire Upon the Deep* (in italiano *Universo incostante,* Editrice Nord) vince il premio Hugo nel 1993, ex-aequo con *L'anno del*

contagio di Connie Willis. È una vasta *space-opera* in cui il ruolo dell'umanità è centrale per il lettore, ma del tutto marginale rispetto all'immensità della partita che si gioca nell'universo, dove una forza mostruosa e in letargo da cinque miliardi di anni si è risvegliata per distruggere migliaia di mondi. Un altro premio Hugo arriva per Vernor Vinge nel 2000 grazie al romanzo A *Deepness in the Sky (Quando la luce ritornerà,* 1999, Editrice Nord), un'intensa avventura ambientata su un pianeta di ragni trentamila anni prima degli avvenimenti narrati in *Universo incostante.*

Nel dare un giudizio complessivo sull'autore, la *Encyclopedia of Science Fiction* sottolinea l'amore di Vinge per le trame avventurose ed esotiche, controbilanciato da un quadro cupo (*grim,* come in *Grimm's World)* della vita del singolo individuo, spesso vittima di un progetto agghiacciante o dell'incomprensibile natura della partita in gioco.

Giuseppe Lippi

Flashback

Da cento chilometri d'altezza e a quasi duecento di distanza, la riva del Mare di Beaufort non somigliava troppo all'immagine tradizionale dell'Artico. Era piena estate nell'emisfero nord, e un verde pallido copriva il terreno, assumendo a tratti i toni più scuri dell'erba. La vita, con la sua presa tenace, lasciava libera solo qualche penisola grigio-bianca, qualche catena montuosa spoglia.

Allison Parker, capitano dell'Aeronautica degli Stati Uniti, cercava di ottenere la miglior visuale possibile da dietro le spalle del pilota, spostandosi di quel poco che le permetteva l'imbracatura. Per buona parte di ogni missione, aveva una visuale molto migliore di quella degli "autisti", ma non si stancava mai di guardare fuori; e più era difficile vedere, più la cosa la solleticava. Angus Quiller, il pilota, era teso in avanti, concentrato sul lettore-indicatore dei retrorazzi. Angus era un tipo simpatico, ma non perdeva tempo a osservare il paesaggio. Come molti piloti, e molti specialisti di missione, aveva accettato quanto lo circondava come una cosa normale.

Ad Allison, invece, era sempre piaciuto guardare fuori. Suo padre aveva cominciato a portarla in volo fin da piccola, e lei non era mai riuscita a decidere se fosse più divertente guardare dai finestrini oppure imparare a pilotare. Aveva continuato a godersi le meraviglie del paesaggio finché l'età non le aveva permesso di prendere il brevetto di pilota. Più tardi, aveva scoperto che senza un po' d'esperienza sugli aerei da combattimento non avrebbe mai potuto pilotare le macchine capaci di portarla ai confini del cielo. Così aveva scelto un lavoro che, di nuovo, le permetteva di guardare fuori. A volte pensava che i risvolti elettronici, geografici e spionistici del suo lavoro fossero privi d'importanza, a paragone del piacere che le veniva dal semplice fatto di guardare il mondo così com'era.

— I miei complimenti al tuo autopilota, Fred. Ci ha inseriti su una rotta perfetta. — Angus non concedeva mai il minimo credito a Fred Torres, il secondo pilota. Tutto il merito andava sempre al pilota automatico, o al controllo di terra. Torres mugugnò un insulto a mo' di risposta, poi disse ad Allison: — Spero che tu te la stia godendo. Non succede spesso che ci alziamo in volo con questo aggeggio solo per far fare un giro a una bella

ragazza.

Allison sorrise, senza rispondere. Fred aveva ragione. Di solito, una missione era pianificata con parecchie settimane d'anticipo e doveva svolgere diversi compiti, sicché restava in orbita per tre o quattro giorni. Questa volta, invece, i due uomini dell'equipaggio erano stati strappati a un weekend di riposo ed erano partiti per un volo velocissimo: appena quindici orbite, per poi tornare a Vandenberg. Si trattava, chiaramente, di una ricognizione globale di profondità; ed era probabile che Fred e Angus non ne sapessero molto di più. A parte il fatto che nelle ultime settimane i giornali avevano usato toni piuttosto sinistri.

Il Mare di Beaufort svanì a nord. La navetta stava volando col muso puntato in giù, una posizione che ad alcuni specialisti dava il voltastomaco; Allison, invece, aveva semplicemente la sensazione di vedersi passare il mondo sopra la testa. Sperava che quando l'Air Force fosse arrivata ad avere una piattaforma orbitale la destinassero lì.

Fred Torres (o il suo autopilota, secondo i punti di vista) abbassò lentamente il muso della navetta di 180 gradi. Per un attimo, puntarono diritti verso il basso. Il mezzo si abbassò ancora di più. L'orizzonte a sud, azzurro e coperto di nebbia, apparve ai loro occhi, svanì. Il suolo sarebbe tornato visibile solo quando avessero raggiunto quote molto più basse, quelle accessibili anche a un aereo normale.

Allison si appoggiò all'indietro sul sedile, strinse meglio l'imbracatura di sicurezza, sfiorò con la mano il rilevatore a disco ottico legato al suo fianco. Conteneva il motivo della sua presenza in orbita. Al suo ritorno, parecchi generali, e molti uomini politici, si sarebbero sentiti notevolmente sollevati. Le "detonazioni" registrate dagli uomini di Livermore dovevano essere state semplicemente segnali elettronici fasulli. Quei bastardi di sovietici avevano le mani pulite. Allison aveva eseguito rilevamenti con tutte le sue attrezzature "normali", nonché con apparecchi ad alta penetrazione noti solo a certe agenzie di controspionaggio militare, e non aveva individuato nuovi preparativi d'offensiva. Però...

Però i sondaggi di profondità che aveva eseguito, di propria iniziativa, sopra Livermore, erano inquietanti. Era da un po' che attendeva l'appuntamento con Paul Hoehler, se non altro per godersi la sua espressione quando gli avrebbe detto che i risultati dei suoi test erano segreti. Paul era certissimo che i suoi

capi stessero combinando qualcosa di sinistro a Livermore, e adesso Allison cominciava a rendersi conto che forse aveva ragione: a Livermore stava succedendo qualcosa. Probabilmente non l'avrebbe scoperto senza le sonde ad alta penetrazione, perché era ovvio che stavano cercando di nasconderlo. Ma una cosa che Allison Parker conosceva bene erano i profili dei reattori ad alta intensità, e giù a terra ne aveva individuato uno che non risultava su nessun elenco dell'AFIA. E aveva rilevato altre cose: sfere nel sottosuolo, in prossimità del reattore, che risultavano opache alla sonda.

Paul Hoehler aveva previsto anche quello.

Gli specialisti del calibro di Allison Parker erano liberi di sbizzarrirsi in rilevamenti non previsti dalla missione, e anzi in passato la cosa le era tornata spesso utile. Bastava che compilasse un rapporto dettagliato, e nessuno le avrebbe creato guai per il fatto di aver sondato di sua iniziativa un laboratorio americano. Ma se Paul aveva ragione, sarebbe scoppiato un grosso scandalo. E se Paul aveva torto, nei guai ci sarebbe finito lui. Guai grossi, forse il carcere.

La navetta orbitale accelerò, fra gli scricchiolii dello scafo. Dietro i portelli di prua, nel nero dello spazio, cominciarono a guizzare ombre pallide color rosso e arancio. I colori divennero più forti, e la sensazione di peso aumentò. Allison sapeva che si trattava di meno di mezzo g, ma dopo un giorno in orbita sembrava molto di più. Cercò di immaginare la terra ottanta chilometri sotto di lei, la foresta della taiga che lasciava il posto ai campi e ai pascoli e poi alle Montagne Rocciose del Canada; ma immaginare non era divertente come vedere.

Mancavano circa quattrocento secondi alla fine della manovra. La mente di Allison si mise a vagare, a chiedersi cosa sarebbe successo fra Paul e lei.

Era già uscita con uomini più belli, ma non ne aveva mai conosciuto uno più intelligente. Una parte del problema stava proprio lì. Hoehler era chiaramente innamorato di lei, però a lei non era permesso discutere i dettagli del proprio lavoro; il lavoro di Paul, in compenso, le era incomprensibile.

Per di più, lui doveva essere un grosso piantagrane: paradossale, considerata la sua diffidenza quasi comica. L'attrazione fisica può durare solo per un periodo limitato di tempo, chissà quanto sarebbe occorso prima che lui si stancasse di lei, o viceversa. E la faccenda di Livermore non avrebbe certo

migliorato le cose.

I colori accesi svanirono dal cielo, che adesso aveva una vaga sfumatura blu. Fred disse: — Signora e signore, benvenuti nei fantastici cieli della California... O forse siamo ancora in Oregon.

La navetta si era inserita sulla rotta di rientro. Sembrava quasi di stare su un aereo di linea, a patto di ignorare la leggera curvatura dell'orizzonte e il colore scuro del cielo. La Great Valley californiana era un corridoio verde davanti a loro. Sulla destra, avvolta nella foschia, la baia di San Francisco.

Sarebbero passati circa novanta chilometri a est di Livermore. Livermore sembrava l'epicentro di tutto. Erano stati i rapporti irregolari della loro rete di detector a convincere militari e politici che i sovietici stavano tentando qualcosa di losco. E quei detector facevano parte dello stesso progetto su cui Hoehler nutriva tanti sospetti, per motivi che non voleva rivelare a fondo.

Il mondo di Allison Parker terminò su quel pensiero.

1

Il Centro Commerciale Vecchia California era il maggior cliente della Compagnia di Polizia di Santa Ynez, e uno dei posti dove Miguel Rosas lavorava più volentieri. In quello splendido pomeriggio di domenica, il Centro aveva centinaia di visitatori, gente che per arrivare lì aveva percorso molti chilometri lungo la vecchia 101. L'affollamento di quella domenica era estremo: per l'intera settimana, i rapporti di produttività e qualità avevano indicato che i negozi avrebbero offerto prodotti eccellenti. E sarebbe piovuto solo sul tardi. Mike passeggiava in su e in giù, si fermava di tanto in tanto a chiacchierare, oppure entrava in un negozio a dare un'occhiata alla merce. Quasi tutti sapevano quanto fosse efficiente l'apparecchio segnalafurti, e sino a quel momento non gli era toccato intervenire.

Cosa che a Mike andava benissimo. Da tre anni era dipendente ufficiale della Compagnia di Polizia di Santa Ynez, ma i suoi rapporti con la compagnia risalivano a molto prima, a quando era arrivato in California con le sorelle. Lo sceriffo Wentz l'aveva più o meno adottato, e a tredici anni Mike lavorava già come vicesceriffo. Wentz lo aveva incoraggiato a cercarsi un posto come tecnico, ma a lui era sembrato più attraente il lavoro con la polizia. La loro compagnia godeva di ottima fama, aveva rapporti con quasi tutte le famiglie nei pressi di Vandenberg. La paga era buona, la zona tranquilla, e Mike aveva l'impressione di fare qualcosa di veramente utile.

Lasciò l'area dei negozi e si arrampicò sulla collina erbosa che la direzione teneva sempre in perfetto ordine. Dalla cima, guardando giù, vedeva tutti i negozi e i tendoni a colori vivaci che ombreggiavano le gallerie.

Accese il ricevitore, nel caso volessero chiamarlo per il controllo del traffico. A carri e cavalli non era permesso l'accesso oltre l'area esterna di parcheggio. Normalmente quella misura funzionava benissimo, ma quel pomeriggio c'erano tanti clienti che forse i proprietari del Centro avrebbero preferito fare uno strappo alla regola. Quasi in vetta alla collina, alla luce dei due, soli, Paul Naismith sedeva davanti alla sua scacchiera. Ogni due o tre mesi, Paul scendeva sulla costa, a volte a Santa Ynez, a volte in città più a nord. Naismith e Bill Morales arrivavano presto, per trovare un buon posto al parcheggio; Paul sistemava la scacchiera, e Bill andava a fare compere per

lui. La sera, quando i Riparatori esponevano le loro mercanzie, Naismith si dedicava agli affari. Per il momento, se ne stava tranquillo alla scacchiera, a sbocconcellare il pranzo.

Mike gli si avvicinò, sulla difensiva. Naismith non era antipatico, anzi, tutto il contrario. Però Mike lo conosceva meglio di tanta altra gente, e sapeva che la cordialità del vecchio era solo una maschera per cose strane e incomprensibili. Come, del resto, confermava la reputazione di cui godeva.

— Una partita, Mike? — gli chiese Naismith.

— Mi spiace, signor Naismith, sono in servizio. — "E poi so che tu non perdi mai, a meno di farlo apposta."

Il vecchio ebbe uno scatto d'impazienza, si alzò. — Ah. Oggi non riuscirò a far cadere nessuno nella mia trappola. Tanto vale che scenda a dare un'occhiata alle vetrine.

Mike riconobbe l'allusione, perché non c'erano "vetrine" nel Centro, a parte le bacheche di vetro che coprivano gioielli e attrezzature elettroniche. La generazione di Naismith costituiva ancora la maggioranza della popolazione, per cui anche le forme più arcaiche di linguaggio restavano in uso.

Dopo aver raccolto da terra qualche rifiuto e averlo infilato nel cestino, s'incamminò col vecchio giù per la collina.

I commercianti alimentari, come previsto, stavano facendo ottimi affari.

Sui loro banchi abbondavano banane e cacao e altri prodotti locali, nonché mercanzie arrivate da regioni più lontane come le mele. Sulla destra, l'area dei giochi era ancora il regno dei ragazzini, un regno che avrebbero ceduto soltanto a sera. Col buio le luci degli schermi avrebbero brillato al massimo e intrecciato la loro danza magica. Per il momento, tutto era fioco, smorzato. Persino per gli scacchi e per gli altri giochi simbiotici gli affari procedevano a rilento. Attendere la sera per vendere e acquistare quei prodotti così frivoli era quasi un'abitudine codificata.

C'era un solo raggruppamento consistente: cinque o sei ragazzi radunati attorno al Celest di Gerry Tellman. Come mai? Stava giocando un ragazzino nero. Anzi, giocava da una quindicina di minuti, si rese conto Mike.

Tellman teneva il suo Celest a un livello di realismo piuttosto alto, e non era un uomo generoso. Hmmm.

Naismith, che lo precedeva, s'avviò verso il gioco. Anche la sua curiosità doveva essere stata solleticata.

All'interno del locale c'era una penombra fresca. Tellman, appollaiato su un tavolo, scrutava con occhi di fuoco il suo giovane cliente. Il ragazzo doveva essere sui dieci o undici anni, ed era chiaramente uno straniero: i capelli erano un cespuglio arruffato, gli abiti lerci. Aveva braccia magrissime, o per una qualche malattia, o per l'alimentazione troppo scarsa. Masticava qualcosa, probabilmente tabacco. I ragazzi del posto non si sarebbero mai permessi un comportamento del genere.

Stringeva in mano un fascio di biglietti gAu della Banca di Santa Ynez.

E dall'espressione di Tellman si capiva benissimo da dove venissero.

— *Otra vez* — disse il ragazzo, ricambiando l'occhiataccia di Tellman. Il proprietario esitò, si guardò attorno, e notò la presenza degli adulti.

— Va bene — accettò. — Però dev'essere l'ultima volta... *Esta es el final, entiende?* — ripeté, in uno spagnolo corrotto. — Devo andare a mangiare. — Una spiegazione detta, probabilmente, a beneficio di Naismith e Rosas.

Il ragazzo scrollò le spalle. — Okay.

Tellman fece ripartire il gioco. Dal nono livello, notò Rosas. Il ragazzo studiò lo schermo con occhio calcolatore: era bidimensionale, e mostrava un ipotetico sistema solare visto da sopra il piano di rotazione. I tre pianeti erano dischetti di luce che ruotavano attorno al sole. Le dimensioni lasciavano intuire la massa; i valori esatti apparivano sul fondo dello schermo. I pianeti di partenza e d'arrivo seguivano orbite visibilmente eccentriche.

Quello di partenza compiva una rivoluzione ogni cinque secondi, e a una velocità del genere risultava evidente la precessione. Tra il pianeta di partenza e il pianeta d'arrivo si muoveva un terzo mondo, sempre con un'orbita eccentrica. Rosas fece una smorfia. Senza dubbio, Tellman lasciava che il problema si riducesse a dimensioni complanari solo perché non possedeva uno schermo olo. Mike non aveva mai visto nessuno giocare la versione partenza/arrivo del Celest a livello nove senza un processore simbiotico. Il timer dello schermo indicava che il giocatore aveva dieci secondi per lanciare il razzo e cercare di raggiungere la destinazione. Guardando la disponibilità di carburante, Rosas fu certo che non c'era energia a sufficienza per compiere il volo con un'orbita diretta. Come se tutto il resto

non bastasse già!

Il ragazzo mise tutti i suoi soldi sul tavolo e scrutò lo schermo. Gli restavano sei secondi. Afferrò i joystick e fece la prima mossa. Il puntino dorato che rappresentava la sua astronave si staccò dal mondo di partenza e si tuffò verso il sole giallo attorno a cui ruotava il sistema. Aveva usato più di nove decimi del carburante e si era lanciato nella direzione sbagliata. I ragazzi attorno a lui mormorarono dispiaciuti, e sul viso di Tellman apparve un ghigno. Il ghigno si congelò.

Quando la nave fu vicina al sole, il ragazzo diede un altro colpo ai comandi; e il colpo, unito alla gravità del sole, fece avanzare il puntino dorato all'interno del sistema. La nave proseguì lungo i due metri dello schermo, rallentò, dirigendosi non al pianeta di destinazione ma a quello intermedio. Rosas fischiò sottovoce. Aveva giocato a Celest, da solo e con un elaboratore. Era un gioco vecchio di un secolo, popolare quasi quanto gli scacchi. Il ricordo più concreto di quello che la razza umana non era riuscita a ottenere. Ma non aveva mai visto nessuno, da solo, eseguire una manovra in due tempi come quella.

Tellman continuava a sorridere, ma il suo viso era grigiastro. Il velivolo si avvicinò al pianeta intermedio, e il ragazzo eseguì modifiche quasi impercettibili alla traiettoria. Il livello del carburante era 0,001. Le immagini del pianeta e dell'astronave si fusero per un istante, ma non ci fu collisione.

Il puntino continuò a muoversi verso i bordi dello schermo.

Attorno a loro, i ragazzi si misero a urlare e fischiare. Tellman stava per perdere un po' dei soldi che aveva sottratto alle loro tasche. Rosas e Naismith e Tellman restarono a guardare, trattenendo il fiato. Praticamente non c'era più carburante; arrivare a destinazione era solo questione di fortuna.

Il disco rossastro del pianeta d'arrivo percorreva placido la sua orbita.

L'astronave era sempre più alta, e continuava a rallentare: i percorsi delle due immagini elettroniche erano quasi tangenti. La nave accelerò, cominciò a cadere nel pozzo gravitazionale del pianeta. Era sempre più vicina. E sullo schermo le due luci si fusero in una.

— Contatto — annunciò lo schermo. Rosas e Naismith si guardarono. Il ragazzo ce l'aveva fatta.

Adesso Tellman era pallidissimo. Guardò i soldi che il ragazzo aveva scommesso. — Mi spiace, ma al momento non ho con me una cifra del genere. — Cominciò a ripetere la scusa in spagnolo, ma il ragazzo esplose in una raffica incomprensibile di parolacce in spagnolnero. Rosas scoccò un'occhiata molto esplicita a Tellman: lo pagavano per proteggere anche i clienti, non solo i negozianti. Se Tellman non pagava, poteva dire addio alla sua licenza. Erano già parecchi i genitori che si lamentavano per il denaro perso lì dai figli. E se il ragazzino fosse stato tanto in gamba da intentare una causa?

Il proprietario si decise a parlare, fra le urla dei ragazzi. — Okay, pago, pago... Figlio di puttana. — Tolse una manciata di banconote gAu dalla cassa e le tese al ragazzo. — Adesso *sparisci*.

Il ragazzino fu il primo a dileguarsi. Rosas lo seguì con gli occhi, pensieroso. Tellman cominciò a lamentarsi. — Non capisco. Non capisco.

Quel piccolo bastardo è stato qui tutta la mattina. Giurò che in vita sua non aveva mai visto uno schermo come questo. Però ha guardato e guardato.

Diego Martinez ha dovuto spiegargli tutto. Poi ha cominciato a giocare.

Aveva solo due soldi. E ha continuato a migliorare. Non ho mai visto niente del genere... Anzi — aggiunse guardando Mike e illuminandosi — anzi, credo proprio che mi abbia fregato. Ci scommetto che aveva un elaboratore e faceva finta di essere piccolo e scemo. Ehi, Rosas, cosa mi dici? Tu dovresti proteggermi. Qui c'è sotto un imbroglio, specialmente nell'ultima partita. Quello...

—... Non aveva nessuna possibilità, eh, Telly? — terminò per lui Rosas.

— Sì, lo so. Avevi in mano una vincita sicura. Avresti dovuto pagarlo cento a uno, non uno a uno come hai fatto. Però io conosco l'elaborazione simbiotica, e non ci sarebbe mai riuscito senza attrezzature terribilmente costose. Comunque, mi piacerebbe sapere qualcosa in più sul suo conto.

Naismith lo seguì all'esterno della tenda. Alle loro spalle, Tellman esplose d'ira.

Il misterioso vincitore era svanito. Eppure avrebbero dovuto vederlo. L'area dei giochi si apriva sul prato centrale, che offriva una visuale perfetta di tutto il Centro. Mike girò su se stesso un paio di volte, perplesso. Naismith gli si

portò a fianco. — Il ragazzo ci ha sempre preceduti da che abbiamo cominciato a guardarlo, Mike. Ti sei accorto che non ha fatto discussioni quando Tellman l'ha cacciato? La tua uniforme deve averlo spaventato.

— Già. Scommetto che è scappato a tutta velocità.

— Non so. Secondo me dovrebbe usare una tattica più sottile. — Naismith si portò l'indice alle labbra e fece cenno a Rosas di seguirlo dietro i vessilli che delimitavano l'area dei giochi. Ma non c'era bisogno di troppa cautela. I venditori sbraitavano, e dietro il padiglione dei recuperanti i mobili venivano caricati sui carri fra urla e risate.

La brezza del primo pomeriggio, proveniente da Vandenberg, gonfiava le tele sgargianti. Il doppio sole non lasciava nulla all'ombra. Eppure, quasi inciamparono nel ragazzo, raggomitolato sotto l'orlo di un telone impermeabile. Il ragazzo esplose come una molla direttamente addosso a Mike.

Rosas non apparteneva a generazioni più anziane, non conosceva il rispetto automatico per la vita di un ragazzino; e non era disposto a lasciarselo sfuggire. Per un attimo, si creò un groviglio folle di braccia e gambe in movimento. Mike vide qualcosa scintillare nella mano del ragazzo, e il dolore gli esplose nel braccio.

Cadde in ginocchio. Il ragazzo, ancora stringendo il coltello, si liberò e schizzò via. Mike si accorse vagamente del colore rosso che stava invadendo il tessuto della sua manica sinistra. Socchiuse gli occhi per il dolore ed estrasse lo storditore.

— No! — L'urlo di Naismith fu un riflesso automatico: l'esclamazione di chi era cresciuto fra armi che uccidevano, per poi trovarsi a vivere nella prima epoca della storia umana in cui la vita era veramente sacra.

Il ragazzo crollò sull'erba, contorcendosi. Mike rimise lo storditore nella fondina, si rialzò barcollante, chiuse la destra sulla ferita. Era un taglio superficiale, ma trasmetteva un dolore lancinante. — Chiamate Seymour — boccheggiò. — Dobbiamo portare questo piccolo bastardo alla centrale.

2

La Compagnia di Polizia di Santa Ynez era il maggiore dei servizi di vigilanza a sud di San José. Dopo tutto, Santa Ynez era la prima città a nord di Santa Barbara e del confine con Aztlàn. Lo sceriffo Seymour Wentz aveva tre vice a tempo pieno e contratti con l'ottanta per cento della popolazione locale; cioè con circa quattromila clienti.

L'ufficio di Wentz sorgeva su una collina affacciata sulla vecchia 101.

Da lì si potevano seguire i movimenti dei carghi dell'Autorità di Pace per diversi chilometri, verso nord e verso sud. Al momento, solo Paul Naismith stava ammirando il panorama. Seymour, dopo una mezz'ora al telefono con Santa Barbara, riuscì ad avere la linea col ghetto di Pasadena.

Come Mike prevedeva, a sud del confine nessuno era in grado di aiutarli. I signori di Aztlàn spendevano il loro oro nel tentativo di impedire le "emigrazioni illegali di forza lavoro" da Los Angeles, ma non perdevano mai tempo a rintracciare le persone che riuscivano a fuggire.

All'inizio, il *sabio* di Pasadena parve eccitato nell'ascoltare la loro descrizione, poi si raggelò e disse di non nutrire alcun interesse per il ragazzo.

L'unica altra traccia era una gang di appaltatori di mano d'opera che era passata per Santa Ynez all'inizio della settimana diretta alle piantagioni di cacao dalle parti di Santa Maria. Con quelli, Sy ebbe successo. Un certo Larry Faulk, agente appaltatore, si lasciò convincere a parlare con loro, per quanto riluttante.

— Sicuro, sceriffo, riconosco quel mascalzone. Si chiama Wili Wàchendon. Ieri non è partito coi miei uomini, ma credo che nessuno ne abbia sofferto troppo.

— Sentite, signor Faulk, è evidente che il ragazzo è stato trattato molto male dal vostro gruppo. — Con un cenno della mano, lo sceriffo indicò la cella in cui si trovava Wili. Svenuto com'era, aveva un aspetto ancora più denutrito e patetico.

— Ah! — ribatté Faulk all'altro capo della fibra. — Vedo che l'avete messo

sotto chiave, e vedo anche che il vostro vice ha il braccio fasciato.

— Indicò Rosas, che gli restituì uno sguardo accigliato. — Ci scommetto che il piccolo Wili si è dedicato al suo hobby preferito, tagliuzzare gente.

Sceriffo, Wili Wàchendon può anche aver passato parecchi brutti momenti.

Credo che sia fuggito dallo Ndelante Ali, ma io non l'ho mai maltrattato.

Lo sapete come funzionano i nostri appalti. Forse ai bei vecchi tempi era diverso, ma oggi noi siamo semplici agenti, prendiamo il dieci per cento, e i nostri uomini possono piantarci quando preferiscono. E quelli girano di continuo da un posto all'altro, sempre in cerca di contratti migliori, di più soldi. Se io non funziono a dovere, se non sono efficiente, si scelgono qualcun altro, punto e basta.

"Quel ragazzo è stato un peso fin dall'inizio. Ha sempre l'aria di morire di fame. Secondo me è malato. Come abbia fatto ad arrivare da Los Angeles al confine è..." Le sue parole successive vennero soffocate da un cargo che passava sull'autostrada, sotto la centrale. Mike, dalla finestra, guardò il gigantesco diesel che viaggiava verso sud, verso la Zona Franca dell'Autorità di Pace di Los Angeles, col suo carico di gas liquefatto. "... Preso perché diceva di saper tenere in ordine i libri mastri. È possibile che quel piccolo bas... che quel ragazzo sappia qualcosa di contabilità, ma è anche un fannullone e un ladro. E posso provarlo. Se la vostra compagnia mi farà delle storie la prossima volta che passo a Santa Ynez, vi distruggo."

Dopo un altro paio di scaramucce verbali, lo sceriffo Wentz riappese, si girò sulla sedia. — Mike, penso che dica la verità. Nella nuova generazione non si vede molto, ma bambine come le tue Sally e Arta...

Mike annuì, cupo, sperando che Sy non aggiungesse altro. Le sue Sally e Arta, le sue sorelline. Morte da anni. Due gemelle più giovani di lui di cinque anni, nate quando i loro genitori vivevano a Phoenix. Erano riuscite ad arrivare in California con lui, ma erano sempre state malate. Erano morte tutt'e due prima di compiere vent'anni, e non ne avevano mai dimostrato più di dieci. Mike sapeva chi fossero i colpevoli di quell'inferno; ma era una cosa di cui non parlava mai.

— Per la generazione precedente è stato peggio. Ma a quell'epoca era solo un'epidemia come un'altra, e la gente non ci ha fatto molto caso. — Le malattie, la sterilità, avevano creato un mondo che i fabbricanti di bombe del

secolo precedente non avevano mai sognato. — Se Wili è come le tue sorelle, direi che è sui quindici anni. Logico che sia più furbo degli anni che dimostra.

— È molto di più, boss. È un ragazzo intelligente. Avresti dovuto vederlo col Celest di Tellman.

Wentz si strinse nelle spalle. — Sia come sia. Adesso dobbiamo decidere cosa farne. Chissà se Fred Bartlett lo prenderebbe. — Razzismo edulcorato: i Bartlett erano neri.

— Se li mangerebbe vivi. — Rosas indicò il braccio ferito.

— Be', fatti venire in mente un'idea migliore, Mike. Abbiamo quattromila clienti. Dev'esserci qualcuno che possa darci una mano... Un ragazzino, e nessuno che se ne prenda cura. È assurdo!

Naismith decise all'improvviso di uscire dal suo silenzio e dall'apparente disinteresse per quella conversazione. Si girò sulla sedia a fissare gli altri due. — Lo prendo io, Sy.

Rosas e Wentz lo guardarono esterrefatti. Paul Naismith era considerato anziano in un paese dove i due terzi della popolazione avevano superato la cinquantina. Wentz si leccò le labbra; forse non sapeva come rifiutare l'offerta. — Andiamo, Paul, hai sentito Mike. C'è mancato poco che quello lo uccidesse. Lo so cosa prova la gente della tua... ehm... età per i bambini, però...

Il vecchio scosse la testa. — Lo sai che sono anni che mi chiedono di prendere un apprendista, Sy. Be', ho deciso. Oltre a tentare di uccidere Mike, ha anche giocato a Celest da maestro. Non ho mai visto nessuno scoprire da solo, senza aiuto, la manovra del pozzo di gravità.

— Sì, Mike me l'ha detto. È difficile, ma ci sono tanti giocatori che la usano. La usiamo quasi tutti. È proprio così intelligente?

— Può anche essere più che intelligente. Dipende da come e dove è cresciuto. Isaac Newton non ha fatto molto di più, quando ha dedotto le orbite ellittiche dalla legge dell'inverso dei quadrati.

— Senti, Paul... Mi spiace molto, ma anche con Bill e Irma, è troppo pericoloso.

Mike pensò al dolore al braccio. Poi alle due sorelle che un tempo aveva. — Boss, possiamo parlare un attimo in privato?

Wentz corrugò la fronte. — Eh? Okay. Scusaci un minuto, Paul.

Ci fu un momento di silenzio imbarazzato, quando i due uscirono. Naismith si grattò una guancia con la mano scossa da un leggero tremito e guardò, oltre l'autostrada, le luci fioche che si stavano accendendo nel Centro Commerciale. Erano cambiate tante cose, e le immagini degli anni passati erano slavate, sfocate. Centro Commerciale? L'intera Santa Ynez sarebbe sparita nella folla di una partita di basket di una buona scuola superiore degli anni Novanta. Al giorno d'oggi, una contea con settemila abitanti era una zona sovrappopolata.

Era appena passato il tramonto, e l'ufficio stava diventando sempre più buio. Gli schermi erano spettri dalla luminescenza vaga. Quasi tutti trasmettevano le immagini inviate dalle telecamere nel Centro Commerciale.

Gli affari si stavano animando. Riparatori, meccanici e recuperanti avevano tirato fuori le loro merci, e la gente si raccoglieva attorno agli schermi appesi tutt'attorno. Sul lato opposto della stanza, altri schermi, su toni rosso pallido e verde, riproducevano le immagini agli infrarossi delle telecamere dei clienti di Wentz.

Dalla stanza accanto giungeva solo un mormorio. Naismith mise in funzione il suo apparecchio acustico. Per un attimo, il suono dell'attività dei polmoni e del cuore gli invase le orecchie. Poi i filtri riconobbero i suoni periodici, li abbassarono, e le voci di Wentz e Rosas gli giunsero chiarissime. Poca gente poteva permettersi apparecchi del genere, ma i prezzi di Naismith erano alti e tutti i Riparatori da Norcross a Beijing erano felicissimi di fornirgli protesi ben al di sopra della media.

La voce di Rosas: —... Credo che Paul Naismith sappia badare a se stesso, boss. Sono anni che vive sulle montagne. E i Morales sono tipi decisi e non hanno più di cinquantacinque anni. Ai vecchi tempi, da quelle parti giravano banditi molto pericolosi ed ex militari...

— Ci girano ancora — lo interruppe Wentz.

— Okay, però adesso le armi in circolazione sono poche. Comunque, Naismith era già vecchio quando gente del genere era al culmine delle proprie forze, ed è sopravvissuto. Ho sentito parlare di casa sua. Possiede aggeggi

che noi non vedremo per anni e anni. Non per niente lo chiamano il mago dei Riparatori. Io...

Il resto delle parole svanì in uno scricchiolio intensissimo, doloroso, che si smorzò solo gradualmente, quando i filtri abbassarono l'amplificazione.

Naismith si guardò attorno, frenetico, poi si rese conto che si trattava di un microterremoto. Succedeva spesso, in una zona così vicina a Vandenberg.

Era stato solo un assestamento delle travi delle pareti. Dopo un attimo, tornarono le voci dei due poliziotti.

—... Il fatto che debba prendere un apprendista è vero, boss. E il discorso non vale solo per la California centrale. Conosco gente di Medford e Norcross che se la fa sotto all'idea che lui muoia senza lasciare un erede. È il maggior esperto di algoritmi del Nord America, per non dire del mondo intero. Hai presente tutti i nostri schermi in sala controllo? I nostri giocattoli preferiti? Be', la compressione di larghezza di banda che rende possibile l'arrivo di quelle deliziose immagini a colori sarebbe impossibile senza i trucchetti che ha venduto ai Riparatori. E non è tutto qui...

— Va bene! — disse ridendo Wentz. — Hai preso molto sul serio il mio consiglio di specializzarti nei nostri clienti ad alta tecnologia, eh? Lo so che la California centrale sarebbe un buco arretrato senza di lui, però...

— E tornerà a esserlo dopo la sua morte, se non trova un apprendista.

Sono anni che cercano di convincerlo a prendere con sé qualche studente, o a insegnare come prima della catastrofe, ma lui ha sempre rifiutato. E secondo me ha ragione. Se non possiedi una grande creatività innata, non riuscirai mai a creare nuovi algoritmi. Secondo me ha continuato ad aspettare, è rimasto a guardare, e oggi ha trovato il suo apprendista. Il ragazzo è un tipo pericoloso. Potrebbe uccidere. E non so cosa gli interessi, a parte i soldi. Però ha una cosa che tutte le migliori intenzioni e motivazioni di questo mondo non possono dare a nessuno. Ha cervello. Avresti dovuto vederlo col Celest, boss...

La discussione (o conferenza) durò ancora per parecchi minuti, ma l'esito era scontato. Il mago dei Riparatori aveva, finalmente, trovato un apprendista.

3

Notte, e tre lune. Wili giaceva sul retro del carro, avvolto in pesanti coperte. Sotto le ruote, il cemento era rotto, sgretolato. Gli unici suoni che giungessero a Wili erano il vento freddo tra gli alberi, il *clapclapclap* regolare degli zoccoli gommati del cavallo, e a tratti lo sbuffare dell'animale. Non avevano ancora raggiunto la grande foresta nera che si estendeva da nord a sud; al ragazzo sembrava di avere attorno tutta la California centrale. La nebbia che tanto spesso rendeva buie le notti era assente, e il chiarore lunare dava all'aria un tono blu quasi luminoso. Direttamente a ovest, la direzione in cui guardava Wili, Santa Ynez riposava immota. Erano visibili poche luci, ma l'intreccio delle strade era chiaro, e dalla piazza del bazar giungevano sfumature arancio e viola.

Wili si avvolse meglio nelle coperte. La paralisi che gli aveva immobilizzato il corpo era quasi scomparsa. Il calore nelle braccia e nelle gambe, l'aria fresca sul viso e il panorama attorno erano bellissimi, come le visioni scatenate dalle droghe che aveva provato a Pasadena. Il posto era stupendo, ma non era quel terreno di facili conquiste in cui sperava quando aveva lasciato la Ndelante per dirigersi a nord. C'erano rovine deserte, vero: poteva vedere quella che doveva essere stata la Santa Ynez di prima della Catastrofe, strutture rettangolari coperte di vegetazione e senza luci.

Le rovine erano più grandi della nuova versione della città, ma nemmeno paragonabili alle promesse del bacino di LA, dove chilometri e chilometri di rovine, per la maggior parte ancora intatte, si estendevano per una settimana di cammino. E se uno desiderava modi più eccitanti e redditizi per arricchirsi, c'erano le ville dei jonque sulle colline sopra il bacino. Vista da lì, dall'alto, anche Los Angeles sembrava una terra fatata. Da un orizzonte all'altro brillavano i fuochi che indicavano le città fra le rovine.

Qua e là splendevano le luci incandescenti degli avamposti dei jonque. E al centro, quali escrescenze luminose, cristalline, si alzavano le torri della Zona Franca dell'Autorità di Pace. Wili sospirò. Aveva visto e vissuto tutto quello prima che il suo mondo nello Ndelante Ali si frantumasse, prima di scoprire l'imbroglio del vecchio Ebenezer.

Se mai fosse tornato, lo Ndelante e i jonque avrebbero fatto a gara per

spellarlo vivo.

Non poteva tornare.

Però, nel suo viaggio verso nord, aveva incontrato qualcosa per cui valeva la pena essere fuggito. Una cosa che, da sola, bastava a rendere quel paesaggio infinitamente più spettacolare di LA. Puntò gli occhi verso Santa Ynez, sull'oggetto della sua meraviglia.

La cupola argentea si alzava dal mare, verso il chiarore lunare. Anche da quella distanza, e nonostante la loro altezza, continuava a torreggiare. Aveva molti nomi, e Wili ne aveva sentito parlare anche a Pasadena, per quanto senza mai credere alle storie. Larry Faulk la chiamava Monte Vandenberg. Il vecchio Naismith, l'uomo che adesso stava fischiettando mentre il suo servo guidava il carro fra le colline, l'aveva chiamata la Bolla di Vandenberg. Ma la realtà trascendeva ogni nome.

Per dimensioni e perfezione sembrava trascendere la natura stessa. Il ragazzo l'aveva vista da Santa Barbara. Era un emisfero con un diametro, come minimo, di venti chilometri. Nel punto di congiunzione col Pacifico, linee multiple di schiuma dorata dalla luna si frangevano contro la curva dell'arco. Sul lato della terraferma, il lago che chiamavano Lompoc era scuro e immobile.

Perfetta, perfetta. Quella forma era un'astrazione al di là della realtà. La perfetta superficie a specchio catturava la luna e ne imprigionava una seconda immagine, chiara quanto la prima. E così la notte aveva due lune, una alta in cielo, la seconda che brillava sulla cupola. Sul mare, il riflesso più normale era un'esile barra d'argento che correva fino all'orizzonte dell'oceano. La luce di tre lune! Di giorno, il grande specchio catturava il sole in modo simile. Larry Faulk diceva che i contadini sistemavano le piantagioni nei posti dove potevano sfruttare la doppia luce.

Chi aveva fatto la Cupola di Vandenberg? L'Unico Vero Dio?

Un dio jonque o anglo? Se invece erano stati gli uomini, come? Cosa poteva contenere? Wili si appisolò, immaginando il furto dei furti: entrare là e rubare i tesori che potevano nascondersi in un tesoro immenso come la Cupola...

Quando si svegliò, erano nella foresta. Continuavano a salire tra alberi fitti e scuri. Non aveva mai visto foreste come quella. La vera luna era bassa; a tratti, uno spruzzo argenteo si posava su alberi più lontani, brillava sugli aghi

di pino. Sopra la testa di Wili, c'era una striscia di cielo colma di stelle.

Il servo dell'anglo aveva rallentato la corsa del cavallo. L'antica strada era scomparsa; il sentiero era grande quanto il carro. Wili cercò di girarsi, ma le coperte e gli ultimi effetti dello storditore glielo impedirono. Il vecchio parlava piano fra le tenebre. *La parola d'ordine!* Wili si chinò in avanti, per controllare se il poliziotto avesse scoperto il suo secondo coltello.

No. Era ancora lì, legato alla parte interna del polpaccio. Il vecchio non l'avrebbe avuto come schiavo.

Dopo un attimo, si udì la voce allegra di una *donna*, che li invitò a proseguire. Il cavallo riprese il solito passo. Wili non vide segno della persona che aveva parlato.

Il carro svoltò. Le ruote erano quasi mute, sul tappeto di aghi di pino che copriva la strada. Altri cento metri, un'altra svolta, e...

Era un palazzo! Alberi e rampicanti circondavano ogni lato dell'edificio, ma era chiaramente un palazzo, anche se più esposto delle fortezze dei *jefes* jonque di Los Angeles. Quei signori, di solito, ricostruivano ville di prima della Catastrofe, installavano cancelli elettrificati e postazioni di mitragliatrici. Anche quell'edificio era antico, ma per altri versi strano. Non c'erano segni esterni di attrezzature difensive, il che poteva significare solo che il proprietario controllava il terreno per chilometri tutt'attorno. Però Wili, lungo la strada, non aveva visto postazioni di guardia. Gli abitanti del Nord non potevano essere stupidi e indifesi come sembravano.

Il carro procedette lungo la casa. Davanti all'entrata il sentiero si allargava in uno spiazzo, offrendo a Wili una buona visuale. L'edificio era più piccolo dei palazzi di LA. Se la corte interna era di dimensioni ragionevoli, non poteva ospitare tutta la servitù e la famiglia di un grande *jefe*. Però l'edifico era imponente, costruito in legno e pietra da mani esperte. Lo scarso chiarore lunare si rifletteva su decorazioni di metallo e proiettava ondeggianti immagini della luna sulla superficie lucida del legno. Il tetto era più scuro, non rifletteva quasi nulla. C'erano timpani e una strana torre: sfere scure, con diametri che variavano da cinque centimetri a quasi due metri, impalate su un ago lucido.

— Sveglia. Siamo arrivati. — Qualcuno lo sciolse dalle coperte e il vecchio gli scrollò dolcemente la spalla. Wili dovette fare uno sforzo per non saltargli

addosso. Grugnì, finse un risveglio lento. — *Estamos llegado, chico* — disse il servo Morales. Wili si lasciò aiutare a scendere. In effetti, non era ancora molto sicuro sulle gambe; ma meno gli altri ne sapevano delle sue capacità, meglio era. Pensassero pure che era debolissimo e che non conosceva l'inglese.

Una serva uscì di corsa dall'ingresso principale. Non apparve nessun altro, ma Wili decise di restare tranquillo finché non avesse scoperto qualcosa di più. La donna (sulla mezza età, come Morales) accolse calorosamente i due uomini, poi guidò Wili all'entrata. Il ragazzo tenne gli occhi bassi, fingendosi stordito. Con la coda dell'occhio, però, vide un'altra cosa: una rete argentea, una specie di ragnatela gigante, tesa fra un albero e il lato della casa.

Dietro la pesante porta decorata brillava una luce fioca. L'interno era degno delle migliori case di Pasadena, anche se non si vedevano in giro tesori d'arte o statue d'oro. Lo condussero su per un'ampia scala (non giù! Che razza di *jefe* poteva mettere la servitù più umile ai piani superiori?), fino a una stanza sotto il cornicione. L'unica luce era quella della luna, ed entrava da una finestra più che grande come via di fuga.

— *Tienes hambre?* — gli chiese la donna.

Wili scosse la testa, sorpreso. Non aveva fame; doveva essere un effetto residuo dello storditore. Lei gli mostrò il bagno in una stanza adiacente e gli disse di dormire.

Poi lo lasciò solo!

Wili si sdraiò sul letto e guardò verso la finestra. Gli parve di vedere uno scintillio riflesso sulla Cupola di Vandenberg. La sua fortuna era quasi al di là dell'incredibile. Ringraziò l'Unico Vero Dio per non essersi abbandonato a impulsi violenti al momento dell'arrivo. Chiunque fosse il padrone lì, non sapeva nulla di misure di sicurezza, e i suoi uomini erano dei cretini. Nel giro di una settimana, Wili avrebbe scoperto tutto quello che c'era da rubare. Da lì a una settimana, sarebbe fuggito con tesori sufficienti a vivere per molto, molto tempo!

Balzo in avanti

Il nuovo mondo del capitano Allison Parker iniziò col frastuono del metallo squarciato.

Per diversi secondi, lei si limitò a percepire e a reagire, senza cercare spiegazioni. Nello scafo c'erano falle. Quiller tentava di strisciare verso di lei, col viso insanguinato. Attraverso gli squarci dello scafo, Allison vedeva alberi e un cielo pallido. *Alberi?*

Escluse lo stupore dalla mente, slacciò l'imbracatura di sicurezza. Si allacciò al fianco il rilevatore a disco ottico e s'infilò il casco, che offriva un'autonomia di dieci minuti d'aria. Senza pensare, stava eseguendo automaticamente le procedure d'emergenza. Se avesse pensato, forse avrebbe dimenticato il casco, perché si udiva il canto degli uccelli, il fruscio delle foglie smosse dal vento; e sarebbe morta.

Scostò Quiller dal quadro comandi e capì perché l'imbracatura non l'aveva protetto: la parte anteriore dello shuttle era ripiegata in dentro, verso il pilota. Qualche altro centimetro, e Quiller sarebbe stato maciullato. Uno scricchiolio secco, forte, penetrò nella struttura sottile del casco e giunse alle sue orecchie. Abbassò il casco sulla testa di Quiller e mise in funzione l'erogatore d'ossigeno. Nel suo casco aleggiava l'odore del carburante d'atterraggio.

Angus Quiller si divincolò fra le sue braccia, si guardò attorno, stordito.

— Fred? — urlò.

Fuori, quegli alberi improbabili cominciarono ad avvampare. Solo Dio sapeva quanto tempo poteva impiegare il fuoco a raggiungere la cabina di pilotaggio.

Allison e Quiller si spostarono in avanti, e videro cos'era successo a Fred Torres. Il rumore terribile che aveva dato il via a quell'incubo era stato il suono della fiancata sinistra del velivolo che si abbatteva sul ponte di volo.

Lo schienale della poltrona antiaccelerazione di Fred era intatto, ma per il pilota non c'era più nulla da fare. Quiller era stato molto fortunato.

Scrutarono lo squarcio che si trovava quasi direttamente sopra le loro teste. Era lungo e frastagliato, forse abbastanza largo per permettere loro di uscire. Sul lato opposto della cabina, il portello principale era piegato in dentro; da lì non sarebbero mai passati. Nonostante le tute pressurizzate, sentivano già il calore. In alto, il cielo non era più azzurro: una lingua di fumo e fiamme aggrediva i pini più vicini.

A forza di braccia, Quiller la sollevò e la spinse fuori dallo squarcio dello

scafo. La testa di Allison sbucò all'aperto. In circostanze diverse, avrebbe urlato di fronte alla cosa che vide tra le fiamme: la forma scura di un polipo gigantesco, coi tentacoli che si agitavano divorati dal fuoco. Allison si tirò su, uscì, poi si chinò e tese le mani al pilota. Nello stesso tempo, una parte della sua mente si rese conto che ciò che aveva visto non era un polipo, ma solo il grumo delle radici di un grosso albero che si era abbattuto sul muso della nave. Era stato l'albero a uccidere Fred Torres.

Quiller, con un balzo, afferrò le sue mani ed emerse all'aperto. Si guardarono attorno. Erano sul fondo di un lungo cratere, pieno di calore e di fumo rossastro. Senza l'ossigeno, non avrebbero avuto una sola probabilità di farcela; ma il fuoco era terribilmente forte. Il muso era quasi completamente incendiato, e ruscelletti di fiamme correvano verso il retro dello shuttle, dove si trovava quasi tutto il carburante per l'atterraggio. Allison girò gli occhi attorno, assorbì ciò che vedeva senza ulteriore meraviglia.

L'unica cosa importante era trovare una via di fuga.

Quiller le indicò l'ala destra. Seguendone il profilo, sarebbe bastato un piccolo balzo per arrivare ai cespugli e agli arbusti che erano precipitati nel cratere. Solo molto più tardi Allison si chiese come mai tutta quella vegetazione si fosse trovata al di sopra dello shuttle, al momento dell'impatto.

Dopo qualche secondo, aiutandosi con le mani, si arrampicarono su per la parete di cespugli e rampicanti. Sotto di loro, il fuoco continuava a crescere. Arrivati in cima, si girarono a guardare giù. In quel momento, il compartimento di carico della nave si spezzò in due e lo shuttle sprofondò nello strano vuoto sotto di loro. Così morirono i milioni di dollari di attrezzature ottiche e sonde di profondità di Allison. La sua mano si strinse sul rilevatore allacciato al suo fianco.

Il serbatoio principale esplose, e nello stesso tempo la gamba destra di Allison cedette. Crollò a terra, seguita immediatamente da Quiller.

— Che stupidi — lo sentì borbottare, mentre una pioggia di detriti cadeva su di loro. — Starcene qui davanti a una bomba innescata. Muoviamoci.

Allison cercò di alzarsi, vide il liquido rosso colare dalla gamba. Quiller la prese fra le braccia e la trasportò a venti o trenta metri dal cratere, controvento. La mise a terra, si chinò a guardare la ferita. Tolse un coltello dalla cassetta d'emergenza e tagliò la stoffa attorno alla ferita.

— Sei stata fortunata. Ti ha trapassato la gamba lateralmente. È solo un graffio, però piuttosto profondo. — Le spruzzò sulla zona ferita un cicatrizzatore spray, e il dolore si ridusse a una pulsazione continua che seguiva il ritmo del suo polso.

Il fumo denso e rosso si allontanava sempre più da loro. La nave era nascosta dall'orlo del cratere. Le esplosioni proseguivano irregolari, senza molta forza. Lì dovevano essere al sicuro.

Quiller la aiutò a togliersi la tuta pressurizzata, poi se ne liberò a sua volta.

Tornò indietro di diversi passi verso il cratere. Si chinò a raccogliere un oggetto dalla forma strana. — Deve averla scaraventata qui l'esplosione.

— Era una croce cristiana, con la base ancora sporca di terra.

— Siamo precipitati in un fottuto cimitero. — Allison cercò di ridere, ma le venne un giramento di testa. Quiller non rispose. Studiò la croce per qualche secondo. Alla fine la rimise giù e tornò a guardare la gamba di Allison. — Molto bene. Il sangue si è fermato. Non vedo altre lacerazioni.

Come ti senti?

Allison guardò la macchia rossa sulla tuta grigia da volo. Un colore bellissimo, ma non se viene dal tuo stesso sangue. — Lasciami un po' qui a riposare. Sono sicura di poter raggiungere da sola gli elicotteri di soccorso, quando arriveranno.

— Hmm. Okay, vado a dare un'occhiata. Potrebbe esserci una strada.

Torno fra una quindicina di minuti.

4

Cominciarono a occuparsi di Wili il mattino dopo. Fu la donna, Irma, ad accompagnarlo giù e a dargli la colazione nella stanzetta a fianco della grande sala da pranzo. Era simpatica, e abbastanza giovane da essere ancora forte, e parlava un ottimo spagnolo. Wili non si fidava di lei. Però nessuno lo minacciò, e il cibo era in quantità sterminate. Mangiò così tanto da riuscire quasi a soddisfare la sua fame eterna. Irma continuò a parlare, senza però dire molto, come per non distrarlo dall'enorme colazione. Non si vedevano altri servi. In effetti, Wili cominciava a pensare che il padrone fosse lontano, e che quei tre provvedessero a far andare avanti la casa in attesa del suo ritorno. Quel *jefe* doveva essere molto potente, oppure molto stupido, perché nemmeno alla luce del sole si notava la presenza di qualche difesa. Se fosse riuscito a scappare prima del ritorno del *jefe*...

— ... E lo sai perché sei qui, Wili? — gli chiese Irma mentre raccoglieva i piatti dalla superficie a mosaico del tavolo.

Wili annuì, fingendo timidezza. Certo che lo sapeva. Tutti avevano bisogno di uomini di fatica. Ma disse: — Per aiutare voi?

— Non me, Wili. Paul. Sarai il suo apprendista. Lo cercava da tanto tempo, e ha scelto te.

Logico: il vecchio giardiniere, o quello che era, doveva avere come minimo un'ottantina d'anni. Per il momento, Wili riceveva attenzioni degne d'un re; ma probabilmente era solo perché il vecchio scemo e i suoi due soci stavano usando illegalmente la casa del loro padrone. All'arrivo del *jefe* si sarebbe scatenato l'inferno. — E... e cosa devo fare per la Mia Signora? — Wili usò il suo tono più diffidente.

— Tutto quello che ti chiede Paul.

Lo condusse sul retro del palazzo, dove un grande specchio d'acqua, quasi un lago, sorgeva fra i pini. L'acqua era chiara, e al centro rifletteva l'azzurro brillante del cielo.

— Adesso svestiti, e vediamo di farti il bagno. — Irma fece per slacciargli i bottoni della camicia: un adulto alle prese con un bambino.

Wili indietreggiò. — No! — Restare nudo davanti a una donna!

Irma rise, gli bloccò il braccio, continuò a sbottonare. Per un attimo, Wili scordò la sua commedia, la farsa del bambino obbediente. Un trattamento del genere sarebbe stato impensabile all'interno dello Ndelante. E persino nel territorio jonque il corpo era rispettato. Nessuna donna si sarebbe mai permessa di osservare abluzioni e nudità maschili.

Ma Irma era forte. Gli cavò la camicia, e la mano di Wili corse al coltello legato al polpaccio, lo alzò verso il viso della donna. Irma urlò. Wili si maledisse mentalmente.

— No, no! Lo dirò a Paul. — La donna indietreggiò, tendendo le mani come a proteggersi. Wili capì che adesso poteva fuggire, e proprio non credeva che quei tre sarebbero riusciti ad acciuffarlo; oppure poteva fare ciò che era necessario per restare. E per il momento, voleva restare.

Lasciò cadere il coltello e l'implorò. — Vi prego, Signora, ho agito senza pensare. — Il che era vero. — Vi prego, perdonatemi. Farò qualunque cosa per rimediare.

La donna si fermò, tornò indietro, raccattò il coltello. Si fidava davvero delle sue parole? L'intera situazione era inedita, imprevedibile. Wili avrebbe quasi preferito la frusta, la prevedibilità. Irma scosse la testa, e quando parlò c'era ancora un residuo di paura nella sua voce. Ormai, Wili ne era certo, sapeva che aveva molti più anni di quelli che dimostrava. Non accennò a toccarlo. — Molto bene. Questo resterà fra noi due, Wili. Non lo dirò a Paul. — Sorrise, tese il braccio, gli passò sapone e spazzola. Wili si spogliò, entrò nell'acqua gelida e si lavò.

I nuovi vestiti erano morbidi, soffici; un piccolo bottino degno di essere rubato. Mentre tornavano al palazzo, Irma era la stessa di sempre, e Wili non vide pericoli nel farle la domanda che lo tormentava dall'inizio del mattino. — Mia Signora, ho visto che qui ci siamo solo noi quattro, o così sembra. Quando tornerà a noi la protezione del signore del maniero?

Irma si fermò, e dopo un secondo rise. — Quale signore del maniero?

Parli uno spagnolo così strano. Ho l'impressione che per te questo sia un castello che dovrebbe essere pieno di servi e protetto da uomini armati. — Come fra sé, continuò: — Può darsi che sia proprio questa la tua realtà. Io non ho mai vissuto a sud.

"Hai già conosciuto il signore del maniero, Wili. Paul Naismith, l'uomo che ti ha portato qui da Santa Ynez."

— E... — Wili quasi non aveva il coraggio di chiederlo. — Voi tre vivete qui da soli?

— Sì. Ma non preoccuparti. Qui sei molto più al sicuro di quanto tu sia mai stato al Sud, ne sono certa.

"Ne sono certo anch'io, Mia Signora. Sicuro come un coyote in mezzo ai polli." Pensare che Paul Naismith e gli altri avessero quel Maniero tutto per sé... Era sorprendente che i jonque non si fossero già impossessati di quel territorio. All'idea, i suoi sospetti ebbero un guizzo; poi, la prospettiva di quello che poteva combinare lì sommerse tutto. Non c'era motivo di andarsene senza il bottino che gli spettava. Wili Wàchendon, per quanto debole, poteva diventare il signore della zona; bastava un poco d'astuzia nelle settimane successive. Come minimo, poteva garantirsi la ricchezza perenne. Se Naismith era il *jefe*, e se lui doveva diventare il suo apprendista, in sostanza sarebbe stato adottato dal signore del Maniero. Di tanto in tanto succedeva anche a Los Angeles. Persino le famiglie più ricche conoscevano la maledizione della sterilità, e spesso si mettevano in cerca di un degno erede. Chi veniva adottato, in genere, era di alti natali: l'orfano di un'altra famiglia, magari il superstite di una vendetta fra clan. Ma i bambini in circolazione non erano molti, o almeno non lo erano ai vecchi tempi. Wili conosceva il caso di un figlio di contadini adottato da una famiglia ricca; non un nero, certo, ma insomma sempre un figlio di povera gente. Sogni. Quasi non riusciva a credere che una cosa del genere potesse capitare proprio a lui. Se avesse giocato bene le proprie carte, un giorno avrebbe posseduto tutto quanto; e senza dover rubare nulla, senza rischiare la tortura e la condanna a morte! Era... innaturale. Ma se quella gente era pazza, lui avrebbe fatto tutto il possibile per approfittarne.

Si affrettò a seguire Irma che stava tornando verso la casa.

Trascorse una settimana, poi due. Naismith non si vedeva. Bill e Irma Morales dicevano solo che era in viaggio "per affari". Wili cominciava a chiedersi se "l'apprendistato" significasse davvero ciò che aveva creduto.

Lo trattavano bene, ma con la cortesia servile che spettava all'erede di un maniero. Forse tutto quello era una specie d'esame. Irma lo svegliava all'alba

e dopo la colazione, se non pioveva, Wili passava quasi tutto il giorno nei modesti campi del castello. A estirpare erbacce, seminare, zappare. Il lavoro non era pesante, però terribilmente noioso.

Nei giorni di pioggia, quando il maltempo attorno a Vandenberg si spostava all'interno, aiutava Irma nelle pulizie. Nemmeno questo era un compito entusiasmante, però gli offriva la possibilità di curiosare. Il castello non possedeva un cortile interno, ma da alcuni punti di vista era più complesso di quanto non avesse immaginato. Lui e Irma pulivano certe grandi stanze nascoste sotto il livello del suolo. Irma non ne parlava mai, ma dovevano essere destinate a riunioni o banchetti. L'estensione della casa, se non la disponibilità di cibo, implicava un numero consistente di persone.

Forse era quello il metodo che quelle anime ingenue avevano scelto per proteggersi: restavano nascoste finché il nemico non si fosse stancato di cercarle. Però non aveva senso. Se lui fosse stato un brigante, avrebbe occupato il maniero, oppure l'avrebbe dato alle fiamme. Non se ne sarebbe andato solo perché non trovava nessuno da uccidere. Eppure, nelle pareti ricoperte di legno lucido o nei soffici tappeti non c'era il minimo segno di violenze passate.

A sera, i due lo trattavano come si addiceva al figlio adottivo di un signore. Lo lasciavano sedere in soggiorno, a giocare a Celest o a scacchi. Il Celest era affascinante come quello di Santa Ynez, ma lui non riusciva a manovrarlo con la stessa precisione della prima volta. Forse una parte di quella sua vittoria era stata dovuta alla fortuna. Erano la precisione degli occhi e delle mani a tradirlo, non le intuizioni fisiche. Ritardi di un millesimo di secondo in una manovra potevano compromettere l'arrivo a destinazione. Bill diceva che esistevano aiuti meccanici per rimediare a quelle difficoltà, ma lui non si fidava. Trascorreva ore chino sullo schermo luminoso del Celest, mentre all'altro lato della stanza Bill e Irma guardavano l'olo.

(Dopo un paio di giorni, a Wili gli spettacoli parvero di una noia micidiale: notizie locali, oppure quiz televisivi bidimensionali del secolo prima.) Giocare a scacchi con Bill era noioso quasi quanto l'olo. Lo batteva sempre. Era molto più divertente giocare con la versione programmata.

Passarono i giorni, e Naismith non tornava, e Wili riprese in considerazione le sue opzioni. Dopo tutto quel tempo, nessuno gli aveva offerto la camera padronale, nessuno gli aveva dimostrato la deferenza del caso. Se era quella

l'idea anglo dell'adozione, lui non voleva saperne niente; e tutto, di nuovo, si ridusse a una possibilità colossale di rubare.

Cominciò con piccole cose: posacenere incastonati di gioielli dalle stanze sotterranee, un Celest tascabile che trovò in una camera da letto non occupata. Scelse un albero fuori vista, dietro lo stagno, e seppellì lì sotto, in una borsa impermeabile, il suo bottino. I furti, per quanto piccoli, gli davano la sensazione di fare qualcosa di utile, e smorzavano la noia. Persino il dolore all'intestino diminuì, e il cibo assunse un sapore più gradevole.

Una sola cosa lo turbava: la casa era infestata. Conteneva qualcosa di vivo e misterioso. Talora udiva la voce di una donna; e non era Irma, era la stessa voce che aveva sentito parlare a Naismith quella prima notte, sul sentiero fra gli alberi.

Una sera, dopo mezzanotte, vide la creatura. Aveva sepolto la refurtiva più recente e stava tornando verso la casa. Corse lungo il profilo della veranda, scivolando fra ombra e ombra. E all'improvviso ci fu qualcuno alle sue spalle, nel chiarore lunare. Una donna alta, anglo. I suoi capelli, argentei in quella luce, erano tagliati secondo una foggia sconosciuta. Gli abiti sembravano usciti da uno dei vecchi spettacoli televisivi dei Morales. La donna si girò a guardarlo. Sulle sue labbra c'era un sorriso remoto. Lui scappò via. La creatura si contorse e svanì.

Wili salì di corsa le scale, entrò in camera, infilò una sedia sotto la maniglia. Era senza fiato, col cuore impazzito. *Cosa aveva visto?* Troppo facile credere a un riflesso della luna, a uno scherzo degli occhi. La creatura era svanita all'improvviso, e poi le illusioni ottiche non sono così minuziose, non sorridono. Allora? Una trasmissione televisiva? No, non c'era niente del genere in tutte le sue esperienze passate e presenti. E comunque, quell'essere si era girato *a guardare lui.*

Non c'erano alternative. Uno spettro. Nessuno, e meno che mai una donna, aveva indossato abiti del genere da chissà quanto tempo. Bisognava tornare all'epoca delle epidemie. A quei tempi, il vecchio Naismith doveva essere giovane. Poteva trattarsi del fantasma di un amore morto? Storie del genere erano comuni fra le rovine di LA, ma fino a quel momento Wili era stato scettico.

Di certo non poteva più sperare di ereditare il territorio. La domanda

fondamentale, adesso, era un'altra: poteva uscire vivo da lì? E con quanto bottino? Se avesse superato quella notte, probabilmente poteva restare per qualche altro giorno. La visione poteva essere solo l'avvertimento di uno spirito geloso. Che non gli avrebbe mai impedito di fuggire con un modesto carico di refurtiva dopo il ritorno di Naismith.

Quella notte, Wili dormì pochissimo.

5

I cavalieri (quattro, con cinque muli da soma) arrivarono nel pomeriggio di un pigro giorno di pioggia. Quando Wili li vide, e vide che nessuno di loro era Naismith, scomparve dietro casa, verso lo stagno e il suo nascondiglio del tesoro. Poi si fermò un attimo, stupidamente, a chiedersi se non fosse il caso di tornare ad avvertire Irma e Bill.

Ma quegli idioti dei due custodi stavano già correndo ai gradini dell'ingresso per accogliere gli intrusi: un tipo enormemente grasso e tre armigeri armati di fucili. Mentre Wili si nascondeva fra i cespugli, Bill si voltò e parve fissare direttamente il suo nascondiglio. — Wili, vieni ad aiutare i nostri ospiti.

Con tutta la dignità possibile, il ragazzo riemerse e s'incamminò verso il gruppo. Il vecchio grasso smontò da cavallo. Sembrava un jonque, ma il suo inglese aveva un accento bizzarro. — Ah, così questo è l'apprendista, *hein7* Mi chiedevo se il maestro avrebbe mai trovato un successore, e che tipo di individuo sarebbe stato. — Carezzò Wili sulla testa, commettendo il solito errore sulla sua età.

Il gesto era paternalistico, ma Wili ebbe l'impressione che nella voce dell'uomo ci fosse una punta di rispetto, quasi di stupore. Forse quel mostro non era un jonque e non aveva mai visto un nero. Restò a fissare Wili in silenzio per un attimo, poi parve accorgersi della pioggia. Ebbe un brivido esagerato, e quasi tutto il gruppo si avviò sugli scalini. A Bill e Wili toccò prendersi cura degli animali.

Quattro ospiti. E la cosa non finì lì. A gruppi di due e tre e quattro, per tutto il pomeriggio e la sera, arrivarono altre persone. Cavalli e muli riempirono ben presto le stalle, e Bill mostrò a Wili altre stalle segrete. Non c'erano servi. Erano gli ospiti stessi, per lo meno i più giovani, a trasportare dentro i bagagli e a dare una mano con le bestie. Buona parte dei bagagli non finì nelle loro stanze, ma scomparve nei sotterranei. Il resto erano solo cibi e bevande, logico, dato che il castello produceva provviste sufficienti appena per tre o quattro persone.

La sera pioveva ancora. Giunsero gli ultimi visitatori, e uno di loro era Naismith. Il vecchio prese in disparte l'apprendista. — Ah, Wili, sei rimasto.

— Il suo spagnolo era incerto come sempre, — Dopo le riunioni, quando i nostri ospiti saranno ripartiti, noi due dovremo parlare dei tuoi studi. Alla tua età, non si può rimandare ancora. Per adesso, però, dai una mano a Irma e Bill e non... infastidire... gli ospiti. — Scrutò Wili come sospettando qualcosa che in effetti era passato nella testa del ragazzo: c'erano molte borse gonfie tra quegli ingenui viaggiatori. — Un apprendista novizio non ha nulla da dire agli anziani, e in un tempo così breve può imparare ben poco da loro...

Il vecchio partì verso le sale sotto il suo piccolo castello, e Wili restò a lavorare con Irma e due degli ospiti nella cucina fiocamente illuminata.

Gli ospiti misteriosi rimasero tutta la notte e il giorno dopo. Quasi tutti restarono nelle proprie stanze e nelle sale di riunione. Diversi aiutarono Bill in lavori di riparazione. Anche lì si comportarono in modo strano. Per esempio, il tetto di una stalla aveva un bisogno estremo di manutenzione, ma appena spuntava il sole, quegli uomini si rifiutavano di fare qualsiasi cosa. Erano disposti a lavorare solo in presenza dell'ombra. E all'esterno non lavoravano mai in gruppi di più di due o tre persone. Bill sosteneva che quelli erano i desideri di Naismith.

La sera dopo, in una delle sale si tenne un banchetto. Wili, Bill e Irma portarono il cibo, ma non videro altro. Le pesanti porte erano sbarrate, e i tre tornarono in soggiorno. I Morales si misero davanti all'olo e Wili uscì, come per andare nella sua stanza.

Passò in cucina, scese le scale coperte da un folto tappeto che smorzava il rumore dei suoi passi, e un attimo dopo era all'ingresso della sala di riunione. Non c'erano guardie, ma le porte di quercia restavano chiuse. Un treppiedi in legno reggeva un'insegna, in oro su fondo nero. Wili traversò il corridoio e andò a toccare l'insegna. Il fondo era di velluto, con lettere in oro dipinte a mano. Qua e là c'erano diverse screpolature; doveva essere molto antico. Le lettere dicevano:

NCC

E più sotto, vergato a mano:

2047

Wili indietreggiò, più perplesso che mai. Perché. Chi poteva mai leggere l'insegna, se le porte erano sbarrate? Quella gente credeva forse nell'evocazione degli spiriti? Raggiunse la porta e appoggiò l'orecchio al

legno scuro.

Nulla. Solo il sangue che correva nelle sue orecchie. Il legno era spesso, ma lui avrebbe dovuto sentire almeno il mormorio delle voci. Invece niente.

Corse di sopra, e fino al giorno dopo, quando gli ospiti ripartirono, fu un modello di buona condotta.

Nessuno partì da solo. I diversi gruppi se ne andarono come erano arrivati. Strane abitudini davvero, quelle degli anglo.

Ma una cosa era come al Sud. Lasciarono doni, che si accumularono sul grande tavolo nell'ingresso del castello. Wili tentò di fingersi disinteressato, ma temeva che gli occhi gli sporgessero fuori dalle orbite ogni volta che passava accanto al tavolo. Sino ad allora aveva visto poche ricchezze di dimensioni ridotte, ma lì c'erano rubini, smeraldi, diamanti, oro. C'erano anche apparecchi, chiusi in artistiche scatole di legno e argento. Non sapeva dire se fossero giochi, oppure olo, o chissà cos'altro. In ogni caso, era chiaramente una fortuna.

Gli ultimi ospiti li lasciarono a mezzanotte. Balla finestra della sua stanza, Wili li guardò partire. Scomparvero subito sul sentiero, e poco dopo svanì il suono degli zoccoli. Wili sospettava che quei tre, come gli altri, avessero lasciato il sentiero grande e stessero seguendo qualche altro percorso.

Non tornò a letto. La luna crescente si alzò in cielo, e passarono le ore.

Era scesa la nebbia, e l'unica cosa visibile in lontananza era la Cupola di Vandenberg. Wili aspettò sino alle ore precedenti l'alba. Da sotto non giungevano suoni. Anche i cavalli erano tranquilli. C'era solo il ronzio vago degli insetti. Se voleva una parte di quel tesoro, doveva agire adesso, ci fosse o non ci fosse la luna.

Scese le scale, la mano pronta sull'impugnatura del coltello. (Non era lo stesso con cui aveva minacciato Irma. A quello aveva rinunciato facendo una gran scena. Questo era un coltello a lama corta preso in cucina.) Da quella sera sulla veranda, non si erano più verificate apparizioni spettrali.

Il ragazzo si era quasi convinto che si fosse trattato di un'illusione, o di un ologramma particolarmente spaventoso. Comunque, non aveva nessuna voglia di fermarsi in casa più del necessario.

Eccolo lì il suo tesoro, che brillava alla luce della luna. In distanza, sentì Bill

girarsi e ricominciare a russare. In silenzio, riempì il sacco con le cose più piccole e chiaramente di maggior valore. Difficile non lasciarsi trasportare dall'avidità, ma si fermò col sacco pieno soltanto per metà. Cinque chili potevano bastare! E adesso via, sul retro del palazzo. Allo stagno, al nascondiglio.

Scivolò sulla veranda, il cuore improvvisamente in subbuglio. Per lo spirito, quella sarebbe stata l'ultima possibilità di prenderlo.

Dio! Fuori *c'era* qualcuno. Restò assolutamente immobile, senza respirare. Naismith. Sedeva su una sedia a sdraio, il corpo raggomitolato per proteggersi dal freddo. Scrutava il cielo; però non la luna, dato che si trovava nell'ombra. Stava guardando in direzione opposta a quella di Wili; non poteva essere una trappola. Comunque, il ragazzo strinse la mano sul coltello.

Dopo un attimo, ricominciò a muoversi, verso lo stagno.

— Vieni a sedere qui — disse Naismith, senza girare la testa. Wili fece per correre via; poi capì che, se il vecchio era lì a guardare il cielo, la scusa poteva benissimo servire anche per lui. Depose il sacco col tesoro fra le ombre e si avvicinò a Naismith.

— Va bene così. Siediti. Perché sei fuori a quest'ora, piccolo?

— Credo per il vostro stesso motivo, Mio Signore... Per guardare il cielo. — Che altra ragione poteva avere il vecchio?

— È un buon motivo. — Il tono era neutro, e Wili non capiva se sul viso dell'altro ci fosse un sorriso o una smorfia. Ne intravedeva appena il profilo. La sua mano si contrasse nervosamente sul coltello. Non aveva mai ucciso nessuno, ma sapeva quali punizioni fossero previste per un furto.

— Però io non ammiro il cielo nel suo insieme — continuò Naismith — anche se è bello. Mi piacciono soprattutto il mattino e la sera tardi, perché in quei momenti è possibile vedere ni... — Ci fu una delle sue caratteristiche pause, quasi l'attesa della parola giusta. — I satelliti. Vedi? In questo momento ce ne sono due. — Indicò dapprima un punto nei pressi dello zenit, poi qualcosa più vicino all'orizzonte. Wili seguì il primo gesto, e vide un puntino di luce muoversi lentamente nel cielo. Troppo lento per essere un aereo, lentissimo per essere una meteora. Una stella mobile, ovviamente. Per un attimo aveva creduto che il vecchio stesse per mostrargli qualcosa di davvero magico. Si strinse nelle spalle e, chissà come, Naismith se ne

accorse.

— Non sei molto colpito, eh? Un tempo lassù c'erano degli uomini, Wili.

Ma oggi non più.

Com'era possibile? Assurdo. Quelle luci erano identiche a stelle, e altrettanto insignificanti. Però Wili non disse niente, e un lungo silenzio calò fra loro. — Non mi credi, eh, Wili? Ma è vero. Lassù c'erano uomini e donne, talmente in alto che è impossibile vedere la forma dei loro velivoli.

Wili si calmò, si accoccolò davanti alla sedia dell'altro. Cercò un tono umile. — Ma allora cos'è che li tiene in cielo, Signore? Anche gli aerei devono scendere a rifornirsi di carburante.

Naismith ridacchiò. — Il grande giocatore di Celesti Pensaci, Wili. L'universo è un immenso schermo di Celest. Quelle luci lassù girano attorno alla Terra, proprio come i pianeti del tuo gioco.

Del Nico Dio! Wili crollò a sedere sul lastrico, stordito. Il cielo non sarebbe mai più stato lo stesso. Sino ad allora, la cosmologia del ragazzo era ridotta a un'immagine piatta, bidimensionale. Adesso, all'improvviso, si trovava circondato da ogni lato dal cosmo del Celest, senza un inizio e una fine, senza un alto e un basso. C'era solo, al centro, il grande campo di forza che era la Terra, con la luna e tutte quelle stelle mobili che le giravano attorno. E non poteva nascondersi l'entità delle distanze in gioco; aveva troppa pratica di Celest per farlo. Si sentì come un infinitesimale che rimpicciolìva sempre di più verso uno zero inconoscibile.

La sua mente inciampò e inciampò nel buio, intrappolata fra le relazioni che cominciava a intravedere e il cielo notturno sopra di lui. Quindi tutti quegli oggetti possedevano una loro gravità, e tutti si muovevano, almeno in minima parte, in risposta a tutti gli altri. Nella sua mente si formò un'immagine del sistema solare non troppo diversa dalla realtà. Quando parlò di nuovo, la sua voce era esile, e l'umiltà non era una finzione. — Ma allora il gioco rappresenta viaggi che gli uomini hanno davvero fatto? Alla luna, alle stelle che si muovono? Voi... noi... *possiamo farlo?*

— *Potevamo* farlo, Wili. Come potevamo fare tante altre cose. Oggi non più.

— Ma perché? — Era come se gli avessero strappato un'altra volta di mano l'universo. La sua voce era quasi un gemito.

— In un primo tempo, è stata la Guerra. Cinquant'anni fa, lassù c'erano uomini vivi. Sono morti di fame, oppure sono tornati sulla Terra. Dopo la Guerra sono venute le epidemie. Oggi... Oggi potremmo farlo di nuovo.

Sarebbe diverso, ma potremmo... se non fosse per l'Autorità di Pace. — Le due ultime parole erano in inglese. Dopo una pausa, Naismith disse: — Mundopaz.

Wili fissò il cielo. L'Autorità di Pace. Gli era sempre parsa una parte dell'universo lontana e indifferente quanto le stelle. Vedeva i loro jet, e di tanto in tanto i loro elicotteri. Sulle autostrade maggiori ogni ora passavano due o tre dei loro carghi. L'Autorità aveva la sua Zona Franca a Los Angeles. Lo Ndelante Ali non aveva mai pensato di attaccarla; meglio derubare i manieri feudali di Aztlàn. E Wili ricordava che anche i signori di Aztlàn, nonostante tutta la loro arroganza, parlavano dell'Autorità di Pace soltanto in termini neutri. In un certo senso, era logico che qualcosa di tanto soprannaturale avesse rubato le stelle all'umanità. Logico, ma intollerabile.

— Ci hanno portato la pace, Wili, ma il prezzo è stato altissimo. — La voce di Naismith assunse di colpo un tono diretto, concreto. — Ti avevo detto che dovevamo parlare, e questo è il momento più adatto. Io ti voglio come mio apprendista, ma non servirà a niente se non lo vuoi anche tu.

Non credo che i nostri obiettivi siano gli stessi. Tu vuoi la ricchezza. So cosa c'è in quel sacco. So cos'hai sepolto sotto l'albero dietro lo stagno.

La voce di Naismith era fredda, dura. Sembrava tutto un sogno. A Los Angeles, in quel momento lo avrebbe atteso l'incontro col carnefice, perché a un figlio adottivo non è permesso tradire. — Ma cosa ti darà la ricchezza, Wili? Una sicurezza minima finché qualcuno non ti deruberà. E se anche tu diventassi il padrone di qui, saresti sempre un povero signorotto insicuro.

"Oltre la ricchezza, Wili, c'è il potere, e credo che tu ne abbia visto a sufficienza per saperlo apprezzare, anche se non avevi mai immaginato di arrivare a possederlo."

Il potere. Sì, controllare altri come lui era stato controllato. Intimorire altri come lui era stato intimorito. Adesso vedeva il potere in Naismith. Che altro poteva spiegare quel castello? E lui aveva creduto che lo spirito fosse un'amante gelosa. Ah! Spirito o proiezione, era al servizio di quell'uomo.

Un'ora prima, quella rivelazione l'avrebbe spinto a restare e restituire tutto ciò

che aveva rubato. Adesso, non riusciva a distogliere gli occhi dal cielo.

— E al di là del potere, Wili, c'è la conoscenza... che secondo alcuni è potere. — Naismith era passato all'inglese, e il ragazzo smise di fingersi ignorante. — Che sia potere o no dipende dalla volontà e dalla saggezza di chi la usa. Come mio apprendista, Wili, posso offrirti senz'altro conoscenza; potere, forse; ricchezza, solo nella misura che hai già visto.

La luna aveva superato i pini: un'altra cosa che per Wili non sarebbe più stata la stessa.

Naismith guardò il ragazzo e tese la mano. Wili gli offrì il coltello dalla parte del manico. L'altro lo accettò senza dimostrare sorpresa. Si alzarono e rientrarono in casa.

6

Molte cose restarono identiche dopo quella notte. Wili continuò a lavorare negli orti quasi quanto prima. Il cibo che gli ospiti avevano portato in dono non bastava per nutrire tutti. (L'appetito di Wili era più robusto di quello degli altri. Ma non gli serviva a niente; il ragazzo era sempre gracile e denutrito.) Il pomeriggio e la sera, però, lavorava con le macchine di Naismith.

Lo spettro era una delle macchine. Jill, come la chiamava il vecchio, era un programma interfaccia gestito da un sistema particolare di elaboratori.

Era dolce quasi come una persona vera. Grazie alle attrezzature di proiezione che Naismith aveva incorporato nelle pareti della veranda, poteva apparire anche all'aperto, Jill era l'insegnante perfetta, infinitamente paziente, con tanta "umanità" da solleticare Wili a darle soddisfazione. Ora dopo ora, gli poneva domande di lingua. Una specie di Celest verbale. Nel giro di qualche settimana, Wili passò da uno stato di ignoranza quasi totale a una discreta conoscenza dell'inglese tecnico scritto.

Nello stesso tempo, Naismith cominciò a insegnargli la matematica. All'inizio, Wili mostrò disprezzo per quei problemi: era velocissimo nei calcoli matematici. Ma scoprì che la matematica non si riduceva alle quattro operazioni basilari. C'erano le radici e le funzioni trascendentali; erano i rapporti che dominavano il Celest e i pianeti.

Le macchine di Naismith traducevano le funzioni in grafici e correlavano le funzioni operative a quelle immagini. Col passare dei giorni, le funzioni divennero molto specifiche e più interessanti. Una sera, seduto ai comandi, Naismith fece apparire sullo schermo una serie di rettangoli di larghezza variabile. Sembravano le merlature irregolari di una fortezza. Sotto la prima fila, il vecchio ne creò una seconda e poi una terza, entrambe simili alla prima; però i rettangoli erano più numerosi e sempre più stretti.

Le altezze oscillavano fra 1 e -1.

— Allora — disse girandosi — qual è lo schema logico? Sai mostrarmi le tre file successive di questa serie? — Era un gioco cui ormai si dedicavano da parecchi giorni. Naturalmente, l'idea di "schema logico" era una questione

d'opinione, e talora esisteva più di una risposta soddisfacente; ma Wili, con sua sorpresa, aveva scoperto di intuire un'esattezza innata in alcune risposte e un vuoto estetico in altre. Scrutò lo schermo per diversi secondi. Più difficile del Celest. Hmm. Le superfici diminuivano, le altezze erano costanti, la larghezza minima dei rettangoli decresceva a ogni linea di un fattore due. Wili tese il dito e tracciò sullo schermo i grafici che erano la sua risposta.

— Bene — disse Naismith. — Immagino avrai capito che è possibile continuare con altre linee, solo che a un certo punto i rettangoli diventerebbero troppo stretti per essere rappresentabili. E adesso guarda qui. — Tracciò un'altra serie di merlature, una delle quali chiaramente non apparteneva alla sequenza. Le altezze non erano più limitate a 1 e -1. — Traduci i grafici nella somma e differenza delle funzioni che abbiamo già evidenziato.

Decomponili nelle altre funzioni. — Ancora peggio di prima. Poi Wili intuì i rapporti: tre coppie del primo grafico meno quattro del terzo più...

La risposta era esatta, ma l'orgoglio del ragazzo ebbe vita breve, dato che il vecchio gli propose altri problemi di decomposizione che gli richiesero parecchi minuti... Finché il vecchio non gli spiegò un trucchetto, qualcosa che si chiamava decomposizione ortogonale e che usava una fantastica proprietà peculiare di quei grafici. In Wili nacque una sensazione di stupore, un po' come quando Naismith gli aveva spiegato che le stelle si muovono: era incredibile accorgersi che quelle forme nascondevano realtà che da solo avrebbe impiegato giorni a scoprire.

Per un'intera settimana non fece che sognare altre famiglie ortogonali, e lo deluse sapere che quasi tutte erano già famose, e che le altre erano casi particolari di famiglie generali note da più di duecento anni. Adesso era pronto per i libri di Naismith. Vi si tuffò, saltò i capitoli introduttivi, corse alle frontiere estreme del sapere.

Nel mondo esterno, nei campi e nella foresta che ormai erano solo una minima parte della sua coscienza, l'estate si mutò in autunno. Lavorarono lunghe ore, per immagazzinare gli ultimi raccolti prima del gelo. Persino Naismith fece del suo meglio per aiutare, anche se gli altri cercavano di impedirglielo. Il vecchio non era debole, ma c'era in lui un'aura di fragilità fisica.

Dentro, nel suo grande universo, Wili aveva completato la prima ricognizione dell'analisi funzionale e adesso si gettava nella spedizione in tre parti che Naismith aveva preparato per lui: gruppo di equazioni di Galois, controllo delle probabilità, elettromagnetismo. Di fronte a lui c'era un obiettivo concreto, anche se (e Wili fu felice di scoprirlo) non esistevano limiti alle possibilità di apprendere. Naismith aveva un progetto, e se Wili si fosse dimostrato all'altezza, sarebbe diventato suo.

Capì perché Naismith godesse di tanta stima, capì il servizio particolare che svolgeva per gente sparsa in tutto il continente. Naismith risolveva i problemi. Il vecchio usava il telefono quasi tutti i giorni. A volte parlava con gente della zona, come Miguel Rosas a Santa Ynez, ma altrettanto spesso con persone di Fremont, oppure con posti talmente lontani che lo schermo mostrava la notte, mentre lì nella California centrale era giorno.

Parlava in inglese e in spagnolo, e in lingue che Wili non aveva mai sentito. Parlava con individui che non erano né jonque né anglo né neri.

Comunicazioni tutt'altro che semplici, ormai lo capiva anche Wili. Mettersi in contatto con le città della costa era una cosa relativamente facile, dato che la fibra ottica poteva ospitare quasi tutte le larghezze di banda.

Per distanze più elevate era ancora relativamente semplice avere la comunicazione video: i radiatori coerenti sul tetto potevano emettere raggi di microonde e infrarossi in ogni direzione. Nelle giornate di bel tempo, il trasmettitore a infrarossi era quasi perfetto quanto la fibra ottica (anche con tutti i trucchi che Naismith usava per nascondere la loro posizione).

Ma parlare oltre la curva della Terra, superare foreste e fiumi dove non erano state stese fibre ottiche e dove non esisteva l'asse di collimazione, era tutta un'altra storia. Naismith usava quelle che chiamava "onde corte" (nella gamma da uno a dieci metri), del tutto inadatte per comunicazioni ad alta fedeltà. La trasmissione in video (anche con l'incerto bianco e nero bidimensionale che Naismith usava nelle chiamate intercontinentali) richiedeva codici estremamente complessi e operazioni di adattamento in tempo reale alle condizioni mutevoli degli strati atmosferici superiori.

Gli interlocutori gli sottoponevano alcuni problemi, e Naismith trovava le risposte. Non immediatamente, è logico. A volte gli occorrevano settimane, ma alla fine escogitava sempre qualcosa. Per lo meno, quelli che lo

chiamavano sembravano soddisfatti. E se anche Wili ancora non capiva in che modo la gratitudine dell'altro lato del continente potesse aiutare Naismith, cominciava a capire chi gli avesse pagato il palazzo, e come mai Naismith potesse permettersi proiettori olo. Fu proprio uno di quei problemi che il vecchio passò all'apprendista. Risolvendolo, sarebbero riusciti a immettersi nei satelliti spia dell'Autorità.

Sugli schermi non apparivano solo persone.

Una sera, subito dopo la prima nevicata, Wili rientrò dalla stalla e trovò Naismith intento a guardare un terreno deserto coperto di neve. L'immagine sobbalzava ogni pochi secondi, come se ci fosse un ubriaco a controllare la telecamera. Wili sedette accanto a Naismith. Aveva lo stomaco ancora più in subbuglio del solito, e i sobbalzi dell'immagine non lo aiutavano certo; ma la curiosità non gli concedeva tregua. La telecamera si abbassò di scatto e inquadrò una casa, appena visibile nel crepuscolo. Wili boccheggiò: era la *loro* casa.

Naismith girò la testa e sorrise. — È un cervo, credo. A sud di casa nostra. Lo sto seguendo da un paio di sere. — A Wili occorse un secondo per capire che alludeva alla creatura in possesso della telecamera. Ma com'era possibile legare una telecamera a un cervo? Naismith dovette accorgersi del suo stupore. — Un secondo. — Frugò in un cassetto e porse al ragazzo una pallina marrone. — La telecamera. Mi dà una risoluzione quasi identica a quella dell'occhio umano. E posso modificare i parametri di decodificazione, in modo da farla "guardare" in direzioni diverse senza che il cervo si muova... Jill, sposta l'asse di visuale, ti spiace?

— Va bene, Paul. — L'inquadratura si spostò in alto, verso rami d'albero, poi in basso, dal lato opposto. Wili e Naismith videro una groppa magra e parte di un orecchio peloso.

Wili guardò l'oggetto che il vecchio gli aveva messo in mano. La "telecamera" aveva un diametro di appena tre o quattro millimetri. Era calda e quasi appiccicosa; diversissima dalle apparecchiature complesse che aveva incontrato nelle ville dei jonque. — Così ti basta appiccicarle sul pelo, giusto? — chiese.

Naismith scosse la testa. — È ancora più facile. I Green di Norcross me ne mandano a centinaia. Io le spargo sui rami degli alberi, fra i cespugli, e

finiscono addosso ad animali di ogni tipo. Per sentirmi un po' più sicuro.

Le colline sono meno pericolose di anni fa, ma in giro c'è ancora qualche bandito.

— Uhmm. — Se Naismith possedeva le armi adatte, la loro casa era più protetta di qualunque castello di Los Angeles. — Una guardia continua fatta da esseri umani significherebbe una sicurezza ancora maggiore.

Wili pensò a Jill. Ormai ne sapeva abbastanza per capire che il programma poteva servire proprio a qualcosa del genere. Per più di un'ora, Naismith gli mostrò le scene riprese da un'infinità di telecamere, compresa una portata da un uccello. Probabilmente, dagli aerei dell'Autorità di Pace si aveva la stessa visuale.

Quando alla fine tornò nella sua stanza, Wili restò seduto per molto tempo a guardare dalla finestra. Ammirò la scena che dozzine di altri occhi gli avevano appena trasmesso. Poi si alzò, cercando di ignorare i crampi allo stomaco che nelle ultime settimane erano diventati tanto insistenti. Tolse i vestiti dall'armadio e li distese sul letto, poi ne ispezionò ogni centimetro quadrato con occhi e dita. La sua giacca preferita e i calzoni da lavoro avevano piccole palle marrone appiccicate ai risvolti o alle cuciture. Wili le staccò: sembravano così innocue alla luce pallida del lampadario!

Mise le palline in un cassetto e ripose gli abiti nell'armadio.

Restò sdraiato sul letto, sveglio, per molti minuti. Pensò a un luogo e a un tempo cui si era ripromesso di non pensare più. Cosa potevano avere in comune un tugurio di Glendora e un palazzo fra le montagne? Niente. Tutto. Nel tugurio si era sentito al sicuro, con zio Sylvester. Anche lì aveva imparato: l'aritmetica, la lettura. Prima dei jonque, prima dello Ndelante. Il paradiso di un bambino, un tempo svanito per sempre.

Si alzò, piano, e riappiccicò le telecamere sui vestiti. Quel tempo, forse, non era svanito per sempre.

7

Passò gennaio, una tormenta di neve quasi ininterrotta. Trascinata dai venti provenienti da Vandenberg, la neve arrivò al primo piano della casa, e se non fosse stato per gli sforzi eroici di Bill e Irma avrebbe completamente bloccato gli ingressi. Il dolore al ventre di Wili era costante, intenso.

Per lui l'inverno era sempre stato difficile, ma quello era il peggiore di tutti, e col tempo se ne accorsero anche gli altri. Non riusciva più a soffocare le smorfie, i gemiti. Aveva sempre fame, mangiava in continuazione, eppure perdeva peso.

Ma c'erano anche cose meravigliose. Aveva superato le frontiere dei libri di Naismith! Paul sosteneva che nessun altro essere umano si era mai addentrato nel problema di codificazione che Wili aveva affrontato. Le macchine di Naismith non gli servivano più; le immagini della sua mente erano molto più complete. Sedeva in soggiorno per ore e ore, quasi ignaro del mondo esterno, quasi ignaro del dolore; sognava il problema e le sue strategie per la vittoria. La sua intera esistenza era ridotta a gruppi e grafici e a interminabili ricombinazioni dello schema di decrittazione che sperava potesse risolvere il problema.

Ma quando Wili mangiava, oppure quando dormiva, il dolore tornava a farsi strada nella sua anima.

Fu Irma, non Wili, ad accorgersi che la pelle delle palme delle mani aveva un colorito giallastro. Seduta al suo fianco a tavola, stringeva fra le grandi mani callose le piccole mani del ragazzo.

— E anche le unghie sono scolorite. — Irma prese fra le dita una delle unghie giallastre di Wili e tirò piano. Senza il minimo suono, senza dolore, l'unghia si staccò completamente. Wili la fissò istupidito per un secondo, poi ritrasse la mano con uno strillo. Il dolore era una cosa; quello era l'incubo del corpo che si smembra lentamente. Per un istante, il terrore spazzò via il dolore, come già faceva la matematica.

Lo trasferirono in una stanza al seminterrato, dove faceva più caldo. Cominciò a trascorrere quasi tutte le giornate a letto, e le uniche immagini che gli giungevano dal mondo erano via olo.

La neve sulle montagne era troppo fitta; non sarebbero potuti arrivare dottori.

Ma Naismith portò nella stanza telecamere e apparecchi ad ampia larghezza di banda, e una volta, quand'era sveglio e cosciente, Wili vide che qualcuno lo stava scrutando da molto lontano. Naismith interrogava lo sconosciuto e sembrava adirato.

Wili gli toccò la manica. — Andrà tutto bene, zio Syl... Paul. Il problema che ho è sempre peggiorato d'inverno. In primavera mi rimetterò.

Naismith sorrise e annuì, poi girò la testa.

Ma Wili non era perso nel delirio. Nelle lunghe ore che un paziente normale avrebbe trascorso a fissare il soffitto o a guardare l'olo, cercando di ignorare il dolore, Wili sognava del problema relativo alla comunicazione che in tutte quelle settimane aveva resistito ai suoi sforzi più tenaci. Quando gli altri erano assenti, c'era sempre Jill, pronta a prendere appunti, ad aiutarlo. Era più reale di tutti gli altri. Impossibile credere che la sua voce e il suo viso grazioso gli fossero parsi minacciosi in passato.

In un certo senso, il ragazzo aveva già risolto il problema, ma lo schema era troppo lento; gli occorreva un tempo n*log(n). Era già al di là degli strumenti che la sua educazione breve e intensa gli aveva fornito. Occorreva qualcosa di nuovo, qualcosa di geniale, e per l'Unico Vero Dio, lui l'avrebbe trovato!

E quando la soluzione giunse, fu come l'alba di un giorno sereno; perfetto, visto che quello era il primo giorno sereno da quasi un mese. Bill lo portò a pianterreno, a sedere sotto la luce del sole che entrava dalle finestre. Il cielo era d'un blu intenso; la neve, altissima, d'un bianco accecante.

Ghiaccioli crescevano da ogni angolo e sporgenza, lasciando cadere minuscoli diamanti nella luce calda.

Wili stava dettando a Jill da quasi un'ora quando il vecchio scese a colazione. Gettò un'occhiata dietro le spalle di Wili e poi afferrò il suo lettore, senza dire una parola a nessuno. Si fermò diverse volte, socchiudendo gli occhi per la concentrazione. Era arrivato a un terzo circa quando Wili terminò. Naismith alzò la testa a guardare il ragazzo. — Ce l'hai fatta?

Wili annuì, sorrise. — Sicuro, e in un tempo n*log(n). — Diede un'occhiata al lettore di Naismith. — Quella è solo la messa a punto del filtro.

La vera soluzione è più in giù di un centinaio di righe. — Fece scorrere in

avanti il testo sullo schermo.

Naismith guardò per molto tempo, e alla fine annuì. —' Sì, credo di capire. Dovrò studiarlo, ma credo... Il mio piccolo Ramanujan. Come ti senti?

— Benissimo, ma stanco. In questi ultimi giorni il dolore è diminuito, mi sembra. Chi è Ramanujan?

— Un matematico del Ventesimo secolo. Indiano. Ci sono parecchi punti in comune fra voi due. Avete cominciato senza troppa educazione formale, e siete tutt'e due molto, molto bravi.

Wili sorrise. Al confronto di ciò che provava, il calore del sole era un'ombra sbiadita. Quelle erano le prime vere parole di elogio che Naismith gli rivolgeva. Decise di controllare tutti i dati disponibili su quel Ramanujan. La sua mente, libera dalla fissazione delle ultime settimane, cominciò a vagare. Attraverso i pini vedeva il sole sopra Vandenberg. C'erano ancora tanti misteri da padroneggiare...

8

Il giorno dopo, Naismith fece qualche telefonata. La prima fu a Miguel Rosas, della Compagnia SYP. Rosas era il vicesceriffo di Sy Wentz, ma i Riparatori della zona di Vandenberg si servivano di lui per quasi tutte le loro operazioni di polizia.

Dopo aver visto il replay video di Naismith, il viso di Rosas divenne leggermente pallido. — Okay — disse alla fine — chi *era* Ramanujan?

Naismith sentì di nuovo le lacrime agli occhi. — Uno sbaglio idiota.

Adesso il ragazzo cercherà informazioni. Ramanujan era tutto quello che ho detto a Wili. Un uomo molto brillante, con poca educazione a livello di college. — La cosa non avrebbe impressionato Mike. Ormai non esistevano più college, solo scuole per apprendisti. — Fu invitato a lavorare in Inghilterra con alcuni dei maggiori teorici matematici dell'epoca. Morì di tubercolosi.

— Oh. Capisco, Paul. Ma non pensi che aver portato Wili in montagna abbia aggravato le sue condizioni?

— Il suo problema peggiora in inverno, e i nostri inverni sono terribili, a paragone di quelli di Los Angeles. L'abbiamo spinto al limite più critico.

— Balle! Può anche darsi che il suo problema si sia aggravato, ma ha avuto un sacco di cibo, e ottimo. Guarda in faccia la realtà, Paul. Situazioni del genere non fanno altro che peggiorare. Ne hai già viste anche tu.

— Più di te! — Quella e altre malattie, negli anni più critici delle epidemie, avevano quasi distrutto la razza umana. Poi Naismith si calmò, al ricordo delle due sorelle di Miguel. Dei tre orfani dell'Arizona, uno solo era sopravvissuto. Tutti gli inverni la malattia aveva infierito sulle due ragazze. Erano morte coi corpi quasi ridotti a scheletri. Il giovane poliziotto aveva alle spalle un'esperienza molto dura, per uno della sua generazione.

— Mike, dobbiamo fare qualcosa. Due o tre anni sono il massimo che gli resta. Ma al diavolo, anche prima della Guerra un buon laboratorio farmaceutico avrebbe saputo curare cose del genere. Eravamo sul punto di decifrare il codice del DNA e...

— E con ciò, Paul? Secondo te da dove sono venute le epidemie? Non si tratta dei soliti discorsetti propagandistici dell'Autorità di Pace. La bioricerca gli fa paura quanto l'idea che qualcuno scopra il segreto delle loro bolle. Anni fa hanno imbollato Yakima solo perché uno dei loro agenti aveva trovato in un ospedale della città un analizzatore di ricombinazione.

Diecimila persone asfissiate per uno stupido pezzo d'antiquariato. Guardiamo in faccia la realtà. I bastardi che hanno scatenato le epidemie sono morti da quarant'anni, e tanti saluti.

Naismith sospirò. La coscienza gli avrebbe creato qualche problema: l'etica impone di proteggere i clienti, no? — Ti sbagli, Mike. Io ho rapporti con molta gente, e ho una buona idea di quello che tanti fanno.

Rosas alzò la testa di scatto. — Laboratori di bioscienza anche ai nostri giorni?

— Sì. Tre come minimo, forse dieci. Non posso esserne certo, perché ovviamente loro non lo ammettono. E di uno solo conosco esattamente la posizione.

— Gesù, Paul, come puoi trattare con vermi del genere?

Naismith scrollò le spalle. — Il vero nemico è l'Autorità di Pace. C'è solo la loro parola a dirci che sono stati i ricercatori bioscientifici a provocare le epidemie, per restituire ai loro governi quello che tutti gli eserciti non sapevano riconquistare. E io *conosco* la Pace. — S'interruppe un attimo, ricordando tradimenti che per cinquant'anni erano stati un suo segreto personale.

— Ho cercato di convincere voi tecnologi. L'Autorità non può tollerarvi.

Sicuro, seguite le regole. Non create fonti d'energia ad alta intensità, non costruite veicoli, non conducete esperimenti nucleari o biologici. Ma se l'Autorità sapesse cosa accade pur *nel rispetto* delle regole... Ormai abbiamo le prove che la Pace sta cominciando ad accorgersi di noi. Sta cominciando a capire fin dove siamo arrivati senza grandi fonti energetiche, senza università e industrie efficienti. Comincia a capire che la nostra elettronica ha superato di gran lunga le loro risorse più avanzate. Quando quelli avranno un quadro chiaro della situazione, cercheranno di schiacciarci come hanno schiacciato tutti gli avversari, e noi dovremo *combattere.*

— Paul, questo lo dici da un'eternità, però...

— Però sotto sotto voi Riparatori non siete poi troppo scontenti dello status quo. Sapete cos'erano le guerre che hanno preceduto la Guerra, e avete paura di quello che potrebbe succedere se l'Autorità perdesse di colpo il suo potere. La ingannate di continuo, però siete contenti che ci sia.

Be', voglio dirti una cosa, Mike. — Le parole uscivano dalla bocca di Naismith in un fiume incontrollabile. — Conoscevo quelli dell'Autorità di Pace quando erano solo un branco di amministratori e burocrati da strapazzo. Si sono trovati nel posto giusto al momento giusto per mettere in piedi la truffa più colossale della storia. Il loro interesse per l'umanità e il progresso è zero. È per questo motivo che non hanno mai inventato niente di propria iniziativa.

Si fermò, meravigliato da quello scatto. Ma vide, dall'espressione di Rosas, che le sue rivelazioni non erano state capite. Cercò di rilassarsi. — Scusa, ho divagato. La cosa importante è una sola. C'è un sacco di gente, da Beijing a Norcross, che è in debito con me. Se esistesse ancora il sistema dei brevetti, sarei ricco da scoppiare. Adesso voglio recuperare un po' dei miei crediti. Voglio che i miei amici facciano arrivare Wili all'underground della bioscienza.

"E se non ti basta il passato, pensa a questo: io ho settantotto anni. Se non sarà Wili, non sarà nessun altro. Non sono mai stato modesto. So di essere il miglior matematico che i Riparatori abbiano mai avuto. Wili non è semplicemente il mio sostituto: è *migliore* di me, o comunque lo sarà con qualche anno d'esperienza. Lo sai qual è il problema che ha appena risolto?

Il maledetto problema per cui i Riparatori della California centrale mi tormentano da tre anni. Adesso potremo intrufolarci nei satelliti da ricognizione dell'Autorità." Rosas sgranò un poco gli occhi.

— Già. Quel problema. Lo sai cosa significa. Wili ha ideato una soluzione che penso soddisferà i tuoi amici, e con un rischio bassissimo di essere scoperti. Ci è arrivato in sei settimane, col minimo di cognizioni tecniche che gli ho dato in questi mesi. La sua è una tecnica radicale, e credo offrirà spunti anche per molti altri problemi. Nei prossimi dieci anni, avrete un bisogno assoluto di uno come lui.

— Hmm. Dove sarebbe questo laboratorio?

— Poco a nord di San Diego.

— Così vicino? — Rosas distolse gli occhi. — Quindi il problema è farcelo arrivare. La nobiltà di Aztlàn vede come il fumo negli occhi i neri che s'infiltrano da nord, per lo meno in circostanze normali.

— Circostanze normali?

— Sì. In aprile a La Jolla si terranno i campionati della Federazione Scacchi Nord America. Il che significa che arriveranno lì alcuni dei migliori tecnologi in circolazione, e in modo del tutto legittimo. L'Autorità si è addirittura offerta di trasportare chi arriva dalla Costa Est, e lo sai quanto sia raro che accettino sui loro aerei noi normali esseri umani. Fossi paranoico quanto te, mi insospettirei. Personalmente, credo sia solo una mossa di propaganda. In Europa gli scacchi sono ancora più popolari che qui. Secondo me, l'Autorità vuole candidarsi come sponsor dei campionati mondiali di Berna dell'anno prossimo.

"In ogni caso, sarebbe una copertura perfetta. E i signori di Aztlàn non hanno mai toccato nessuno che fosse sotto la protezione dell'Autorità di Pace, bianco o nero."

Naismith si scoprì a sorridere. Un po' di fortuna, dopo tanti rovesci. I suoi occhi si riempirono di nuovo di lacrime, ma per un motivo diverso. — Grazie, Mike. È la notizia più preziosa che tu mi abbia mai dato.

Balzo in avanti

Allison non era un'esperta nell'identificazione delle piante (per lo meno, non a livello del suolo), ma in quella foresta c'era qualcosa di molto strano.

In certi punti la vegetazione era incredibilmente fitta; in altri, quasi assente. Dappertutto, una densa volta di foglie e rampicanti lasciava intravedere solo frammenti di cielo. Nell'insieme, il paesaggio le ricordava le foreste della California del Nord, ma c'era un caos incredibile di tipi di piante: conifere, eucalipti, persino quella che sembrava una manzanita malata. L'aria era caldissima e afosa. Si arrotolò le maniche della tuta di volo.

L'incendio quasi non si sentiva più. La foresta era talmente umida che il fuoco non poteva diffondersi. A parte il dolore alla gamba, Allison aveva come l'impressione di essere a un pic-nic. Anzi, era probabile che a salvarli sarebbe stato qualche vero turista, prima dell'arrivo dell'Air Force.

Sentì tornare Quiller molto prima di vederlo. Alla fine, quando apparve, il pilota aveva un'espressione accigliata. Le chiese di nuovo come andasse la ferita.

— Credo sia a posto. Mi sono data qualche punto, e un'altra spruzzata di cicatrizzante. — Una pausa. — Solo che...

— Solo cosa?

— Solo che... Per essere onesta, Angus, è successo qualcosa alla mia memoria. Non ricordo niente nell'intervallo fra l'inizio del rientro e l'impatto col suolo. Cos'è stato, poi? Dove siamo finiti?

Il viso di Angus Quiller parve gelarsi. Alla fine, il pilota rispose: — Allison, secondo me la tua memoria funziona benissimo. Quanto la mia, come minimo. Stavamo volando sopra la California del Nord, poi c'è stato l'impatto, e nemmeno io ricordo niente. A dire il vero, credo che non ci sia proprio niente da ricordare.

— Cosa?

— Credo che ci trovassimo a qualcosa come quaranta chilometri d'altezza, e che di colpo siamo finiti su una superficie planetaria... Così, in un attimo. — Schioccò le dita. — Secondo me siamo finiti in un fottuto mondo di fantasia. — Allison restò a fissarlo. Forse era lui, dei due, ad aver subito lo choc peggiore. Quiller dovette leggerle in faccia ciò che pensava. — Insomma, Allison, o credi che tutti e due soffriamo della stessa identica amnesia, oppure l'unica spiegazione è... Un minuto prima stiamo eseguendo una ricognizione perfettamente normale, e un minuto dopo... siamo qui, come in tanti film che ho visto da ragazzo.

— A me sembra ancora più credibile un'amnesia doppia, Angus. — "Se solo potessi capire dove siamo!"

Il pilota annuì. — Sì, però tu non ti sei arrampicata su un albero a dare un'occhiata in giro, Allison. A parte le piante, la zona somiglia vagamente alla costa californiana. Siamo circondati da colline, ma ho visto che da una parte la foresta scende quasi al mare. E...

— E?

— Sulla costa c'è qualcosa, Allison. Una montagna, una montagna argentea che sale verso il cielo per chilometri. Sulla Terra non è mai esistito niente del

genere.

Allison cominciò ad avvertire la stessa paura totale che divorava Angus Quiller. Per certe persone, un mistero inesplicabile è peggio della morte.

Allison era una di quelle persone. Poteva reggere l'idea del disastro, persino della morte di Fred. E la spiegazione dell'amnesia era così comoda. Ma ormai era passata quasi mezz'ora. Non c'era traccia di aerei, o di spedizioni di soccorso. In un sussurro, recitò le alternative più folli. — Secondo te siamo finiti in un mondo parallelo, o sul pianeta di un'altra stella... O magari nel futuro? — Un futuro dove invasori alieni hanno eretto i loro castelli argentei, simili a montagne, sulle coste della California?

Quiller scrollò le spalle, fece per dire qualcosa, ci ripensò; e alla fine chiese: — Allison, ricordi quella... croce vicino all'orlo del cratere?

Lei annuì.

— Era vecchia, smangiata dalle intemperie, ma c'era scolpito qualcosa...

Il tuo nome e... e la data di oggi.

Una croce, e un nome. Per molto tempo, tutt'e due rimasero in silenzio.

9

Era aprile. I tre avanzavano nella foresta, sotto un cielo chiaro, pulito. Il vento faceva ondeggiare eucalipti e rampicanti sopra di loro, provocando spruzzi d'acqua continui. Ma a livello del sentiero fangoso, l'aria era calda e immobile.

Wili era felicissimo di aver ritrovato le forze. Stava bene da diverse settimane, come era sempre successo anche in passato dopo i periodi peggiori; ma quell'inverno era stato tanto duro da fargli dubitare di potersi riprendere. Avevano lasciato Santa Ynez tre ore prima, appena era terminata la pioggia del mattino. Eppure, il ragazzo non era stanco, e rifiutava allegramente gli inviti degli altri a montare sul carro.

A tratti la strada saliva fra gli alberi, offrendo un'ampia visuale. C'era ancora neve sulle montagne a est.

A ovest non c'era neve; solo le immense foreste pluviali e il lago Lompoc, azzurro alla base della Cupola; e tutto quanto il paesaggio che si rifletteva in quello specchio torreggiante.

Strano, lasciare la casa in montagna. Non ci fosse stato Paul con loro, sarebbe stato più spiacevole di quanto Wili volesse ammettere.

Sapeva da una settimana che Naismith aveva intenzione di portarlo fino alla costa, per poi dirigersi a sud verso La Jolla; dove con tutta probabilità lo attendeva una cura.

Quella consapevolezza lo aveva reso ansioso più che mai di rimettersi in forma. A Santa Ynez, quando Jeremy Kaladze si era unito a loro, Wili aveva comincialo a rendersi conto che quella prima parte del viaggio poteva essere molto insolita. Scrutò l'altro ragazzo di sottecchi. Come al solito, Jeremy stava parlando di tutto ciò che avevano attorno. Ora correva avanti a indicare un certo masso o un certo sentiero laterale, ora tornava indietro dietro il carro a studiare qualcosa che gli era sfuggito.

Dopo quasi un giorno che stavano assieme, Wili ancora non riusciva a capire quanti anni avesse il ragazzo. Nello Ndelante Ali, solamente i bambini più piccoli sfoggiavano quel suo entusiasmo assoluto. D'altro canto, Jeremy era alto quasi due metri e giocava molto bene a scacchi.

— Sissignore, dottor Naismith — disse Jeremy. Wili non aveva mai sentito nessun altro chiamare Paul "dottore". — Il colonnello Kaladze è sceso proprio qui. È stato un lancio notturno, e hanno perso un terzo del battaglione Freccia Rossa, ma presumo che il governo russo ritenesse importante la missione. Se seguissimo quei burroni per un chilometro, troveremmo un ammasso incredibile di veicoli corazzati. I paracadute si sono aperti male. — Wili guardò nella direzione indicata, vide solo il verde del sottobosco e l'accenno di un sentiero. A LA, gli anziani parlavano sempre delle glorie del passato; ma era strano che i ricordi di una guerra fossero sepolti lì, in mezzo a quella pace totale, e che un ragazzo parlasse di storia antica come fosse cosa di ieri. Suo nonno, il tenente colonnello Nikolai Sergeievich Kaladze, era stato comandante di un raid russo, eseguito prima che fosse chiaro che l'Autorità di Pace aveva reso obsoleto ogni tipo di guerra.

La missione del battaglione Freccia Rossa aveva il fine di scoprire il segreto dei misteriosi campi di forza che gli americani, a quanto sembrava, avevano inventato. Naturalmente i russi scoprirono che gli americani erano perplessi quanto il resto del mondo davanti alle strane bolle (sfere? palle?) argentee che spuntavano in modo misterioso, a volte impedendo a una bomba di scoppiare, più spesso eliminando installazioni di grande importanza.

In quel caos, mentre tutti perdevano una guerra che nessuno aveva iniziato, le forze paracadutate russe e ciò che restava dell'esercito americano si combatterono con le ultime armi disponibili. Il conflitto continuò per diversi mesi, diventando sempre meno violento con lo sparire delle armi. A quel punto, però, l'Autorità era apparsa come per miracolo sulla scena mondiale, autoproclamandosi custode della pace e rivendicando la paternità delle bolle.

I superstiti delle forze russe si nascosero sulle montagne, mentre la nazione che avevano invaso cominciava a riprendersi. Poi arrivarono i virus, liberati (secondo quanto sosteneva l'Autorità di Pace) dagli americani in un ultimo tentativo di conservare l'autonomia nazionale. I guerriglieri russi, appostati ai confini del mondo, attendevano una possibilità di muoversi.

Non ce ne furono. Negli anni dopo la Guerra morirono miliardi di persone, e la fertilità scese quasi a zero. La specie dell'Homo sapiens corse il rischio di estinguersi. I russi restarono sulle montagne, invecchiarono, formarono tribù di sbandati.

Ma il colonnello Kaladze era stato catturato molto prima (anche se non per

colpa sua), prima dei virus, quando gli ospedali funzionavano ancora.

Ci fu un'infermiera, e in seguito un matrimonio. Cinquant'anni più tardi, la fattoria Kaladze copriva centinaia di ettari lungo il confine sud della Cupola di Vandenberg. Era uno dei pochi territori a nord dell'America centrale dove si potessero coltivare banane e cacao. Come molte delle cose accadute al colonnello Kaladze nell'ultimo mezzo secolo, la fattoria sarebbe stata impossibile senza la bolla di Vandenberg. La doppia luce del sole raggiungeva l'intensità massima ottenibile a qualunque latitudine, e la Cupola, protendendosi tanto in alto nell'atmosfera, faceva cadere ogni anno 250 centimetri di pioggia su una terra che diversamente sarebbe stata aridissima. Nikolai Sergeievich Kaladze era diventato un tipico colonnello del Kentucky, anche se era nato in Georgia.

Wili apprese buona parte di queste cose nei primi novanta minuti delle interminabili chiacchiere di Jeremy.

Nel tardo pomeriggio si fermarono a mangiare. Jeremy era un cacciatore entusiasta, anche se non troppo esperto. Dovette sparare diversi colpi per abbattere un solo uccello. Wili avrebbe preferito il cibo che avevano portato con loro, ma ritenne cortese assaggiare la preda di Jeremy. Sei mesi addietro, il concetto di cortesia gli sarebbe stato del tutto estraneo.

Ripartirono con molto meno entusiasmo. Quella era la via più breve per la fattoria Freccia Rossa, ma erano sempre dieci ore a piedi da Santa Ynez.

Il sole si abbassò verso il Pacifico, proiettando ombre doppie alle loro spalle e le chiacchiere di Jeremy rallentarono. A metà di una lunga discussione (monologo) sulle sue svariate amichette, Jeremy si girò a guardare Naismith. In tono tranquillissimo, gli disse: — Signore, credo che ci seguano.

Il vecchio pareva semiaddormentato a cassetta. Berta, la sua cavalla, andava da sola. — Lo so — rispose Naismith. — Da un paio di chilometri.

Direi che sono dai cinque ai dieci uomini a piedi e si spostano più in fretta di noi. Ci raggiungeranno entro sera.

Wili avvertì un brivido che non veniva dall'aria gelida. — Puoi chiedere soccorsi, Paul?

Naismith scrollò le spalle. — Non voglio trasmettere. Potrebbero assalirci immediatamente. Le persone più vicine nella zona sono i parenti di Jeremy, e

se anche partissero al galoppo impiegherebbero sempre un paio d'ore. Temo che dovremo sbrigarcela da soli.

Wili scrutò Jeremy. Stando alle sue chiacchiere di prima, gli uomini che avevano intenzione di assalirli erano suoi lontani parenti. Il ragazzo impallidì. — Ma io volevo solo impressionarvi. È... è un'eternità che non si vedono più bande di fuorilegge in questa zona.

— Lo so — borbottò Naismith. — Comunque, è un fatto che ci stanno seguendo. — Guardò Berta, come chiedendosi se, in qualche modo, fosse possibile distanziare dieci uomini a piedi. — Il tuo cannone è in gamba, Jeremy?

Il ragazzo alzò l'arma. A parte il complicato mirino telescopico e la canna mozza, a Wili sembrava piuttosto ordinario. Un tipico fucile automatico, pesante e semplice. Il caricatore probabilmente conteneva dieci pallottole da 8 mm. Con la canna mozza, non poteva essere molto più preciso di una pistola. Wili era riuscito a sfuggire ad armi del genere da un centinaio di metri di distanza. Jeremy, che forse di tutto quello non sapeva niente, carezzò il fucile. — Roba eccezionale, signore. Ha cervello.

— E le munizioni?

— Anche loro. Be', come minimo un caricatore.

Naismith ebbe un sorriso incerto. — 'Kolya ha la mania di coccolare i ragazzi... Ma ne sono lieto. — Parve giungere a una decisione. — Dipenderà tutto da te, Jeremy. Io non ho portato niente di così pesante. A un'ora di cammino da qui c'è un sentiero che va a sud. Dovremmo raggiungerlo al tramonto. Dopo mezz'ora di sentiero c'è una bolla. Da lì si può comunicare con la tua fattoria senza ostacoli di mezzo. E la bolla dovrebbe confondere i nostri amici, se non sono pratici del territorio così vicino alla costa.

Sul volto di Jeremy si accese la sorpresa. — Certo. Noi sappiamo della bolla, ma voi come fate a saperlo? È piccolissima.

— Lasciamo perdere. Le passeggiate all'aperto piacciono anche a me.

Speriamo solo che ci lascino arrivare fin lì.

Procedettero. Per il momento, la lingua di Jeremy pareva essersi fermata. Il sole era diritto davanti a loro. Sarebbe tramontato dietro Vandenberg.

Il suo riflesso nella cupola si alzò sempre di più, come per toccare il vero sole nell'attimo del tramonto. Wili non sentiva affatto gli uomini che, secondo i suoi due amici, li seguivano.

Alla fine, i due soli si congiunsero. Il vero disco si eclissò dietro la Cupola. Per diversi minuti a Wili parve di vedere una luce spettrale sopra la Cupola, più in alto del punto in cui il sole era tramontato.

— L'ho notato anch'io — rispose Naismith alla domanda che il ragazzo non aveva formulato. — Credo che sia la corona, il bagliore attorno al sole che di solito non è visibile. È l'unica spiegazione che mi viene in mente.

La luce fioca svanì lentamente; il cielo passò dall'arancio al verde, al blu intenso. Naismith spinse Berta a un trotto più veloce, e i due ragazzi saltarono sul carro. Jeremy infilò un caricatore nuovo nel fucile e si coricò, per tener sotto mira la strada.

Raggiunsero il bivio. Il sentiero che si biforcava era troppo piccolo per il carro. Naismith scese, slegò Berta, poi distribuì fra i ragazzi parte del carico.

— Spicciamoci. Ho lasciato sul carro quello che basta a soddisfarli...

Spero. — S'avviarono in direzione sud con Berta. Il sentiero diventava sempre più stretto. Alle loro spalle, in distanza, ogni tanto si spezzava un ramo, e a tratti arrivavano anche voci. Naismith non fece commenti; si limitò a far accelerare il passo a Berta. Se i banditi non fossero rimasti soddisfatti del carico del carro, loro tre avrebbero dovuto resistere; e il vecchio, evidentemente, voleva che questo accadesse più avanti.

Il rumore degli inseguitori era sempre più forte. Ormai dovevano aver superato il carro, Paul guidò Berta a lato del sentiero. Naismith parve dirle qualcosa all'orecchio, e l'animale scappò fra le ombre. Non era ancora buio; le stelle che brillavano in cielo erano poche.

S'infilarono in una gola profonda e stretta; un vicolo cieco, apparentemente. Wili guardò avanti e vide *tre figure che uscivano verso di loro da un tunnel illuminatissimo!* Fece un balzo di lato, ma Jeremy lo afferrò per la giacca e puntò l'indice verso le strane figure: adesso *una delle tre* tratteneva un'altra e puntava l'indice. *Immagini riflesse,* ecco cosa stava vedendo.

Sul fondo della gola, un gigantesco specchio curvo rifletteva Jeremy e Naismith e Wili stesso sullo sfondo del cielo.

Molto piano, scesero fra gli arbusti fino alla base dello specchio, poi cominciarono ad aggirarlo. Wili non seppe resistere. Finalmente una bolla.

Molto più piccola di quella di Vandenberg, ma sempre una bolla. Si fermò, si protese a toccare la superficie argentea; poi ritrasse la mano di scatto, scioccato. Nonostante l'aria fredda della sera, lo specchio era caldo come sangue. Guardò più da vicino, vide ingrandirsi l'immagine scura della propria testa. Sulla superficie non c'era una fessura, un graffio. A distanza ravvicinata, era perfetta quanto lo appariva da lontano quella di Vandenberg, trascendentalmente perfetta come la matematica. Poi la mano di Jeremy si chiuse di nuovo sulla sua giacca, lo trascinò via.

Il suolo della foresta era a livello della cima della sfera. Le radici di un albero si protendevano come tentacoli attorno alla bolla. Wili si accucciò fra le radici, girandosi a scrutare la gola. Naismith guardava uno schermo; Jeremy scivolò avanti, a inquadrare nel mirino gli inseguitori. Dall'alto, Wili vide che la gola era un cratere allungato; la bolla, che aveva un diametro di una trentina di metri, ne formava l'estremità sud. La spiegazione del fenomeno appariva ovvia: chissà come, la bolla era caduta dal cielo, formando un cratere fra le colline prima di fermarsi. Gli alberi attorno erano cresciuti nei decenni trascorsi dalla fine della Guerra. Nel giro di un altro secolo, forse la bolla sarebbe stata completamente sommersa.

Per un attimo, rimasero immobili, senza fiato. Una cicala cominciò a cantare, fortissimo. — Può darsi che non ci caschino. — Naismith parlava quasi fra sé. — Jeremy, corri qua dietro e spargine più che puoi in cinque minuti. — Diede qualcosa al ragazzo, probabilmente minuscole telecamere a sfera come quelle disseminate attorno al palazzo. Jeremy esitò, e Naismith disse: — Non preoccuparti, per qualche minuto non avremo bisogno del tuo fucile. Se cercano di assalirci alle spalle, voglio saperlo.

L'ombra vaga che era Jeremy Kaladze annuì e scomparve nel buio. Naismith mise in mano a Wili un trasmettitore coerente. — Vedi di sistemarlo il più in alto possibile. — Indicò con un gesto la conifera le cui radici li circondavano.

Wili si mosse facendo meno rumore dell'altro ragazzo. Cose del genere erano sempre state la sua specialità, anche se nel bacino di Los Angeles c'erano più rovine che foreste. La fanghiglia gli inzuppò ben presto calzoni e maniche, ma lui si tenne rasente al suolo. Quando raggiunse la base dell'albero, il suo ginocchio urtò contro qualcosa di duro e d'artificiale. Si fermò e tastò con le

mani l'ostacolo: un'antica croce di pietra, una croce da cimitero cristiano. Sul tappeto d'aghi accanto alla croce c'era qualcosa di morbido e fragrante: fiori?

Poi cominciò ad arrampicarsi sull'albero. I rami avevano una disposizione tanto regolare da sembrare quasi scalini. Ben presto si ritrovò senza fiato. Era solo fuori allenamento, o almeno lo sperava.

Il tronco divenne più piccolo, cominciò a ondeggiare in risposta ai suoi movimenti. Adesso era al di sopra degli alberi attorno, forme scure, impenetrabili.

Giove e Venere brillavano come lampade, ed erano spuntate le stelle.

Solo un vago bagliore giallastro splendeva sopra Vandenberg, sull'orizzonte a ovest. Da lì Wili vedeva fino alla base della Cupola; l'altezza era sufficiente. Sistemò il trasmettitore rivolto a ovest. Poi si fermò un attimo, sotto il soffio fresco dell'aria della sera. Non si vedevano luci. Gli aiuti erano molto, molto lontani.

Potevano contare solo sulle apparecchiature di Naismith e sulla mira approssimativa di Jeremy.

Ridiscese di corsa e tornò a fianco di Naismith. Il vecchio quasi non si accorse del suo arrivo, intento com'era a scrutare lo schermo. — Jeremy?

— sussurrò Wili.

— Tutto bene. Sta ancora seminando le telecamere. — Paul si sintonizzò prima su uno, poi su un altro dei suoi minuscoli apparecchi. Le immagini erano terribilmente deboli, ma riconoscibili. Chissà quanto sarebbero durate le batterie. — I nostri amici stanno seguendo il sentiero che abbiamo lasciato per loro. — Sullo schermo, evidentemente grazie a qualche telecamera che Paul aveva lasciato cadere lungo la strada, apparivano di tanto in tanto degli stivali.

— Tra quanto arriveranno?

— Una decina di minuti. Jeremy ha abbastanza tempo per tornare. — Naismith tolse qualcosa dallo zaino: il programma di lavoro del trasmettitore che Wili aveva installato sull'albero. Regolò il comando di fase e cominciò a parlare sottovoce, per svegliare gli uomini della fattoria. Dopo lunghi secondi, gli rispose una specie di sussurro cui il vecchio spiegò la situazione.

— Devo chiudere. Poca energia — terminò. Alle loro spalle, Jeremy ricomparve togliendosi il fucile da tracolla. — Gli uomini di tuo nonno stanno arrivando, Jeremy, ma impiegheranno ore. Sono tutti in casa.

Aspettarono. Jeremy guardò dietro le spalle di Naismith per un attimo, poi chiese: — Sono i figli dei banditi originari? Non sembrano vecchi, da come camminano.

— Lo so — rispose Naismith.

Jeremy strisciò all'orlo del cratere. Si mise in posizione prona e appoggiò il fucile su una grossa radice. Continuò a scrutare avanti e indietro col mirino.

Passarono i minuti, e la curiosità di Wili crebbe lentamente. Che piani aveva il vecchio? Cosa aveva quella bolla per poter costituire, una minaccia per qualcuno? Non che lui non ne fosse colpito. Se fossero sopravvissuti, il mattino dopo l'avrebbe vista alla luce del sole, e sarebbe stata una gioia. C'era qualcosa di quasi vivo nel calore che aveva sentito sulla sua superficie, anche se adesso si rendeva conto che probabilmente si trattava solo del calore riflesso del suo stesso corpo. Gli tornò in mente quello che una volta gli aveva detto Naismith: le bolle riflettevano tutto; nulla poteva attraversarle, in una direzione o nell'altra. Nel loro interno si creava una specie di minuscolo universo separato. Sotto i loro piedi, da qualche parte, c'erano i resti di un aereo o di un missile, imbollato quando l'Autorità di Pace aveva annientato gli eserciti nazionali del mondo intero. Se anche l'equipaggio dell'aereo fosse sopravvissuto al disastro, sarebbe morto soffocato in breve tempo. Comunque, esistevano modi peggiori di morire. Wili aveva sempre cercato il nascondiglio definitivo, la sicurezza definitiva. E le bolle, per lui, erano proprio quello.

Voci. Non troppo alte, ma chiare, esplicite. Rumore di passi, il suono di rami che si spezzavano. Sullo schermo sempre più fioco di Naismith, Wili vide come minimo cinque paia di piedi. Superarono un albero contorto che ricordava, appena duecento metri più indietro.

Cercò di afferrare le parole, ma non parlavano né l'inglese né lo spagnolo. Jeremy borbottò: — Sono proprio russi.

Alla fine, il nemico emerse dalla sporgenza che contrassegnava l'estremità della gola. Com'era prevedibile, non erano più in fila indiana. Wili contò dieci figure stagliate contro il cielo stellato. Quasi all'unisono, il gruppo si

immobilizzò, poi si tuffò al riparo con le armi che sparavano a raffica.

I proiettili fischiavano attorno, s'infilavano negli alberi. Quelli che rimbalzavano sulla bolla producevano il suono di una grandinata fitta su un tetto. "Wili, il viso affondato nel tappeto umido di aghi di pino, si chiese per quanto tempo sarebbero stati in grado resistere.

10

— Signori dell'Autorità di Pace, la Grande Tucson è stata distrutta. — Il generale dell'Aeronautica del Nuovo Messico, per aumentare l'enfasi, batté il frustino da cavallerizzo sulla carta topografica. Un disco rosso copriva il distretto cittadino, e uno rosa più pallido indicava l'area del fall-out. Sembrava tutto molto preciso, ma Hamilton Avery sospettava che si trattasse più di scena che di conoscenze concrete.

Il governo di Albuquerque possedeva apparecchi di comunicazione quasi all'altezza di quelli della Pace, ma sarebbe occorso un aereo o un satellite da ricognizione per ottenere così in fretta il rapporto su una delle loro città più a ovest. Avery non ignorava che la detonazione si era verificata meno di dieci ore prima.

Il generale, di cui Avery non conosceva il nome, continuò: — Questo significa tremila fra uomini, donne e bambini morti all'istante, e Dio solo sa quanta gente morirà nei prossimi mesi per avvelenamento da radiazioni. — Dall'altro lato del tavolo della sala riunioni, scrutò Avery e gli assistenti che lui si era portato per dare alla propria delegazione la giusta immagine d'importanza.

Per un attimo parve che l'ufficiale avesse finito, ma stava solo riprendendo fiato per la sua filippica. — Voi dell'Autorità di Pace ci negate aerei e carri armati. Avete indebolito ciò che resta della nazione che era anche la vostra patria al punto che dobbiamo usare la forza semplicemente per proteggere i nostri confini da stati che un tempo ci erano amici. E cosa ci avete dato in cambio? — L'uomo stava diventando paonazzo. Le implicazioni erano ovvie, ma quell'idiota volle a tutti i costi enunciarle a chiare lettere: se l'Autorità di Pace non sapeva proteggere la Repubblica dalle armi nucleari, non era certo l'organizzazione che pretendeva di essere. E, secondo il generale, l'esplosione a Tucson era la prova lampante che qualche nazione possedeva un arsenale nucleare e lo usava, nonostante l'Autorità e tutti i suoi satelliti e aerei e generatori di bolle.

Sul lato del tavolo assegnato alla Repubblica, qualche testa annuì in segno d'assenso; ma quella era gente troppo cauta per dire ad alta voce quello che il loro capro espiatorio stava urlando ai quattro venti. Hamilton finse di

ascoltare, e i suoi subordinati fecero lo stesso, anche se per qualcuno fu uno sforzo. Dopo tre generazioni di potere indiscusso, molto personale dell'Autorità si era convinto di aver ricevuto un mandato divino. *Hamilton la pensava molto diversamente.*

Studiò gli uomini seduti attorno al generale. Molti erano generali dell'esercito, gli altri civili. Hamilton conosceva quel gruppo. Nei primi anni, aveva pensato che la Repubblica del Nuovo Messico fosse la peggior minaccia del Nord America per la Pace, e li aveva tenuti d'occhio. Era il Comitato Studi Strategici. Aveva un peso altissimo all'interno del governo.

Erano quegli uomini, assieme al presidente, a detenere il vero potere in Nuovo Messico. I loro "studi strategici" si estendevano dal Colorado al Mississippi. Il Nuovo Messico era una nazione potente. Lasciata libera, sarebbe riuscita a reinventare le bolle e le armi nucleari.

Comunque, si lasciavano spaventare facilmente. Il generale non poteva essere fra i membri più influenti del gruppo. L'aeronautica militare del Nuovo Messico faceva partire ogni tanto un pallone aerostatico con equipaggio umano e sognava i bei vecchi tempi. In quanto a volare, poteva permetterselo solo se l'Autorità offriva graziosamente un passaggio su uno dei suoi aerei. Il generale era lì per dire cose che al suo governo interessava dire ma non diceva per mancanza di coraggio.

Il vecchio ufficiale terminò la tirata e sedette. Hamilton raccolse le sue carte, raggiunse il podio, sì concesse una pausa piena di significati.

Probabilmente era stato un errore venire lì di persona. Di solito, a parlare coi governi provvedevano funzionari due livelli al di sotto di lui. Apparire di persona poteva dare a quella gente un'idea della vera importanza dell'incidente. Ma aveva voluto vedere il gruppo a tu per tu: esisteva la vaga possibilità che fosse coinvolto nella minaccia scoperta qualche mese prima dall'Autorità.

Alla fine, cominciò: — Grazie, generale... Halberstamm. Comprendiamo la vostra ansietà, ma desideriamo ribadire la promessa che l'Autorità di Pace mantiene da tanto tempo. Nessun'arma nucleare è esplosa da quasi cinquant'anni, e non è esplosa nemmeno ieri nella Grande Tucson.

Il generale scoppiò. — Signore! Le radiazioni! L'esplosione! Come potete dire...

Avery alzò la mano, chiese silenzio con un sorriso carico di sottintesi minacciosi. — Fra un attimo, generale. Abbiate pazienza. È vero, c'è stata un'esplosione e si sono sviluppate radiazioni. Ma vi assicuro che, a parte l'Autorità di Pace, nessuno possiede armi nucleari. Se queste armi esistessero, le neutralizzeremmo coi metodi che tutti conoscete.

"Se consultaste i vostri archivi, scoprireste che l'epicentro dell'esplosione corrisponde a una sfera di confinamento di dieci metri generata..." Finse di consultare gli appunti. "Il 5 luglio 1997."

Vide espressioni scioccate, ma nessuna domanda spezzò il silenzio. Avery aveva capito sin dall'inizio che era assurdo cercare di nascondere la fonte dell'esplosione. Il vecchio Alex Schelling, consigliere scientifico del presidente, non avrebbe impiegato molto a sommare due più due.

— So che diversi di voi hanno studiato la letteratura disponibile sul confinamento, ma si impone un riepilogo.

"Le sfere di confinamento, le bolle, non sono tanto campi di forza quanto strutture divisorie, e l'esterno e l'interno delle loro superfici costituiscono universi distinti. Solo la gravità riesce a penetrarle. La bolla di Tucson fu generata attorno a un ICBM in volo sopra l'Artico. Cadde nei pressi del suo bersaglio, il campo missilistico di Tucson. La bomba infernale esplose, senza danni, all'interno della superficie della bolla.

"Come sapete, occorre l'enorme output energetico generatore di Livermore dell'Autorità per creare anche la più piccola delle sfere. In effetti, l'Autorità di Pace ha bandito ogni uso intensivo d'energia proprio per salvaguardare il segreto che permette di mantenere la Pace. Però voi tutti sapete che la bolla, una volta creata, è stabile e non richiede ulteriori input d'energia per mantenersi."

— E dura per sempre — intervenne il vecchio Schelling.

— È quello che pensavamo tutti, signore. Ma nulla dura per sempre.

Persino i buchi neri sono soggetti al decadimento quantistico. Persino la normale materia decade, anche se su una scala temporale al di là dell'immaginabile. E solo di recente è stata eseguita un'analisi del decadimento delle sfere di confinamento. — Hamilton annuì a un assistente, che passò tre voluminosi manoscritti ai rappresentanti del Nuovo Messico. Schelling cominciò a leggere con felice avidità.

— Quindi, signori, appare evidente che le bolle, come ogni altra cosa, decadono. La costante temporale dipende dal raggio della sfera e dalla massa racchiusa. L'esplosione di Tucson è stata un incidente tragico e imprevedibile.

— Vorreste dirci che ogni volta che uno di quei maledetti affari decade, scatena un'esplosione tremenda come quella delle bombe da cui dovreste proteggerci?

Avery si permise un'occhiataccia al generale. — No, non sto dicendo questo. Credevo che la mia descrizione dell'incidente di Tucson fosse chiara. All'interno si trovava un'arma nucleare che è esplosa.

— Cinquant'anni fa, signor Avery. *Cinquanta* anni fa. Hamilton si scostò dal podio. — Signor Halberstamm, riuscite a immaginare cosa sia l'interno di una bolla di dieci metri? Nulla vi entra o esce. Facendo esplodere una testata nucleare lì dentro, non c'è niente che smorzi l'esplosione. L'equilibrio termodinamico viene raggiunto in qualche millisecondo, ma a una temperatura di diversi milioni di gradi. La bolla sepolta a Tucson per tutti questi decenni conteneva una sfera di fuoco. Col decadimento della bolla, l'esplosione è stata liberata.

Irrequieti, i degni membri del Comitato Studi Strategici rifletterono sulle migliaia di bolle disseminate nel Nord America. Geraldo Alvarez, un consigliere del presidente tanto potente da non avere alcuna posizione formale, alzò la mano e chiese in tono diffidente: — E a quale ritmo l'Autorità prevede che la cosa si ripeterà?

— Il dottor Schelling potrà descrivervi le statistiche nei particolari, ma in sostanza il decadimento è identico a quello di altri processi quantistici.

Possiamo parlare solo di ciò che succederà a grandi numeri di oggetti. Potrebbe passare un secolo o due senza che si verifichino altri incidenti. D'altro canto, è concepibile che tre o quattro bolle possano decadere in un solo anno. Ma anche per le bolle più piccole stimiamo una costante temporale di decadimento superiore ai dieci milioni d'anni.

— Quindi esplodono come atomi con un certo periodo di dimezzamento, anziché come uova che si schiudono tutte in un colpo?

— Esatto, signore. Ottima analogia. E, su un determinato punto, posso essere più specifico e incoraggiante. La maggior parte delle sfere non contiene

esplosioni nucleari. E le sfere più grandi, anche se contengono esplosioni "fossili", saranno innocue. Per esempio, stimiamo che la temperatura d'equilibrio prodotta da un ordigno nucleare all'interno delle sfere di Vandenberg o Langley sia inferiore ai cento gradi. Si determinerebbe qualche danno alle proprietà comprese nella zona, ma nulla di paragonabile a Tucson.

"E ora, signori, passerò la conduzione di questo incontro agli ufficiali di Collegamento Rankin e Nakamura. — Annuì in direzione dei suoi collaboratori di terzo livello. — In particolare, dovrete decidere con loro quanta attenzione pubblica dedicare all'incidente. — 'E che non sia troppa!' — Io devo volare a Los Angeles. Aztlàn ha rilevato l'esplosione, e anche loro hanno diritto a una spiegazione."

Fece cenno al rappresentante della Pace che ricopriva il massimo livello ad Albuquerque di uscire con lui. Se ne andarono, ignorando le labbra strette e i visi paonazzi. Era necessario tenere quella gente al proprio posto, e il modo migliore per farlo era sottolineare che il Nuovo Messico era solo uno dei tanti pesciolini.

Qualche minuto più tardi erano in strada. Per fortuna non c'erano giornalisti. In Nuovo Messico la stampa era tenuta sotto controllo; l'esistenza stessa del Comitato era un segreto.

Avery e Brent, il primo rappresentante della Pace ad Albuquerque, salirono sulla limousine trainata dai cavalli e s'avviarono nel traffico. Nel grande viale circolava almeno un'altra dozzina di veicoli. La città era attiva e cosmopolita quasi quanto una Zona Franca dell'Autorità, ma era logico: la Repubblica del Nuovo Messico era una delle nazioni più potenti e popolose della Terra.

Hamilton guardò Brent. — Tutto pulito?

L'altro, più giovane, restò perplesso un attimo, poi disse: — Sissignore.

Abbiamo controllato la limousine con quelle nuove procedure.

— Okay. Voglio portare con me i rapporti, ma datemi una sintesi. Schelling e Alvarez e compagni sono innocenti e sorpresi come sembrano?

— Ci scommetterei la Pace, signore. Non posseggono niente di simile alle attrezzature che temevate. Il nostro servizio di controspionaggio è piuttosto efficiente. Se rappresentassero anche solo una vaga minaccia, lo sapremmo.

— Hmm. — L'informazione concordava con le intuizioni di Avery. Il

governo della Repubblica avrebbe tentato qualunque cosa, ma era proprio per quello che lui li teneva sotto controllo da tanti anni; e sapeva che non possedevano il potere tecnologico per fare quello che stava vedendo.

Quindi Schelling era "innocente". Si sarebbe bevuto la storia che gli aveva raccontato? Ma era poi una storia? Ogni parola detta da Hamilton in sala riunioni era l'assoluta verità, controllata e ricontrollata dai gruppi scientifici di Livermore... Però non era l'intera verità. Gli uomini del governo del Nuovo Messico non sapevano della bolla di dieci metri esplosa nell'Asia centrale. La teoria spiegava anche quell'incidente, ma chi poteva credere che in un solo anno, dopo cinquant'anni di stabilità, potessero verificarsi due decadimenti?

Come uova che si schiudano tutte in un colpo. L'immagine di Alvarez. Il gruppo scientifico era certissimo che si trattasse di un normale processo di decadimento; ma gli scienziati non avevano visto formarsi il quadro generale, non conoscevano le prove che si andavano accumulando da più di un anno. *Come uova che si schiudano...* Quando si tratta di sopravvivere, saper interpretare le prove concrete diventa un'arte, e Avery era mortalmente certo che qualcuno, da qualche parte, aveva scoperto il modo per distruggere le bolle.

11

Il fuoco dei banditi illuminava gli alberi. Ci fu una scarica, un'altra. Wili sentì Jeremy muoversi, come se si preparasse a rispondere al fuoco. A quanto sembrava, i russi stavano sparandosi tra di loro. Le immagini riflesse che avevano ingannato lui avevano giocato anche loro. Cosa sarebbe successo quando si fossero accorti che avevano davanti solo una bolla?

Una bolla, e un fucile nelle mani di un tiratore incapace?

Il fuoco s'interruppe. — Adesso, Jeremy! — disse Naismith. Il ragazzo balzò all'aperto e fece fuoco. Scaricò l'intero caricatore. Il nemico era invisibile, a parte un uomo che si intravedeva vagamente sullo sfondo di una roccia. La fortuna non era dalla sua parte: venne quasi sollevato in aria dall'impatto del proiettile nel petto e scaraventato contro la roccia.

Urla di dolore si alzarono tutt'attorno. Com'era possibile che Jeremy ce l'avesse fatta? Già un solo centro era una fortuna incredibile. E Jeremy Kaladze avrebbe potuto mancare, in piena luce, un bersaglio grande quanto una stalla.

Jeremy tornò al suo fianco. — Li ho u... uccisi tutti? — C'era una punta di orrore nella sua voce. Però infilò un altro caricatore nell'arma.

Non ci furono raffiche di risposta. Ma... un attimo. Il bandito riverso sotto la roccia... si rialzava e fuggiva! Doveva essere morto, o ridotto così male da dover strisciare. Dai cespugli più in basso giunse il rumore degli altri che si alzavano e scappavano. A una a una, apparvero le loro sagome.

Correvano.

Jeremy si inginocchiò, ma Naismith lo tirò giù.

— Hai ragione, figliolo. Quegli uomini hanno qualcosa di strano. Non forziamo la mano alla buona sorte.

Rimasero immobili a lungo nel silenzio, finché non tornarono le voci degli animali e le stelle ripresero a splendere. Non c'era traccia di esseri umani nel raggio di cinquecento metri.

"Proiezioni?" rifletté Jeremy ad alta voce. "Zombie?" Wili si mise a pensare;

ma non potevano essere né l'una né l'altra cosa. Erano stati colpiti; erano caduti. Si erano rialzati ed erano fuggiti in preda al panico: gli zombie della leggenda dello Ndelante non l'avrebbero mai fatto. Naismith non voleva discutere con loro le proprie ipotesi.

Quando arrivarono i soccorsi, aveva ricominciato a piovere.

Erano appena le nove di un mattino d'aprile, e l'aria, umida, era già sui trenta gradi. Nubi di temporale erano sospese sopra l'arco della Cupola.

Nel pomeriggio avrebbe piovuto. Wili Wàchendon e Jeremy Sergeievich Kaladze camminavano sul grande sentiero in ghiaia che portava dalla fattoria alle altre costruzioni all'ombra della Cupola. Formavano una strana coppia: uno alto quasi due metri, bianco e snello; l'altro basso, magro, nero, apparentemente preadolescente. Ma Wili cominciava a capire che c'erano anche diverse affinità. Avevano tutt'e due quindici anni. E l'altro ragazzo era intelligente, anche se non allo stesso livello di Wili. Non aveva mai cercato di intimidirlo con la prestanza fisica; anzi, sembrava nutrire un certo rispetto reverenziale per Wili.

— Il colonnello dice... — Jeremy e gli altri non chiamavano mai "nonno" il vecchio Kaladze, anche se nel loro atteggiamento non c'era paura, ma molto affetto. — Il colonnello dice che la fattoria è tenuta sotto sorveglianza, da che siamo arrivati noi tre.

— Oh? I banditi?

— Non lo sappiamo. Non possiamo permetterci le attrezzature del dottor Naismith. Però abbiamo un telescopio, e telecamere sul tetto della stalla che funzionano ventiquattro ore su ventiquattro. L'elaboratore collegato alle telecamere ha segnalato diversi lampi fra gli alberi... — Indicò il confine tra la foresta e la piantagione di banane. — Probabilmente riflessi di strumenti ottici di vecchio tipo.

Wili rabbrividì. Certo lì c'era parecchia gente, ma la posizione non era fortificata a dovere. Non c'erano mura, torri di guardia, palloni aerostatici d'osservazione. C'erano molti bambini piccoli, e quasi tutti gli adulti avevano superato la cinquantina. Una distribuzione delle età tipica, ma inadatta alla difesa. Chissà quali risorse segrete potevano avere i Kaladze.

— Cosa avete intenzione di fare?

— Praticamente niente. Non possono essere in molti, e si tengono al coperto. Gli daremmo la caccia, se avessimo più gente, ma abbiamo solo quattro fucili intelligenti e altrettanti uomini che possono usarli. E lo sceriffo Wentz è informato della situazione. Dai, non preoccuparti. Voglio farti vedere cos'abbiamo qui.

Lasciato il sentiero, Jeremy s'incamminò verso un grande edificio a un piano. Difficile che fosse una stalla: l'intero tetto era coperto di batterie solari. — Non fosse per la bolla di Vandenberg, la California centrale sarebbe famosa soprattutto per i Prodotti Freccia Rossa. È il nostro marchio. Non siamo sofisticati come i Green di Norcross o grandi come i Qen di Beijing, ma quello che produciamo è il meglio in assoluto.

Wili finse indifferenza. — A me questo posto sembra solo una grande fattoria.

— Sicuro, e il dottor Naismith è solo un eremita. Il terreno è vasto e fantasticamente fertile. Ma dove credi che la mia famiglia abbia trovato i soldi per acquistarlo? Siamo stati fortunatissimi. La nonna e il colonnello hanno avuto quattro figli dopo la Guerra, e ognuno di loro ne ha avuti almeno due. Praticamente siamo un clan, e abbiamo adottato altra gente, persone col genio dell'inventiva. Il colonnello crede nella diversificazione. Tra la fattoria e il nostro software, siamo inaffondabili.

Jeremy batté alla porta bianca. Non ci fu risposta, ma la porta si aprì e i ragazzi entrarono. Su ogni lato del lungo edificio, le finestre lasciavano entrare la luce e l'aria del mattino. Wili ebbe l'impressione di un caos programmato. Piante ornamentali circondavano le scrivanie disseminate in giro. C'era più di un acquario. Quasi tutte le scrivanie erano deserte: sul fondo del locale era in corso una riunione. Gli uomini salutarono Jeremy, ma continuarono quella che sembrava una discussione accesa.

— C'è più gente del solito. Molti preferiscono lavorare da casa. Guarda.

— Indicò una delle poche persone sedute a una scrivania. L'uomo non si accorse di loro. Nell'olo sopra la scrivania fluttuavano forme colorate, forme che si spostavano e ruotavano. L'uomo le osservava attento. Annuì fra sé, e all'improvviso le immagini si triplicarono e vennero sezionate. In qualche modo, l'uomo le controllava. Wili riconobbe la composizione di trasformazioni lineari e non lineari: all'interno della sua testa aveva giocato

con simboli simili per quasi tutto l'inverno.

— Cosa sta facendo?

Jeremy abbassò il tono di voce. — Secondo te, chi dà una realizzazione pratica agli algoritmi che tu e il dottor Naismith inventate? — Indicò la stanza con un cenno della mano. — Qui abbiamo fatto alcune delle realizzazioni pratiche più complesse del mondo. — Wili restò a fissarlo. — Senti, Wili, so che lassù fra le montagne avete macchine fantastiche. Da dove credi che vengano?

Non ci aveva mai pensato. La sua educazione aveva corso lungo i sentieri preparati da Naismith. In compenso, buona parte delle sue idee sui funzionamento *concreto* delle cose era un misto di astrazioni matematiche e miti. — Pensavo che le facesse quasi tutte Paul.

— Il dottor Naismith è un uomo sorprendente, ma occorrono centinaia di persone sparse nel mondo intero per fare tutte le cose che gli servono.

Mike Rosas dice che è un po' come una piramide. In cima ci sono poche persone, per esempio Naismith, gente capace di inventare cose veramente nuove. Siccome l'Autorità ha Bandito le grandi organizzazioni, queste persone devono lavorare da sole, e probabilmente non ne esistono più di una decina in tutto il mondo. Un gradino più in basso ci sono le case di produzione del software come la nostra. Noi prendiamo gli algoritmi e li trasformiamo in programmi per le macchine.

— Ma questa gente non fa niente. Da dove vengono le macchine?

— Hai ragione. Senza l'hardware per i nostri programmi, saremmo semplici sognatori. È il terzo scalino della piramide. Gli elaboratori standard costano poco. Prima delle epidemie, diverse famiglie provenienti da Sunnyvale si sono trasferite a Santa Maria, portandosi dietro tutta l'attrezzatura per la stampa dei circuiti. E da allora ci sono stati molti miglioramenti. Importiamo materie prime pure dall'Oregon. E le attrezzature più specializzate arrivano anche da più lontano. Per esempio, i Green producono i migliori apparecchi ottici.

Jeremy s'avviò alla porta. — Ti farei vedere di più, ma oggi sono tutti terribilmente occupati. È probabile che sia colpa tua. Il colonnello è eccitatissimo per quello che tu e il dottor Naismith avete inventato quest'inverno.

— Si fermò a guardare Wili, come sperando in informazioni particolari. E

Wili pensò: "Come potrei spiegarti?". Impossibile descrivere a parole l'algoritmo. Era un delicato schema di codificazione, lo smontaggio e il rimontaggio di certi oggetti con la massima velocità e precisione. Poi gli venne in mente che all'altro interessavano solo gli *effetti*, la possibilità per i Riparatori di ascoltare i satelliti dell'Autorità.

La sua incertezza venne male interpretata. Jeremy rise. — Lascia perdere, non insisto. In teoria non dovrei saperne niente. Be', vieni, voglio farti vedere un'altra cosa. Forse dovrebbe essere un segreto anche questa. Il colonnello crede che l'Autorità potrebbe emanare un Bando, se ne fosse al corrente.

Tornarono sulla strada maestra della fattoria, che qualche migliaio di metri più avanti incontrava direttamente la Cupola di Vandenberg. A guardare in quella direzione, Wili si sentiva girare la testa. A distanza così ravvicinata, la forma della Cupola non era percepibile; sembrava solo un grande specchio verticale che rifletteva le colline, il paesaggio attorno, le imbarcazioni sul lago Lompoc.

Attorno alla base della bolla il terreno era scavato, irregolare. La pioggia che cadeva in continuazione dalla Cupola aveva creato un fiume profondo che si buttava nel Lompoc. Mini terremoti si succedevano di continuo.

Wili cercò di immaginare l'altra metà della bolla, protesa per chilometri verso le viscere della Terra. Logico che il mondo tremasse attorno a quell'ostacolo. Alzò gli occhi e barcollò.

— Fa effetto, eh? — Jeremy lo prese per il braccio, lo sostenne. — Io ci sono cresciuto sotto, eppure mi sento ancora cadere tutte le volte che la guardo e immagino di arrampicarmici sopra. — Le acque del fiume ribollivano veloci e fangose, anche se non pioveva da ore. Si avviarono giù per l'argine, verso un piccolo edificio.

— Comunque non è per questo che ti ho portato qui. C'è un altro livello nella piramide di Mike: le persone che fanno cose come i carri e le case e gli aratri. Di solito ci pensano i recuperanti, ma ormai le rovine si stanno esaurendo, almeno dalle nostre parti. Gli oggetti nuovi vengono fatti come li si faceva centinaia di anni fa. Procedimenti costosi che richiedono un sacco di tempo. Be', noi sappiamo programmare gli elaboratori in modo che controllino i macchinari mobili. Non vedo perché non possiamo creare un macchinario

mobile che *fabbrichi* tutte quelle cose. È il mio grande progetto.

— Sì, ma è Bandito. Mi stai dicendo...

— I macchinari mobili non sono Banditi. Non direttamente. L'Autorità proibisce solo gli apparecchi ad alta energia e alta velocità. Non vogliono che qualcuno produca bombe o bolle e dia il via a un'altra Guerra. — L'edificio era simile a quello che si erano lasciati alle spalle, ma con meno finestre.

Un antico pilone di metallo sporgeva dal terreno a fianco dell'entrata.

Wili lo guardò incuriosito, e Jeremy disse: — Non ha niente a che fare col mio progetto.

Quand'ero piccolo, si vedevano ancora i numeri dipinti sopra. È un pezzo dell'ala di un aereo di prima dell'Autorità. Secondo il colonnello, doveva essere in fase di decollo dalla base di Vandenberg quando si è trovato imbollato. Un pezzo è precipitato qui, e l'altro è rimasto racchiuso nella Cupola.

Wili seguì Jeremy nell'edificio. L'interno era in penombra. Qualcosa si muoveva; qualcosa produceva ronzii acuti. Gli occorse un secondo per rendersi conto che lui e Jeremy erano le uniche creature viventi. Jeremy lo guidò verso la sorgente del suono. Un piccolo trasportatore a nastro scorreva in direzione del buio. Cinque minuscole braccia che terminavano in mani meccaniche stavano costruendo... cosa? Un oggetto lungo meno di due metri e alto uno. Possedeva ruote, anche se più piccole di quelle di un carro. Non c'era spazio per passeggeri o per un carico. Quattro o più copie della macchina erano già complete.

— Il mio costruttore. — Jeremy toccò una delle braccia metalliche. La macchina si fermò immediatamente, come in segno di rispetto per il padrone. — Non sa fare tutto. Per adesso mette solo bobine e fili al motore, ma lo migliorerò.

Wili era più interessato alle cose che venivano fabbricate. — Cosa sono?

— chiese indicando i veicoli.

— Trattori agricoli, è ovvio! Sono piccoli. Non possono portare passeggeri. Bisogna seguirli a piedi. Però trainano un aratro e seminano. Si possono caricare con le batterie che abbiamo sul tetto. Come primo progetto è pericoloso, lo so, ma volevo fare qualcosa di bello. I trattori non sono veri

veicoli. Non credo che l'Autorità ci farà caso. Eventualmente, produrremo qualche altra cosa. I miei costruttori sono flessibili.

Bandiranno anche i tuoi costruttori. Ormai Wili condivideva in pieno l'opinione che Paul aveva dell'Autorità di Pace. L'Autorità aveva Bandito le ricerche che potevano curare il suo problema. Erano come tutti gli altri tiranni, solo più potenti.

Ma non disse nulla. Raggiunse il "trattore" più vicino e mise la mano sull'intelaiatura del motore. Quante volte aveva sognato di guidare un'automobile? Persino certi aristocratici jonque di basso rango speravano che l'Autorità accettasse come autisti i loro figli.

— Jeremy, questo aggeggio *può* portare un passeggero. Scommetto che se mi sedessi a cavallo riuscirei a raggiungere i comandi.

Il viso di Jeremy s'illuminò d'un sorriso. — Accidenti, è chiaro. Se non fossi così grande, ci riuscirei anch'io. Potresti fare l'automobilista! Dai, portiamolo fuori. Il terreno qui dietro è piatto e potremmo...

Un *biip* smorzato uscì dal telefono al polso di Jeremy. Il ragazzo si portò lo strumento all'orecchio, ascoltò, rispose.

— Wili, il colonnello e il dottor Naismith vogliono vederci. Subito. — S'avviarono alla porta. — Torneremo prima della pioggia del pomeriggio e cercheremo di fare un giro.

Ma c'era una punta di tristezza nella sua voce. Wili si voltò a guardare la stanza in penombra. Non sapeva perché, ma dubitava di poterci tornare molto presto.

12

Pareva un consiglio di guerra. Il colonnello Kaladze possedeva il *physi-que du róle.* Per certi versi, ricordava a Wili i capi dello Ndelante Ali. Aveva quasi ottant'anni, ma era diritto come un fuso. I capelli e la barba erano tagliati cortissimi; più o meno cinque millimetri in ogni punto. Il viso era abbronzato. La tuta grigioverde da lavoro sembrava appena indossata. I suoi occhi azzurri erano capaci di molto buonumore (Wili lo ricordava dal pranzo subito dopo il loro arrivo), ma quel mattino erano secchi e duri. Al suo fianco, Miguel Rosas, nonostante il distintivo da vicesceriffo e le armi, sembrava un civile in piena regola.

Paul era lo stesso di sempre, ma evitava gli occhi di Wili. E quello era il segno più atroce.

— Accomodatevi, signori — disse il russo ai ragazzi. Erano presenti tutti i suoi figli, tranne il padre di Jeremy, in missione d'affari a Corvallis. — Wili, Jeremy, partirete per San Diego prima di quanto avessimo previsto.

L'Autorità desidera sponsorizzare il torneo di scacchi nordamericano, così come negli ultimi anni ha sponsorizzato le Olimpiadi. Fornirà mezzi di trasporto speciali e il calendario delle semifinali ha subito le modifiche necessarie.

La cosa non convinse molto Wili. Persino Jeremy era preoccupato. — E

Wili riuscirà a trovare lo stesso l'aiuto che cercava? Potrà farlo sotto il loro naso?

— Credo di sì. E lo crede anche Mike. — Miguel Rosas annuì. — Nella peggiore delle ipotesi, l'Autorità sospetta di noi Riparatori come gruppo.

Non ha nessun motivo particolare per tenere sotto controllo Wili. In ogni caso, se vogliamo partecipare, il nostro gruppo deve tenersi pronto per il loro convoglio. Raggiungerà la fattoria in meno di quindici ore.

Il loro convoglio. I due ragazzi si fissarono. Per un attimo, tutti i pericoli parvero insignificanti. L'Autorità era pronta a trasportarli come re lungo tutta la costa della California, fino a La Jolla! — Tutti quelli che partiranno devono lasciare la fattoria entro due o tre ore, per raggiungere la 101 prima

che passi il convoglio. — Il colonnello sorrise a Ivan, il suo figlio maggiore. — Se anche l'Autorità ci tenesse sotto controllo, se anche Wili non avesse bisogno d'aiuto, i Kaladze parteciperebbero lo stesso. No, non potete ingannarmi. So che aspettate questa occasione da tanto. So quanto tempo avete perso con programmi che ritenete imbattibili.

Ivan Nikolayevich, dopo il primo stupore, rispose con un sorriso. — E poi ci saranno persone che conosciamo da anni e che non abbiamo mai incontrato direttamente. Tirarci indietro a questo punto sarebbe ancora più sospetto.

Wili scrutò Naismith. — Va bene, Paul?

All'improvviso, Naismith parve molto più anziano del colonnello Abbassò la testa e rispose sottovoce: — Sì, Wili. È la possibilità migliore che abbiamo per farti aiutare... Però abbiamo assunto Mike, e verrà lui al posto mio. Io non posso. Vedi...

La voce di Paul continuò a parlare, ma Wili non udì altro. "Paul non verrà. È l'unica possibilità di trovare una cura per Wili, e Paul non verrà." I ricordi presero a turbinare nella sua mente.

Claremont Street, vista da una finestra senza vetri, vista da un lettino.

Per i primi cinque anni della sua vita, aveva trascorso quasi tutti i giorni a guardare la strada deserta. Anche in quello era stato fortunato. All'epoca Glendora era territorio neutro; sfuggiva ai signori jonque e alla tirannia più blanda dello Ndelante Ali. In quei primi anni, Wili era talmente debole che non riusciva a mangiare nemmeno quando il cibo era disponibile. La sopravvivenza era dipesa solo da zio Sly, che adesso sarebbe stato più vecchio di Paul Naismith. I genitori di Wili volevano abbandonare il figlio malaticcio ai coyote e ai falchi. Era stato zio Sly a discutere e implorare, sino a farsi dare in custodia quel corpicino inerte. Wili non avrebbe mai dimenticato la faccia del vecchio: così nera e nodosa, incorniciata da capelli argentei. Esteriormente, zio Sly era tanto diverso da Naismith, interiormente, tanto simile.

Perché Sylvester Washington (lo zio insisteva sulla pronuncia anglo del cognome) aveva più di trent'anni allo scoppio della Guerra. Era stato insegnante, e non avrebbe rinunciato facilmente al suo ultimo allievo. Preparò un letto per Wili e lo sistemò rivolto alla strada, in modo che il ragazzo invalido potesse vedere e sentire tutto il possibile. Sylvester Washington gli

parlava per ore ogni giorno. Wili, lentamente, crebbe. I suoi primi ricordi, a parte Claremont Street vista dall'apertura della finestra, erano di zio Sly che gli insegnava a giocare coi numeri, costringendolo a lavorare con la mente, dato che non poteva fare nulla col corpo.

Più tardi il vecchio aiutò il ragazzo a fare anche esercizi fisici. Ma solo dopo il tramonto, nel cortile polveroso dietro la rovina che lui chiamava "il nostro ranch".

Sera dopo sera, Wili strisciò sulla terra calda, finché le sue gambe non diventarono tanto forti da sostenerlo. Sly non gli avrebbe permesso di fermarsi prima di essere arrivato a camminare.

Ma non lo portava mai fuori di giorno. Diceva che era troppo pericoloso.

Il ragazzo non capiva il perché. La strada era sempre tranquilla e deserta.

Wili aveva quasi sei anni quando scoprì la risposta a quel mistero, e il suo mondo finì. Sylvester era già uscito, per andare a lavorare allo stagno segreto che i suoi amici avevano scavato sopra uno degli impianti d'irrigazione dello Ndelante. Aveva promesso di tornare presto con qualcosa di speciale, un premio per gli sforzi del ragazzo.

Wili era stanco del caldo terribile della casa. Scrutò fuori dalla porta e s'avviò in strada, beandosi della libertà. Percorse la strada deserta, e all'improvviso si accorse che pochi passi lo avrebbero portato all'incrocio fra la Claremont e la Catalina, oltre i confini di tutte le sue esplorazioni precedenti. Camminò sulla Catalina per una ventina di minuti. Che terra delle meraviglie: rovine vuote che si essiccavano al sole. Erano di ogni dimensione e di colori sempre diversi, secondo la verniciatura originaria. E c'erano carcasse metalliche arrugginite, come insetti giganti, su un lato della via.

Più di una casa su venti era occupata. La zona era stata sottoposta a continui saccheggi. Ma, come Wili imparò in avventure successive, certe parti del bacino erano ancora inesplorate. Cinquant'anni dopo la guerra, nelle zone periferiche più remote si trovavano ancora tesori in abbondanza. Non per nulla Aztlàn esigeva una tassa sui recuperi.

Wili aveva meno di sei anni, ma non perse l'orientamento. Evitò le case che potevano essere occupate e si tenne nell'ombra. Dopo un po', stanco, tornò indietro. Si fermò qua e là a guardare le lucertole che correvano da un buco all'altro. Sempre più sicuro di sé, tagliò per il parcheggio di una drogheria,

passò sotto cartelli che reclamizzavano occasioni defunte da cinquant'anni, e rientrò sulla Claremont. Poi tutto parve accadere in un solo attimo.

C'era zio Sly, di ritorno dal lavoro, con un sacco sulle spalle. Vide Wili e restò a bocca aperta.

Lasciò cadere il sacco e corse verso il ragazzo. Nello stesso istante, da un vicolo laterale giunse un rumore di zoccoli. Cinque giovani jonque sbucarono alla luce del sole: razziatori di uomini. Uno raccolse il ragazzo da terra, mentre gli altri tenevano lontano zio Sly con le fruste. Riverso col ventre sulla sella, Wili si girò per l'ultimo sguardo. Sylvester Washington, già lontano sulla strada, agitava le mani e non diceva niente, non faceva il minimo sforzo per salvare Wili dagli strani uomini che lo portavano via.

Wili sopravvisse. Cinque anni dopo fu venduto allo Ndelante Ali. Altri due anni, e godeva di una certa fama come ladro scassinatore. Alla fine, tornò a quell'incrocio di Claremont Street. La casa era ancora lì; le cose non cambiano all'improvviso, nel bacino. Però la casa era vuota. Zio Sly se n'era andato.

E adesso stava per perdere anche Paul Naismith.

Naismith stava parlando, sempre senza guardare direttamente Wili. — Dobbiamo ringraziare te per la scoperta, Wili. Quello che abbiamo visto è... be', è strano e meraviglioso e forse inquietante. *Devo* restare. Lo capisci?

Wili non lo pensava sul serio, ma lo disse. — Capisco che non verrai.

Capisco che una stupida formula matematica sia più importante.

Ancora peggio, quelle parole non scatenarono l'ira di Paul. — Sì. Per me esistono cose più importanti di qualunque persona. Voglio dirti quello che abbiamo visto...

— Paul, se Mike e Jeremy e Wili devono andare nella tana del lupo, non ha senso che sappiano più del necessario.

— Come vuoi tu, 'Kolya. — Naismith si alzò, raggiunse lentamente la porta. — Scusatemi.

Ci fu un breve silenzio, interrotto dal colonnello. — Dovremo darci da fare per farvi partire in tempo. Ivan, mostrami cosa vogliono far portare a Jeremy i tuoi appassionati di scacchi. Se l'Autorità fornisce i mezzi di trasporto, può

darsi che Mike e i ragazzi possano prendere con sé un elaboratore più complesso. — Partì coi suoi figli e con Jeremy.

Wili e Mike rimasero soli. Il ragazzo s'avviò alla porta.

— Un minuto, tu. — La voce di Mike aveva il tono duro che Wili ricordava dal loro primo incontro, mesi addietro. Il vicesceriffo fece il giro del tavolo e costrinse il ragazzo a sedersi di nuovo. — Sei convinto che Paul ti abbia abbandonato. Può anche essere vero, ma da quello che capisco, hanno scoperto qualcosa che è più importante di tutti noi. Non so esattamente cosa sia, se no non potrei venire con te e Jeremy. E' chiaro? Non possiamo permetterci di lasciar cadere Naismith nelle mani dell'Autorità.

"Considerati maledettamente fortunato che abbiamo deciso di seguire il piano di Paul per farti curare. È l'unico uomo sulla Terra che possa convincere Kaladze ad avere a che fare anche indirettamente con quei porci di bioscienziati." Scrutò Wili, come in attesa di un contrattacco. Il ragazzo restò muto ed evitò i suoi occhi.

— Okay. Ti aspetto in mensa. — Rosas uscì.

Wili restò immobile per molto tempo. Non pianse; non aveva più pianto da quel lontanissimo pomeriggio a Claremont Street. Non biasimava Sylvester Washington e non biasimava Paul Naismith. Avevano fatto tutto quello che un uomo possa fare per un suo simile. Però, quando si tratta dei tuoi problemi, sei solo tu che non puoi sfuggirgli.

13

Da cinque metri d'altezza, l'elicottero scaraventava una cascata di sabbia sulla pista d'atterraggio della Tradetower. Dalla cabina principale, Della Lu guardò gli uomini sotto che afferravano il cappello con le mani e socchiudevano gli occhi davanti alla tempesta. Il vecchio Hamilton Avery era l'unico a conservare l'aplomb.

Quando l'apparecchio atterrò, un uomo dell'equipaggio aprì il portello frontale e fece cenni ai VIP. Dal finestrino, Della vide il direttore Avery annuire e girarsi a stringere le mani a Smythe, il mandatario di LA. Poi Avery s'avviò da solo verso l'elicottero. L'uomo d'equipaggio non era sceso a terra.

Smythe era probabilmente il più potente rappresentante della Pace nella California del Sud. Chissà cosa pensava, vedendo il suo capo sottomettersi a una partenza così informale. Della sorrise fra sé. Al diavolo, il comandante dell'operazione era lei, e non sapeva cosa ne sarebbe uscito.

L'elicottero si sollevò come un ascensore magico dal tetto della Tradetower.

Della si alzò. Un attimo dopo, Avery entrò nella sua cabina. Appariva completamente rilassato e assolutamente formale; il suo abito casual doveva essere parecchio costoso. In teoria, il consiglio d'amministrazione dell'Autorità di Pace era un gruppo di uguali. In pratica, Hamilton Avery era la vera forza motrice da che Della Lu seguiva la politica interna. Non era un uomo famoso, però era il più potente del mondo.

— Mia cara! Che piacere vederti. — Avery la raggiunse, le strinse la mano quasi lei fosse una sua pari, non un dirigente tre livelli al di sotto di lui. La prese per il gomito e la guidò a un sedile. Sembrava quasi che fosse lui il suo ospite.

Sedettero, e il direttore si guardò attorno nella cabina. Era una solida sala comando' mobile. Niente bar, niente tappeti. Tutte cose che Della avrebbe potuto avere, ma non era arrivata alla posizione che occupava leccando i piedi ai suoi superiori.

L'elicottero volava in direzione ovest; il robusto isolamento della cabina smorzava il suono dei rotori. Sotto di loro, la Zona Franca dell'Autorità, un corridoio che si estendeva da Santa Monica e LAX sulla costa verso l'interno,

a quello che un tempo era il centro di Los Angeles. Era la più grande Zona Franca del Mondo. Ci vivevano più di cinquantamila persone, in maggioranza nei pressi degli studi dei News Service. E vivevano bene.

Della vide piscine e campi da tennis sfilare sotto.

A nord, i castelli e le strade fortificate dell'aristocrazia di Aztlàn. I nobili avevano la responsabilità di governare la regione, ma senza tecnologia i loro "palazzi" erano cloache medievali. Come la Repubblica del Nuovo Messico, Aztlàn guardava all'Autorità con gelosia impotente e sognava i bei vecchi tempi.

Avery alzò gli occhi dal panorama. — Vedo che sull'elicottero hai dipinto le insegne di Beijing.

— Sissignore. Dal vostro messaggio era chiaro che non volete far sapere che usate personale non del Nord America. — Era una delle poche cose perfettamente chiare. Tre giorni prima. Della si trovava alla Zona Franca di Beijing, appena tornata dall'ultima ricognizione sulla situazione in Asia centrale. Poi da Livermore, via satellite, era giunto un megabyte di istruzioni particolareggiate; e non erano indirizzate al mandatario di Beijing, ma a una certa Della Lu, terzo livello, specialista in controguerriglia. Le venne assegnato un jet da carico (il carico era l'elicottero) con l'ordine di raggiungere LAX. Nessuno doveva scendere alle fermate intermedie. A LAX, il jet doveva scaricare l'elicottero con gli uomini di Della e ripartire immediatamente.

Avery annuì. — Bene. Mi occorre qualcuno che non debba farsi spiegare tutto al millesimo. Sei riuscita a leggere il rapporto sul Nuovo Messico?

— Sissignore. — Durante il volo, Della non aveva fatto altro che leggere il rapporto e aggiornarsi sugli sviluppi politici in Nord America. Era stata via tre anni; doveva assorbire una quantità enorme d'informazioni, anche senza la crisi di Tucson.

— Credi che la Repubblica abbia bevuto la nostra storia?

Ripensò alla registrazione dell'incontro e ai dossier. — Sì. Per ironia, i più sospettosi erano anche i più ignoranti. Schelling ha abboccato al cento per cento. Conosce la teoria e sa che l'idea è ragionevole. Avery annuì.

— Però continueranno a crederci solo se non esplodono altre bolle. E a

quanto so, nelle ultime settimane il fenomeno si è ripetuto come minimo altre due volte. Io non credo alla spiegazione del decadimento quantistico.

I vecchi campi missilistici USA sono invasi da migliaia di bolle. Se i decadimenti continuano a ripetersi, non sfuggiranno all'attenzione.

Avery annuì di nuovo. Non sembrava troppo sconvolto da quell'analisi.

L'elicottero si abbassò su Santa Monica, poi raggiunse l'oceano. Volarono in direzione sud per diversi chilometri prima di tornare sopra la terraferma. Avrebbero continuato a girare in cerchio fino al termine dell'incontro.

Nemmeno l'esplosione di Tucson poteva spiegare quella missione. Della quasi corrugò la fronte.

Avery alzò una mano ben curata. — Quello che dici è esatto, ma potrebbe essere irrilevante. Dipende da quale sarà la vera spiegazione. Hai preso in considerazione la possibilità che qualcuno abbia scoperto il modo di distruggere le bolle, che stiamo vedendo suoi esperimenti?

— La scelta delle "aree sperimentali" è molto strana, signore. Il ghiacciaio Ross, Tucson, Ulan Ude. E non vedo come un'organizzazione simile possa non venire scoperta.

Cinquantacinque anni addietro, prima della Guerra, ciò che sarebbe diventato l'Autorità di Pace era solo un laboratorio pagato dal governo per condurre ricerche esoteriche e produttive dal punto di vista militare. La ricerca aveva prodotto le bolle, campi di forza che il maggior impianto nucleare del laboratorio poteva generare con un minimo di trenta minuti d'energia. Il governo americano non era stato informato della scoperta; ci aveva pensato il padre di Avery. E i dirigenti del laboratorio avevano dato vita a una loro versione della geopolitica. Anche alle rarefatte altezze burocratiche in cui Della viveva, non esisteva alcuna prova concreta che fosse stato il laboratorio di Avery a scatenare la Guerra, ma lei aveva concreti sospetti.

Negli anni successivi al grande collasso, l'Autorità aveva privato il resto del mondo della tecnologia ad alta energia. I governi più pericolosi, come quello degli Stati Uniti, erano stati distrutti, e i loro territori lasciati in condizioni che andavano dall'anarchia della California centrale alla situazione medievale di Aztlàn, al fascino del Nuovo Messico. Dove esistevano, i governi avevano appena la forza di raccogliere l'Imposta d'Autorità. Da certi punti di vista, quei piccoli paesi erano sovrani. Combattevano persino le loro guerricciole;

ma senza l'industria capitalistica e le armi ad alta energia, che facevano della guerra una minaccia per la specie.

Della dubitava che all'esterno delle Zone Franche esistesse la capacità tecnica di ricreare le antiche invenzioni, e tanto meno di migliorarle. E se qualcuno avesse scoperto il segreto delle bolle, i satelliti dell'Autorità avrebbero intercettato le centrali energetiche e le fabbriche necessarie per costruire materialmente l'invenzione.

— Lo so, posso sembrare paranoico. Ma una cosa che voi giovani non capite è quanto sia arretrata l'Autorità in campo tecnologico. Abbiamo tutte le università e tutti i grandi laboratori. Controlliamo quasi tutti i laureati della Terra, però facciamo pochissima ricerca. E io lo so, perché ricordo il laboratorio di mio padre di prima della Guerra. Ancora di più perché ho fatto in modo che da allora non decollasse nessun progetto realmente creativo.

"Le nostre fabbriche possono produrre quasi tutto quello che esisteva prima della Guerra. — Diede un colpo alla paratia del velivolo. — Questo è un buon elicottero, affidabile, probabilmente costruito negli ultimi cinque anni. Ma è identico a quelli che volavano sessant'anni fa."

Fece una pausa, e il suo tono divenne meno casuale. — Negli ultimi sei mesi, ho concluso che questo è stato un errore serio. C'è gente che agisce sotto il nostro naso e possiede una tecnologia notevolmente più avanzata dei livelli pre-Guerra.

— Spero non pensiate ai nazionalisti mongoli, signore. Ho cercato di mettere in chiaro nei miei rapporti che le loro armi nucleari provenivano da vecchi arsenali sovietici. Per la maggior parte erano inutilizzabili. E senza quelle bombe erano solo...

— No, mia cara Della, non pensavo a questo. — Avery mise sul tavolo una scatola di plastica. — Guarda dentro.

Cinque piccoli oggetti sul velluto. Della ne alzò uno alla luce del sole.

— Un proiettile? — Sembrava un 8 mm. Non riusciva a capire se fosse stato sparato o meno: c'era qualche danno, ma niente segni di rigatura. Sulla punta c'era una macchia scura e lucida.

— Esatto. Però un proiettile dotato di cervello. Lascia che ti racconti come sono venuto in possesso di questo gioiellino.

"Ho cercato di infiltrarmi tra quegli scienziati da strapazzo, quei Riparatori, sin da quando ho avuto i primi sospetti. Non è stato facile. In quasi tutta l'America del Nord non abbiamo tollerato governi. La cosa ci è costata in termini di imposte, ma il rischio di nazionalismi era troppo elevato.

Adesso capisco che è stato un errore. In qualche modo, le zone prive di governo sono progredite più delle altre, e noi riusciamo a tenerle sotto controllo solo coi satelliti.

"In ogni modo, ho spedito gruppi in tutti i territori non governati, usando le coperture più adatte. Nella California centrale, per esempio, ci ha fatto comodo fingere che fossero discendenti della vecchia forza d'invasione russa. I nostri uomini avevano l'ordine di vivere fra le montagne e attaccare i viaggiatori più sospetti. La settimana scorsa, un gruppo ha teso un agguato a tre indigeni nelle foreste a est di Vandenberg. I tre avevano un solo fucile, un otto millimetri fabbricato in Nuovo Messico. Era quasi buio, ma da una distanza di quaranta metri il nemico, con una sola scarica di fucile, ha colpito tutti e dieci i nostri."

— Quel tipo di fucile ha solo caricatori da dieci colpi. Cioè...

— Dieci centri su dieci, cara. E i miei uomini giurano che l'arma sparava in automatico. Se non avessero indossato abiti antiproiettili, o se i proiettili avessero avuto velocità normale, nessuno di loro sarebbe sopravvissuto per raccontare la storia. Dieci uomini armati uccisi da un solo uomo e un solo fucile. Magia. E tu hai in mano un pezzo di quella magia. Altri proiettili sono stati sottoposti a tutte le prove e i test possibili. Mai sentito parlare di bombe intelligenti? Sicuro, le hanno usate le tue unità aeree in Mongolia.

Be', mia cara Lu, questi sono proiettili intelligenti.

"Sulla punta c'è una telecamera, collegata a un elaboratore potente come i nostri migliori modelli che entrano in una valigetta... e che costano centomila monete. Il proiettile può cambiare traiettoria mentre è in volo per raggiungere il bersaglio."

Della fece ruotare nel palmo della mano l'oggetto di metallo. — Allora chi spara non è in grado di controllare i proiettili?

— Solo indirettamente, e solo nel momento di "lancio". Il fucile deve possedere un elaboratore che segue i bersagli e sceglie l'istante di fuoco.

L'elaboratore del proiettile ha una potenza più che sufficiente per fargli raggiungere il bersaglio. Interessante, eh?

Della annuì. Ricordava benissimo quanto fosse delicato, e costoso, l'impianto di fuoco degli A511. Se si fosse arrivati a produrre strumenti del genere con una spesa minima...

Hamilton Avery le scoccò un sorriso, apparentemente soddisfatto della sua reazione. — E non è tutto. Dai un'occhiata alle altre cose nella scatola.

Della rimise giù il proiettile e prese una sfera marrone. Era leggermente appiccicosa. La superficie era perfetta, senza un segno. Inarcò un sopracciglio.

— Una microspia, Della. Non la solita microspia audio. Questa trasmette in video, in tutte le direzioni, sospettiamo. Gli esperti mi dicono che ha a che fare con l'ottica di Fourier. Può registrare, oppure trasmettere su distanze molto brevi. Abbiamo dedotto tutto questo dalla micrografia a raggi x dell'interno. Non abbiamo nemmeno apparecchi che possano fungere da interfaccia!

— Siete sicuro che adesso non stia registrando?

— Oh, sì. Prima che la prendessi, hanno fritto tutto quello che conteneva, È inattiva al cento per cento stanne certa. Credo che ora tu cominci a capire il motivo di tante precauzioni.

Della annuì lentamente. Il motivo non erano le esplosioni delle bolle; Avery sospettava che i loro veri nemici ne fossero già informati. Sì, misure di sicurezza astute; dettate da tutta la paura che una personalità fredda come quella di Avery potesse provare.

Restarono in silenzio per una trentina di secondi. Stavano volando in direzione est, sopra Long Beach, diretti verso Anabeim; per lo meno, quelli erano i nomi sui libri di storia. La realtà erano chilometri e chilometri di terreni selvaggi, aridi e deserti. Difficile credere che una minaccia del genere potesse crescere in Nord America; ma a posteriori c'era una certa logica. Negando alla popolazione le grandi industrie e le vere ricerche, la gente si incamminerà su altre strade per avere quello che le serve.

E se sapevano fabbricare cose del genere, forse erano tanto in gamba da aggirare tutte le belle teorie di meccanica quantistica e trovare il modo per far

esplodere le bolle.

— Credete che si siano infiltrati nell'Autorità?

— Ne sono certo. Abbiamo controllato laboratori e sale riunioni. Abbiamo trovato diciassette microspie sulla Costa Ovest, due in Cina, e qualche altra in Europa. Oltreoceano non c'erano ripetitori, per cui pensiamo che le microspie siano arrivate lì per caso, senza un'intenzione precisa. Tutto lascia pensare che l'epicentro del fenomeno sia la California.

— Allora devono anche sapere che li teniamo sotto controllo.

— Sì, ma niente di più. Loro hanno fatto qualche grosso errore, e noi abbiamo avuto un pizzico di fortuna. Abbiamo un informatore nel gruppo californiano. Si è presentato meno di due settimane fa, di sua iniziativa. Credo che non voglia fregarci. Quello che ci ha raccontato collima con le nostre scoperte, ma va molto più in là. Annienteremo quella gente. E in via ufficiale. È parecchio che non diamo più punizioni esemplari. Dai tempi di Yakima.

"Il tuo ruolo sarà cruciale, Della. Tu sei una donna, e al giorno d'oggi il sesso debole, all'esterno dell'Autorità, è tenuto in pochissimo conto."

"Non solo all'esterno dell'Autorità" pensò lei.

— Resterai invisibile al nemico finché non sarà troppo tardi.

— Volete dire una missione *sul campo?*

— Certo, è logico mia cara. Hai già ricevuto incarichi più pesanti, no?

— Sì, però... — "Però in Mongolia ero io a dirigere tutto."

Avery le sfiorò una mano. — Non è una retrocessione di grado. Terrai contatti diretti solo con me. Per quanto lo permettono le comunicazioni, controllerai l'operazione in California. Abbiamo bisogno del nostro agente migliore, di qualcuno che conosca la zona e possa avere una copertura accettabile. — Della era nata e cresciuta a San Francisco. Da tre generazioni, la sua era una famiglia di recuperanti, e di spie dell'Autorità.

— E c'è una cosa molto speciale che voglio da te. Potrebbe essere più importante di tutto il resto dell'operazione. — Avery mise sul tavolo una foto a colori, sgranata, ingrandita quasi ai limiti della risoluzione. Della vide un gruppo di uomini davanti a una stalla. Contadini del Nord; però c'era un

bambino nero che parlava con un ragazzo alto, e il ragazzo aveva in mano un fucile Nuovo Messico da otto millimetri. Non era difficile immaginare chi fossero.

— Vedi l'uomo al centro? Quello vicino al tizio col taglio di capelli alla militare?

Il viso era poco più di una macchia, ma l'uomo sembrava perfettamente normale, sui settanta o ottanta anni.

— Crediamo che sia Paul Hoehler. — Avery gettò un'occhiata al suo agente. — Un nome che non ti dice niente, eh? Non lo troverai in nessun libro di storia, ma io ho molti ricordi di Hoehler. A Livermore, prima della guerra. Io ero solo un ragazzino. Lavoravo nel laboratorio di mio padre, e... è l'uomo che ha inventato le bolle.

Della tornò a concentrarsi sulla foto. Sapeva che le era stato confidato uno di quei segreti che venivano tenuti nascosti a tutti, un segreto che poteva morire con l'ultimo dei vecchi direttori. Cercò in quel volto sfuocato.

— Oh, Schmidt, Kashihara e Bhadra hanno risolto il problema tecnico di proiettarle. Ma le bolle sono una delle tante idee geniali di Hoehler. Ma la cosa più pazzesca, sai qual è? E che non era nemmeno, non è, un fisico.

"Comunque, è scomparso subito dopo l'inizio della Guerra. Molto in gamba. Non ha aspettato di farci la predica, non ci ha dato la possibilità di chiuderlo sotto chiave. Dopo l'eliminazione degli eserciti nazionali, la sua cattura era la nostra priorità assoluta. Non siamo mai riusciti a prenderlo.

Nel giro di dieci o quindici anni, quando siamo arrivati a controllare tutti i laboratori e reattori esistenti, la ricerca del dottor Hoehler è finita nel nulla.

Ma adesso, dopo tanti anni, adesso che vediamo scoppiare le bolle, l'abbiamo riscoperto... Capisci perché sono convinto che il decadimento delle bolle non sia affatto naturale?"

Avery batté l'indice sulla foto. — Il nostro uomo è questo, Della. Nelle prossime settimane prenderemo provvedimenti contro centinaia di persone.

Ma sarà tutto inutile, se non riusciremo a inchiodare quest'uomo.

Balzo in avanti

La ferita di Allison non dava segno di riaprirsi, e non sembravano esserci

gravi emorragie interne. Il dolore era forte, ma riusciva a camminare.

Lei e Quiller si accamparono a una ventina di minuti dal luogo del disastro.

Il fuoco aveva fatto alzare in cielo una lunga colonna di fumo rossastro.

Se esisteva una spiegazione normale per la loro situazione, il fumo avrebbe attirato i soccorsi. E se avesse attirato per primi dei nemici, erano a una distanza sufficiente dal relitto per fuggire. O così speravano.

Il giorno passò, caldo e bellissimo, e senza traccia di altre vite umane.

Allison era impaziente, con una gran voglia di parlare. Aveva alcune teorie: una falla nella cabina nell'ultima rivoluzione poteva spiegare quasi tutto. L'ipossiemia, l'insufficiente ossigenazione del sangue, colpisce senza che la vittima se ne renda conto; non era stata una cosa del genere a uccidere quei tre piloti sovietici, i primi giorni della conquista dello spazio? Si spiegava anche la confusione dei loro ricordi. La sequenza di rientro aveva subito modifiche. Erano finiti nella giungla australiana... No, sbagliato, ammesso che il problema si fosse davvero verificato all'ultima rivoluzione.

Forse il Madagascar era una possibilità. Quella repubblica popolare non li avrebbe esattamente accolti a braccia aperte. Dovevano tenersi al coperto finché l'Aeronautica non avesse rintracciato il punto dov'erano caduti...

Forse li avrebbero salvati da un momento all'altro. L'Aeronautica e i Marine.

Angus non ci credeva. — C'è quella cupola, Allison. Nessuna nazione della Terra potrebbe costruire una cosa del genere senza che noi lo si sappia. Giuro che è alta chilometri. — Indicò il secondo sole a occidente.

Adesso era difficile vedere i due soli, coperti dalla volta della foresta; ma durante la loro marcia li avevano potuti guardare meglio. Fissando il falso sole a occhi socchiusi, Allison si era accorta che era un ovale distorto; chiaramente, il riflesso proiettato da una immensa superficie curva. — Lo so che è grande Angus. Però non è detto che sia una struttura fisica. Potrebbe essere un effetto dovuto a un'inversione degli strati.

— Tu vedi solo la parte più alta, e lassù non c'è niente da riflettere a parte il cielo. Se salissi in cima a un albero, vedresti la linea costiera riflessa alla base della cupola.

— Già. — Non aveva bisogno di arrampicarsi su un albero per credergli.

Quello in cui non credeva era la sua spiegazione.

— Ammettiamolo, Allison. Non siamo più nel mondo che conoscevamo.

Però la croce dimostra che siamo ancora sulla Terra.

La croce. Tanto più piccola della cupola, tanto più difficile da spiegare.

— Credi sempre che siamo nel futuro?

Angus annuì. — È l'unica spiegazione che regga. Non so quanto tempo possa durare un'incisione sulla pietra. Probabilmente ci siamo spostati in avanti non più di mille anni. — Sorrise. — Un normalissimo intervallo alla Buck Rogers.

Allison gli rispose con un sorriso. — Meglio Buck Rogers del Pianeta delle scimmie.

— Già. Non era divertente quando ammazzavano i viaggiatori temporali.

Allison alzò gli occhi sul secondo sole, fra l'intreccio della foresta. Doveva esserci un'altra spiegazione.

Continuarono a discutere per ore. Alla fine, decisero di concedere un giorno alla teoria del salvataggio dal Madagascar.

Se non fosse accaduto niente entro le prossime ventiquattro ore sarebbero scesi fino alla costa e avrebbero proseguito in cerca di una qualche forma d'umanità.

Era il tardo pomeriggio quando lo sentirono: un fischio lontano che crebbe fino a diventare un ruggito.

— Un aereo! — Allison si tirò in piedi.

Angus guardò in cielo, poi si alzò a sua volta. Quasi ballava in punta di piedi.

Un oggetto scuro, a forma di freccia, passò sopra di loro. — Un A-cinque-undici, per Dio — esultò Angus. — Avevi ragione, Allison!

— L'abbracciò.

C'erano almeno tre jet. L'aria vibrava del loro rombo. Il terzo apparve a meno di trecento metri da loro. Era uno dei nuovi apparecchi Sikorsky per il trasporto di truppe. Li usavano soltanto i marines.

S'avviarono sul sentiero stretto verso l'aereo più vicino. Allison zoppicava.

All'improvviso, la mano di Angus si chiuse sul suo braccio. Allison si girò. Il pilota teneva l'indice puntato su un grosso vuoto tra i rami, in direzione del Sikorsky sopra di loro. — Un disegno cashmere?— chiese.

— Cosa? — Poi lo vide anche lei. La parte più esterna delle ali, circa un terzo, era coperta da uno stravagante disegno cashmere. Al centro campeggiava un simbolo verde, una fi o una teta. In vita sua, Allison non aveva mai visto insegne militari come quelle.

14

L'atmosfera di un torneo di scacchi non era cambiata molto, nelle ultime centinaia d'anni. Un visitatore proveniente dal 1948 si sarebbe forse meravigliato degli abiti fatti a mano e delle strane fogge di capelli. Ma le cose importanti (l'assenza di formalità unita a un'intensa concentrazione, l'ampio arco di età, il silenzio, i lunghi tavoli e le file di giocatori) sarebbero state riconoscibili all'istante.

Un'unica cosa importante era cambiata, e forse l'ipotetico viaggiatore temporale non se ne sarebbe accorto troppo in fretta: molti non giocavano soli. Non erano permesse squadre, ma praticamente tutti i giocatori seri erano assistiti, in genere, da una scatola grigia che si trovava accanto alla scacchiera oppure a terra, ai loro piedi. I giocatori più tradizionalisti usavano piccole tastiere per comunicare coi loro programmi. Altri sembravano agire da soli, ma ogni tanto puntavano gli occhi in distanza, persi nella concentrazione. Alcuni di questi erano giocatori nel vecchio senso, sdegnosi di ogni magia elettronica.

Di tutti i conservatori, Wili era quello di maggior successo. I suoi occhi correvano sulle scacchiere, cercavano di decidere quali fossero i giocatori umani e quali quelli fasulli. Dietro l'ultimo tavolo, il Pacifico era una linea azzurra che brillava dalle finestre aperte del padiglione.

Il ragazzo riportò l'attenzione sulla sua partita, cercando di ignorare la folla di spettatori e cercando, con successo ancora minore, di ignorare l'avversario. Sentiva che le cose sarebbero andate bene, anche se praticamente aveva appena eseguito un'apertura Ruy Lopez (almeno, così l'aveva chiamata Jeremy la sera prima). Doveva essere possibile un robusto attacco direttamente sul re, a meno che il suo avversario non avesse in serbo una sorpresa imprevedibile. Sarebbe stata la quinta vittoria di fila di Wili, e quello spiegava la folla: era l'unico giocatore assolutamente umano ancora imbattuto. Il ragazzo sorrise fra sé. Quello era uno sviluppo della loro spedizione del tutto inatteso, ma molto piacevole. Non era mai stato ammirato per qualche capacità particolare (tranne che nello Ndelante, ma per doti tutt'altro che ammirevoli). Sarebbe stato un piacere dimostrare a quella gente quanto fossero inutili le loro macchine. Per il momento, aveva

dimenticato che un'attenzione eccessiva gli avrebbe reso più difficile scomparire al momento giusto.

Wili studiò un altro secondo la scacchiera, poi mosse l'alfiere, iniziando una catena di eventi che in teoria doveva essere inarrestabile. Azionò l'orologio, poi alzò lo sguardo sull'avversario.

Occhi castano scuro lo scrutarono. La ragazza (anzi, donna; doveva aver superato la ventina) gli sorrise. Si chinò in avanti e accostò alla tempia una fascia di input/output. I suoi capelli erano neri, morbidi.

Passarono quasi dieci minuti. Qualche spettatore si allontanò. Wili cercò di non dare a vedere che stava guardando la ragazza.

Era poco più di un metro e cinquanta, appena più alta di lui. Ed era la creatura più bella che Wili avesse mai visto. Poteva restare seduto lì, vicino a lei, senza dover dire niente, senza essere costretto a fare conversazione... Gli sarebbe piaciuto che la partita durasse per l'eternità.

Quando alla fine lei mosse, spostò un'altra pedina. Molto strano, molto rischioso. Negli ultimi tre giorni, Wili aveva giocato a scacchi più che negli ultimi tre mesi, quasi sempre contro avversari assistiti. Alcuni erano semplici schiavi delle loro macchine. Non commettevano mai errori banali, e sapevano trarre vantaggio da ogni mossa sbagliata dell'avversario.

Giocare con loro era come affrontare un toro: impossibile se ci si lancia alla carica, facile se si individuano i punti deboli. Altri giocatori, come Jeremy, erano morbidi, più fallibili, ma pieni di sorprese complicate. Jeremy diceva che il suo programma interagiva con la sua creatività; sosteneva che lo rendeva migliore di una macchina o di un uomo soli. Wili ammetteva solo che era meglio dell'essere schiavi di un elaboratore.

Il gioco di Della Lu era morbido come la sua pelle. La sua ultima mossa era piena di rischi, ma anche di potenziale. Una macchina, da sola, non l'avrebbe mai proposta.

Rosas e Jeremy apparvero alle spalle di Della. Rosas non era iscritto al torneo. Jeremy e il suo programma Freccia Rossa se la stavano cavando bene; il sorteggio gli aveva fatto saltare quel turno. Jeremy gli scoccò un'occhiata: volevano che uscisse. Wili avvertì un lampo d'irritazione.

Alla fine decise l'attacco. Il suo re uscì dalla terza fila, superò le pedine.

Wili azionò l'orologio. Passarono diversi minuti. La ragazza prese in mano il proprio re... e lo coricò! Si alzò, tese la mano a Wili. — Una bella partita. Molte grazie. — Parlava in inglese, con un vago accento della zona della Baia.

Wili cercò di nascondere la sorpresa. Della aveva perso, ne era certo. Ma accorgersene così presto... doveva essere in gamba quasi quanto lui. Tenne stretta la sua mano fredda per un attimo, si alzò, mormorò qualcosa d'incomprensibile, ma era troppo tardi. Arrivarono gli spettatori a congratularsi. Wili si trovò a stringere mani dappertutto, e alcune di quelle mani erano cariche di gioielli, appartenevano ad aristocratici jonque. Era la prima volta in cinque anni, gli dissero, che un giocatore non aiutato arrivava in finale. Qualcuno pensava che lui avesse la possibilità di vincere, e da quanto tempo un semplice essere umano non era più campione del Nord America?

Quando riuscì a liberarsi dal cerchio di ammiratori, Della Lu era svanita.

Però Miguel Rosas e Jeremy Sergeievich erano pronti a trascinarlo via. — Bella vittoria — disse Mike, mettendo il braccio sulle spalle del ragazzo.

— Scommetto che ti va di prendere un po' d'aria fresca, dopo tanta concentrazione.

Wili accettò, irritato, e si lasciò portare fuori. I padiglioni Fonda la Jolla sorgevano su una delle più belle spiagge di Aztlàn. Sul lato opposto della baia, a duemila metri di distanza, vigne grigioverdi ornavano la cima delle scogliere.

S'avviarono sul prato, verso il ristorante. Dietro c'erano le rovine dell'antica La Jolla: murature bianche e deserte, senza la vita segreta del bacino di LA. Non c'era da stupirsi che i signori jonque avessero scelto La Jolla come luogo di raduno. Era lontana sia dagli slum sia dalle grandi ville; lì, i signori potevano incontrarsi su un terreno neutro, ignorando le rivalità.

Wili si chiese cosa avesse fatto l'Autorità per convincerli a tenere lì il torneo, anche se forse era la popolarità stessa del gioco a spiegare tutto.

— Ho trovato gli amici di Paul, Wili — disse Rosas.

— Eh? — Il ritorno alla realtà dei veri problemi fu brusco e sgradevole.

— Quando partiamo?

— Stasera. Dopo la prossima partita. Devi perderla.

— Cosa? Perché?

— Senti — ribatté Mike, in tono intenso — stiamo correndo grossi rischi per te. Dacci una scusa per rinunciare al progetto, e noi lo *faremo.*

Wili si morse il labbro. Per una volta, Rosas aveva ragione. Mike e Jeremy stavano mettendo in gioco la libertà, forse la vita, per lui; oppure lo facevano per Paul? Era lo stesso. La ricerca sulle bolle e la bioscienza erano i due crimini peggiori per l'Autorità. E loro avevano accettato i rischi solo perché lui venisse curato.

Rosas prese il silenzio di Wili per l'acquiescenza che era. — Okay. Ti ho già detto che devi perdere la prossima partita. Fai una gran scena, qualcosa che ci dia la scusa per portarti fuori e andarcene. — Gli scoccò un'occhiata di traverso. — Non ti sarà troppo difficile, eh?

— Ma dove... dov'è? — chiese Jeremy.

Rosas scosse la testa, e una volta all'interno del ristorante, non poterono più proseguire la conversazione.

Roberto Richardson, diceva il tabellone. Il suo prossimo avversario, quello con cui doveva perdere. "Sarà ancora più difficile del previsto."

Wili guardò il grassone avvicinarsi al tavolo. Richardson era il tipo più odioso di jonque, un anglo. Ancora peggio, il disegno della sua giacca indicava che veniva dai territori sopra Pasadena. All'interno della nobiltà di Aztlàn, gli anglo erano pochissimi. Richardson era pallido quanto Jeremy, e probabilmente, per compensare la cosa, possedeva dosi di cattiveria da far rabbrividire. Gente come lui se la prendeva sempre con la servitù, nel tentativo di convincere i suoi pari che era esattamente alla loro altezza.

Quasi tutti i jonque tenevano una sola guardia del corpo, lì nel padiglione. Richardson era circondato da quattro.

Il grassone sorrise, mise sul tavolo la sua apparecchiatura, collegò il connettore craniale. Tese una mano bianca e grassa, che Wili strinse. — Mi dicono che eravate un mio conterraneo. Di Pasadena, niente meno.

Wili annuì. Il viso dell'altro rifletteva una calorosa disponibilità, come se le differenze sociali tra loro fossero solo un bizzarro incidente storico. — Però

adesso vivo in California centrale.

— Ah, sì. D'altronde, a Los Angeles vi sarebbe stato difficile sviluppare i vostri talenti, vero figliolo? — Richardson sedette, e l'orologio partì. Al grassone, com'era giusto, toccò il bianco.

La partita iniziò in modo veloce, ma ben presto Wili si trovò disturbato dalle chiacchiere continue dell'altro, invadenti e paternalistiche. In circostanze diverse il ragazzo gli avrebbe detto di stare zitto: lì era zona neutra, non avrebbe corso pericoli. Ma Rosas gli aveva ordinato di giocare almeno un'ora prima di inscenare una discussione.

Dopo dieci mosse, Wili si accorse che l'ira gli aveva preso la mano. Richardson aveva iniziato con un'apertura di regina, e adesso il vantaggio era tutto suo. La conversazione non aveva affatto distratto l'anglo. Wili guardò, oltre le spalle dell'avversario, l'oceano chiaro. All'orizzonte, lontano e indisturbato, un cargo dell'Autorità viaggiava lentamente verso nord. Più vicine, due navi da carico a vela di Aztlàn andavano nella direzione opposta. Il ragazzo si concentrò sulla loro navigazione calma e silente, finché i commenti di Richardson non si ridussero a borbottii incomprensibili. Poi abbassò gli occhi sulla scacchiera e si concentrò per recuperare.

Le chiacchiere di Richardson continuarono per diversi momenti, poi si spensero completamente. Il pallido signorotto scrutò Wili con espressione vagamente perplessa, ma senza adirarsi. Wili non se ne accorse. Per lui, l'unica realtà concreta dell'avversario stava nelle mosse del gioco. Persino quando arrivarono Mike e Jeremy, persino quando a fianco del tavolo si fermò Della Lu, Wili non se ne accorse.

Perché era nei guai. Aveva eseguito l'apertura più debole di tutto il torneo e, a parte la guerra psicologica, quello era il suo avversario più forte. Il gioco di Richardson era insieme duro e morbido: non commetteva errori, e usava l'immaginazione in tutto ciò che faceva. Jeremy lo aveva avvertito che Richardson era un avversario temibile. Possedeva una macchina veloce, superbi programmi interattivi, e l'intelligenza per saperli usare. Gliel'aveva detto parecchi giorni prima, e Wili se n'era scordato. Adesso lo constatava di persona.

L'attacco maturò nelle cinque mosse successive: un cappio che si stringeva attorno allo spazio di Wili. Il nemico sapeva vedere molte mosse nel futuro, e

seguire una strategia ancora più globale. Wili era quasi alla resa dei conti.

Ogni mossa divenne sempre più lunga, coi giocatori persi nella valutazione catatonica dei propri destini. Quando la fine del gioco fu imminente, Wili tentò di ideare lo stratagemma più brillante della sua breve carriera. Il nemico era rimasto con due torri, contro il cavallo, l'alfiere, e tre pedine ben piazzate di Wili. Per vincere gli occorreva un gioiello di strategia, un'idea geniale quanto la sua invenzione dell'inverno appena trascorso. Solo che adesso aveva venti minuti, non venti settimane.

A ogni mossa, la pressione nella sua testa cresceva. La sua intelligenza nuda stava combattendo un mostro artificiale, una macchina capace di analizzare un milione di combinazioni nel tempo in cui lui ne studiava una sola.

Il dolore si trasferì dalle tempie agli occhi, al naso. Una sensazione sgradevole che lo riportò alla realtà. Fumo! Richardson aveva acceso un sigaro enorme. Il fumo, dalla parte opposta del tavolo, finiva in faccia a Wili.

— *Spegnetelo.* — La voce di Wili era secca, intrisa di rabbia.

Richardson sgranò gli occhi, fingendosi sorpreso, e spense il costoso sigaro. — Mi spiace. Sapevo che alla gente del Nord potrebbe dare fastidio, ma voi neri avete già abbastanza fumo negli occhi, no? — Sorrise. Wili si alzò a metà, stringendo le mani a pugno. Qualcuno lo spinse di nuovo sulla sedia. Richardson lo scrutò con tollerante disprezzo, come a sfidarlo.

Wili cercò di ignorare lo sguardo e la folla che aveva attorno. Adesso *doveva* vincere!

Fissò e fissò la scacchiera. Con la strategia giusta, era sicuro che le sue pedine potessero superare il fuoco del nemico. Ma il tempo scarseggiava, e la concentrazione di poco prima era svanita.

Il suo nemico non commetteva errori. Il suo gioco era abile e infernale come sempre.

Altre tre mosse. Le pedine di Wili sarebbero morte. Tutte. Forse gli spettatori non lo sapevano ancora, ma Wili sì, e anche Richardson, naturalmente.

Wili deglutì, soffocò la nausea. Afferrò il re, lo rovesciò su un fianco in segno di resa. Senza che lo volesse, i suoi occhi incontrarono quelli di Richardson. — Avete condotto una bella partita, figliolo. La migliore che io abbia mai visto giocare da qualcuno senza nessun aiuto.

Nella voce dell'altro non c'era traccia di ironia, ma ormai Wili non si lasciava più ingannare, si protese sul tavolo, per afferrare Richardson alla gola. Le guardie furono veloci. Wili si trovò sospeso al di sopra del tavolo, prigioniero di sei mani non troppo gentili. In spagnolnero, urlò a Richardson oscenità da manuale.

Il jonque si scostò dal tavolo, fece cenno alle sue guardie di rimettere a terra il ragazzo. Con un'occhiata a Rosas, chiese tranquillamente: — Perché non portate il vostro piccolo barbaro fuori, a schiarirsi le idee?

Rosas annuì. Con Jeremy, trascinò alla porta Wili che continuava a dimenarsi. Alle loro spalle, Richardson cercava di convincere i direttori di gara, in un tono che sembrava il massimo della sincerità, a permettere che Wili continuasse il torneo.

15

Attimi dopo erano all'aperto, e Wili camminava fra Rosas e Jeremy più o meno di sua spontanea volontà. Per la prima volta da anni, per la prima volta da che aveva perso zio Sly, si trovò a piangere. Si coperse il viso con le mani, per creare una barriera tra sé e il mondo esterno. Non poteva esistere umiliazione più cocente di quella.

— Portiamolo un po' più in giù, Jeremy. Camminare gli farà bene.

— È stata un'ottima partita, Wili — disse Jeremy. — Te l'avevo detto che Richardson appartiene alla categoria Esperti. E tu l'hai quasi sconfitto.

Wili nemmeno lo sentì. — Avevo in pugno quel bastardo di jonque. *L'avevo in pugno!* Quando ha acceso il sigaro, ho perso la concentrazione. Se non avesse barato, l'avrei distrutto.

Percorsero una trentina di metri, e poco per volta Wili si calmò. E si rese conto che non c'era stata nessuna risposta incoraggiante. Abbassò le mani e fissò Jeremy. — Allora, non ne sei convinto?

In Jeremy, l'onestà lottò col senso dell'amicizia. — È vero, Richardson è un chiacchierone maledetto. Affronta tutti così. Sembra quasi che per lui faccia parte del gioco. Ti sei accorto che la sua concentrazione non ne soffre? È che quando comincia a parlare arresta il programma, poi quando vuole torna allo stesso identico livello di attenzione. Non perde un solo colpo.

— Allora avrei dovuto vincere io — insistette Wili.

— Be', ecco, tu sei il miglior giocatore umano che io abbia mai visto.

Gli hai tenuto testa parecchio. Però sii onesto, non hai sentito qualcosa di diverso dal solito giocando con lui? A parte le chiacchiere, intendo. Non era un po' più complesso degli altri avversari, un po' più micidiale?

Di colpo, Wili ricordò che quella di Esperto era la categoria più bassa dei campioni. Cominciava a vedere il punto di Jeremy. — Tu credi davvero che le macchine e i connettori craniali creino una differenza?

Jeremy annuì. Se attrezzature del genere potevano trasformare Robert Richardson in un genio, cosa avrebbero fatto per...? Wili ricordò il sorriso di

Paul davanti al suo sdegno degli aiuti meccanici. Ricordò le ore che Paul passava collegato all'elaboratore. — Puoi insegnarmi a usare quegli strumenti, Jeremy? Non solo per gli scacchi?

— Sicuro. Ci vorrà un po' di tempo. Bisogna modellare il programma su chi lo usa, e occorre tempo per imparare a interpretare il connettore craniale. Ma entro l'anno prossimo, tu potrai essere qualunque cosa. Animale, vegetale o minerale. — Jeremy rise.

— Okay — disse all'improvviso Rosas. — Adesso possiamo parlare.

Wili alzò la testa. Avevano superato i parcheggi. Stavano seguendo una strada polverosa che correva attorno alla baia in direzione nord, verso i vigneti. L'hotel non si vedeva più. Era come svegliarsi di colpo da un sogno e accorgersi che la partita e il litigio erano solo una mossa di copertura.

— Un ottimo lavoro, Wili. Esattamente l'incidente che ci serviva, e al momento giusto. — Il sole stava per tramontare sull'orizzonte; cresceva il crepuscolo arancione. La nebbia circondava la spiaggia come un esercito silenzioso pronto all'attacco.

Wili si asciugò il viso col braccio. — Non facevo finta.

— Comunque, non poteva andare meglio. Credo che nessuno si stupirà, se sparirai fino a domattina.

— Grande.

La strada prese a scendere. La sola vegetazione erano cespugli aromatici che crescevano attorno a fondamenta e mura in rovina.

Quando raggiunsero il livello della spiaggia, il sole si tuffò dietro il fitto banco di nubi all'orizzonte, diventò una fascia arancio. I colori si smorzarono; la nebbia si fece più fitta. Un'unica stella, quasi direttamente sopra le loro teste, riusciva a penetrare l'oscurità.

La strada si restrinse. Il lato rivolto all'oceano era costellato di eucalipti, coi rami che si muovevano nel vento. Superarono un grosso cartello. Diceva che l'autostrada statale (la strada polverosa) attraversava Vinas Scripps.

Dietro gli alberi si intravvedevano file regolari di pali, i sostegni delle viti.

Salirono sempre di più, ma la nebbia teneva il loro stesso passo, diventava sempre più fitta. Il suono della risacca era forte, anche una sessantina di metri

sopra la spiaggia.

—: Penso che quassù siamo soli — sussurrò Jeremy.

— Ovviamente, senza la nebbia dall'hotel ci vedrebbero benissimo.

— È uno dei motivi per cui abbiamo scelto stasera. Di tanto in tanto superavano un carro coperto, senza dubbio usato per portare l'uva all'azienda vinicola. La strada si allargava a sinistra, dividendosi. Presero da quella parte, e videro fluttuare nel buio un bagliore arancio. Era una lampada a olio appesa all'entrata di un grande edificio. Un'insegna, probabilmente molto colorita e suggestiva alla luce del sole, annunciava in spagnolo e inglese che quella era la maggiore azienda vinicola di Vinas Scripps, e che la si poteva visitare di giorno con giri guidati. Nel parcheggio sul davanti c'erano solo carri vuoti.

I tre raggiunsero quasi timidamente l'ingresso. Rosas bussò alla porta.

Venne ad aprire una donna anglo sulla trentina. Entrarono, ma lei disse immediatamente: — I giri guidati si effettuano solo di giorno, signori. — L'ultima parola aveva un accento ironico; era chiaro che loro tre non erano certo nobili. Wili si chiese come mai la donna avesse aperto.

Mike rispose che avevano lasciato il torneo di Fonda la Jolla quando era ancora giorno, senza rendersi conto che il percorso fosse così lungo. — Siamo venuti da Santa Ynez, in parte per vedere la vostra famosa azienda e i suoi impianti...

— Da Santa Ynez — ripeté la donna, in tono dolente. Alla luce appariva più giovane, ma era molto meno bella di Della Lu. L'attenzione di Wili si spostò sui poster che coprivano le pareti dell'ingresso. Illustravano le diverse fasi della coltivazione della vite e dei processi di vinificazione. — Vado a vedere se c'è il mio supervisore. Forse è ancora alzato. Nel qual caso, forse... — La donna scrollò le spalle.

Li lasciò soli. Rosas annuì a Jeremy e Wili. Allora quello era il laboratorio segreto scoperto da Paul. Wili lo aveva sospettato sin da quando gli autobus erano arrivati a La Jolla. Quella zona era così deserta che non esistevano molte possibilità.

Alla fine, sulla porta apparve un uomo. Il supervisore? — Il signor Rosas? — chiese in inglese. — Da questa parte, prego. — Jeremy e Wili si guardarono. *Il signor Rosas*. Dovevano aver superato l'ispezione.

Dietro la porta c'era un'ampia scala. Alla luce della torcia elettrica della loro guida, Wili vide che le pareti erano in roccia naturale. Raggiunsero il pavimento e s'incamminarono in una stanza piena di gigantesche botti di legno. L'odore fortissimo ma non sgradevole della fermentazione dominava la caverna. Tre giovani operai annuirono, senza parlare. Il supervisore si portò dietro una delle botti. Il retro del cilindro sì aprì in silenzio, svelando una scala a chiocciola. Per Jeremy c'era appena lo spazio per muoversi a testa china e spalle curve.

— Chiedo scusa se la scala è così stretta — disse il supervisore. — Ma in questo modo possiamo spingerla in giù e farla uscire dalla botte, e nemmeno la ricerca più minuziosa scoprirebbe questo ingresso. — Premette un pulsante sulla parete, e un bagliore verde illuminò la tromba della scala.

Jeremy boccheggiò di sorpresa. — Bioluci sintetiche — spiegò l'uomo. — Utilizzano l'anidride carbonica che noi emettiamo. Riuscite a immaginare cosa significherebbe per l'illuminazione delle nostre case, se potessimo metterle in commercio? — Mentre scendevano, continuò a parlare delle innocue invenzioni bioscientifiche che avrebbero reso tanto diverso il mondo, se solo non fossero state Bandite.

Sul fondo c'era un'altra caverna; sul soffitto era disseminato un bagliore verde uniforme. Una luce sufficiente per leggere, almeno nei punti dove era più intensa, sopra tavoli e quadri porta-strumenti. Sotto quell'illuminazione spettrale, tutti sembravano morti da cinque settimane. Il silenzio era totale; nemmeno il suono della risacca penetrava la roccia. Nella stanza non c'era nessun altro.

Il supervisore li guidò a un tavolo con logore lenzuola di lino. Batté la mano sul tavolo e guardò Wili. — Sei tu quello che dobbiamo curare? La persona per cui ci hanno... assunti?

— Esatto — rispose Rosas, quando Wili si limitò a scrollare le spalle.

— Siediti qui. Ti do un'occhiata.

Wili sedette, cauto. Non c'era odore di antisettici, né siringhe. Si aspettava che l'uomo gli dicesse di spogliarsi, ma l'ordine non gli venne dato. Il supervisore non aveva l'arroganza indifferente dei veterinari della gang di schiavi, e nemmeno la sollecitudine del medico che Paul aveva chiamato durante l'inverno.

— Per prima cosa voglio scoprire se ci sono problemi strutturali... Dovrei avere qui la mia sonda. — Si mise a frugare in un antico armadietto di metallo.

Rosas aggrottò la fronte. — Non avete assistenti?

— Santo cielo, no. — L'uomo non alzò la testa. — Qui al massimo ci sono cinque bioscienziati per volta. Prima della Guerra, a La Jolla ce n'erano a dozzine. Poi siamo diventati un'organizzazione clandestina, e le cose sono cambiate. Per un po' abbiamo pensato di nasconderci dietro una casa farmaceutica. Quelle non sono ancora Bandite. Ma era troppo rischioso.

Mettersi nell'industria dei medicinali significa attirare sospetti.

"Così abbiamo scelto l'azienda vinicola. È l'ideale. Possiamo spedire e ricevere materiali biologicamente attivi alla luce del sole, e svolgere una parte delle nostre attività direttamente nei campi. Anche la posizione è buona. Siamo ad appena cinque chilometri dalla vecchia Cinque. Queste caverne venivano usate per il contrabbando ancora prima della Guerra, ancora prima che esistessero gli Stati Uniti... Ah, eccoci qui." Aveva trovato un cilindro di plastica. Andò a un altro armadietto e tornò con un cerchio metallico di 150 centimetri di diametro. Si udì un *clic* quando lo inserì sulla base del cilindro. L'aggeggio era molto strano: sembrava un acchiappa farfalle senza rete.

— Però — continuò l'uomo, avvicinandosi a Wili — lo svantaggio è che possiamo ospitare solo pochi "tecnici enologici" per volta. È un peccato.

Ci sarebbero tante cose da imparare. Potremmo fare tanto bene al mondo.

— Passò il cerchio d'acciaio sul tavolo e sul corpo di Wili. senza perdere d'occhio lo schermo alla base del tavolo.

Rosas disse: — Ma certo. Come tutto il bene che avete fatto con le epi...

— S'interruppe quando lo schermo prese vita. I colori erano vividi, accesi; più vivi di ogni altra cosa lì dentro. Per un attimo, parvero i soliti colori astratti così facili da generare. Poi Wili notò movimenti e asimmetrie. Il supervisore passò il cerchio sul petto di Wili e la forma ellittica si ridusse drasticamente; crebbe di nuovo quando il cerchio fu sulla sua testa. Wili si rizzò sui gomiti, sorpreso, e l'immagine si ingrandì.

— Resta sdraiato. Non devi stare immobile, ma lascia scegliere a me l'angolo di visuale.

Wili sì sdraiò, con la sensazione di essere come violentato. Stavano vedendo una sezione trasversale delle sue viscere, sul piano del cerchio metallico! Il supervisore riportò lo strumento sul petto di Wili, e guardarono battere il suo cuore. Il supervisore regolò un comando, e poco per volta il cuore riempi lutto lo schermo. Vedevano il sangue entrare e uscire da ogni cavità. Un secondo schermo si accese accanto al primo, si riempì di numeri dal significato ignoto.

Il supervisore continuò per dieci o quindici minuti, esaminando tutto il torace di Wili. Alla fine scostò lo strumento e studiò i dati sul secondo schermo. — Non dovrò nemmeno farti una genopsia, ragazzo mio. È chiaro che il tuo è un problema che abbiamo già curato. — Guardò Rosas finalmente deciso a rispondere alla sua ostilità. — Trovale qualcosa da obiettare nel nostro prezzo, signor Rosas?

Il vicesceriffo fece per rispondere, ma il supervisore lo zitti con un cenno. — Il prezzo è allo. Ma noi abbiamo sempre bisogno delle attrezzature elettroniche più recenti. Negli ultimi cinquant'anni, l'Autorità ha permesso a voi Riparatori di crescere rigogliosamente. Ho l'impressione che siate molto più avanti della tecnologia dell'Autorità. Al contrario, noi poveri bioricercatori abbiamo vissuto nella paura. Siamo stati costretti a nasconderci nelle caverne per proseguire il nostro lavoro. E siccome l'Autorità vi ha convinti che siamo mostri, molti di voi non vogliono neppure venderci quello che producono.

"A dispetto di tutto, in questi cinquant'anni siamo riusciti a fare miracoli, signor Rosas. Fossimo stati liberi, avremmo fatto più che miracoli. Oggi la Terra sarebbe l'Eden."

— 0 un ossario — borbottò Rosas.

Il supervisore annuì. Non sembrava troppo adirato. — Lo dite anche se in questo momento avete bisogno di noi. Le epidemie hanno creato preconcetti in voi e nell'Autorità. Non fosse stato per quegli strani incidenti, oggi le cose sarebbero diversissime. Se avessimo avuto mano libera, avremmo impedito che questo ragazzo e tanta altra gente si ammalassero.

— In che modo? — chiese Wili.

— Ovvio, con un'altra epidemia. — Bizzarra risposta, degna dello "scienziato pazzo" dei vecchi spettacoli televisivi. — Sì, un'altra. Vedi, il tuo problema è

stato causato da danni genetici subiti dai tuoi genitori. La contromisura più elegante sarebbe sintetizzare un virus che si trasmetta nella popolazione, correggendo solo i genotipi che provocano il problema.

Nella sua voce era chiaro il fascino dell'esperimento. Wili non sapeva cosa pensare di quel salvatore, di quell'uomo di buona volontà che poteva essere più pericoloso dell'Autorità e di tutti i nobili jonque messi assieme.

Il supervisore sospirò e spense lo schermo. — Sì, immagino che siamo più pazzi di prima, forse ancora meno responsabili. Dopo tutto, abbiamo messo in gioco le nostre vite in nome di certe convinzioni, mentre voi avete potuto agire alla luce del sole senza timore dell'Autorità...

"In ogni caso, esistono altri modi per curare le vostre malattie, e noi li conosciamo da decenni. — Lanciò un'occhiata a Rosas. — Modi più sicuri.

— Raggiunse un altro armadietto e guardò uno schermo accanto alla porta.

— Dovremmo averne a sufficienza. — Prese una bottiglietta di vetro dall'aspetto molto ordinario e tornò. — Non preoccuparti, non sono virus epidemici. È un semplice parassita, per meglio dire, un simbionte. — Rise un attimo. "In effetti, è un tipo particolare di lievito. Prendine cinque tavolette al giorno finché la bottiglia non sarà vuota, e nei tuoi intestini si svilupperà una coltura stabile. Dovresti notare qualche miglioramento entro dieci giorni."

Mise la bottiglietta in mano a Wili. Il ragazzo restò a fissarla. Tutto così semplice? Dov'erano il sacrificio, il dolore? La salvezza poteva arrivare tanto in fretta solo nei sogni.

Rosas non si lasciò impressionare. — Molto bene. Freccia Rossa e gli altri pagheranno come promesso. Programmi e hardware secondo le vostre richieste per tre anni. — Lo disse con un certo sforzo, e Wili si rese conto con quale riluttanza Miguel Rosas avesse accettato di fare da guida; e quanto fossero importanti per i Riparatori i desideri di Paul Naismith.

Il supervisore annuì, intimidito per la prima volta dall'ostilità di Rosas.

Cominciava a rendersi conto che quel contatto non avrebbe prodotto né gratitudine né amicizia.

Wili saltò giù dal letto. Cominciarono a salire le scale. Dopo una decina di gradini, Jeremy chiese: — Signore, avete detto l'Eden? — La sua voce era diffidente, quasi impaurita. Ma curiosa. Dopo tutto, Jeremy era la persona che

sfidava l'Autorità coi suoi veicoli a motore. Era la persona che continuava a ripetere che la scienza avrebbe cambiato il mondo. — Avete detto l'Eden. Cosa potreste fare, a parte curare qualche malattia?

Il supervisore parve accorgersi che non c'era ironia nella domanda. Si fermò sotto una zona particolarmente luminosa di soffitto e fece cenno a Jeremy di avvicinarsi. — Molte cose, figliolo. Ma ti farò un esempio... Secondo te quanti anni ho? E che età hanno le altre persone che hai visto qui?

Wili cercò d'indovinare, ignorando la luce verdastra che rendeva tutti simili a cadaveri. La pelle era liscia e soda, appena con un accenno di rughe attorno agli occhi. I capelli erano robusti. Quarant'anni, forse anche meno.

E gli altri individui che avevano visto? La stessa età, all'incirca. Eppure, in un normale gruppo di adulti, più della metà erano oltre la cinquantina.

Poi, Wili ricordò che quando il supervisore parlava della Guerra, sembrava attingere a ricordi personali. "Noi" abbiamo deciso questo, "Noi" abbiamo fatto quello.

L'uomo era già adulto all'epoca della Guerra. Era anziano quanto Naismith o Kaladze.

Jeremy restò a bocca aperta, annuì. La sua domanda aveva trovato una risposta. Il supervisore sorrise al ragazzo. — Come vedi, quindi, i rischi di cui parla il signor Rosas potrebbero davvero essere grandi. Ma c'è anche moltissimo da guadagnare. — Si girò, raggiunse la porta...

Che gli si spalancò in faccia. Era uno degli operai della stanza sopra. — Juan — gridò l'uomo, inciampando per la fretta con le parole — ci stanno sondando. Ci sono elicotteri in volo sopra i campi. Luci dappertutto.

16

Il supervisore indietreggiò, e l'uomo scese le scale. — Cosa? Perché non mi hai avvertito? Lascia perdere, lo so. Avete spento tutti gli apparecchi Banditi. — L'uomo annuì. — Dov'è il boss?

— All'ingresso, con tutti gli altri. Tenterà di farcela passare liscia.

— Hmm. — Il supervisore esitò un solo secondo. — È l'unica cosa da fare. Le nostre mascherature dovrebbero reggere. Guardino pure dove vogliono. — Si girò verso i tre. — Noi due saliamo a dare il benvenuto alle forze della legge e dell'ordine mondiali. Se dovessero chiederci qualcosa, diremo che siete già ripartiti sulla strada costiera.

Velocissimo, eseguì qualche modifica a un pannello della parete. Il bagliore verde si smorzò gradualmente, lasciando un'unica striscia che si perdeva fra le tenebre. — Seguite la luce, e arriverete alla spiaggia. Signor Rosas, spero comprendiate quanto rischiamo nel lasciarvi andare. Se sopravvivremo, confido che onorerete il nostro accordo.

Rosas annuì, accettò la torcia elettrica dell'uomo, si girò e fece partire Jeremy e Wili nel buio. Dietro di loro, i due bioscienziati salirono le scale, incontro al destino.

La striscia di luce segnò due svolte; il corridoio divenne largo appena quanto un uomo. La pietra era umida e irregolare sotto la mano di Wili. Il bagliore verdastro si spense, e il tunnel cominciò a scendere. Mike accese la torcia, li costrinse quasi a correre. — Lo sai cosa farà l'Autorità a un laboratorio?

Jeremy seguiva Wili a ruota, e ogni tanto gli andava a sbattere contro; ma senza mai fargli perdere l'equilibrio. Cosa poteva fare l'Autorità? La risposta di Wili fu quasi un ansito. — Lo imbolleranno?

Ovvio. Perché correre rischi? Anche se si fosse trattato solo di sospetti, l'unica azione logica era imbollare tutto, uccidere gli scienziati e isolare ogni eventuale seme di morte. Logico e perfetto. Da un secondo all'altro, potevano trovarsi chiusi all'interno di una sfera argentea, perfetta. All'interno.

Dio, forse era già successo. All'idea, Wili quasi inciampò; quasi perse la presa sulla bottiglietta che era il motivo di tutta quell'avventura. Non

avrebbero saputo finché non fossero andati a sbattere contro la parete della bolla. Sarebbero vissuti per ore, forse per giorni; ma quando l'aria si fosse esaurita, sarebbero morti come dovevano essere morte prima di loro migliaia di persone, a Vandenberg e Point Lorna e Huachuca e...

Il soffitto si abbassò, sino ad arrivare pochi centimetri sopra la testa di Wili. Jeremy e Mike, piegati in due, tentavano di continuare a correre. Attorno a loro, luci e ombre danzavano come impazzite.

Wili cercava con gli occhi le loro immagini riflesse, il primo segno sicuro dell'imbollamento. E c'era qualcosa più avanti. Sempre più vicino.

— Fermi! Fermi! — urlò. Si bloccarono tutti e tre. Ma era solo una porta, una porta quasi normale. La superficie era metallica, e quello spiegava le immagini riflesse. Wili premette il pulsante, e la porta si aprì, e udirono la risacca. Mike spense la torcia.

Cominciarono a scendere una scala, ma troppo in fretta. Qualcuno inciampò, e un attimo dopo Wili venne colpito alle spalle. Precipitarono tutt'e tre giù per i gradini. La roccia morse il braccio del ragazzo, la schiena.

Le sue dita si aprirono, e il flacone volò via, si frantumò nel buio.

La sua vita sparsa su scalini invisibili.

Jeremy lo superò. — La torcia, Mike. Spicciati.

Dopo un secondo apparve la luce. E se sulla spiaggia ci fosse stato qualche poliziotto della Pace che guardava nella loro direzione?

Un altro rischio che accettavano per Wili.

I due ragazzi fecero correre le mani su e giù per i gradini, senza badare alle schegge di vetro. Nel giro di qualche secondo, oltre alla sporcizia e alle schegge, avevano recuperato le tavolette; che finirono nella borsa impermeabile di Jeremy. Il ragazzo gettò nella borsa anche un pezzo di carta.

— Le indicazioni, scommetto. — Chiuse la cerniera e passò la borsa a Wili.

Rosas tenne accesa la torcia un altro secondo, e tutti e tre memorizzarono il percorso che dovevano seguire. Ricominciarono a scendere.

Di nuovo buio. Se solo avessero avuto visori agli infrarossi. Apparecchi del genere non erano Banditi, ma i Riparatori non li sventolavano ai quattro

venti. L'unico apparecchio ad alta tecnologia che avessero portato a La Jolla era l'elaboratore scacchistico Freccia Rossa.

A Wili parve di vedere una luce. Poi udì un suono ritmico che crebbe e si smorzò. I rotori di un elicottero.

Dopo un'ultima svolta, videro il mondo esterno attraverso la fessura verticale che era l'ingresso della caverna. La nebbia era meno fitta. Una striscia orizzontale di grigio pallido correva ad altezza d'occhio, lontana trenta o quaranta metri: la linea della risacca. Ogni pochi secondi, qualcosa di brillante si rifletteva sulle acque.

Alle sue spalle, Rosas mormorò: — Quelli sono i loro riflettori. Forse non ci è andata troppo male. — Superò Jeremy e li guidò all'apertura nella roccia. Per qualche secondo, rimasero a scrutare la spiaggia. Non si vedeva nessuno, anche se sopra il mare si aggirava una quantità di velivoli. Sotto la fessura si stendeva una serie di massi, grandi abbastanza da nasconderli.

Accadde mentre uscivano dall'ingresso della caverna. Un suono alto, come di campana, venne seguito da un rotolare di rocce. La valanga corse attorno a loro: migliaia di tonnellate di roccia che si aggiungevano ai detriti naturali della costa. I tre si accucciarono, convinti di finire spappolati.

Ma attorno a loro non cadde nulla; e quando, alla fine, Wili rialzò la testa, capì il perché. Contro la nebbia, contro le poche stelle, si stagliava la curva perfetta di una sfera. La bolla doveva avere un diametro di due o trecento metri. Dalle caverne dell'azienda vinicola arrivava appena oltre il margine degli scogli.

— L'hanno fatto. L'hanno fatto sul serio — borbottò Rosas fra sé.

Wili aveva voglia di urlare di sollievo. Pochi centimetri più in là, e per loro sarebbe stata la morte.

Jeremy!

Corse all'orlo della sfera. Jeremy era alle loro spalle, perfettamente al sicuro. Dov'era finito, allora? Picchiò i pugni sulla superficie calda come sangue. La mano di Rosas gli serrò la bocca, e il ragazzo si sentì sollevare da terra. Lottò per un attimo in quel silenzio forzato, poi si arrese. Rosas lo rimise giù.

— Lo so. — La voce di Mike era un sussurro strozzato. — Deve essere dall'altra parte. Ma assicuriamocene. — Accese la torcia elettrica, rischiando

come aveva rischiato nelle caverne; e assieme camminarono avanti e indietro, lungo la linea di immersione della bolla nella roccia. Non trovarono Jeremy, però...

Il fascio di luce di Rosas si fermò un attimo, inquadrando un pezzetto di terreno. Poi la torcia si spense, ma non prima che Wili vedesse a terra due piccole macchie rosse. Le punte di due dita.

A qualche centimetro da loro, Jeremy si stava contorcendo di dolore, gli occhi puntati nel buio, col sangue che gli usciva dalle mani. La ferita non poteva essere mortale; ma il ragazzo sarebbe morto entro poche ore. Forse sarebbe ritornato al laboratorio con gli altri, ad attendere che l'aria si esaurisse a poco a poco. L'esclusione definitiva dal mondo.

— Hai la borsa? — tremò la voce di Rosas.

La domanda colse Wili mentre si chinava sui mozziconi di dita. Si fermò, si rialzò. — Sì.

— Allora andiamo. — Il tono era quello dell'isterismo soffocato.

Il vicesceriffo afferrò Wili per le spalle, e lo spinse giù lungo il dirupo.

L'aria era densa di polvere, e dell'umidità gelida della nebbia. La roccia appena infranta era già bagnata e scivolosa. Si tennero vicini ai massi più grossi, nel timore di frane, nella paura di essere visti dall'alto. La bolla e le scogliere spezzavano con una linea nera l'alone pigro delle luci che spazzavano il terreno. Si udivano veicoli e aerei.

Ma sulla spiaggia non c'era nessuno. Wili ne restò meravigliato. Possibile che l'Autorità non sapesse delle caverne?

Per molto tempo non parlarono. Rosas, lentamente, faceva strada verso l'hotel. Poteva ancora funzionare. Forse sarebbero riusciti a terminare il torneo, risalire sugli autobus, e tornare in California come se nulla fosse successo. Come se Jeremy non fosse mai esistito.

Impiegarono quasi due ore a raggiungere la spiaggia sotto l'hotel. La nebbia era molto meno fitta. La marea era avanzata; la risacca fosforescente si protendeva con dita di schiuma ai loro piedi.

L'hotel era enormemente illuminato, più delle sere precedenti. C'era abbondanza di luci anche nei parcheggi. Si accucciarono tra due grandi massi

e studiarono la scena. Troppe luci. I parcheggi rigurgitavano di veicoli e di uomini con l'uniforme verde della Pace. Su un lato, una formazione disordinata di civili. Prigionieri? Se ne stavano fermi sotto i fari dei veicoli, le mani intrecciate sopra la testa. Una processione continua di soldati portava dall'interno dell'hotel scatole e schermi: le attrezzature per gli scacchi. Da lontano era difficile riconoscere i visi, ma Wili parve distinguere, tra i prigionieri, la forma grassa e la giacca sgargiante di Roberto Richardson. Vedere il jonque ridotto a rango di schiavo gli diede un brivido.

— Hanno preso tutti... Come diceva Paul, si sono decisi a toglierci di mezzo. — Nella voce di Mike era tornata l'ira.

Dov'era la ragazza, Della Lu? Wili fece correre gli occhi sul gruppo di prigionieri. Era così piccola. O si trovava nelle ultime file, o non c'era Alcuni bus stavano partendo. Forse l'avevano già portata via.

Erano stati incredibilmente fortunati. Erano sfuggiti alla bolla, al raid all'albergo, e non li avevano scoperti. La loro fortuna finiva lì. Avevano perso Jeremy. Avevano perso gli strumenti all'hotel. Il territorio di Aztlàn si estendeva in direzione nord per trecento chilometri. Solo per raggiungere il bacino di LA, avrebbero dovuto percorrere a piedi più di cento chilometri in territori selvaggi. Se anche l'Autorità non li cercava, non avrebbero mai evitato i baroni jonque, che avrebbero preso Wili per uno schiavo fuggito; e Rosas per un contadino. Poi, dopo averlo sentito parlare, per una spia.

E se per miracolo fossero riusciti a raggiungere la California centrale, cosa sarebbe accaduto? Quello era il pensiero più deprimente. Paul Naismith aveva parlato spesso di quello che sarebbe successo quando l'Autorità avesse visto un nemico nei Riparatori. E quel momento era giunto. In tutto il continente (in tutto il mondo? Wili ricordò che alcuni dei migliori chip venivano prodotti in Francia e Cina) si sarebbe scatenata l'ira dell'Autorità. Forse la fattoria Kaladze era già una rovina fumante, e tutti i suoi occupanti prigionieri, in attesa di scomparire per sempre. E uno di loro sarebbe stato Paul, ammesso che non fosse già morto.

Sedettero al riparo delle rocce per molto tempo, spostandosi solo per sfuggire alla marea. I rumori dei soldati e dei veicoli diminuirono. I riflettori si spensero a uno a uno. A uno a uno, i bus ripartirono, carichi di bestiame umano.

Se quegli idioti non setacciavano la spiaggia, Wili e Rosas sarebbero davvero stati costretti a dirigersi a nord.

Dovevano essere le tre del mattino. La marea aveva appena superato il suo massimo. C'erano ancora soldati sulla collina vicino all'hotel, ma non sembravano troppo all'erta. Rosas cominciava a parlare di incamminarsi a nord mentre era ancora buio.

Udirono un suono regolare sulla roccia, a pochi metri di distanza. Sporsero la testa a guardare. Qualcuno stava trascinando in acqua una piccola barca.

— Credo che la ragazza abbia bisogno d'aiuto — commentò Mike.

Wili guardò meglio. Era una ragazza, bagnata, stravolta e familiare. Della Lu era sfuggita alla cattura!

17

Paul Naismith era lieto che in quei giorni solitamente tranquilli esistesse ancora qualche paranoico; a parte lui, ovviamente. Da certi punti di vista,

'Kolya Kaladze era un caso di paranoia peggiore di lui. Il vecchio russo aveva sacrificato una parte notevole del budget della sua "fattoria" per costruire un meraviglioso sistema di passaggi segreti, sentieri nascosti, piccoli nascondigli d'armi, e fortini. Naismith aveva potuto allontanarsi dalla fattoria per più di dieci chilometri senza mai trovarsi esposto al cielo, o agli scomodi visitatori che si aggiravano nella zona.

Adesso, fra le colline, si sentiva relativamente al sicuro. Senza dubbio, l'Autorità aveva osservato lo stesso evento che i suoi occhi avevano colto.

Prima o poi, avrebbe distolto una parte di uomini dalle diverse emergenze per indagare sulla strana colonna di fumo rosso. Paul sperava di essere molto lontano da lì prima che accadesse. Nel frattempo, avrebbe sfruttato la sua incredibile buona stella. La vendetta aveva atteso, impaziente, per cinquant'anni; ma forse adesso poteva scatenarsi.

Incitò il cavallo. Carro e cavallo non erano gli stessi con cui era giunto alla fattoria. Gli aveva dato tutto 'Kolya; compreso uno stupido travestimento da vecchietta, più imbarazzante che efficace.

Nikolai non aveva voluto imporsi, ma non era certo contento di vederlo partire. Naismith ripensò amareggiato alla loro ultima discussione. Erano seduti sul portico della casa. Le tende erano tirate, e una sottile vibrazione dell'aria diceva a Naismith che i vetri erano incapaci di rispondere a una sonda audio laser. I "banditi" dell'Autorità (che travestimento appropriato!) non avevano fatto una sola mossa. A parte quello che giungeva dalla radio, e quello che Paul aveva visto, non c'era segno che il mondo si stesse capovolgendo.

Kaladze capiva la situazione, o credeva di capirla, e non voleva saperne del progetto di Naismith. — Te lo dico onestamente, Paul, non ti capisco.

Qui siamo relativamente al sicuro. La Pace dica pure quello che vuole, ma non può attaccarci in massa. È per questo che hanno preso i nostri amici al torneo. Per avere ostaggi. — S'interruppe, probabilmente pensando a tre

ostaggi in particolare. Al momento, non avevano modo di sapere se Jeremy e Wili e Mike fossero vivi o morti, liberi o prigionieri. Prendere ostaggi poteva davvero essere una strategia efficace. — Se restiamo tranquilli, non c'è motivo di credere che invaderanno la fattoria Freccia Rossa. Qui sarai al sicuro come in ogni altro posto possibile Però — aggiunse subito Nikolai, quasi a prevenire una risposta immediata — se te ne vai adesso, ti troverai solo e allo scoperto. E poi vuoi dirigerti verso uno dei pochi posti del Nord America dove gli uomini della Pace si concentreranno come mosche.

Corri un rischio per niente.

— Ti sbagli tre volte, amico mio — ribatté Paul, divorato dal desiderio frenetico di partire. Elencò i punti. — Per prima, la tua seconda obiezione.

Se me ne vado adesso, è probabile che possa arrivare prima dell'Autorità.

Hanno tante altre cose di cui preoccuparsi. Da che abbiamo concretizzato l'invenzione di Wili, io e i miei programmi abbiamo trascorso ogni secondo a controllare i satelliti da ricognizione dell'Autorità, in cerca di prove del decadimento delle bolle. Scommetto che nemmeno l'Autorità ha a disposizione una strumentazione ampia come la mia. È possibile non si siano ancora accorti che stamattina, fra queste colline, è esplosa una bolla.

"In quanto alla tua terza obiezione, il rischio *vale* la candela. C'è in ballo il più colossale dei premi, la possibilità di distruggere l'Autorità. Qualcosa o qualcuno sta facendo scoppiare le bolle. Se riesco a scoprire quel segreto..."

Kaladze scrollò le spalle. — E allora? Avresti sempre bisogno di un generatore d'energia nucleare per combinare qualcosa col tuo segreto.

— Può darsi. Per finire, la mia risposta alla tua prima obiezione. Tu, noi, non siamo affatto al sicuro se ce ne restiamo tranquilli alla fattoria. Sono anni che cerco di convincervi che l'Autorità diventerà micidiale, quando avrà individuato in voi il nemico. Hai ragione, non possono attaccare contemporaneamente dappertutto. Ma useranno gli ostaggi di La lolla per identificarvi e attirarvi allo scoperto. Se anche non hanno preso Mike e i ragazzi, la tua fattoria sarà ai primi posti, nella loro lista di sospetti. E se dovessero pensare che io sono qui, vi daranno l'assalto non appena avranno forze sufficienti nella zona. Hanno buoni motivi per temermi.

— Vogliono te? — Kaladze restò a bocca aperta. — Allora perché non ci hanno semplicemente imbollati?

Paul sorrise. — È probabile che il loro gruppo di "banditi" non mi abbia riconosciuto. Oppure vogliono essere certi che io sia nella gabbia, quando la chiuderanno. — "Avery mi ha già mancato una volta. Non può tollerare incertezze."

— Ultimo argomento, 'Kolya. L'Autorità è decisa a farci scomparire, e noi dobbiamo lottare al massimo delle nostre forze. Scoprire cosa fa esplodere le bolle potrebbe risolvere la partita a nostro favore. — Inutile dire a

'Kolya che avrebbe fatto la stessa cosa anche senza l'incursione dell'Autorità al torneo di scacchi. Come molti Riparatori, Nikolai Kaladze non si era mai trovato in conflitto diretto con l'Autorità. Era vecchio quanto Naismith, ma non aveva vissuto in prima persona il tradimento che aveva portato l'Autorità al potere. Adesso, nemmeno il fatto che a ragazzi come Wili venissero negati i bioprodotti era considerato vera tirannia. Ma finalmente era giunta l'opportunità tecnica per rovesciare la Pace; e anche l'opportunità politica, se l'Autorità fosse stata tanto idiota da continuare a tenere sotto pressione uomini come Kaladze.

La discussione continuò per una mezz'ora, e gradualmente Naismith ebbe la meglio. Il vero problema per ottenere l'aiuto di 'Kolya era convincerlo che Paul poteva scoprire qualcosa da una semplice ispezione a quell'ultima bolla esplosa. Alla fine, Naismith ci riuscì, anche se fu costretto a svelare alcuni segreti del suo passato che in futuro avrebbero potuto causargli guai notevoli.

Il sentiero che Naismith seguiva superò una cresta, e per un poco tornò pianeggiante. Non fosse stato per la foresta, da lì avrebbe potuto vedere il cratere. Doveva smettere di sognare a occhi aperti e decidere la tattica d'avvicinamento. Non c'era ancora segno degli uomini della Pace, ma se lo avessero trovato da quelle parti, il travestimento da vecchietta non l'avrebbe certo protetto.

Fece uscire il cavallo dal sentiero, a un migliaio di metri dal cratere nell'entroterra. Dopo una cinquantina di metri, fra i cespugli, scese dal carro.

In circostanze normali, la vegetazione avrebbe offerto un nascondiglio più che sicuro per animale e veicolo. Quel giorno, e lì, c'era poco da fidarsi.

Doveva correre il rischio. Le bolle, e in particolare quella che prima si trovava lì, lo ossessionavano da cinquant'anni. Per cinquant'anni aveva tentato di convincersi che non era solo colpa sua. Per cinquant'anni aveva

sperato di trovare il modo per sconfiggere l'uso che i suoi vecchi superiori avevano fatto della sua invenzione.

Tolse lo zaino dal carro e, con qualche difficoltà, se lo mise sulle spalle.

Il resto del percorso andava fatto a piedi. Si avviò nella foresta, chiedendosi quanto avrebbe resistito, quando si sarebbe trovato senza fiato. Per una persona di sessant'anni, sarebbe stata solo una passeggiata, ma per lui poteva essere uno sforzo mortale. Cercò di ignorare gli scricchiolii del ginocchio e il ritmo ansante del respiro.

Aerei. Il suono passò sopra di lui, ma non svanì in distanza. Un altro e un altro. Maledizione.

Naismith estrasse i suoi apparecchi e si mise a controllare le telecamere che Jeremy aveva disseminato la sera dell'agguato. Era ancora a tremila metri dal cratere, ma forse qualche telecamera caricata dal sole trasmetteva già.

Il controllo fu metodico, minuzioso. Le telecamere più vicine al cratere non funzionavano, oppure erano talmente affondate nel suolo della foresta che vedeva solo il cielo sopra di loro. Si era verificato un incendio, forse una piccola esplosione, quando la bolla era scoppiata. Ma nessun fuoco normale poteva aver continuato ad ardere all'interno della bolla per cinquant'anni. Un'esplosione intrappolata lì avrebbe prodotto qualcosa di molto più spettacolare di un incendio. (E Naismith conosceva quella bolla: non conteneva testate nucleari.) Nella sua straordinaria eccezionalità, quella bolla poteva spiegare l'intero mistero.

Ricevette visuali frammentarie di uniformi. Soldati della Pace. Avevano lasciato l'aereo e si stavano dividendo attorno al cratere. Collegò l'audio all'apparecchio acustico. Era così vicino! Ma avvicinarsi ancora di più sarebbe stato una follia. Forse, se non fossero rimasti troppi soldati, poteva intrufolarsi nel cratere l'indomani mattina. Era arrivato troppo tardi per precederli e troppo presto per evitarli. Imprecò sottovoce e srotolò il sacco a pelo che Kaladze gli aveva dato. Non smise mai di guardare lo schermo appoggiato al tronco d'un albero. Il programma di controllo passava di continuo fra l'una e l'altra delle cinque visuali migliori che aveva individuato. Inoltre, lo avrebbe avvertito se qualcuno si fosse incamminato nella sua direzione.

Si sdraiò e cercò di rilassarsi. Gli giungevano i suoni di un'attività intensa,

che però doveva essere concentrata esclusivamente nel cratere, dato che non ne vedeva niente.

Il sole si spostò lentamente a ovest. In circostanze diverse, Naismith avrebbe ammirato la bellezza del giorno: temperatura oltre i venticinque gradi, uccelli che cantavano. La strana foresta attorno a Vandenberg era forse unica. Una vegetazione da clima secco precipitata all'improvviso fra le piogge dei tropici. Dio solo sapeva cosa poteva uscirne.

Quel giorno, l'unica cosa che lo interessasse era raggiungere il cratere poche migliaia di metri a nord.

Però si stava quasi appisolando quando un lontano colpo di fucile lo riportò alla piena attenzione. Regolò i comandi dello schermo, ed ebbe fortuna. Vide un uomo in uniforme grigio-argento. Stava correndo in direzione quasi direttamente opposta alla telecamera. Naismith si avvicinò allo schermo, esterrefatto. Altri colpi. Zumò sulla figura. Grigio e argento. Non vedeva uniformi del genere da prima della Guerra. Per un attimo, stravolta, la mente non gli offrì spiegazioni. Tre soldati passarono di corsa davanti alla telecamera. Probabilmente stavano sparando in aria, ma il primo uomo non si fermava. I tre spararono di nuovo, e l'uomo roteò su se stesso, cadde. I soldati parvero colpiti quanto il loro bersaglio. Corsero avanti, urlandosi recriminazioni a vicenda.

Lo schermo rigurgitava di uniformi. Ci fu un silenzio improvviso all'arrivo di un civile. Il comandante dell'operazione. Dai suoi strilli, Naismith dedusse che non doveva essere soddisfatto degli sviluppi. Arrivò una barella, portò via la forma immobile. Naismith cambiò la fase della telecamera e seguì la vittima giù per il sentiero che dal cratere portava a nord.

Qualche minuto più tardi, l'urlo delle turbine echeggiò fra le colline, e una forma col muso ad ago si alzò in cielo. L'apparecchio si dispose in volo orizzontale e partì verso sud. Superò a volo radente il nascondiglio di Naismith.

Uccelli e insetti restarono zitti per molti minuti, muti e stupefatti come l'immaginazione di Paul. *Adesso sapeva.* L'esplosione delle bolle non era provocata dal decadimento quantistico. E nemmeno dall'opera dei nemici della Pace. Dovette soffocare una risata isterica. Era stato lui a inventare quelle cose maledette, a fornire ai suoi superiori cinquant'anni di impero; ma

né lui né loro si erano mai resi conto che la sua teoria era tutta un ammasso di spazzatura, anche se l'invenzione funzionava in modo perfetto.

Adesso lo sapeva. Gli uomini della Pace l'avrebbero scoperto entro poche ore, se già non l'avevano immaginato. Le loro migliori équipe scientifiche sarebbero arrivate lì. L'unica cosa da fare era andarsene, tornare nel suo rifugio in montagna, se non voleva morire portandosi il segreto nella tomba.

Ma quando alla fine Naismith si mosse, non tornò al cavallo. Si avviò in direzione nord. Piano, con cautela, verso il cratere. Perché c'era un corollario alla sua scoperta, ed era più importante della sua stessa vita, forse più importante persino dell'odio che nutriva per l'Autorità di Pace.

18

Naismith si fermò spesso, per riposare e per consultare lo schermo che portava all'avambraccio. Le telecamere sparse nella zona registravano meno di trenta soldati. Se aveva indovinato esattamente le loro posizioni, sarebbe riuscito ad avvicinarsi di parecchio. Fece una deviazione di duecento metri solo per evitarne uno che, perfettamente nascosto, ascoltava e scrutava. Naismith si sottopose alla tortura delle rocce e del rovi conservando lo stesso silenzio. Prima di ogni passo, controllò il terreno, in cerca di rami e altre cose capaci di produrre rumore. Non aveva pratica di tattiche simili, era la prima volta per lui, ma non poteva permettersi errori.

Adesso era molto vicino al suo obiettivo. Alzò gli occhi dallo schermo, scrutò in un piccolo burrone. Lì! La forma immobile di lei era celata fra i cespugli. Se anche le telecamere non gli avessero detto esattamente dove guardare, non gli sarebbero sfuggiti i bagliori argentei tra foglie e rami. La osservava da mezz'ora. Si era spostata lentamente a sud, allontanandosi dai soldati e dall'orlo del cratere. Altri quindici minuti, e sarebbe finita in braccio al soldato che lui aveva scoperto.

Naismith scese nella gola; attorno, nubi di moscerini.

Adesso era sicuro che lei lo vedeva. Però, chiaramente non era un soldato, e si muoveva con precauzione estrema. La perse di vista negli ultimi tre o quattro metri di discesa, e non la cercò con gli occhi. Si lasciò scivolare giù, verso il suo nascondiglio.

All'improvviso, una mano gli serrò la bocca; un bracciò lo scaraventò a terra. Guardò su. Incontrò due occhi sorprendentemente azzurri.

La giovane donna aspettò un attimo, per vedere se avrebbe reagito; poi gli tolse una mano dalle spalle e si portò le dita alle labbra. Naismith annuì, e dopo un attimo lei sollevò l'altra mano dalla sua bocca. Abbassò la testa sul suo orecchio e mormorò: — Chi sei? Sai come sfuggire a quelli?

Il travestimento aveva funzionato. La ragazza era convinta di aver messo fuori combattimento una vecchia signora. Meglio così, forse. Di certo lei non poteva avere nessuna idea precisa sulla realtà. Non avrebbe capito nessuna spiegazione, e soprattutto, non l'avrebbe creduta. Fingendo un nervosismo

che non provava, Naismith si leccò le labbra e sussurrò: — Cercano anche me. Se ci prendono, ci uccideranno come il tuo amico. Dobbiamo cambiare strada. Ne ho visto uno appostato poco avanti.

La giovane donna aggrottò la fronte, insospettita. L'onniscienza di Naismith era troppo ovvia. — Allora conosci una via di fuga?

Lui annuì. — Ho un carro e un cavallo a sud est di tutto questo caos.

Possiamo aggirarli. Ho una piccola fattoria su nei...

Le sue parole si persero nel rombo che crebbe sopra di loro. Alzarono gli occhi, e videro qualcosa che volava. Un altro aereo per il trasporto di truppe. E altri ancora lo seguivano. Era l'inizio della vera invasione. L'unico posto raggiungibile era la strada a nord del cratere. Ma di lì a mezz'ora, tra le fila dei soldati della Pace nemmeno un topolino sarebbe più riuscito a fuggire.

Naismith si mise in ginocchio, la tirò per la mano. Adesso la ragazza non aveva più scelta. Assieme, corsero indietro, nella direzione da cui era giunto lui. Il suono dei jet era un rombo continuo, fortissimo. Avevano forse quindici minuti per muoversi il più in fretta possibile.

Un tramonto verdastro era sceso sul suolo della foresta. Naismith, col suo vestito a chiazze marroni, sarebbe stato difficile da individuare; ma la tuta faceva della ragazza un bersaglio ideale. Tenendola per mano, lui la guidò sui sentieri che riteneva più sicuri. Di tanto in tanto gettava un'occhiata al polso, per controllare dove si trovassero gli invasori. La ragazza, intenta a guardare da tutte le parti, non si accorse del microschermo.

I rumori svanirono alle loro spalle. I jet erano ancora forti, ma le voci dei soldati si smorzavano in distanza. Una colomba tubava al loro fianco.

Adesso avanzavano a passo di marcia nel sottobosco. A Naismith bruciavano i polmoni, e sentiva un dolore continuo al petto, la donna zoppicava, ma il suo respiro era regolare. Senza dubbio, stava adeguando il passo al ritmo di lui.

Alla fine, Naismith si ridusse a barcollare. Lei gli circondò le spalle con le braccia, sorreggendolo. Lui fece una smorfia, ma forse era già un miracolo riuscire a camminare. Gli sembrava però un'enorme ingiustizia che una corsa così breve dovesse risultare quasi fatale a un uomo che dentro si sentiva ancora tanto giovane. Gemette indicazioni; disse alla ragazza dove erano

nascosti il carro e il cavallo.

Dieci minuti dopo, sentì sbuffare l'animale. Non c'era segno di agguati.

Da 11, conosceva decine di sentieri che portavano sulle montagne, sentieri che i guerriglieri di tanti anni prima avevano scavato e nascosto. Ancora un minimo pizzico di fortuna e ce l'avrebbero fatta. Paul barcollò contro il carro. La foresta ondeggiò, si oscurò. Non adesso, Dio. *Non adesso!*

La vista gli si schiarì, ma non aveva la forza per issarsi sul carro. La giovane donna gli circondò la vita con un braccio, gli infilò l'altro tra le gambe. Paul era un poco più alto di lei, però non pesava molto, e la ragazza era forte. Lo sollevò quasi senza sforzo, lo depositò sul carro, poi si trasse indietro, sorpresa. — Tu non sei una...

Naismith le rivolse un sorriso fiacco. — Una donna? Giusto. Anzi, quasi tutto quello che hai visto oggi non è ciò che sembra. — Lei sgranò ancora di più gli occhi.

Paul non riusciva quasi più a parlare. Le indicò con la mano uno dei sentieri segreti. Se lei fosse riuscita a seguirlo, li avrebbe tratti in salvo.

Poi il mondo si oscurò e scomparve.

19

Quel giorno l'oceano era calmo, ma il peschereccio era piccolo. Della Lu, dal parapetto, guardava con un misto di fascino e repulsione l'acqua spruzzata di sole. All'interno della Pace, possedeva esperienza di misure antisovversive quanto chiunque altro. In un certo senso, la sua esperienza era iniziata sin da quando aveva capito quale fosse il vero lavoro dei suoi genitori. Da adulta, aveva preparato e partecipato ad azioni di sbarco, aveva diretto l'imbollamento di tre fortezze mongole, era stata implacabile come richiedeva la sua visione della Pace... Però non si era mai trovata su un'imbarcazione più grande di una canoa.

Possibile che avesse il mal di mare? Ogni tre secondi, l'acqua si alzava fino a un paio di metri dal suo viso, poi si abbassava attorno allo scafo coperto di schiuma. All'inizio, la cosa era stata vagamente gradevole; ma nelle ultime trentasei ore lei aveva scoperto che *non finiva mai.* Senza dubbio, si sarebbe sentita perfettamente bene se avesse saputo che bastava un suo desiderio per interrompere il movimento. Però, a meno di rinunciare all'operazione, era bloccata lì.

Ordinò alle proprie viscere di mettersi a dormire e al naso di ignorare il puzzo di sardine. Alzò gli occhi sull'orizzonte. Aveva ampi motivi di essere fiera di sé. In Nord America, e specialmente nella California centrale, il servizio di spionaggio dell'Autorità era un abominio. Da quella regione non spuntavano minacce da molti, molti anni. La Pace teneva quasi tutto il continente in uno stato d'anarchia. I satelliti da ricognizione erano in grado di individuare gli agglomerati più minuscoli. Solo nelle nazioni organizzate a stato, come Aztlàn e il Nuovo Messico, i direttori ritenevano necessaria la presenza di spie. Le cose erano diversissime nella grande distesa di terra e oceano che era l'Asia centrale.

Ma Della se la stava cavando. In pochi giorni, facendo ricorso all'esperienza accumulata in Asia, aveva ideato qualcosa in grado di funzionare contro la minaccia che Avery vedeva lì. E non si era limitata a copiare le procedure seguite in Mongolia. In Nord America, i sovversivi erano penetrati, per lo meno in senso elettronico, in alcuni segreti dell'Autorità. Nelle comunicazioni, per esempio. Gli occhi di Della individuarono un cargo

dell'Autorità all'orizzonte. Non poteva comunicare direttamente dal peschereccio senza rischiare di smascherarsi. Così aveva fatto installare un laser vicino alla linea d'immersione, e con quello parlava col cargo; che codificava i messaggi e li inviava, tramite i normali canali dell'Autorità, ad Hamilton Avery e alle operazioni che Della dirigeva per lui.

Risate. Uno dei pescatori disse qualcosa in spagnolo, qualcosa a proposito di "persone molto portate al sonno". Miguel Rosas era emerso dalla piccola cabina del ragazzo. Sorrise debolmente alle battute, facendosi strada tra le reti. (I pescatori erano un punto debole nella copertura di Della. Erano veri pescatori, assunti appositamente. Col tempo, sarebbero arrivati a capire per chi lavoravano. L'Autorità avrebbe dovuto possedere un intero quadro di professionisti per lavori del genere. Anzi, era proprio per quel motivo che i nonni di Della erano stati destinati a San Francisco. L'autorità era preoccupata per la vicinanza del grande porto alla Zona Franca più importante. Erano partiti dal presupposto che i recuperanti sarebbero stati i primi ad accorgersi dell'accumulo di materiali militari. Se solo avessero deciso di infiltrarli tra i Riparatori. Erano trascorsi gli anni, nessuna minaccia si era presentata, e l'Autorità non aveva mai ampliato la sua rete di spionaggio.)

Della sorrise al californiano ma gli parlò solo quando lui le fu vicino. — Come sta il ragazzo?

Rosas fece una smorfia. — Dorme ancora. Spero stia bene. Il fatto è che non gode di buona salute.

Della non era preoccupata. Aveva messo del sonnifero nel pane che il ragazzo aveva mangiato la sera prima. Non gli avrebbe fatto niente, a parte tenerlo addormentato per diverse ore. Era importante che lei e Rosas avessero una conversazione privata, e quella poteva essere l'ultima occasione per farlo.

Guardò Rosas, con la solita espressione innocente e amichevole. "Non è un uomo debole. Non è il tipo da tradire la sua gente..." Eppure l'aveva fatto. Per cui, se volevano manipolarlo ulteriormente, era importante scoprire i suoi motivi. Alla fine, gli disse: — Vogliamo ringraziarvi per averci fatto scoprire il laboratorio di La Jolla.

Lo sceriffo si irrigidì.

Lu piegò la testa di lato. — Vorreste dire che non avevate indovinato chi

sono?

Rosas si appoggiò al parapetto, fissò distrattamente il mare. — Avevo dei sospetti. È filato tutto troppo liscio. La nostra fuga, i pescatori che ci raccolgono. Però non credevo che mi sarei trovato davanti a una donna.

Uno schema un po' vecchio, no? — Le mani scure strinsero il legno fino a sbiancare le nocche. — Porca miseria, signora, voi e i vostri uomini avete ucciso Jere... Avete ucciso una delle due persone che avevo l'incarico di proteggere. E poi avete arrestato tutta quella gente innocente al torneo.

Perché? Siete impazziti?

Rosas non aveva indovinato che gli arresti al torneo erano il cuore dell'operazione di Avery: il biolaboratorio era secondario, importante soprattutto perché aveva portato da loro il vicesceriffo. L'Autorità aveva bisogno di ostaggi, informazioni.

— Mi spiace che l'attacco al laboratorio abbia ucciso uno dei vostri, signor Rosas. Non era nelle nostre intenzioni. Bastava che ci indicaste la posizione del laboratorio, senza insistere per una identificazione alla "bacio di Giuda". Lo capirete anche voi, non potevamo assolutamente correre il rischio di lasciar uscire le sostanze che potevano trovarsi nel laboratorio...

Rosas stava annuendo, quasi fra sé. "Deve essere questo" pensò Lu.

L'uomo aveva un odio patologico per la bioscienza, ben al di là delle semplici paure della persona media. Era stato quello a portarlo a tradire. — In quanto all'incursione al torneo, avevamo ottime ragioni per compierla, ragioni che un giorno capirete e approverete. Per adesso dovete fidarvi di noi, come il mondo intero ha fatto negli ultimi cinquant'anni, e seguire i nostri ordini.

— Ordini? Un accidenti. Ho fatto quello che dovevo fare, ma la mia collaborazione finisce qui. Potete sbattermi in galera con tutti gli altri.

— No. Che voi torniate sano e salvo in California è un nostro obiettivo prioritario. Voi e io e Wili verremo sbarcati a Santa Barbara. Da lì dovremmo riuscire a raggiungere la fattoria Freccia Rossa. Saremo eroi, gli unici superstiti dell'atroce raid di La Jolla. — Della vide l'espressione di sfida sul viso dell'uomo. — Non avete scelta, Miguel Rosas. Avete tradito i vostri amici, le persone che vi hanno assunto, e tutti coloro che abbiamo arrestato al torneo. Se non collaborate, spargeremo la notizia che la responsabilità del

raid è vostra, che siete un nostro agente da anni.

— Una fottuta bugia! — Ma Mike si accorse subito che quello non aveva la minima importanza.

— D'altro canto, se ci aiuterete... servirete una grande causa... — Rosas non sbuffò, ma era chiaro che non ci credeva. — E quando tutto questo sarà finito, sarete ricchissimo, se necessario protetto dalla Pace per il resto della vostra vita, — Una strategia che aveva funzionato con molti, e non solo nella storia della Pace: si prende una persona debole, la sì incoraggia a tradire per un motivo qualunque, poi si usa il bastone dello smascheramento e la carota della ricchezza per costringerla a fare più di quello cui l'avrebbero spinta i motivi e il coraggio iniziali. Hamilton Avery era convinto che nel loro caso avrebbe funzionato, e le aveva rifiutato il tempo per strategie sottili. Miguel Rosas poteva portarli sulle tracce di Hoehler.

Della lo osservò attentamente, studiò la sua espressione tesa. Cercò di scoprire se era tanto forte da sacrificarsi.

Il vicesceriffo guardava i gabbiani che volavano attorno alla barca. Parve perdersi per un attimo nel turbine di ali, e i muscoli della sua mascella si rilassarono lentamente.

Alla fine, tornò a guardare lei. — Dovete essere bravissima a scacchi.

Non posso credere che l'Autorità abbia programmi capaci di farvi giocare come avete fatto con Wili.

Della quasi rise all'irrilevanza della constatazione, ma gli rispose onestamente. — È vero. Non li ha. Però io conosco appena le mosse. Non usavo un computer. Ero collegata via telefono a Livermore. I nostri giocatori migliori studiavano la partita e mi trasmettevano le mosse.

Fu Rosas a ridere, a metterle una mano sulla spalla. Della fu sul punto di colpirlo; poi si rese conto che era solo una pacca. — Ero incuriosito. Moltissimo. Signora, odio il vostro fegato, e dopo oggi odio tutto quello che rappresentate. Però adesso voi possedete la mia anima. — Non c'era più ombra di riso, nella sua voce.

— Cosa mi farete fare?

"No, Miguel, non posseggo la tua anima, e vedo che non la possiederò mai." All'improvviso, per ragioni che non avrebbero mai convinto Hamilton Avery,

Della avvertì la paura che Miguel Rosas non fosse un loro strumento. Certo, era ingenuo, come quasi tutti i nordamericani al di fuori di Aztlàn e del Nuovo Messico. Ma la debolezza che lo aveva indotto a tradire il laboratorio finiva lì. E capì che non sarebbero riusciti a cambiare la decisione che lui aveva appena preso, costringendolo gradualmente ad atti sempre più bassi. C'era qualcosa di molto forte in Rosas. Anche dopo il tradimento, per i suoi amici conoscerlo poteva essere una fortuna.

— Farvi fare? Non molto. Entro stanotte saremo a Santa Barbara. Voglio che mi portiate con voi. Quando raggiungeremo la California centrale, sosterrete la mia storia. Voglio vedere di persona i Riparatori. — Una pausa.

— C'è una cosa. Fra tutti i sovversivi, uno in particolare è pericoloso per la pace del mondo. Un certo Paul Hoehler. — Rosas non reagì. — È stato visto alla fattoria Freccia Rossa. Vogliamo sapere cosa sta facendo. Vogliamo sapere dov'è.

Per Hamilton Avery, quello era diventato l'intero senso dell'operazione.

Il direttore aveva una paranoia costante nei confronti di Hoehler. Era convinto che l'esplosione delle bolle non fosse un fenomeno naturale, che ne fosse responsabile qualcuno della California centrale. Fino al giorno prima, Della aveva considerato la cosa una pericolosa fantasia capace di distorcere la loro strategia e di nascondere la minaccia a lungo termine della scienza dei Riparatori. Adesso non ne era più tanto sicura. La sera prima, Avery l'aveva chiamata per informarla della nave spaziale che la Pace aveva scoperto sulle colline a est di Vandenberg. Era precipitata da poche ore e i rapporti erano ancora frammentari, ma era chiaro che il nemico aveva dato il via a un'impresa spaziale con equipaggio umano. Se potevano fare una cosa del genere in segreto, era possibile quasi tutto. Bisognava agire in modo ancora più deciso di quanto lei avesse fatto in Mongolia.

Lo sguardo di Rosas era perso fra i gabbiani che volteggiavano a poppa del peschereccio, in cerca di preda. Della, nonostante tutta la sua abilità, non riusciva a capire se il vicesceriffo fosse un alleato o un doppio traditore. Per il bene di tutti e due, sperava di avere in lui un alleato.

20

Feste e fiere erano comuni tra i Riparatori della Costa Ovest. A volte era difficile distinguere una cosa dall'altra, tanto enormi erano le feste e tanto informali le fiere. Da bambino, i momenti più eccitanti della vita di Rosas erano proprio quegli avvenimenti: tavole ricche di cibi, ragazzi e anziani giunti da chilometri per godere la reciproca compagnia, sotto il sole e all'aria aperta nelle belle giornate, oppure in calde e affollate sale da pranzo se fuori pioveva.

Dopo La Jolla, Mike non era più lo stesso. Cercava di fingere attenzione alla meraviglia di una nipote di Kaladze per la loro fuga e la lunga odissea di ritorno. La sua mente, cupa e nervosa, vagava sulla scena della festa organizzata in loro onore. Era presente solo la famiglia di Kaladze. Non c'era nessuno di altre fattorie o di Santa Ynez; non era venuto nemmeno Seymour Wentz. La Pace non doveva sospettare che alla fattoria Freccia Rossa stesse accadendo qualcosa di speciale.

Ma Sy non era del tutto assente. Lui e altri vicini si erano messi in contatto video. In serata si sarebbe tenuto un consiglio di guerra.

"Chissà se riuscirò a guardare Sy senza dire quello che è realmente successo a La Jolla."

Wilma Wentz (nipote di Kaladze e cognata di Sy, una donna quasi sulla cinquantina) cercava di farsi udire al di sopra della musica di un altoparlante nascosto in un albergo. — Però ancora non capisco come abbiate fatto a cavarvela da Santa Barbara a qui. Tu, un ragazzino nero e una donna asiatica che viaggiavate assieme. Sappiamo che l'Autorità aveva chiesto ad Aztlàn di fermarvi. Come siete riusciti a passare il confine?

Rosas avrebbe preferito avere il viso in ombra, non sotto le luci fioche delle lampadine appese fra gli alberi. Wilma era solo una donna, però intelligente, e quando lui era piccolo lo aveva colto in flagrante più di una volta. Con lei doveva essere cauto come con chiunque altro. Rise. — È stato semplice, Wilma, dopo che Della ha avuto l'idea. Abbiamo infilato la testa nelle fauci del leone. Abbiamo trovato una stazione di rifornimento della Pace e siamo saltati sul telaio di un cargo. Nessun poliziotto di Aztlàn può fermare quei

veicoli. Siamo arrivati direttamente da lì alla stazione a sud di Santa Ynez. — Comunque non era stato divertente: chilometri e chilometri di frastuono e gas di scarico del diesel. Più di una volta, in quel viaggio di due ore, avevano corso il rischio di svenire e cadere sull'asfalto della vecchia 101. Ma Lu era stata irremovibile: il loro ritorno doveva essere difficile e realistico. Nessuno, compreso Wili, doveva sospettare.

Wilma sgranò gli occhi. — Oh, quella Della Lu. È così meravigliosa.

Non trovi?

Rosas alzò la testa, guardò Della che sì stava dando da fare per rendersi popolare tra le donne. — Sì, è meravigliosa. — Le aveva incantate tutte coi racconti della sua vita a San Francisco. Non sbagliava mai. Come bugiarda, era di un'abilità sovrannaturale. Mike odiava quel visino asiatico, quel suo aspetto delizioso. Non aveva mai incontrato nessuno (uomo, donna o animale) così attraente e così malvagio. Si costrinse a distogliere gli occhi, cercando di dimenticare le spalle snelle, il sorriso pronto, il potere di distruggere lui e tutto il bene che aveva fatto...

— È bellissimo riaverti qui, Mikey. — La voce di Wilma si fece molto tenera. — Però mi spiace per quella povera gente di La Jolla e del laboratorio segreto.

"E per Jeremy. Per Jeremy rimasto indietro per sempre." La donna era troppo buona per dirlo, per ricordargli che non aveva riportato indietro una delle persone che doveva proteggere. La bontà di Wilma aumentò i sensi di colpa di Rosas, che non poté smorzare il tono duro della voce. — Non preoccuparti per i bioscienziati Wilma. Erano un male che abbiamo dovuto usare per curare Wili. In quanto agli altri, ti prometto che li salveremo. — Le strinse la mano. *Tutti, tranne Jeremy.*

— *Da* — disse una voce dietro di loro. — Li salveremo. — Era Nikolai Kaladze, arrivato come al solito alle loro spalle senza farsi sentire. — Ma è proprio questo che siamo pronti a discutere, Wilma, cara.

— Oh. — Wilma accettò l'invito implicito ad andarsene, da donna perfettamente moderna. Andò a raccogliere le altre donne e gli uomini più giovani, per lasciare le cose importanti agli anziani.

Della restò sorpresa un attimo. Poi se ne andò, salutando Mike con un cenno e un sorriso. Al vicesceriffo sarebbe piaciuto pensare di aver letto l'ira sul suo

volto, ma la ragazza era un'attrice troppo in gamba. Mike poteva solo immaginare la sua rabbia per essere stata esclusa dalla riunione.

Nel giro di pochi minuti, la festa terminò: donne e bambini scomparvero. La musica degli alberi si smorzò, e crebbero le voci degli insetti. L'immagine olo di Seymour Wentz restò: sembrava quasi una persona vera, seduta all'estremità del tavolo da pic-nic. In trenta secondi apparvero diversi altri ospiti elettronici. Una delle immagini era su uno schermo bidimensionale in bianco e nero: un visitatore davvero lontano. Rosas si chiese se la sua trasmissione fosse ben schermata. Poi riconobbe nell'uomo uno dei Green di Norcross, e con loro probabilmente non si correvano rischi.

Wili entrò, annuì in silenzio a Mike. Dopo quella notte a La Jolla, il ragazzo gli aveva parlato pochissimo.

— Tutti presenti? — Il colonnello Kaladze sedette a capo del tavolo. Le immagini elettroniche erano adesso molto più numerose delle persone in carne e ossa. Solo Mike, Wili, Kaladze e i suoi figli erano davvero lì. Gli altri erano proiezioni olo. L'aria immobile della sera, la luce fioca delle lampadine, i visi anziani, e Wili: piccolo, nero, eppure potente. Un principe nero degli elfi che teneva consiglio di guerra nella foresta.

I partecipanti si guardarono un attimo, forse consapevoli della stranezza della situazione. Alla fine, Ivan Nikolayevich disse al padre: — Colonnello, con tutto il rispetto, è giusto che una persona giovane e sconosciuta come il signor Wàchendon sieda a questo incontro?

Prima che il vecchio potesse rispondere, Rosas lo interruppe. Un'altra infrazione alla forma. — Ho chiesto io che resti. Ha partecipato al nostro viaggio, e sui problemi tecnici che dovremo affrontare sa più di alcuni di noi. — Rivolse un cenno di scusa a Kaladze.

Sy Wentz uscì in un sorriso. — Visto che stiamo infrangendo tutte le regole, voglio chiedere fino a che punto sono sicure le comunicazioni.

Kaladze pareva poco irritato dalle usurpazioni. — Non abbiamo timori, sceriffo. Questa parte del bosco si trova in una piccola valle isolata dall'interno. E credo che sugli alberi ci siano più disturbatori elettronici che foglie. — Guardò uno schermo. — Da questo lato, niente falle. Se gli altri hanno preso un minimo di precauzioni, siamo al sicuro. — Lanciò un'occhiata all'uomo di Norcross.

— Non preoccupatevi per me. Sto usando disturbatori secondo il metodo di Founcault e corridoi convergenti. Il meglio in assoluto. La Pace potrebbe tenermi sotto controllo all'infinito, e non rendersi nemmeno conto che sta ascoltando una trasmissione. Signori, forse non vi rendete conto di quanto il nemico sia primitivo. Dopo l'incursione a La Jolla, abbiamo messo nei loro laboratori diverse microspie. La grande competenza elettronica dell'Autorità è arretrata di cinquant'anni. Abbiamo scoperto ricercatori estasiati per aver raggiunto una densità di componenti di dieci milioni per millimetro quadrato. — Risatine sorprese da tutto il tavolo. Il Green sorrise, sfoggiando denti guasti. — Nelle operazioni sul campo, sono molto peggio.

— Quindi tutto quello che hanno sono le bombe, i jet, i carri armati, gli eserciti, e le bolle.

— Esatto. Noi siamo come cacciatori dell'età della pietra alle prese con un mammut. Possediamo la forza numerica e il cervello, e l'avversario possiede la forza fisica. Prevedo che il nostro destino sarà simile a quello dei cacciatori. Soffriremo perdite, ma il nemico uscirà sconfitto.

— Che punto di vista incoraggiante — commentò Sy, secco.

— C'è una cosa che vorrei sapere — disse uno specialista di hardware di San Louis Obispo. — Chi ha scatenato questo caos? Negli ultimi dieci anni siamo stati attenti a non fare pubblicità ai nostri prodotti migliori.

Eravamo d'accordo di non spiare l'Autorità. Ormai questa è storia, ma io ho la sensazione che *qualcuno* abbia voluto deliberatamente spaventarli.

Stando a quello che abbiamo scoperto, sono sottosopra per certi apparecchio ad alta tecnologia che hanno trovato nei loro laboratori all'inizio dell'anno... C'è nessuno che vuole confessare?

Si guardò attorno. Nessuno rispose, ma Mike ebbe una certezza improvvisa. Esisteva per lo meno un uomo che poteva desiderare di affondare il naso dell'Autorità nella superiorità dei Riparatori, un uomo che voleva sempre stupire. Due settimane addietro, si sarebbe sentito tradito; adesso, poteva concludere di non essere l'unico capace di rischiare la vita degli amici per una Causa.

Il Green scrollò le spalle. — Fosse tutto qui, sarebbero ricorsi a una mossa più sottile del semplice prendere ostaggi. La Pace pensa che abbiamo scoperto qualcosa che costituisce una minaccia immediata. Sui loro canali

interni di comunicazione continua a correre la richiesta di rintracciare un certo Paul Hoehler. Pensano che si trovi nella California centrale. È per questo che ci sono tante unità della Pace nella tua zona, 'Kolya.

— Sì, hai ragione — disse Kaladze. — In effetti è questo il vero motivo della riunione. L'ha voluta Paul. Paul Hoehler, Paul Naismith, comunque lo chiamiamo, è al centro dei loro timori da molto tempo. Solo che adesso potrebbe davvero essere micidiale per l'Autorità. Potrebbe avere qualcosa capace di uccidere il mammut di cui parlavi tu, Zeke. Vedete, Paul crede di poter generare bolle senza un impianto d'energia nucleare. Vuole che ci prepariamo a...

La voce di Wili si intromise all'improvviso. — No! Non aggiungete altro. Volete dire che Paul non sarà qui stasera, nemmeno in immagine? — Il ragazzo era in preda al panico.

Kaladze corrugò la fronte. — No. Intende restare... nascosto... finché non potrà trasmettere la sua tecnica. Tu sei l'unica persona che voglia...

Wili balzò in piedi. Quasi tremava. — Ma deve vedere. Deve sentire.

Forse è l'unico che mi crederà!

Il vecchio soldato si appoggiò all'indietro sulla sedia. — E a cosa dovrebbe credere?

Rosas sentì un brivido alla schiena. Wili stava fissando lui.

— Credermi se vi dico che Miguel Rosas è un traditore! — Il ragazzo passò gli occhi da un ospite all'altro, ma non trovò risposta. — È vero, vi dico. Sapeva di La Jolla fin dall'inizio. Ha informato la Pace del laboratorio. Ha fatto uccidere J-J-Je-remy in quel buco sulla scogliera! E adesso siede qui con voi, ad ascoltare il piano di Paul.

La voce di Wili divenne infantile, isterica. Ivan e Sergei, uomini robusti sulla cinquantina, gli si avvicinarono. Il colonnello li fermò con un cenno, e quando Wili ebbe terminato, ribatté calmo: — Che prove hai, figliolo?

— Sulla barca. Il "salvataggio fortunato" che Mike è tanto contento di raccontare. Altro che salvataggio. Era una messinscena della Pace!

— Le prove, giovanotto! — Era Sy Wentz, pronto a difendere l'uomo che da dieci anni era suo vicesceriffo.

— Credevano di avermi drogato. Credevano che dormissi, e invece io ero sveglio. Mi sono arrampicato su per i gradini della cabina. L'ho visto parlare con quella *puta de la Paz,* quel mostro di Lu. Lei l'ha *ringraziato* per averci tradito! Sanno di Paul, è vero. E questi due lo stanno cercando.

Hanno ucciso Jeremy. Hanno...

Wili si fermò di colpo, come accorgendosi che quel fiume di parole nuoceva alla sua causa.

Kaladze chiese: — Hai sentito proprio tutto quello che dicevano?

— No. C'era il vento, e io ero molto stordito. Però...

— Basta così, ragazzo — rimbombò la voce di Sy Wentz. — Conosciamo Mike da quando era più giovane di te. I Kaladze e io lo abbiamo allevato assieme. È cresciuto qui, non in un ghetto di Los Angeles... e sappiamo benissimo a chi va la sua fedeltà. Ha rischiato la vita più di una volta per i clienti. Ha persino salvato la pelle a Paul, due anni fa.

— Mi spiace, Wili. — La voce di Kaladze era calma, non esagitata come quella di Sy. — Conosciamo Mike. E dopo stamattina, sono certo che la signorina Lu sia chi dice di essere. Ho chiamato amici a San Francisco. I suoi genitori vivono lì e hanno sempre fatto i recuperanti. Hanno riconosciuto la sua foto. E la signorina è andata a La lolla col fratello come dice.

"Non ha limiti?" si chiese Rosas.

— *Caray.* Lo sapevo che non mi avreste creduto. Se ci fosse qui Paul...

— Il ragazzo fissò i figli di Kaladze. — Non temete. Resterò un gentiluomo. — Si alzò e se ne andò, a passi rigidi.

Rosas lottò per conservare un'espressione di semplice sorpresa. Se Wili fosse stato un poco più freddo, o Della un po' meno sovrumana, per lui sarebbe stata la fine. In quel momento, giunse terribilmente vicino a confessare ciò che le accuse del ragazzo non potevano provare. Ma non disse nulla. Mike voleva che la vendetta precedesse la sua distruzione.

21

Nikolai Sergeievich e Sergei Nikolayevich, seduti a cassetta davanti a Wili, erano pallide ombre color malva. La pioggia notturna era un mormorio continuo attorno a loro. Negli ultimi quattro chilometri, il "tunnel segreto" del vecchio russo aveva cominciato a correre in superficie. Quando il carro si avvicinava troppo alle pareti, Wili si sentiva strusciare da foglie umide e da un reticolato ruvido. Visti con gli occhiali per la visione notturna, i rami apparivano un poco più luminosi delle foglie o del reticolato, che dovevano servire solo a camuffare il tutto. Le pareti avevano un intreccio fitto; dall'esterno, probabilmente, davano l'impressione di una foresta molto densa. Adesso che il tetto del tunnel era inzuppato d'acqua, su loro cadeva una pioggia continua. Wili si raggomitolò nel suo impermeabile.

Senza gli occhiali, il mondo era assolutamente buio. Ma gli altri sensi davano al ragazzo informazioni ulteriori su quel percorso camuffato che li stava portando all'interno, superando gli uomini che l'Autorità aveva disseminato attorno alla fattoria. Il naso gli diceva che erano ben oltre le piantagioni di banane che delimitavano il confine sud della fattoria. Oltre all'odore del legno umido e delle corde, gli sembrava di fiutare lillà, il che significava che dovevano essere a metà strada dalla vecchia 101. Chissà se Kaladze aveva intenzione di accompagnarlo fino all'autostrada.

Fra gli scricchiolii delle ruote del carro, più avanti, sentì Miguel Rosas incitare i cavalli.

Le sue labbra si strinsero in un ringhio muto. Nessuno gli aveva creduto.

Si trovava praticamente prigioniero delle persone che in teoria erano i suoi alleati, e a guidarli nel buio era il traditore jonque! Wili si infilò di nuovo i pesanti occhiali e scrutò la macchia color malva che era la nuca di Rosas.

Buffo come la pelle dei jonque assumesse lo stesso colore della sua, nel mondo irreale degli occhiali notturni.

Dove sarebbe terminato il loro viaggio? Kaladze e il figlio pensavano semplicemente di raggiungere l'estremità del tunnel, per permettere a Wili di tornare da Naismith fra le montagne. E quegli idioti erano convinti che Rosas gliel'avrebbe permesso. Il ragazzo fremeva di nervosismo da una ventina di

minuti. Si aspettava di veder apparire un lampo di vera luce, di udire gli ordini urlati dagli uomini della Pace, armati di fucili e storditori: il tradimento di La Jolla ripetuto per la seconda volta. Ma i minuti continuavano a passare, e c'erano solo la pioggia e lo scricchiolio delle ruote. Il tunnel girava attorno alle colline, di tanto in tanto scendeva nel sottosuolo.

Nei tratti dove il terreno era franato per effetto dell'erosione erano state costruite pedane in legno. Considerata la quantità di pioggia che cadeva attorno a Vandenberg, lo sforzo per la manutenzione del tunnel doveva essere enorme. Peccato che il vecchio stesse rovinando tutto.

— Direi che siamo arrivati, signore — giunse il sussurro tranquillo (ripugnante?) di Rosas. Wili si alzò in piedi per guardare oltre le spalle dei Kaladze. Il jonque stava spingendo una porta, una porta fatta di rami intrecciati e di foglie che si aprì senza il minimo rumore. Dietro, una luce brillante. Wili quasi balzò giù dal carro; poi gli occhiali si adeguarono alla nuova situazione, e lui capì che non erano stati scoperti.

Si tolse gli occhiali per un secondo e vide che la notte era ancora scura come la sua mano. Nel tunnel, gli occhiali funzionavano solo col calore del suo corpo. All'aperto, anche sotto un fitto banco di nubi, anche in una notte di pioggia, c'era già luce a sufficienza. Quegli occhiali erano molto meglio del mirino a infrarossi di Jeremy.

Rosas portò all'aperto il cavallo extra. — Avanti. — Sergei Nikolayevich diede un colpo di redini, e il carro uscì lentamente dalla porta.

Rosas si trovava in uno strano paesaggio privo d'ombre, ma adesso i colori della sua pelle e dell'impermeabile non brillavano più, e Wili poteva scrutarlo in viso. Gli occhiali rendevano indecifrabile la sua espressione.

Wili scese dal carro, si portò al centro dello spazio aperto. Attorno a loro, gli alberi erano fitti. Nei rari vuoti dell'intreccio di rami si intravedevano le nubi. Dietro Rosas c'era un sentiero. Girandosi, il ragazzo vide che sulla porta crescevano arbusti.

Il carro raggiunse Wili. Rosas fece per aiutare il colonnello a scendere, ma il vecchio scosse la testa. — Ci fermeremo solo qualche minuto — mormorò.

Suo figlio alzò la testa da uno strumento che teneva in grembo. — Siamo gli unici animali di dimensioni umane presenti in tutta la zona, colonnello.

— Bene. Comunque, stanotte ci aspettano tante cose da fare a casa. — Per un attimo, il russo parve stanco. — Wili, sai perché ti abbiamo accompagnato fin qui?

— No, signore. — Parlando col colonnello, gli veniva naturale dire "signore". Naismith e Kaladze erano le uniche due persone che gli facevano provare un rispetto istintivo. I nobili jonque, e i capi dello Ndelante Ali, esigevano maniere piene di rispetto dai loro inferiori; però il vecchio colonnello offriva qualcosa in cambio.

— Be', figliolo, volevo convincerti che sei importante, e che quello che devi fare è ancora più importante. Nessuno di noi, ieri sera, voleva insultarti. È solo che sappiamo che ti sbagli, sul conto di Mike. — Kaladze alzò la mano di un paio di centimetri, e Wili ingoiò la nuova implorazione che gli era salita alle labbra. — Non cercherò di convincerti che ti sbagli. So che credi in tutto quello che hai detto. Ma nonostante il nostro disaccordo, abbiamo sempre un bisogno disperato di te. Sai che Paul Naismith è la chiave di tutto. Forse riuscirà a svelare il segreto delle bolle. Forse riuscirà a liberarci dal giogo dell'Autorità. Wili annuì.

— Paul ci ha detto che ha bisogno di te, che senza il tuo aiuto il suo successo subirà ritardi. Lo stanno cercando, Wili. Se lo prendessero prima che possa aiutarci, credo proprio che non avremmo più alcuna possibilità. Ci riserverebbero la stessa sorte che è toccata ai Riparatori a La Jolla. Quindi... Abbiamo portato con noi Elmir. — Il colonnello indicò la giumenta che Rosas aveva guidato lì. — Mike dice che a Los Angeles hai imparato a cavalcare.

Mike annuì di nuovo. Era un'esagerazione; sapeva restare in sella, niente di più.

— Vogliamo che tu torni da Paul. Pensiamo che da qui possa farcela.

Quel sentiero passa sotto la vecchia Uno-zero-uno. Non dovresti incontrare nessuno, se non ti sposti troppo a sud. Più avanti c'è un accampamento di trasportatori.

Rosas parlò per la prima volta. — Credo che il tuo aiuto gli occorra davvero, Wili. L'unica cosa che lo protegge è il suo nascondiglio. Se ti catturassero e ti costringessero a parlare...

— Non parlerò — rispose Wili, e cercò di non pensare alle cose che aveva

visto succedere a Pasadena a persone recalcitranti.

— Con l'Autorità non avresti scelta.

— Sul serio? È questo che è successo a te, *senor* jonque? Secondo me, tu non avevi in mente di tradirci fin dall'inizio. Cos'è stato? So che ti sei preso una cotta per la puttana cinese. È stato questo? — Wili sentì crescere di tono la propria voce. — Il tuo prezzo è così basso?

— Basta! — Il tono tagliente di Kaladze costrinse Wili a interrompersi.

Il colonnello saltò a terra, poi si chinò sino ad avere la faccia all'altezza di quella del ragazzo. I suoi occhi bruciavano, dietro le spesse lenti di plastica scura.

— Se c'è qualcuno che può nutrire risentimenti, dovremmo essere Sergei Nikolayevich e io, non credi? Sono io, non tu, che ho perso un nipote nella bolla dell'Autorità. Se qualcuno può avere sospetti, sono io, non tu. Mike Rosas ti ha salvato la vita. E non intendo semplicemente dire che ti ha riportato indietro vivo. Ti ha fatto entrare e uscire da quel laboratorio. Qualche secondo di ritardo, e laggiù sareste rimasti intrappolati tutti. E quella gente ti ha regalato la vita. Ricordo bene com'eri quando sei partito per La Jolla. Se fossi ancora tanto malato, saresti troppo debole per permetterti il lusso dell'ira.

Wili non seppe cosa ribattere. Kaladze aveva ragione, anche se si sbagliava sull'innocenza di Rosas. Quegli ultimi otto giorni erano stati così frenetici, così densi di furia e frustrazione, che lui quasi non ci aveva fatto caso. Nelle estati passate, la sua salute era sempre migliorata; ma da che aveva cominciato a prendere quella *roba*, il dolore era scomparso sempre più in fretta, come mai gli era accaduto. Da che era tornato alla fattoria, mangiare gli dava un piacere mai provato negli ultimi cinque anni.

— D'accordo. Vi aiuterò. A una condizione. Nikolai Sergeievich raddrizzò le spalle, ma non disse nulla. Wili continuò: — La partita è persa se l'Autorità trova Naismith. Può darsi che Mike Rosas e Della Lu sappiano dove si trova. Se voi mi promettete, *sul vostro onore*, di tenerli lontani per dieci giorni da ogni mezzo di comunicazione con l'esterno, per me avrà un senso fare quello che mi chiedete.

Kaladze non rispose subito. Gli sarebbe stato facile promettere solo per assecondare le sue "fantasie", ma Wili sapeva che, se il russo avesse dato la

sua parola, l'avrebbe mantenuta. Alla fine: — Quello che mi chiedi è molto difficile, molto sgradevole. Significherebbe quasi chiuderli sotto chiave. — Il colonnello lanciò un'occhiata a Rosas.

— Certo. Per me va bene. — Il traditore lo disse troppo in fretta, quasi con entusiasmo. Wili si chiese cosa gli fosse sfuggito.

— Benissimo, signore, avete la mia parola. — Kaladze, con la sua mano forte e sottile, strinse quella di Wili. — Adesso lasciaci ripartire, prima che l'alba si unisca alla nostra discussione.

Sergei e Rosas fecero girare carro e cavallo, e con estrema cura cancellarono ogni traccia della loro presenza. Il traditore evitò lo sguardo di Wili anche mentre chiudeva la porta.

E Wili rimase solo, nel buio della notte, con una giumenta. Attorno a lui, la pioggia era un sussurro lieve. Nonostante l'impermeabile, qualcosa di umido gli colava giù per la schiena.

Non si era reso conto di quanto fosse difficile guidare un cavallo in quell'oscurità totale. Rosas l'aveva fatto sembrare così semplice. Ovviamente, Rosas non doveva lottare coi rami che, se non piegati a dovere, schiaffeggiavano l'animale sul muso. La prima volta che accadde, quasi perse il controllo della povera Elmir. Il sentiero correva attorno alle colline, scompariva nei punti dove la pioggia continua aveva allargato le erosioni dell'inverno. L'unica cosa che lo salvò fu la memoria visiva delle mappe di Kaladze.

La 101 distava almeno quindici chilometri; un percorso lunghissimo, sotto la pioggia. Però Wili non era realmente stanco, e si sentiva bene come non si era mai sentito nemmeno nei momenti migliori. Carezzò la cartelletta che portava a diretto contatto con la pelle e rivolse una preghiera all'Unico Vero Dio, chiedendogli di far continuare il favore della sorte.

Aveva tanto tempo per pensare. La sua mente tornò di continuò all'indifferenza con cui Rosas aveva accettato la segregazione per sé e per Lu. Dovevano aver escogitato qualcosa. Lu era così intelligente, così bella! Wili non sapeva cosa fosse stato a corrompere Rosas, ma poteva quasi credere che avesse fatto tutto semplicemente per lei. Tutte le *chicas chinas* erano come quella? Non aveva mai incontrato un'altra donna, nera, anglo o jonque, come Della Lu. La mente del ragazzo si perse a immaginare tutta una serie di

confronti vittoriosi, e per poco non cadde in un fossato pieno d'acqua. Con la cavalla, impiegò quindici minuti ad aggirare l'interruzione del sentiero; e solo per un soffio non perse gli occhiali nel fango.

L'incidente lo riportò alla realtà. Lu era bella come un oleandro, come un gatto di Glendora. Lei e Rosas avevano escogitato qualcosa; e se lui non avesse scoperto cosa, forse sarebbe morto.

Ore dopo, non aveva ancora capito. L'alba non poteva essere troppo lontana, e la pioggia era cessata. Si fermò in una radura che offriva una buona visuale verso est. Nelle zone sgombre di cielo ardevano puntolini di fiamma. Gli alberi proiettavano ombre multiple, ognuna di un colore diverso.

Fra le spalle delle colline era visibile una lunga sezione della 101. Non c'era traffico; soltanto a sud intravide grumi di luce in movimento che dovevano essere i carghi dell'Autorità. C'era anche un bagliore continuo, presumibilmente l'accampamento di cui aveva parlato Kaladze.

Direttamente sotto il suo punto d'osservazione, un acquitrino circondato dalla foresta si estendeva fino alla vecchia 101. L'autostrada era stata distrutta e ricostruita molte volte, sino a divenire poco più che un ponte d'assi sopra il terreno paludoso. Wili sarebbe passato sotto scegliendo il punto che preferiva.

La 101 era più lontana di quanto sembrasse. Percorsa metà della distanza, il cielo a est era già colmo di luce, ed Elmir sembrava avere un po' più di fiducia nell'impresa.

Il ragazzo scelse un sentiero non troppo battuto e s'avviò sotto l'autostrada. Continuava a chiedersi cosa avessero tramato Lu e Rosas. Chi avrebbe potuto far giungere all'esterno un loro messaggio? Chi, all'infuori delle persone della fattoria Freccia Rossa, poteva sapere dove cercare Naismith?

La folgorazione improvvisa lo bloccò sul sentiero, e il naso morbido di Elmir lo scaraventò sulle ginocchia, ma lui quasi non se ne accorse. *Ma certo!* Povero piccolo, stupido Wili, sempre pronto a dare una mano ai nemici.

Si rialzò e perquisì Elmir, in cerca di bagagli indesiderati. Fece correre la mano sotto il ventre della bestia, e sullo straccale trovò quello che cercava.

Il trasmettitore era grande, quasi due centimetri di diametro. Possedeva senza dubbio un timer, e aveva cominciato a trasmettere solo quando i Kaladze non

potevano più rilevarne la presenza. Wili lo soppesò nella mano.

Era terribilmente grande; con ogni probabilità, una microspia dell'Autorità.

"Però Rosas avrebbe potuto disporre di attrezzature molto più sofisticate."

Con estrema attenzione, il ragazzo esaminò di nuovo la cavalla e tutti i suoi finimenti. Poi si spogliò e controllò i propri abiti. L'aria del mattino era gelida, e il fango gli si insinuava tra le dita dei piedi. Una sensazione magnifica.

Cercò con la massima cura, ma non trovò nient'altro. Gli restarono solo dubbi. Se Lu aveva agito da sola, era logico che...

E c'era sempre il problema di cosa fare della microspia che aveva scoperto. Si rivestì e s'avviò per cominciare a riemergere da sotto la strada. Un ruggito lontano divenne sempre più forte. Le tavole di legno presero a tremare rovesciando una pioggerella di fango sul ragazzo e sull'animale. Alla fine, il cargo passò direttamente sopra di loro. Wili si chiese come potesse una struttura a tralicci di legno reggere un peso simile.

Comunque, l'episodio gli diede un'idea. A sud, forse appena a un paio di chilometri da lì, c'era quell'accampamento. Raggiungerlo non avrebbe richiesto molto tempo. Non ci sarebbero stati solo i carghi dell'Autorità, ma anche i grandi carri coperti e le pariglie di cavalli dei normali trasportatori.

Infilarsi nel campo alle prime luci dell'alba e sistemare su uno dei carri un peso da cinquanta grammi non doveva essere difficile.

Wili scoppiò a ridere. Tanti saluti a Della Lu e a Rosas. Con un pizzico di fortuna, poteva convincere l'Autorità che Naismith si nascondesse a Seattle!

22

Era intrappolata in una specie di romanzo gotico. E quello era il minore dei suoi problemi.

Seduta su una roccia, Allison Parker guardava a nord. A quella distanza dalla Cupola, il clima era lo stesso di prima, forse con un po' più di pioggia. Se non guardava ne a destra né a sinistra, poteva illudersi di essere semplicemente a un campeggio, a godersi il fresco del mattino. Poteva immaginare che Angus Quiller e Fred Torres fossero ancora vivi e che, una volta tornata a Vandenberg, forse avrebbe visto Paul Hoehler.

Ma bastava un'occhiata a sinistra per vedere la casa dell'uomo che l'aveva salvata, sepolta fra gli alberi. Anche di giorno, l'edificio possedeva qualcosa di cupo e alieno. Forse era solo colpa del proprietario. Il vecchio, Naismith, era così furtivo, così apparentemente gentile; ma sembrava nascondere un terribile segreto o desiderio. E, come in ogni romanzo gotico, i suoi domestici, persone sulla cinquantina, erano altrettanto furtivi e riservati.

Certo, in quegli ultimi giorni tanti misteri si erano risolti, a cominciare dalla prima sera. Quando lei aveva riportato il vecchio, i domestici erano rimasti molto sorpresi. Le avevano detto una sola cosa: "Il padrone spiegherà tutto quello che deve essere spiegato." Il "padrone", al momento, era quasi privo di conoscenza, e le era servito a ben poco. Per il resto, l'avevano trattata bene; le avevano dato da mangiare, e vestiti puliti, che non erano esattamente della sua taglia. La sua stanza era quasi un abbaino, con finestre semincassate nel tetto. I mobili erano semplici ma eleganti; il comò in legno lucido, da solo, sarebbe costato migliaia di dollari nel... nel mondo da cui lei era arrivata. Seduta sulla trapunta a patchwork, si era detta che il mattino dopo doveva assolutamente esserci qualche spiegazione; se no, eserciti nemici o meno, sarebbe ripartita a piedi in direzione della costa.

La grande casa era zitta e morta nel buio sempre più fitto. Nel silenzio, deboli ma chiari, Allison aveva sentito applausi, e risate. Dopo un secondo, aveva capito che qualcuno aveva acceso il televisore, anche se in precedenza non aveva visto nessun apparecchio tivù. Ah! Quindici minuti di programmi televisivi le avrebbero dato più informazioni su quel nuovo universo che un mese di discorsi con "Bill" e "Irma". Aperta la porta della camera, si era

messa in ascolto.

Il programma era assurdamente familiare. Evocava ricordi di un tempo in cui lei era alta appena quanto bastava per accendere il televisore di sua madre. *Saturday Night?* Quello, oppure qualcosa di molto simile. Ascoltando qualche altro momento, aveva sentito nominare attori e uomini politici morti prima che lei entrasse al college. Era scesa a pianterreno, a trascorrere coi Morales una serata a base di vecchi show.

I due non avevano obiettato, e di giorno in giorno si erano aperti su certe cose. Allison si trovava nel futuro, a mezzo secolo circa dal proprio presente. Le raccontarono della guerra e delle epidemie che avevano segnato la fine del suo mondo, e dei campi di forza, le "bolle", che ne avevano creato uno nuovo.

Ma mentre alcune cose le vennero spiegate, altre diventarono misteri. Il vecchio non voleva socializzare, anche se i Morales dicevano che stava bene. La casa era grande, e c'erano molte stanze con le porte sempre chiuse. Il vecchio e chiunque altro occupasse la casa, a parte la servitù, la evitavano. Strano. Allison non era la benvenuta, lì. I Morales non erano ostili e le permettevano di svolgere la sua parte di lavori, ma lei intuiva che il vecchio avrebbe voluto vederla ripartire. Al tempo stesso, non potevano permettersi di lasciarla andare. Avevano paura dell'esercito d'occupazione, l'Autorità di Pace quanto lei; se l'avessero catturata, il loro nascondiglio sarebbe stato scoperto. Così, a malincuore, continuavano a ospitarla.

Dopo quel primo giorno, aveva visto il vecchio pochissime volte, e non gli aveva mai parlato. Comunque lui viveva in casa. Sentiva la sua voce dietro porte chiuse. Talora parlava con una donna che non era Irma Morales. Quella voce femminile era stranamente familiare.

"Dio, cosa non darei per una faccia amica! Qualcuno con cui poter parlare. Angus, Fred, Paul Hoehler."

Allison scese dallo spuntone di roccia, rabbiosa, e si spostò alla luce del sole. Sulla costa, le nubi del mattino erano sospese sopra la pianura. L'arco argenteo del campo di forza che racchiudeva Vandenberg e Lompoc sembrava fluttuare a metà del cielo. Nessuna struttura poteva essere tanto grande. Persino le montagne avevano la decenza di presentarsi con tutta una serie di innalzamenti graduali del terreno. La Bolla di Vandenberg si alzava

dal nulla, netta e inconsistente come un sogno. Dunque quell'emisfero lucido conteneva buona parte del suo vecchio mondo, dei suoi vecchi amici.

Intrappolati in un libro senza tempo, come lei e Angus e Fred erano rimasti intrappolati nella bolla proiettata attorno al loro shuttle. E un giorno la Bolla di Vandenberg sarebbe esplosa...

Dagli alberi oltre la sua visuale si alzò un gracchiare intenso; un corvo si levò in volo sopra i pini, scese in un altro punto. Un rumore smorzato di zoccoli si sovrappose alla voce degli insetti. Sul sentiero tra le rocce stava avanzando un cavallo. Allison si nascose di nuovo nell'ombra e attese.

Dopo tre minuti apparve un uomo a cavallo. Un maschio nero, talmente magro che era difficile indovinarne l'età; comunque doveva essere molto giovane. Indossava abiti verde scuro, quasi una tuta mimetica, e aveva capelli corti, incolti. Sembrava stanco, ma i suoi occhi si muovevano attenti su e giù per il sentiero. E incontrarono Allison.

— Jill! Come hai fatto ad allontanarti tanto dalla veranda? — Le parole avevano un pesante accento spagnolo; a quel punto, però, Allison nemmeno se ne accorse. Con un grande sorriso, il ragazzo scese da cavallo e corse verso di lei. — Naismith dice che... — Le parole si fermarono di colpo, come il ragazzo. Si bloccò a un metro da lei, a bocca spalancata per l'incredulità. — Jill— Sei proprio tu? — La sua mano partì in direzione del ventre di Allison. Un gesto troppo lento per costituire una minaccia, ma lei non intendeva correre rischi. Afferrò il polso del ragazzo.

Il ragazzo strillò: di sorpresa, non di dolore. Sembrava non potesse credere di essere davvero stato toccato da lei. Allison lo riportò sul sentiero, e s'avviarono verso casa. Adesso lei gli teneva il braccio dietro la schiena. Il ragazzo non lottava, per quanto non sembrasse intimidito. Nei suoi occhi c'erano più shock e sorpresa che paura.

Col ragazzo in posizione di svantaggio, forse lei poteva riuscire a ottenere qualche risposta. — Tu, Naismith e gli altri non mi avete mai vista, eppure sembra che m conosciate. Voglio sapere perché. — Piegò un poco di più il braccio del ragazzo, ma senza fargli male. La violenza era tutta nella sua voce.

— Ma io ti *ho* vista. — Una pausa, poi: — In immagine, voglio dire.

Poteva anche darsi che non fosse tutta la verità però... Forse era come una

delle storie fantastiche che Angus leggeva. Forse loro erano importanti, chissà co me, e il mondo aveva atteso che uscissero dalla stasi. In quel caso, era possibile che i loro ritratti fossero diffusi dappertutto.

Fecero una decina di passi sul sentiero coperto di aghi di pino. No, c'era qualcosa di più. Quella gente si comportava come se l'avesse conosciuta personalmente. Possibile? Per il ragazzo no, ma Bill e Irma, e senza dubbio Naismith, erano abbastanza vecchi da averla potuta conoscere... prima.

Cercò di immaginare i loro visi con cinquant'anni di meno. I Morales dovevano essere stati bambini. Il vecchio, cinquant'anni prima, doveva avere più o meno la sua stessa età.

Lasciò fare strada al ragazzo. Adesso gli stringeva semplicemente la mano. La sua mente era lontana; pensava alla croce tombale col suo nome, pensava a quanto doveva aver sofferto qualcuno. Superarono la facciata della casa, percorsero la discesa che portava a un ingresso al di sotto del livello del suolo. La porta era aperta, forse per lasciar entrare gli aromi freschi del mattino. Naismith sedeva di spalle, concentrato sull'apparecchio con cui stava giocando. Con le briglie del cavallo ancora in mano, il ragazzo infilò la testa nella porta e disse: — Paul?

Allison, oltre le spalle del vecchio, scrutò lo schermo che lui stava guardando: un cavallo e un ragazzo e una donna guardavano da una soglia un vecchio che guardava uno schermo che... Allison fece eco al ragazzo, ma in tono più dolce, più triste, più interrogativo. — Paul?

Il vecchio, che solo un mese prima era giovane, si girò a darle finalmente il benvenuto.

23

Sulla Terra esistevano pochi luoghi più attivi o popolosi di quanto fossero prima della Guerra. Livermore era uno dei pochi. Allo zenit pre-guerra, esistevano la città e i grappoli di laboratori commerciali e federali disseminati tra le colline. Era stato il periodo del boom, coi vecchi Laboratori Energetici Livermore che dirigevano decine di grandi progetti e decine di decine di ricerche a contratto dalla loro riserva di un miglio quadrato appena fuori città. E uno di quei progetti, ignorato da tutti, era diventato la chiave del futuro. L'uomo che lo dirigeva, il padre di Hamilton Avery, era stato tanto in gamba da capire cosa si potesse fare con l'invenzione di un certo gruppo di scienziati, e aveva cambiato il corso della storia.

E così, quando il mondo era scomparso dietro bolle argentee, e poi era bruciato sotto il fuoco nucleare, e più tardi era entrato in agonia con le epidemie, Livermore era cresciuta. Dapprima da tutto il continente, poi dal mondo intero, i nuovi dominatori avevano portato lì i loro uomini migliori, i più geniali. A parte un breve intervallo nei peggiori anni dell'epidemia, la crescita era stata quasi esponenziale. E la Pace aveva dominato il nuovo mondo.

Il cuore del potere dell'Autorità copriva mille chilometri quadrati, lungo una fascia che si estendeva in direzione ovest verso due piccole città della baia Berkeley e Oakland. Le stesse Zone Franche di Beijing e Parigi non erano nemmeno paragonabili a Livermore. Hamilton Avery aveva voluto che lì sorgesse un Eden. Per crearlo, aveva avuto a disposizione quarant'anni, e le risorse e il genio di tutto il pianeta.

Al centro del cuore, comunque, c'era ancora il Miglio Quadrato, i laboratori federali originari. La loro architettura, antica di un secolo, era stata conservata intatta tra il fiorire di bolle da mille metri, torri d'ossidiana, e parchi a foresta.

"Se noi tre dobbiamo incontrarci" pensò Avery "quale posto può essere più adatto di questo?" Aveva lasciato la sua scorta abituale sul prato che delimitava il Miglio Quadrato. Lui e un solo aiutante stavano percorrendo l'antico marciapiede in cemento, diretti all'edificio grigio dalle finestre alte e strette che un tempo ospitava gli uffici centrali.

Lontano dai prati meticolosamente irrigati e dalle foreste ornamentali, l'aria era calda; il clima era abbastanza simile alle normali condizioni estive della Livermore Valley. La camicia bianca cominciava già a incollarsi alla schiena di Avery.

All'interno, l'impianto di condizionamento era rumoroso e antiquato, però funzionava bene. Avery percorse l'antico pavimento di linoleum, e i suoi passi echeggiarono nel passato. L'aiutante spalancò le porte della sala conferenze, e Hamilton Avery si preparò a incontrare, o affrontare, i suoi pari.

— Signori. — Si protese sul tavolo, a stringere prima la mano di Kim Tioulang, poi quella di Christian Gerrault. I due non erano allegri; Avery li aveva fatti aspettare. "E il peggio è che non l'ho fatto apposta. " Nelle ultime ore, le crisi si erano accumulate l'una sull'altra, al punto che un'intera vita dedicata alla politica e alla diplomazia non gli serviva a nulla.

Christian Gerrault, al contrario, non aveva mai avuto molto tempo per la diplomazia. I suoi occhi porcini erano ancora più incassati nella faccia grassa di quanto non sembrassero sul video. O forse davano quell'impressione solo perché era molto arrabbiato. — Riteniamo che abbiate parecchie spiegazioni da darci, monsieur. Non siamo i vostri servi per essere convocati in questo modo dall'altra parte del mondo.

"Allora perché sei qui, grassone idiota?" Ma la voce di Avery disse: — Christian, Monsieur le Directeur, è proprio perché noi tre siamo gli uomini che contano che oggi dobbiamo trovarci qui.

Gerrault agitò un braccio grasso. — Balle! La televisione è sempre andata benissimo.

— La "televisione", monsieur, non funziona più. — L'africano sembrava incredulo, ma Avery sapeva che gli uomini di Gerrault a Parigi erano tanto in gamba da verificare che il satellite di comunicazione dell'Atlantico era fuori uso da più di ventiquattro ore. Non si era trattato di un guasto graduale o parziale, ma di un'interruzione improvvisa e totale delle comunicazioni.

Gerrault si limitò a scrollare le spalle, e dietro di lui le sue tre guardie del corpo si agitarono, irrequiete. Avery posò lo sguardo su Tioulang. L'anziano cambogiano, direttore dell'Asia centrale, non era tanto stravolto. K.T.

faceva parte del personale originario della Pace: prima della Guerra, già

laureato, si stava specializzando a Livermore. Lui e Hamilton e un centinaio di altre persone scelte dal padre di Avery erano stati i fondatori del nuovo mondo. Del gruppo originario restavano pochi rappresentanti. Ogni anno era necessario scegliere qualche successore. Gerrault era il primo direttore che non venisse dal gruppo iniziale. "È questo il futuro?" Avery vide lo stesso interrogativo negli occhi di Tioulang. Christian era molto più capace di quanto non apparisse, ma ogni anno i suoi gioielli, i suoi harem, i suoi... eccessi diventavano sempre più difficili da ignorare. Una volta scomparsi tutti gli anziani, si sarebbe proclamato imperatore? 0 semplicemente dio?

— K.T., Christian, avete ricevuto i miei rapporti. Sapete che qui è in corso un'insurrezione vera e propria. Però non vi ho ancora detto tutto. Sono accadute cose che semplicemente non crederete.

— *Questo* è assolutamente possibile — disse Gerrault.

Avery ignorò l'interruzione. — Signori, il nostro nemico possiede il volo spaziale.

Per un lungo attimo ci furono solo i sospiri del condizionatore. Il sarcasmo di Gerrault era evaporato, e fu Tioulang a protestare. — Hamilton, occorre una base industriale folle! La Pace stessa possiede solo un modesto programma spaziale, e senza equipaggi umani. Abbiamo fatto in modo di neutralizzare tutti i grandi complessi di lancio all'epoca della Guerra. — Il cambogiano si accorse di quanto fossero ovvie le sue obiezioni e aspettò che Avery continuasse.

Hamilton fece cenno al suo aiutante di disporre sul tavolo le olografìe.

— Lo so, K.T. Dovrebbe essere impossibile. Ma guarda. Un piccolo shuttle perfettamente funzionante, del tipo che l'aviazione statunitense usava prima della Guerra, si è schiantato al confine tra la California e Aztlàn.

Non è un modellino, un giocattolo. È stato completamente distrutto dall'incendio che si è sviluppato dopo l'impatto col suolo, ma i miei tecnici mi assicurano che era appena rientrato dall'orbita.

I due direttori si chinarono sulle olografie. Tioulang disse: — Accetto la tua parola, Hamilton, ma potrebbe sempre essere un imbroglio. Pensavo che avessimo eliminato tutti quei veicoli, ma forse uno si è salvato per tutti questi anni. D'accordo, la cosa è inquietante anche se si tratta solo di un inganno, però...

— Come vuoi tu. Però non esistono prove che il velivolo sia stato trasportato sul posto, e attorno al punto d'atterraggio la foresta è fittissima.

Stiamo riportando qui tutti i resti possibili per esami più approfonditi. Dovremmo riuscire a scoprire se è stato costruito dopo la Guerra, oppure se è un vecchio apparecchio rimesso in attività. Stiamo anche facendo pressioni su Albuquerque. Vogliamo che cerchino nei vecchi archivi, per scoprire se nella zona esisteva una base di lancio segreta.

Gerrault girò la testa massiccia, lanciò un'occhiata alle guardie del corpo. Avery poteva immaginare i suoi sospetti. Alla fine, l'africano parve giungere a una conclusione. Si protese in avanti e chiese, in tono calmo: — Sopravvissuti. Ne avete trovato qualcuno da interrogare?

Avery scosse la testa. — A bordo c'erano almeno due persone. Una è stata uccisa dall'impatto. L'altra da... uno dei nostri gruppi di investigazione.

Un incidente. — Il viso dell'altro si contorse in una smorfia, e Avery immaginò la morte lenta che Christian avrebbe riservato ai responsabili dell'incidente. Avery aveva investito con tutta la sua ira quegli incompetenti, ma non ne aveva ricavato alcun piacere. — A parte il nome ricamato sulla tuta, non c'erano altri elementi per identificare l'uomo. La tuta era del tipo in dotazione all'aviazione.

Tioulang intrecciò le dita. — Ammesso l'impossibile, cosa stavano facendo?

— Una missione di ricognizione, a quanto sembra. Non siamo ancora riusciti a identificare alcune apparecchiature del relitto.

Tioulang studiò una delle foto aeree. — Probabilmente veniva da nord.

Forse è passato addirittura sopra Livermore. — Un sorriso esangue. — La storia si ripete. Ricordi quella nave orbitale dell'aviazione che abbiamo imbollato? Se avesse segnalato quello che stavamo facendo proprio in quel momento critico... quanto sarebbe diverso il mondo, oggi.

Giorni dopo, Avery si sarebbe chiesto come mai quel commento di Tioulang non gli avesse fatto indovinare la verità. Forse fu l'interruzione di Gerrault: al direttore più giovane non interessavano i ricordi. — Allora questo spiega perché i nostri satelliti di comunicazione sono in avaria!

— Pensiamo di sì. Stiamo cercando di rimettere in attività la vecchia rete radar che usavamo negli anni Venti. Sarebbe bene che lo faceste anche voi.

"Comunque vogliate considerare le cose, ci troviamo di fronte alla prima vera opposizione da quasi trent'anni. Personalmente, ritengo che siano fra noi da molto, molto tempo. Abbiamo sempre ignorato quei Riparatori, convinti come eravamo che senza grandi fonti energetiche la loro tecnologia non potesse costituire una minaccia per il mio territorio della Costa Occidentale.

"Adesso è chiaro che la loro è una struttura a diffusione mondiale, per certi versi uguale alla nostra. So che esistono Riparatori in Europa e in Cina. Spesso hanno sede nei posti dove prima della Guerra c'era una forte industria elettronica. Dovreste considerarli una minaccia come faccio io coi miei."

— Sì, e dobbiamo schiacciare i più importanti, e... — Gerrault era nel suo elemento. Visioni di tortura danzavano nei suoi occhi.

— E — disse Tioulang — al tempo stesso convincere il resto del mondo che i Riparatori costituiscono una minaccia diretta alla sicurezza. Non dimentichiamo che ci occorre la collaborazione popolare. Io ho un controllo militare diretto su quasi tutta la Cina, ma non potrei mai tenere sottomesse India, Indonesia e Giappone se la base popolare non si fidasse più di me che dei rispettivi governi. In quelle aree ci sono più di venti milioni di persone.

— Ah, questo è un problema tuo. Tu sei come la cavalletta che si bea nella primavera dell'approvazione pubblica. Io sono la formica industriosa... — Gerrault abbassò gli occhi sul suo torace enorme e rise della metafora — che ha diligentemente lavorato per istituire guarnigioni da Oslo a Capetown. Se sta per giungere l *'inverno,* io non avrò bisogno dell'approvazione popolare. — Socchiuse gli occhi. — Però ho bisogno di sapere qualcosa di più sul conto del nostro nemico.

Lanciò un'occhiata ad Avery. — E credo che Avery, nella sua saggezza, ci abbia fornito un ottimo appiglio contro di loro. Mi chiedevo perché aveste sponsorizzato quello stupido torneo di scacchi di Aztlàn, perché aveste usato i vostri mezzi per trasportare i giocatori da tutto il continente. Adesso lo so. Il raid al torneo vi ha permesso di arrestare alcuni dei migliori Riparatori del mondo. Oh, è indubbio che solo pochi siano al corrente della cospirazione contro di noi, però devono anche avere molte persone care... E alcune di queste persone ne sapranno di più. Se processiamo i prigionieri a uno a uno per tradimento contro la Pace, credo proprio che troveremo qualcuno pronto a parlare.

Avery annuì. Da quell'operazione non avrebbe tratto nemmeno un briciolo del piacere che avrebbe provato Christian. Avrebbe fatto solo ciò che era necessario per salvare la Pace. — E non temere, K.T., possiamo farlo senza inimicarci il resto della popolazione.

"I Riparatori usano molto la litografia ai raggi x e gamma. Ne hanno bisogno per costruire i microcircuiti. I miei addetti alle relazioni pubbliche hanno messo assieme una storia: abbiamo scoperto che i Riparatori stanno modificando i laser da incisione per trasformarli in armi laser, come quelle che i governi possedevano prima della Guerra."

Tioulang sorrise. — Ah. Minacce dirette come questa dovrebbero guadagnarci un buon sostegno popolare. Equivale quasi a dire che i Riparatori sono coinvolti nella ricerca bioscientifica.

— Bene. — Gerrault alzò le mani, in segno di generosa buona volontà.

— Allora siamo tutti contenti. Il vostro popolo è soddisfatto, e noi possiamo dare addosso al nemico con tutto il vigore necessario. Avete avuto ragione a convocarci, Avery. Questa è una questione che richiede la nostra immediata e personale attenzione.

Con una punta di acido piacere, Avery ribatté: — C'è un'altra faccenda, Christian, come minimo altrettanto importante. Paul Hoehler è vivo.

— Il matematico dei vecchi tempi su cui siete tanto fissato? Sì, lo so. Lo avete segnalato, in toni cupi e terrorizzati, diverse settimane fa.

— Uno dei miei migliori agenti si è infiltrato tra i Riparatori della California centrale. E mi ha riferito che Hoehler è riuscito a costruire un generatore di bolle, o è sul punto di riuscirci.

Era la seconda bomba che Avery faceva esplodere, e in un certo senso, la più distruttiva. Il volo spaziale era una cosa; prima della Guerra, diversi governi erano impegnati in programmi spaziali. Ma il fatto che il nemico possedesse le bolle era micidiale e incredibile, come se l'inferno avesse aperto una cattedrale. Gerrault si abbandonò all'enfasi. — Assurdo. Com'è possibile che un vecchio scopra il segreto che abbiamo gelosamente custodito per tutti questi anni?

— Dimenticate, Christian, che è stato proprio *quel* vecchio a inventare le bolle! Per dieci anni dopo la guerra, si è spostato di laboratorio in laboratorio,

precedendoci di continuo, sempre in cerca del modo per rovesciarci.

Poi è scomparso in maniera talmente perfetta che solo io, fra tutti i fondatori, ho continuato a credere che esistesse e tramasse contro di noi. E avevo ragione. Possiede un'incredibile capacità di sopravvivenza.

— Scusa, Hamilton, ma anche a me è difficile crederlo. Qui non abbiamo prove concrete, c'è solo la parola del tuo agente. Secondo me, tu hai sempre avuto una paura eccessiva di Hoehler. Può darsi che abbia avuto qualcuna delle idee originali, ma sono stati gli altri membri dell'équipe di tuo padre a rendere possibile l'invenzione. D'altronde, occorrono un impianto a fusione ed enormi condensatori per alimentare un generatore. I Riparatori non potrebbero mai... — La voce di Tioulang si spense gradualmente: se il nemico era in grado di nascondere gli impianti per la costruzione di una nave spaziale, poteva benissimo fare lo stesso con un reattore a fusione.

— Adesso capisci? — disse Avery. Tioulang non aveva lavorato col gruppo di ricerca di suo padre, non poteva rendersi conto dei molteplici talenti matematici di Hoehler. Altra gente aveva lavorato al progetto, ma tutte le parti genuinamente teoriche erano state elaborate da Hoehler.

Ovviamente, non è la teoria che scrive la storia. Ma anche dopo tanti anni, Avery ricordava ancora l'ira sul volto di Hoehler quando si era accorto che, oltre ad aver inventato "il mostro" (come lo chiamava lui), il progetto non sarebbe mai rimasto segreto se lui da solo non avesse fatto il lavoro di un laboratorio pieno di specialisti. Era apparso subito ovvio che li avrebbe denunciati ai LEL, e il padre di Hamilton Avery si era fidato solo del figlio per mettere a tacere il matematico. Avery non era riuscito nell'incarico. Era stato il suo primo, e ultimo, fallimento in tutti quegli anni; però era un fallimento che non voleva uscire dalla sua consapevolezza.

— È là fuori, K.T., sul serio. E il mio agente è Della Lu, la donna che in Mongolia ha fatto il lavoro che non era riuscito a nessuno dei tuoi uomini.

Se dice una cosa, le si può credere... Non capisci dove finiremo se non agiamo in tempo? Se loro hanno il volo spaziale e le bolle, ci sono *superiori*. Potranno spazzarci via come abbiamo fatto noi coi vecchi governi.

24

I *sabios* dello Ndelante Ali dicevano che l'Unico Vero Dio sa tutto e vede tutto.

A Wili sembrava di possedere quegli stessi poteri, adesso che aveva imparato a usare il connettore craniale. Arrossiva all'idea dei mesi in cui aveva considerato i programmi simbiotici semplici stampelle per menti deboli.

Se solo Jeremy, che l'aveva convinto a fare l'esperimento, fosse stato lì a vedere! Se solo ci fosse stato Roberto jonque Richardson da umiliare!

Jeremy credeva che occorressero mesi. Per Wili, invece, era stato come ricordare di colpo una capacità posseduta da sempre. Persino Paul restò sorpreso. Erano stati necessari un paio di giorni per calibrare il connettore.

Dapprima, le sensazioni che giungevano a Wili erano esili, senza alcun rapporto col loro vero significato. Il problema logistico, cioè lo stabilire una correlazione fra sensazioni e significati, era quello che di solito richiedeva interi mesi. In quello Jill era stata di grande aiuto. Wili poteva parlare con lei mentre sperimentava i parametri di segnale, dirle ciò che vedeva; e Jill modificava l'output, facendolo collimare con quello che Wili si aspettava. Dopo una settimana era in grado di comunicare attraverso l'interfaccia senza aprire bocca o toccare la tastiera. Nel giro di un altro paio di giorni, trasferiva informazioni visive sul canale di comunicazione.

In lui nacque una sensazione di potere. Era come aggiungere altre stanze alla sua immaginazione. Quando una linea di pensiero diventava troppo complessa, poteva semplicemente espandersi nello spazio della macchina.

Il momento peggiore di ogni giornata arrivava quando doveva scollegarsi.

Diventava così stupido. La comunicazione scritta e orale con Jill gli dava l'impressione di essere sordomuto, costretto a un linguaggio limitato.

E ogni giorno imparava nuovi segreti. Quasi tutti da solo, anche se alcune cose (come il potenziamento della concentrazione e la programmazione di Jill) gli vennero insegnate da Paul. Quando Wili era scollegato, Jill poteva procedere coi progetti e immagazzinare i risultati in una forma che per Wili, una volta ripreso il collegamento, assumeva l'aspetto di ricordi personali.

Usare a quel modo l'interfaccia era quasi come restare in collegamento perenne. Se non altro, quando si ricollegava, gli sembrava di essere rimasto sempre "sveglio".

Paul aveva già chiesto a Jill di controllare tutte le telecamere spia disseminate fra le colline attorno alla casa. Quando Wili si collegava, vedeva tutto: cento occhi in più.

E Wili/Jill controllavano nello stesso modo le trasmissioni dei Riparatori della zona e i satelliti dell'Autorità. Era lì che la sensazione di onniscienza si faceva più forte.

Sia i Riparatori sia l'Autorità attendevano (e si preparavano a loro modo) il segreto per generare le bolle che Paul aveva promesso. Da Julian a sud a Seattle a nord, a Norcross a est, i Riparatori si stavano defilando. Occultavano i loro apparecchi e si tenevano pronti a costruire tutto ciò che Paul avrebbe richiesto. Nelle zone ad alta tecnologia dell'Europa e della Cina, stava accadendo qualcosa di simile; anche se in Europa le forze di polizia della Pace erano talmente abbondanti che diventava arduo nascondere qualunque cosa.

Difficile dire cosa stesse succedendo nella grande periferia del mondo.

Lì c'erano meno Riparatori (in tutta l'Australia, per esempio, vivevano meno di diecimila esseri umani), ma anche le forze dell'Autorità erano assai più ridotte. Gli abitanti di quelle zone possedevano apparecchi radio e conoscevano la situazione mondiale; sapevano che se altrove i problemi si fossero fatti gravi, sarebbero riusciti a immobilizzare le guarnigioni locali.

Fatta eccezione per l'Europa, l'Autorità stava agendo con molta cautela.

Forse si era resa conto che i nemici erano troppo numerosi, che non li si poteva sradicare con un assalto frontale. Lo sforzo massimo della Pace era la ricerca globale di un certo Paul Naismith: bisognava trovarlo prima che Paul Naismith tenesse fede alle promesse fatte al resto del mondo.

Jill?

Sì, Wili? Nessuna parola venne pronunciata; nessun tasto della tastiera venne toccato. L'input/output era come l'immaginazione stessa. E quando Jill rispondeva, Wili aveva una vaga impressione del viso e del sorriso che avrebbe visto in olo se le avesse parlato nel vecchio modo. Avrebbe potuto

scavalcare Jill; quasi tutti i programmi simbiotici non possedevano un intermediario fittizio, ma Jill era un'amica. E se anche occupava molto spazio all'interno del programma, serviva ancora a ridurre la confusione che Wili avvertiva nel grande flusso dell'input. Per cui faceva spesso lavorare Jill in parallelo con lui, e la chiamava quando voleva aggiornamenti sui processi affidati alla sua supervisione.

Dammi la situazione della ricerca di Paul.

Wili sì trovò a fluttuare al di sopra della California. Scie argentee contrassegnavano le rotte di centinaia di aerei. Il ragazzo sentiva la quota e la velocità di ogni velivolo. L'immagine era un condensato di tutto ciò che Jill aveva scoperto controllando i satelliti da ricognizione dell'Autorità e i rapporti dei Riparatori nelle ultime ventiquattro ore. L'area rettangolare di ricerca aveva ancora l'epicentro sulla California del Nord, anche se era più ampia e incerta che nei giorni precedenti.

Wili sorrise. Mandare a nord la microspia di Della Lu aveva funzionato meglio di quanto sperasse. Era da più di una settimana che la Pace si mordeva la coda, e i satelliti non le servivano a niente. Uno dei primi frutti dei nuovi poteri di Wili era stato scoprire il modo di disattivare i satelliti di comunicazione e ricognizione. Cioè, sembravano inattivi all'Autorità. In effetti, i satelliti da ricognizione continuavano a trasmettere, però usavano un cifrario che al nemico doveva sembrare un semplice ammasso di rumori di fondo. A Wili era parso tutto molto semplice. Concepita l'idea, lui e Jill le avevano dato realizzazione pratica in meno di un giorno. Ripensandoci, però, mentre era collegato, si era reso conto che il metodo era molto più complesso di quello che aveva escogitato per spiare le trasmissioni dei satelliti. L'impresa che gli aveva richiesto un intero inverno di tremendi sforzi cerebrali era adesso una sciocchezza da risolvere in un pomeriggio.

Certo, nessuno dei suoi trucchetti sarebbe servito se Paul non fosse stato tanto cauto per tutti quegli anni. Lui e Bill Morales avevano percorso grandi distanze per fare compere in città più lontane sulla costa. Molti Riparatori credevano che il suo nascondiglio fosse nella California del Nord, o addirittura in Oregon. Finché la Pace non avesse catturato una delle poche persone che erano state lì, potevano considerarsi al sicuro.

Wili aggrottò la fronte. C'era sempre la minaccia maggiore. Probabilmente Miguel Rosas non conosceva la posizione esatta, anche se doveva sospettare

che la casa di Paul fosse nella California centrale. Ma il colonnello Kaladze era senz'altro informato. Poteva essere solo questione di tempo, prima che Mike e Lu gli strappassero il segreto. Se i mezzi più sottili non fossero bastati, Lu avrebbe chiamato gli uomini della Pace, per passare alla forza. "Saranno ancora alla fattoria?"

Sì. E da loro non era partito alcun messaggio. Però i dieci giorni promessi dal colonnello sarebbero scaduti l'indomani. Dopo di che, Kaladze avrebbe senza dubbio permesso a Lu di chiamare la sua "famiglia" a San Francisco. Però, se la ragazza non aveva ancora fatto intervenire l'esercito, era probabile che non avesse informazioni cruciali da riferire ai suoi capi.

Wili non aveva raccontato a Paul ciò che sapeva di Mike e Lu. Forse avrebbe dovuto. Ma dopo l'insuccesso del tentativo con Kaladze... Aveva invece cercato di identificare Della Lu da solo. Più del dieci per cento del tempo di Jill era dedicato a quello sforzo. Per il momento, non aveva in mano niente di concreto. La storia dei genitori a San Francisco sembrava vera. Se solo fosse riuscito a inserirsi nelle comunicazioni o negli archivi della Pace, le cose sarebbero state diverse. Adesso capiva che avrebbe dovuto mandare in avaria solo i satelliti da ricognizione. Sfruttare i satelliti di comunicazione sarebbe stato un grosso vantaggio; ma forse, prima o poi, si sarebbe inserito nei loro canali ad alta codificazione. Per il momento, sapeva ben poco di ciò che accadeva in seno all'Autorità.

E a volte si chiedeva se il colonnello Kaladze non potesse avere ragione.

Quel mattino sulla barca, era quasi in preda al delirio, Mike e Della erano lontani da lui diversi metri. Poteva aver frainteso quello che aveva sentito?

Era possibile che quei due fossero davvero innocenti? *No!* Per l'Unico Vero Dio, aveva sentito quello che aveva sentito.

Sulla barca, Kaladze non c'era.

25

La luce del sole copriva ancora le colline, ma la pianura e il lago Lompoc erano ammantati di ombre blu. Seduto sulla veranda, Paul ascoltava le notizie che le spie elettroniche di Wili gli portavano da tutto il mondo.

Un colpo di tosse. Naismith alzò la testa. Per un attimo, gli parve che fosse Allison. Poi notò con quanta cura lei si tenesse fra lui e la superficie olo incorporata nella parete. Se lui si fosse spostato di qualche centimetro, parte dell'immagine sarebbe svanita. Era solo Jill.

— Ciao. — Le fece cenno di sedere. Lei avanzò, generando i minuti rumori che rendevano più reale la sua proiezione, e sedette sull'immagine di una sedia. Paul la scrutò in viso. Sì, c'erano differenze. Allison era molto carina, ma lui aveva reso bello il viso di Jill. E, ovviamente, esistevano sottili differenze anche tra le loro personalità. Il che era logico, considerato che era partito da ricordi vecchi di (o abbelliti da) quarantacinque anni, e considerato che il programma era cresciuto da sé, in risposta alle sue reazioni. La vera Allison era più frenetica, più impaziente. E la semplice presenza di Allison sembrava modificare Jill. Negli ultimi giorni, il programma era stato molto più riservato.

Paul le sorrise. — Hai finito di elaborare la nuova teoria sulle bolle?

Jill rispose con un sorriso; somigliava ad Allison più che mai. — La teoria è tua. Io non faccio altro che rimasticare...

— Io ho avuto l'idea della teoria. Mi occorrerebbero cento vite per elaborare la matematica simbolica e determinare il vero significato della teoria. — Era un gioco antico, fra loro. Quel botta-e-risposta aveva sempre dato tanta realtà a Jill. — Cos'hai scoperto?

— Collima tutto. Ci sono molte cose che la tua vecchia teoria vietava, che sono ancora impossibili. È ancora impossibile far esplodere una bolla prima del tempo. È impossibile generare una bolla attorno a un'altra già esistente. D'altra parte, almeno in teoria, dovrebbe essere possibile ostacolare un generatore di bolle nemico.

— Hmmm... — Armarsi di una piccola bolla era un tipo di difesa molto rischiosa. L'attaccante si sarebbe sentito spinto a proiettare bolle più piccole,

oppure scentrate, alla ricerca di un volume non "proibito". Un apparecchio capace di impedire la formazione di bolle entro un certo raggio sarebbe stato un miglioramento eccezionale, e Naismith aveva intuito che la nuova teoria permetteva un apparecchio del genere, però...

— Scommetto che le *difficoltà tecniche* ci impediranno di realizzare qualcosa di simile per molto tempo. Meglio concentrarci su un generatore di bolle a bassa energia. Mi sembra già abbastanza difficile.

— Sì. Wili ci sta lavorando sui tempi previsti.

L'immagine di Jill si bloccò di colpo, poi svanì. Naismith senti aprirsi la porta della veranda. — Ciao, Paul. — Allison apparve sulla scala. — Stai qui fuori da solo?

— Sì. Pensavo.

Allison raggiunse l'estremità della veranda, guardò verso ovest. Nelle ultime settimane, ogni giorno aveva portato nella vita di Paul e nel mondo oltre le montagne più cambiamenti di un anno normale. Per Allison, però, era diverso. Il suo mondo si era capovolto nello spazio di un'ora. Paul sapeva che per lei quel ritmo di eventi era mortalmente lento. La ragazza si mise a passeggiare avanti e indietro, fermandosi di tanto in tanto a scrutare, nel tramonto, la Bolla di Vandenberg.

Allison. Allison. Capitava a pochi di vedere realizzati, in modo così sorprendente, i propri sogni. Lei era così giovane; la sua energia si sprigionava a ogni passo, a ogni movimento delle braccia. Da certi punti di vista, i ricordi della Allison che Paul aveva perso erano meno dolorosi della realtà del presente. Comunque, il vecchio era contento di non essere riuscito a nasconderle ciò che era stato di lui.

Allison si girò all'improvviso a guardarlo, e sorrise.

— Scusa, non volevo mettermi a passeggiare a questo modo.

— Non c'è problema. Io...

Lei indicò l'ovest col braccio. L'aria era tanto chiara da rendere quasi invisibile la Cupola, non fosse stato per il lago e per la linea costiera riflessa nell'acqua. — Quando esploderà, Paul? Il giorno che sono partita, lì dentro c'erano tremila dei nostri. Avevano armi, aerei. Quando usciranno?

Un mese addietro, quella domanda non gli si sarebbe mai posta. Due settimane addietro, Paul non avrebbe saputo rispondere. In quelle settimane la vecchia teoria era stata scartata, e ne era nata una nuova. Nessuno l'aveva ancora messa alla prova, ma presto anche quello sarebbe cambiato. — Per ora posso solo tirare a indovinare, Allison. La tecnica dell'Autorità, l'unica tecnica che io sia riuscito a escogitare all'epoca, è un metodo di forza bruta. Produce una vita media di cinquant'anni circa. Quindi adesso posso rappresentare il raggio o la massa come elementi di perturbazione su un periodo di decadimento di cinquant'anni. Le bolle più piccole prodotte dall'Autorità avevano all'incirca un diametro di dieci metri. Sono esplose per prime. Il tuo shuttle era intrappolato in una bolla di trenta metri, e il decadimento si è verificato un po' dopo. — Paul si accorse di divagare; cercò una risposta più diretta. — La bolla di Vandenberg dovrebbe durare cinquantacinque anni.

— Altri cinque anni. Al diavolo. — Allison tornò indietro sulla veranda.

— Temo che dovrete vincere senza di loro. Mi chiedo perché tu non abbia parlato di me coi tuoi amici. Non li hai nemmeno informati che all'interno delle bolle il tempo si ferma. Ma forse vuoi sorprendere gli uomini della Pace, farli trovare di colpo davanti alle vittime che credevano morte.

— Ci sei andata vicino. Tu, io, Wili e i Morales siamo gli unici a sapere.

L'Autorità non ci è ancora arrivata. Wili dice che hanno portato lo shuttle a Livermore, in cerca di chissà quali indizi. Quegli idioti penseranno di aver scoperto un'altra cospirazione... Però no, probabilmente l'idea non è poi così stupida. Scommetto che non c'era un solo pezzo di carta, sullo shuttle.

— Infatti. Avevamo schermi, e nient'altro. Potevamo distruggere tutto in pochi secondi, se fossimo caduti in mano al nemico. Il fuoco avrebbe lasciato solo memorie ottiche coperte di scorie, indecifrabili. E se l'Autorità non possiede i vecchi archivi di impronte, non identificherà mai Fred o Angus.

— Comunque, ho avvertito i Riparatori di tenersi pronti. Ho detto che spiegherò come costruire i generatori di bolle. Però forse non li informerò dell'effetto di stasi. È una cosa che potrebbe darci un vero vantaggio, ma solo se sfrutteremo questa conoscenza al momento giusto. Non voglio fughe di notizie.

Allison si girò, come per tornare in fondo alla veranda, poi notò lo schermo

che Paul stava studiando. Appoggiandogli le mani sulle spalle, si chinò a guardare. — Sembra un percorso di ricerca — disse.

— Sì. Wili e Jill hanno sintetizzato le informazioni dei satelliti. È la zona di ricerca coperta dagli aerei dell'Autorità.

— Cercano te.

— È probabile. — Paul toccò la tastiera a lato dello schermo, e apparvero le attività degli ultimi giorni.

— Quei porci. — Non c'era allegria nella voce di Allison. — Hanno distrutto il nostro paese e per di più ci hanno rubato le nostre procedure.

Quella è la Procedura Operativa Standard 1997 per ricognizioni aeree a media quota. Scommetto che quei maledetti della Pace non hanno mai avuto un'idea originale in vita loro... Hmm. Fammi rivedere. — Si chinò a studiare le attività giornaliere. — Direi che le ricognizioni di oggi sono state le ultime in quella zona, Paul. Non sorprenderti se fra un giorno o due sposteranno la ricerca di diverse centinaia di chilometri. — In certe cose, le conoscenze di Allison erano morte da cinquant'anni, inutili; in altre, potevano essere proprio ciò di cui avevano bisogno.

Paul inviò una preghiera di ringraziamento ad Hamilton Avery per averlo incalzato tutti quegli anni, per averlo costretto a mascherare la propria identità e posizione geografica per decenni, quando non ci sarebbe stato nessun altro motivo di farlo. — Se si spostano più a nord, bene. Se scendono a sud, hmm. Siamo ben nascosti, ma non resisteremmo più di un paio di giorni a una ricerca tanto intensa. Dopo di che... — Si passò il pollice sulla gola ed emise un suono strozzato.

— Non puoi trasferire tutto quanto sulla strada, eh?

— Prima o poi ci riusciremo. Devo cominciare a prepararmi. Ho un carro coperto. Forse può bastare a contenere le attrezzature essenziali. Ma per adesso, Allison... Il fatto è che al momento abbiamo solo un pugno di teorie. Sto traducendo gli aspetti fisici in problemi che Wili possa affrontare.

Assieme a Jill, li sta trasformando in software a tutta velocità.

— Wili passa il suo tempo a sognare a occhi aperti, Paul.

Naismith scosse la testa. — È il migliore. — Il ragazzo si era adattato alla

programmazione simbiotica più in fretta di quanto Paul avesse mai visto, più in fretta di quanto avesse creduto possibile. Quella tecnica migliorava praticamente tutti i programmatori, ma nel caso di Wili aveva trasformato un genio di prima classe in qualcosa che Naismith non riusciva più a comprendere fino in fondo. Anche quando si collegava a Wili e Jill i dettagli dei loro algoritmi gli sfuggivano. Curioso, perché quando il contatto simbiotico si interrompeva, Wili non era molto più brillante di lui. Paul si chiedeva se anche lui sarebbe arrivato a quelle vette, se avesse cominciato da giovane. — Credo che ci siamo quasi, Allison. Stando a quanto sappiamo, dovrebbe essere possibile produrre le bolle praticamente senza input energetico. In quante all'hardware, Jill dovrebbe essere in grado di costruire un prototipo qui.

Allison restò in ginocchio. Il suo viso era appena a pochi centimetri da quello di Naismith. — Il programma Jill è straordinario. Solo i movimenti olo per il viso avrebbero messo in crisi i nostri migliori elaboratori..

Ma perché l'hai fatta uguale a me, Paul? Dopo tutti quegli anni, significavo ancora così tanto per te?

Naismith tentò di pensare a una battuta evasiva, ma non gli venne in mente nulla. Lei lo guardò ancora un secondo, e lui si chiese se riuscisse a vedere il giovane intrappolato nel suo corpo.

— Oh, *Paul*. — Poi l'abbracciò avvicinando la guancia alla sua.

Lo strinse come si stringe una cosa molto fragile, molto vecchia.

Due giorni più tardi, Wili era pronto.

Per l'esperimento aspettarono che facesse buio. Nonostante le rassicurazioni di Paul, Wili non era del tutto certo delle dimensioni della bolla; e se anche non fosse stato un mostro, la sua superficie a specchio sarebbe stata visibile, di giorno, da centinaia di chilometri a chiunque guardasse nella direzione giusta.

I tre raggiunsero lo stagno a nord della casa. Wili aveva con sé il pesante trasmettitore per il collegamento simbiotico. In riva allo stagno mise a terra l'apparecchio e s'infilò il connettore craniale. Poi accese una candela e l'appoggiò su un grosso ceppo d'albero. Il puntino giallo splendeva luminoso solo perché tutt'attorno era buio. Un filo di fumo grigio si alzava dalla candela.

— Pensiamo che la bolla sarà piccola, ma non vogliamo correre rischi.

Jill farà in modo che la superficie inferiore inglobi l'estremità della candela. Dopo di che, se ci sbagliassimo e fosse grande...

— Col raffreddamento notturno, la bolla si alzerà in aria e diventerà una delle tante bolle fluttuanti. Entro domattina potrebbe essere a molti chilometri da qui. — Paul annuì. — Astuto...

Lui e Allison indietreggiarono, seguiti da Wili. Da trenta metri, la candela era una stella gialla dalla luce intermittente. Wili li invitò a sedere. Se anche la bolla fosse stata enorme, la superficie inferiore non li avrebbe inglobati.

— Non vi occorre nessuna fonte d'energia? — chiese Allison. — L'Autorità usa generatori a fusione, e voi ottenete lo stesso risultato con niente?

— In teoria, non è difficile, una volta intuita la prospettiva giusta, una volta scoperto ciò che realmente accade all'interno di una bolla. E l'energia non è proprio zero. Usiamo una potenza di circa mille joule, nulla a paragone dei megajoule dei generatori dell'Autorità. In compenso, il processo diventa molto più complesso. Con un generatore a fusione si può imbollare praticamente qualunque oggetto. Noi invece, con batterie solari e piccoli condensatori, dobbiamo avere una precisione millimetrica.

"La proiezione va supervisionata, e non si tratta di un normale problema di controllo d'un processo. Questo esperimento è uno dei casi più facili. Il bersaglio è immobile, vicino, e vogliamo solo un campo di un metro. Anche così, sono necessari... quanto occorre, Wili?"

— Dieci secondi iniziali a circa dieci miliardi di flop, e poi forse un microsecondo per l'"assemblaggio", a qualcosa come un bilione di flop.

Paul fischiò. Un *bilione* di operazioni a virgola mobile al secondo! Wili gli aveva detto che era in grado di realizzare l'invenzione, ma Paul non si era reso conto di quanto potesse essere dispendiosa. L'attrezzatura non sarebbe stata molto portatile. E forse sarebbe risultato impossibile proiettare bolle a grande distanza, o con un diametro molto ampio.

Wili parve intuire la sua delusione. — Pensiamo di poterlo fare con un elaboratore più lento. Forse occorrerebbero più minuti per la fase preparatoria, ma si potrebbero sempre imbollare oggetti immobili o molto vicini.

— Okay, ai miglioramenti penseremo dopo. Adesso facciamo una bolla.

Wili.

Il ragazzo annuì.

Passarono i secondi. Qualcosa, un gufo, volò sopra la radura, e la candela si spense. Miseria. Paul aveva sperato che restasse accesa. Ritrovare intatta la fiamma quando fosse esplosa la bolla sarebbe stata una magnifica dimostrazione dell'effetto di stasi.

— Allora? — disse Wili. — Cosa ne pensi?

— Ci sei riuscito! — rispose Paul, a metà fra domanda ed esclamazione.

— Be', c'è riuscita Jill. Meglio che la prenda prima che voli via.

Wili si tolse il connettore craniale e corse avanti. Era già di ritorno prima che Naismith avesse percorso metà della distanza che lo separava dal ceppo d'albero. Il ragazzo stringeva sul petto qualcosa, qualcosa che in alto era chiaro e sotto scuro. Paul e Allison lo raggiunsero. La bolla aveva le dimensioni di un grosso pallone da spiaggia, e l'emisfero superiore rifletteva le stelle, la Via Lattea, sino alla linea scura degli alberi attorno allo stagno.

Tre silhouette disegnavano l'immagine riflessa delle loto teste. Naismith tese la mano, la sentì scivolare sulla superficie serica della bolla, sentì il caratteristico calore come di sangue: il riflesso delle radiazioni termiche della sua stessa mano.

Wili circondava la bolla con le braccia e vi aveva appoggiato il mento.

Sembrava un pagliaccio che mimasse il sollevamento d'un peso. — Mi dà l'impressione che possa schizzare via, se non la tengo stretta.

— Probabilmente schizzerebbe davvero. Non c'è frizione.

Allison carezzò la superficie con la mano. — Così questa è una bolla.

Durerà cinquant'anni, come quella di cui eravamo prigionieri... Angus e io?

Paul scosse la testa. — No. Solo le bolle più grosse, e fatte con la vecchia tecnica, durano cinquant'anni. Col tempo, spero di ottenere un controllo molto flessibile, una durata rapportata alle dimensioni soltanto a grandi linee. Qual è la stima di Jill per questa, Wili?

Prima che il ragazzo potesse rispondere, la voce di Jill intervenne

dall'interfaccia. — La Pace sta trasmettendo un bollettino sui canali ad alta velocità. Trenta minuti di programma. Ve lo riassumo.

"Una storia molto gonfiata su una minaccia alla Pace. La minaccia più grave dai tempi dell'epidemia di Huachuca. Dicono che i colpevoli sono i Riparatori. I loro leader sono stati catturati nel raid di La Jolla del mese scorso... La trasmissione comprende immagini dei 'laboratori bellici' dei Riparatori, foto di prigionieri dall'aria sinistra...

"I prigionieri saranno processati per Tradimento contro la Pace. I processi inizieranno immediatamente a Los Angeles... Tutte le stazioni governative e locali dovranno ripetere la trasmissione a velocità normale ogni sei ore nei prossimi due giorni."

Quando Jill ebbe terminato, ci fu un lungo silenzio. Wili alzò la bolla. — Hanno scelto il momento sbagliato per attaccarci!

Naismith scosse la testa. — Sbagli, Wili. Per noi è il peggior momento possibile. Ci costringono a usare queste... — e toccò la bolla, quando abbiamo eseguito un solo test sperimentale. Quel porco di Avery ci ha messo esattamente nella situazione che voleva.

26

La pioggia era fitta e molto, molto calda. Fra le nubi, i fulmini si inseguivano attorno alla Cupola di Vandenberg, senza mai scaricarsi a terra.

Solo i tuoni esplodevano.

Nelle ultime due settimane, Della Lu aveva visto piovere più di quanto non piovesse in un anno a Beijing. Uno scenario adatto per la routine monotona di quella vita. Se Avery non si fosse deciso a processare le spie, lei era seriamente intenzionata a sfuggire all'ospitalità della Freccia Rossa; e al diavolo la sua copertura.

— Ehi, sei già stanca? Oppure sognavi a occhi aperti? — Mike si era fermato e la stava guardando, le mani ai fianchi, l'aria disgustata.

Della accelerò un poco per raggiungerlo. Proseguirono in silenzio per un centinaio di metri. Dovevano essere una coppia buffa: due figure con l'impermeabile, una alta, una terribilmente bassa. Da che erano scaduti i dieci giorni di "arresti domiciliari" chiesti da Wili, loro due erano usciti per una passeggiata tutti i giorni. Aveva insistito lei, e, per una volta, Rosas non si era opposto. Per il momento, si erano spinti a nord fino al lago Lompoc, e a est fino al traghetto.

Senza Mike, Della avrebbe dovuto uscire con le donne. Complicato. Le donne erano *protette,* praticamente non avevano libertà e responsabilità.

Della trascorreva con loro quasi tutte le ore del giorno, faceva i piccoli lavori manuali considerati adatti al suo sesso. Aveva cercato la popolarità, e aveva saputo parecchie cose, però tutte a livello locale. Come accadeva nelle famiglie di San Francisco, le donne ignoravano gli avvenimenti del mondo esterno. Erano rispettate, ma considerate persone di seconda categoria. Però erano intelligenti. A Della sarebbe stato difficile curiosare nei posti che davvero le interessavano senza sollevare i loro sospetti.

Quel giorno, nella loro passeggiata più lunga, si erano spinti sino alle colline affacciate sul porticciolo della Freccia Rossa. Nonostante l'ostruzionismo e gli inganni di Mike, Della era riuscita a farsi un'idea piuttosto esatta della rete di percorsi segreti del vecchio Kaladze. Se non altro, conosceva dimensioni e tecniche di occultamento. Una ricompensa molto scarsa per la noia e per la

sensazione di essere esclusa da avvenimenti che lei stessa avrebbe dovuto dirigere.

Tutto quello poteva cambiare coi processi. Se solo fosse riuscita a mettere una pulce nell'orecchio delle persone giuste...

Lì tra le colline, il sentiero era pavimentato da assi di legno. Le riparazioni erano molte, e alcune sembravano recenti; ma c'erano anche fosse scavate dall'erosione. Sempre così, coi Riparatori. I loro apparecchi elettronici erano superlativi (anche se ormai era chiaro che le microspie scoperte da Avery erano rare e costose; i Riparatori non avevano l'abitudine di spiarsi a vicenda). Però erano a corto di mano d'opera, e senza fonti energetiche, alcune cose (la manutenzione delle strade, per esempio) erano al livello del Diciannovesimo secolo.

Anche le tecniche di bucato: Della aveva calli che lo dimostravano.

Giunsero in cima, il vento correva sulla collina, scaricando la pioggia sui loro visi. Lì in alto c'era un solo albero, una conifera grande, maestosa. Fra i rami, una specie di piattaforma.

Rosas le mise un braccio sulle spalle, la spinse verso l'albero. — Quand'ero ragazzo, lassù c'era una capanna di legno. La visuale dovrebbe essere perfetta.

Nel tronco erano stati scavati gradini. Della notò un pesante cavo metallico che seguiva gli scalini verso l'alto. Aggeggi elettronici anche lì? Poi si rese conto che era un parafulmine. I Riparatori non correvano rischi, coi loro figli.

Pochi secondi dopo raggiungevano la piattaforma. La capanna era pulita e asciutta, con un pavimento morbido, imbottito. C'erano due finestre, una rivolta a sud e l'altra a ovest, e in qualche modo, pioggia e vento non entravano. Si tolsero gli impermeabili, restarono un attimo a godersi il suono dell'acqua che cadeva attorno, senza toccare quel loro rifugio. Mike si portò alla finestra affacciata a sud. — Non so proprio a cosa possa servirti, ma guarda pure.

Sotto di lei, le colline. La costa era lontana quattro chilometri circa, ma la pioggia era talmente fitta che Della riuscì solo a intravedere dune di sabbia e onde spumeggianti. C'era un piccolo frangiflutti, ma nessuna imbarcazione all'ancora. Il porticciolo non sorgeva sui possedimenti della Freccia Rossa, ma veniva usato soprattutto dagli uomini della fattoria. Mike diceva che la

gente che arrivava via mare era più numerosa di quella che arrivava via terra. Della ne dubitava. Le pareva un'altra bugia.

Il vicesceriffo si scostò dalla finestra, si appoggiò alla parete. — Ne valeva la pena, Della? — Il tono della sua voce era fiacco. Ormai era chiaro che non aveva nessuna intenzione di denunciarla, e di proclamarsi suo complice. Però non era un burattino nelle mani di Della. Lei aveva già avuto a che fare con altri traditori, uomini dagli interessi bassi, volgari; strumenti manipolabili a piacere. Rosas non era della stessa stoffa. Stava aspettando il momento adatto per colpirla al massimo della forza. Sino ad allora, recitava la parte dell'alleato riluttante.

Già, ne era valsa la pena? Mike sorrise, quasi trionfante. — Sei bloccata qui da più di due settimane. Hai scoperto qualcosa su un minuscolo angolo di terra senza governo e su un gruppo di Riparatori. È tutta qui, la tua importanza per la Pace? Secondo me, sei una pedina della massima importanza che qualcuno ha deliberatamente eliminato dal gioco.

Della gli restituì il sorriso. Rosas stava dando voce ai suoi pensieri più furibondi. L'unica prospettiva che l'avesse tenuta calma era la possibilità di scoprire, col tempo, il nascondiglio di Paul Hoehler/Naismith. Sembrava un compito così facile. Ma gradualmente si era resa conto che Mike, come quasi tutti gli altri, non sapeva dove vivesse il vecchio. Forse Kaladze lo sapeva, ma per strappargli quell'informazione le sarebbe occorsa una sala interrogatori. La sua unica mossa positiva era stata all'inizio, quando aveva messo una microspia sul cavallo del ragazzo nero.

Alleluia, adesso le cose erano cambiate. Forse si trovava nella migliore delle posizioni strategiche.

Mike socchiuse gli occhi, e lei capì che aveva intuito almeno una parte del suo trionfo. Porca miseria. Avevano trascorso troppo tempo assieme, si erano impegnati in troppe discussioni non superficiali. La mano dell'uomo si chiuse sul suo braccio, la trascinò vicino al suo viso. — Okay. Cos'è questa storia? Che sorpresa ci stai preparando? — La stretta sul braccio divenne ferrea.

Della soffocò le reazioni automatiche che l'avrebbero portata a spezzargli la trachea. Meglio lasciargli credere di possedere l'antica superiorità del macho. Si finse scioccata, senza parole. Quanto dirgli? Nei momenti in cui erano soli, Mike le parlava spesso dei veri motivi della sua presenza alla fattoria. E non

certo per comprometterla agli occhi di ascoltatori invisibili: avrebbe potuto denunciarla in qualunque momento. E lui conosceva talmente bene Freccia Rossa che era improbabile che qualcuno li stesse spiando. L'unico pericolo, quindi, era raccontargli troppo; dargli il motivo per mandare tutto all'aria. Forse, però, poteva dirgli qualcosa, per evitare reazioni ancora più imprevedibili in futuro. Cercò di scrollare le spalle. — Ci sono un paio di incognite a mio favore. Il tuo amico Hoehler, Naismith, dice di avere un prototipo di generatore di bolle. Può darsi. In ogni caso, ci vorrà tempo prima che voi riusciate a costruirne altri. Nel frattempo, se la Pace vi spingerà a reagire in modo esagerato, se farà fare a tutti voi e a Naismith il passo più lungo della gamba...

— I processi.

— Infatti. — Chissà come avrebbe reagito Mike, se avesse saputo che era stata lei a raccomandare processi immediati per gli ostaggi di La Jolla.

Quando le avevano permesso di chiamare la sua famiglia a San Francisco, Della si era assicurata di avere attorno qualche Kaladze. E, con l'aria più innocente del mondo, aveva tranquillizzato i suoi genitori: era al sicuro tra i Riparatori della California centrale, anche se non poteva dire esattamente dove. Rosas, senza dubbio, aveva immaginato che dietro le sue parole si nascondesse una qualche comunicazione cifrata; ma il codice era troppo complicato per lui e per chiunque parlasse inglese come lingua madre. Perché il codice stava tutto nelle sfumature di tono. — I processi. Se servissero a gettare nel panico Kaladze e i suoi amici, forse potremmo dare un'occhiata alle migliori apparecchiature di Naismith prima che possano arrecare veri danni alla Pace.

Mike rise, allentò un poco la presa. — Gettare nel *panico* Nikolas Sergeievich? Sarebbe più facile impaurire un orso infuriato.

Della non pianificò completamente ciò che fece dopo, cosa che per lei era molto strana. La sua mano libera corse dietro il collo dell'uomo, accarezzandogli i capelli. Si alzò in punta di piedi per baciarlo. Rosas si tirò indietro per un attimo, poi rispose. Il suo corpo aderì a quello della ragazza, e assieme scivolarono sul pavimento imbottito della capanna, le braccia di Della percorsero il collo e le spalle robuste di Mike, e il bacio continuò.

Della non aveva mai usato il proprio corpo per assicurarsi la lealtà di un

uomo. Non era mai stato necessario. Di sicuro, in passato la prospettiva non le era mai parsa attraente. Ed era dubbio che potesse esserle utile in quella situazione. Mike si era venduto a loro per onore, però non riusciva a giustificare le morti che aveva provocato. La sua posizione era immutabile quanto quella di lei.

Rosas le circondò la schiena con un braccio; infilò la mano libera sotto il tessuto della blusa, corse sulla sua pelle morbida, fino ai seni. Le carezze erano ansanti, rudi. Colme di rabbia, e di qualcosa d'altro. Della si distese contro di lui, spinse una gamba fra quelle dell'uomo. Per molto tempo, il mondo scomparve, e solo la loro passione parlò.

I fulmini danzavano in cerchio attorno alla Cupola che torreggiava altissima sopra loro. Quando il tuono che li seguiva interrompeva la marcia, potevano udire il sospiro continuo della pioggia calda tutt'attorno.

Adesso Rosas stringeva Della dolcemente, percorrendo piano con le dita la curva dei suoi fianchi. — Cosa ci guadagni a fare il poliziotto per la Pace, Della? Se tu fossi uno di quegli schiacciabottoni, tranquilla e al sicuro a Livermore, potrei capire. Ma hai rischiato la vita sacrificandoti a una tirannia, mi hai trasformato in qualcosa che non avrei mai pensato di poter essere. Perché?

Della guardò un fulmine brillare nella pioggia. Sospirò. — Mike, io sono a favore della Pace. Aspetta. Non voglio fare il solito discorsetto propagandistico dell'Autorità. È un *fatto* che al giorno d'oggi abbiamo su tutto il pianeta qualcosa di simile alla pace. Il prezzo è una tirannia, anche se meno feroce di tutte le altre della storia. Il prezzo sono individui come me, antiquati, gente che venderebbe la madre per un ideale. Il secolo scorso ha prodotto le armi nucleari e le bolle e le epidemie. Tu sei stato ferito dalle epidemie, ed è stato solo questo a trasformarti in "qualcosa che non avresti mai pensato di poter essere". Ma l'energia nucleare era altrettanto distruttiva. Alla fine del secolo, le armi atomiche erano sempre meno costose. Anche le nazioni più piccole le possedevano. Non ci fosse stata la Guerra, scommetto che anche i gruppi sottonazionali e i criminali ne sarebbero entrati in possesso. La razza umana non poteva sopravvivere a una tecnologia della morte di massa così diffusa. La Pace ha significato la fine delle nazioni sovrane e del loro controllo su tecnologie che potevano uccidere tutti.

Il nostro unico sbaglio è stato non andare fino in fondo. Non abbiamo

imposto regole all'alta tecnologia elettronica, e adesso stiamo pagando.

Rosas restò zitto, ma sul suo viso non c'era più ira. Della si mise in ginocchio, si guardò attorno. Quasi rise. Sembrava che nella capanna fosse esplosa una piccola bomba; i loro abiti erano sparsi su tutto il pavimento.

Cominciò a rivestirsi. Dopo un attimo, Mike la imitò. Non parlò finché non si furono rimessi gli impermeabili ed ebbero aperto la botola d'ingresso.

Con un sorriso, tese la mano a Della. — Nemici? — chiese.

— Sicuro. — Lei rispose con un sorriso, e si strinsero la mano.

E già mentre scendevano dall'albero, lei cominciò a chiedersi cosa potesse scuotere il vecchio Kaladze. Non il panico; Mike aveva ragione. La vergogna, forse? O l'ira?

Della ebbe la sua occasione il giorno dopo. Il clan Kaladze si era riunito per il pranzo, il pasto principale della giornata. Come era logico per una donna, Della aveva dato una mano a cucinare, a preparare la tavola e a servire. Anche una volta seduta alla lunga tavola di legno, fu costretta in continuazione ad alzarsi per andare a prendere altro cibo o sostituire questo o quello.

I canali dell'Autorità erano invasi dai processi per tradimento che Avery stava inscenando a LA. C'era già stata qualche condanna a morte. Della sapeva che i Riparatori di tutto il continente erano impegnati in comunicazioni frenetiche, e che il senso generale di paura cresceva. Lo sentivano anche le donne. Naismith aveva annunciato di aver costruito il prototipo del generatore di bolle. Era stato trasmesso anche un progetto. Purtroppo, l'unico esemplare funzionante dipendeva da una rete di elaboratori e programmi che il resto del mondo avrebbe impiegato settimane a creare. E comunque il progetto presentava ulteriori problemi che avrebbero richiesto altro tempo.

Gli uomini, partendo da quelle due notizie, trasformarono il pranzo in un dibattito. Era la prima volta che lei li vedeva parlare di strategie politiche, segno di quanto fosse critica la situazione. In teoria, adesso i Riparatori possedevano la stessa arma definitiva che era nelle mani dell'Autorità. Ma non potevano ancora servirsene. Anzi, se l'Autorità ne fosse stata informata prima che iniziasse la produzione dei generatori, forse avrebbe scatenato l'attacco militare che tutti temevano. Quindi, cosa si doveva fare per i prigionieri di Los Angeles?

Lu restò tranquilla per una quindicina di minuti, finché non fu chiaro che avrebbe prevalso la cautela e che i Kaladze non avrebbero fatto niente, in attesa di poter sfruttare l'invenzione di Naismith/Hoehler. Poi lei scattò in piedi con un urlo stridulo, inarticolato. La sala da pranzo si zittì di colpo. I Kaladze la guardarono con esterrefatta sorpresa. La donna al suo fianco, con cenni agitati, la invitò a sedere. Invece, Della si mise a urlare: — Vigliacchi! Idioti! Volete restarvene qui con le mani in mano mentre a Los Angeles uccidono i nostri a uno a uno. Adesso avete un'arma, il generatore di bolle. E se anche voi non siete disposti a rischiare il collo, ad Aztlàn ci sono molti casati nobili che lo farebbero. A La Jolla è stata catturata almeno una decina dei loro primogeniti.

All'estremità del tavolo, Nikolai Sergeievich si alzò lentamente. Anche a quella distanza, sembrava torreggiare quella ragazza minuta. — Signorina Lu, non siamo noi ad avere il generatore di bolle, ma Paul Naismith. Sapete che ne possiede uno solo e che la sua utilizzazione totale non è ancora possibile. Non ci darà...

Della sbatté il palmo della mano sul tavolo. Il colpo tacitò l'uomo e riportò su di lei l'attenzione di tutti. — Allora *costringetelo!* Naismith non può esistere senza di voi. Bisogna fargli capire che qui sono in gioco la nostra carne e il nostro sangue... — Si scostò dal tavolo, scrutò tutti quanti, poi atteggiò il viso a sorpresa e sdegno. — Però per voi questo non è vero, eh? *Mio fratello è uno degli ostaggi*. Per voi, però, si tratta semplicemente di altri Riparatori.

Il viso di Kaladze, sotto la barba ispida, diventò pallidissimo. Della stava correndo un rischio. Lì, le donne che osassero dimostrare mancanza di rispetto in pubblico erano rare; una donna, anche un'ospite, che osasse fare una cosa del genere doveva aspettarsi l'immediata espulsione. Ma Della, scientemente, era andata ben oltre la mancanza di rispetto. Aveva attaccato il loro coraggio, la loro virilità. Aveva espresso il senso di colpa che sperava albergasse sotto la loro cautela.

Kaladze ritrovò la voce e disse: — Vi sbagliate, signora. Non sono *semplicemente* altri Riparatori. Sono anche loro nostri fratelli. — E Della seppe di aver vinto. L'autorità avrebbe avuto l'occasione di impadronirsi del generatore di bolle quando costituiva ancora una preda facile.

Tornò a sedere, abbassò timidamente gli occhi. Due grosse lacrime le scesero sulle guance. Dentro di lei, un sorriso da gatto del Cheshire le andava da un

orecchio all'altro: per la vittoria, e per averli ripagati di tutti quei giorni di stupida servitù. Con la coda dell'occhio vide l'espressione folgorata di Mike. Capì che il vicesceriffo non avrebbe detto niente. Sapeva che lei mentiva, però quelle bugie erano un efficace appello all'onore.

Pur sapendolo, Rosas era in trappola assieme agli altri.

27

Aztlàn occupava quasi tutta quella che era stata la California del Sud e la zona della Baia. Reclamava anche buona parte dell'Arizona, ma lì entrava in netto conflitto con la repubblica del Nuovo Messico.

In pratica, Aztlàn era una sfilacciata confederazione di signori locali, ognuno dei quali possedeva territori immensi.

Forse era una risposta alla Zona Franca dell'Autorità nel vecchio centro, ma in tutta Aztlàn non esistevano castelli più imponenti di quelli di Los Angeles nord. E di quei castelli, quello dell'Alcade del Norte era un gigante fra giganti.

La carrozza e la guardia d'onore procedevano veloci sulla strada, vecchia ma ben tenuta, che conduceva all'entrata principale di El Norte. Nell'interno in penombra, un unico passeggero, Wili Wàchendon, sedeva su cuscini di velluto e ascoltava il *clop-clop* della carrozza e dei cavalieri. Lo stavano trattando come un signore. Be', non proprio. Aveva ancora in mente l'espressione di stupefatta sorpresa sui volti dei soldati di Aztlàn quando avevano scoperto di dover scortare da Ojai a LA un ragazzino nero. Dai finestrini coi vetri a prova di pallottola guardava cose che non si era mai aspettato di vedere; non di giorno, per lo meno. Sulla destra, la collina si alzava ripida, costellata ogni cinquanta metri di postazioni di mitragliatrici; a sinistra vedeva una cancellata con punte aguzze, seminascosta fra le palme.

Ricordava bene quelle punte, e quello che accadeva ai ladri sfortunati.

Oltre le palme, il bacino. Era grande quanto certe nazioni, e ci vivevano più di ottantamila persone, senza contare il personale dell'Autorità nella Zona Franca: una delle maggiori città della Terra. Era metà pomeriggio, e le stufe a legna e a petrolio della popolazione avevano creato un manto di fumo nerastro che restava appena al di sotto dell'inversione di temperatura e rendeva impossibile vedere le colline più lontane.

Raggiunsero i bastioni a sud e traversarono il perimetro lastricato che circondava il palazzo dell'Alcade. Superarono un lungo edificio che aveva sul davanti incredibili distese di vetri perfettamente accostati. Non c'era un solo foro di proiettile, una sola incrinatura. Nessun nemico era giunto a quel

livello da molti anni. L'Alcade controllava in modo totale il terreno per chilometri tutt'attorno.

La carrozza svoltò, e gli uomini dell'Alcade corsero ad aprire le mura di vetro. Carrozza, cavalieri e scorta proseguirono all'interno, oltre mura ancora più solide. Quell'incontro si sarebbe svolto al sicuro da occhi indiscreti. Wili raccolse la sua apparecchiatura. Infilò il connettore craniale, ma ne trasse ben poco conforto. L'elaboratore era programmato per un unico compito, e l'interfaccia non gli offriva nulla dell'onniscienza che provava lavorando con Jill.

Wili si sentiva come una gallina a un raduno di coyote. Però c'era una differenza, continuava a ripetersi. Sorrise ai coyote che aveva attorno e appoggiò sul pavimento lucido il suo apparecchio polveroso: *quella* gallina deponeva uova.

Si trovava al centro della sala delle udienze dell'Alcade, solo, a parte i due cerimonieri che lo avevano accompagnato nelle ultime centinaia di metri. Quattro jonque sedevano su una predella a cinque metri di distanza.

Non erano i nobili più titolati di Aztlàn, anche se uno di loro era l'Alcade, ma Wili riconobbe i ricami delle loro giacche. Erano uomini che lo Ndelante Ali non aveva mai osato derubare.

Al loro fianco, subordinati ma non servili, stavano tre neri molto anziani.

Wili riconobbe Ebenezer, il *sabio* di Pasadena dello Ndelante, tanto anziano e fedele ai propri costumi da non aver mai imparato lo spagnolo. Aveva bisogno di interpreti per trasmettere i propri desideri alla sua stessa gente.

Ovviamente, questo non faceva che aumentare la sua aura di saggezza. Per quanto poteva essere possibile su un territorio così esteso, quei sette uomini governavano il bacino e le terre a est; governavano tutto, tranne il centro e la Zona Franca dell'Autorità.

La sfrontatezza di Wili non sfuggì ai coyote. Il più giovane dei signori jonque si protese a guardarlo. — Sarebbe *questo* l'emissario di Naismith?

Con *questo* dovremmo imbollare il centro e salvare i nostri fratelli? È uno scherzo.

Il più giovane dei neri, un uomo sulla settantina, mormorò qualcosa all'orecchio di Ebenezer; probabilmente tradusse in inglese i commenti del

jonque. Lo sguardo dell'Anziano era freddo e penetrante, e Wili si chiese se Ebenezer ricordasse i guai che un certo ladro magrolino aveva provocato allo Ndelante.

Wili si inchinò ai nobili seduti. Quando parlò usò lo spagnolo standard, con quello che sperava fosse l'accento della California centrale. Meglio convincere quella gente che non era originario di Aztlàn. — Miei Signori e Saggi, è vero che io sono un semplice messaggero, un semplice tecnico.

Ma ho qui con me l'invenzione di Naismith, so usarla, e so in che modo la si possa utilizzare per liberare i prigionieri dell'Autorità.

L'Alcade, un bell'uomo sulla cinquantina, inarcò un sopracciglio e chiese calmo: — Volete dire che la trasportano i vostri compagni? Smontata, forse?

Compagni? Wili si chinò ad aprire lo zaino. — No, mio Signore — rispose, estraendo generatore ed elaboratore. — Il generatore di bolle è questo. Coi progetti che Paul Naismith ha trasmesso, i Riparatori dovrebbero essere in grado di costruirne a centinaia entro sei settimane. Per adesso questo è l'unico modello funzionante. — Mostrò loro quello che sembrava un normale elaboratore. Poche cose potevano somigliare meno a un'arma, e Wili vide crescere sui loro volti l'incredulità. Occorreva una dimostrazione. Si concentrò un attimo per comunicare i parametri all'interfaccia.

Passarono cinque secondi, e una perfetta sfera argentea apparve nell'aria, di fronte al viso del ragazzo. Aveva un diametro non superiore ai dieci centimetri, ma sarebbero potuti essere dieci chilometri, per le reazioni che suscitò. Wili le diede una spinta leggerissima, e la sfera, che pesava esattamente quanto un volume d'aria equivalente, fluttuò verso i nobili. Prima che avesse percorso un metro, le correnti d'aria l'avevano già deviata Il più giovane dei jonque, l'incredulo, mise da parte la dignità e spiccò un balzò per afferrare la bolla.

— Per Dio, è vera! — esclamò, tastandone la superficie.

Wili sorrise, immaginò un'altra sequenza di comandi. Una seconda e una terza sfera fluttuarono nella sala.

Per bolle del genere, quando il bersaglio era così vicino e omogeneo, i calcoli erano talmente semplici da permettere di generare un flusso quasi continuo. Per qualche istante i suoi ospiti persero un poco della loro dignità.

Alla fine il vecchio Ebenezer alzò una mano e disse Wili, in inglese. — Così, ragazzo, tu hai tutto ciò che ha l'Autorità. Puoi imbollare l'intero centro, e noi ci impadroniremo di quello che resterà. Tutti i loro eserciti non potranno resistere a questo.

I jonque girarono la testa di scatto. Wili sapeva che avevano capito. Molti di loro conoscevano l'inglese e lo spagnolnero, anche se spesso fingevano il contrario.

Era come se nelle loro menti intriganti ronzasse una serie di elaboratori: con quell'arma, avrebbero potuto fare molto più che non semplicemente liberare gli ostaggi e cacciare l'Autorità di Aztlàn. Se la Pace doveva essere sostituita, perché non potevano farlo loro? E, come Wili aveva ammesso, avevano sei settimane d'anticipo sul resto del mondo.

Wili scosse la testa. — No, Saggio. Occorrerebbe più energia, anche se niente di paragonabile alla fusione nucleare usata dall'Autorità. Ma c'è una cosa ancora più importante. Questo generatore non è abbastanza veloce. Al massimo può produrre bolle di quattrocento metri di diametro, e per farlo occorrono condizioni particolari e diversi minuti di preparazione.

— Bah. Allora è un giocattolo. Forse può servire a decapitare qualche reparto militare dell'Autorità, ma se quelli tirano fuori mitragliatrici e aerei, siamo morti. — Il *senor* Boccaccia era di nuovo in forma. A Wili ricordava Roberto Richardson. Peccato che l'invenzione servisse ad aiutare gente come lui.

— Non è un giocattolo, mio Signore. Se seguirete il piano che Paul Naismith ha ideato, potrà liberare tutti gli ostaggi. — In realtà il piano era stato ideato da Wili dopo il primo esperimento, quando aveva sentito la prima sfera creata da Jill scivolargli tra le braccia. Ma sarebbe stato controproducente attribuire il piano a una persona inferiore a Paul. — Le bolle hanno alcune caratteristiche che voi non conoscete, che nessuno, nemmeno l'Autorità, conosce.

— E quali sono queste caratteristiche, signore? — Nella voce dell'Alcade c'era cortesia senza sarcasmo.

Al lato opposto della sala entrò una coppia di persone. Per un istante Wili vide solo i loro profili stagliati contro la luce del cielo. Ma gli bastò.

— Voi qui? — Mike sembrava scioccato quanto Wili, ma Lu si limitò a sorridere.

— I rappresentanti di Kaladze — informò l'Alcade.

— Per l'Unico Dio, no! Quelli sono i rappresentanti dell'Autorità!

— Senti un po'. — Era Boccaccia. — Questi due sono stati inviati da Kaladze, ed è stato lui a organizzare tutto.

— Non dirò più niente finché ci sono loro.

Un silenzio mortale accolse il suo rifiuto, e Wili avvertì un'improvvisa paura fisica. I signori jonque avevano stanze molto interessanti nei sotterranei dei loro castelli, luoghi con attrezzature... efficaci per far parlare la gente. Stava per ripetersi il confronto coi Kaladze, in tono più sanguinario.

L'Alcade disse: — Non vi credo. Abbiamo eseguito controlli accurati sui Kaladze. Abbiamo persino allontanato la nostra corte, in modo che a questo incontro partecipi solo chi deve sapere. Però... — Sospirò, e Wili intuì che da certi punti di vista era più flessibile, o comunque meno fiducioso, di Nikolai Kaladze. — Forse è più sicuro che ci informiate solo di ciò che va fatto, senza addentrarvi nei segreti che stanno dietro. Giudicheremo i rischi e decideremo se ci occorrono subito informazioni ulteriori.

Wili guardò Rosas e Lu. Era possibile riuscire senza svelare il segreto, almeno finché per l'Autorità fosse troppo tardi per contrattaccare? Forse.

— Gli ostaggi si trovano ancora all'ultimo piano della Tradetower?

— Agli ultimi due piani. Anche disponendo di aerei, un assalto sarebbe suicida.

— Sì, mio Signore. Ma esiste un altro modo. Mi occorreranno quaranta accumulatori Julian-trentatré... — Sarebbero andate bene anche altre marche, ma era certo che quelle, prodotte ad Aztlàn, fossero disponibili. — Oltre all'accesso alla vostra rete meteorologica. Ecco cosa dovrete fare... — Solo diverse ore più tardi, ripensandoci, Wili si rese conto che il bambino malato di Glendora aveva dato ordini ai signori di Aztlàn e ai saggi dello Ndelante Ali. Se solo zio Sly avesse potuto vederlo!

Nel primo pomeriggio del giorno seguente, acquattato fra le rovine dei palazzi a est del centro, Wili studiava lo schermo. Lo schermo era collegato a un telescopio che lo Ndelante aveva installato sul tetto. La giornata era talmente chiara che la visuale era identica a quella di un falco che volteggiasse nei pressi della Zona Franca. Guardando nei canyon fra gli

edifici, Wili vedeva decine di automobili che trasportavano i dipendenti dell'Autorità. Centinaia di biciclette, proprietà di individui di rango inferiore, si spostavano più lentamente lungo i margini delle vie. E i pedoni: c'erano folle di persone sui marciapiedi degli edifici maggiori. Di tanto in tanto, in alto passava un elicottero. Sembravano immagini tratte da un antico videodisco, e invece era una *realtà* che accadeva in quel momento, in uno dei pochi luoghi della Terra dove vivesse ancora la frenesia del passato.

Wili spense lo schermo e guardò le facce, sia jonque sia nere, che lo circondavano. — Non è un grande aiuto, per il nostro compito. Riusciremo a vincere solo se le vostre spie sono efficienti.

— Sì che lo sono. — Era l'aiutante di Ebenezer, un tipo dal viso acido.

Lo Ndelante Ali era una grande organizzazione, ma Wili nutriva il cupo sospetto che l'uomo lo avesse riconosciuto. Se voleva tornare a casa da Paul doveva continuare a intimidire gli "amici" di lì con la reputazione e le macchine di Naismith. — I membri della Pace amano essere serviti dagli uomini, oltre che dalle macchine. I Fedeli sono nella Tradetower già da stamane. Gli ostaggi si trovano tutti agli ultimi due piani. I due piani sotto sono deserti e pieni zeppi di allarmi, e sotto c'è almeno un altro piano invaso dai soldati della Pace. Anche la sala strumenti è occupata e noterete che ci sono un elicottero e alcuni aerei di pattuglia. Sembra quasi che si aspettino un assalto armato in stile ventesimo secolo, e non...

"E non un ragazzino magro magro e un generatore di bolle in miniatura."

Wili completò mentalmente la frase acida dell'uomo. Si guardò le mani: un po' ossute, sì, ma se avesse continuato a guadagnare peso come nelle ultime settimane, presto sarebbe stato tutt'altro che magro. E aveva la sensazione di poter affrontare, in un colpo solo, l'Autorità e i jonque e lo Ndelante Ali. Sorrise al *sabio*. — Quello che ho io è più efficace di carri armati e bombe. Se siete certo che si trovino lì, entro sera li avrò fatti uscire. — Si girò verso l'uomo dell'Alcade, un vecchio dall'aria placida che parlava poco ma otteneva un'obbedienza totale dai suoi uomini. — Siete riusciti a portare su il mio apparecchio?

— Sissignore. — "Signore!"

— Allora andiamo. — Si trasferirono nell'area centrale del palazzo in rovina, attenti a tenersi in ombra, a sfuggire all'elicottero che girava sopra di loro. Un

tempo, il palazzo era alto trenta metri, con file su file di balconi che guardavano a ovest. Quasi tutta la facciata era crollata da tempo, e le scale erano esposte al cielo. Però l'uomo dell'Alcade era astuto. Due dei jonque più giovani si erano arrampicati su per il pozzo dell'ascensore e avevano installato un'imbracatura per trasferire l'apparecchio e gli anziani al terzo piano. Wili aveva bisogno di poter agire dall'alto.

A uno a uno, jonque e uomini dello Ndelante salirono. Quella collaborazione fra nemici giurati sarebbe stato uno shock totale per buona parte dei Fedeli. In altre circostanze, quei gruppi si combattevano e uccidevano; e usavano il rispettivo nemico per giustificare, agli occhi della loro gente, sacrifici di ogni tipo. Quelle lotte erano reali e mortali, ma anche la collaborazione segreta era reale. Due anni prima, Wili aveva scoperto quel segreto, e aveva finito con l'entrare in conflitto con lo Ndelante.

Il corridoio del terzo piano scricchiolava paurosamente sotto i loro piedi.

Fuori faceva caldo; lì dentro era come essere in un forno buio. Fra i tagli dell'antico linoleum si intravedevano, sotto, stanze e corridoi in rovina.

Fori simili nel soffitto fornivano l'unica illuminazione. Uno dei jonque aprì una porta e si tirò in disparte, per lasciar entrare Wili e la gente dello Ndelante.

Più di mezza tonnellata di accumulatori Julian-trentatré erano allineati lungo una parete. Il lato della stanza col balcone cedeva pericolosamente.

Wili tolse dagli zaini elaboratore e generatore di bolle e cominciò a collegarli ai Julian. Gli altri si accucciarono a ridosso della parete o in corridoio. C'erano anche Rosas e Lu. I rappresentanti di Kaladze non potevano essere esclusi dall'azione. Comunque, Wili era riuscito a convincere l'uomo dell'Alcade a tenerli lontani dagli apparecchi e dalla finestra. Soprattutto Della.

La ragazza lo guardò e gli scoccò uno strano sorriso amichevole; strano perché nessun altro li stava guardando, e quindi la bugia non serviva.

"Quando farà la sua mossa?" Avrebbe cercato di avvertire i suoi superiori, oppure di rubare lei stessa l'attrezzatura? La sera prima Wili si era sforzato di trovare il modo per batterla. Aveva pronti i parametri per l'autoimbollamento. Imbollare se stesso e l'apparecchio era l'ultima risorsa, visto che il modello attuale non possedeva molta flessibilità; sarebbe rimasto escluso dal gioco

per circa un anno. Era più probabile che quel giorno uno di loro due finisse morto, e nessun sorriso dolce avrebbe cambiato la realtà.

Trascinò generatore, cavo d'alimentazione e zaino mimetico più vicino all'orlo frastagliato del balcone. Sotto i suoi piedi, il cemento ondeggiava come una barchetta. L'impressione era che fosse rimasta una sola trave di sostegno. *Grande.* Sistemò lo strumento sul punto dove immaginava la trave e calibrò i sensori di massa a distanza. I minuti successivi avevano un'importanza critica. Per rendere i calcoli semplici al massimo, il generatore non doveva avere davanti ostacoli. Ma in quel modo si sarebbero esposti troppo loro. Se l'Autorità avesse posseduto qualcosa di simile alle attrezzature di sorveglianza di Paul, il piano non avrebbe avuto una sola possibilità di riuscita.

Wili si inumidì un dito, lo alzò in aria. Anche lì, quasi all'aperto, il caldo era soffocante. Il vento da ovest gli rinfrescò appena il dito. — Qual è la temperatura? — chiese, senza motivo. Era ovvio che faceva caldo a sufficienza.

— La temperatura esterna è quasi trentasette gradi. Il massimo di Los Angeles, più o meno, e senz'altro la punta massima di oggi.

Wili annuì. *Perfetto.* Ricontrollò le coordinate di centro e raggio, accese l'elaboratore, poi strisciò indietro dagli altri. — Occorrono circa cinque minuti. Generare una grande bolla da duemila metri di distanza è quasi troppo per questo elaboratore.

— Così... — L'uomo di Ebenezer gli rivolse un sorriso acido. Avete intenzione di imbollare qualcosa. Siete pronto a svelarci il segreto? Qual è l'obiettivo? Oppure dobbiamo semplicemente restarcene a guardare per saperlo?

Al lato opposto della stanza, l'uomo dell'Alcade taceva, ma Wili sentiva la sua attenzione. Tutti loro, e i loro capi, vedevano le bolle solo come armi offensive. Non si erano resi conto di un fatto importantissimo, un fatto che molto presto tutti, Autorità compresa, avrebbero scoperto.

Wili guardò l'orologio: ancora due minuti. Non riusciva a immaginare in che modo, a quel punto, Della potesse impedire il salvataggio. E lui doveva affrettarsi a dare qualche spiegazione; se no, non appena i suoi alleati avessero visto cosa aveva fatto, si sarebbe trovato di fronte a problemi

micidiali. — Okay — disse alla fine. — Tra novanta secondi il mio apparecchio proietterà una bolla attorno agli ultimi piani della Tradetower.

— *Cosa?* — La domanda uscì da quattro bocche, in due lingue. L'uomo dell'Alcade, così calmo e rispettoso, gli balzò di colpo alla gola. Alzò una mano a fermare i suoi uomini che si erano incamminati verso l'apparecchio sul balcone. L'altra mano stringeva la trachea di Wili, appena a un passo dal dolore, e il ragazzo si rese conto di avere solo qualche secondo per convincerlo a non scaraventare in strada il generatore. — La bolla... scoppierà... là dentro il tempo... si ferma — ansò Wili. La pressione sulla sua gola diminuì; gli uomini si allontanarono dal balcone. Wili vide jonque e *sabio* scambiarsi occhiate. Più tardi gli sarebbe toccato spiegare parecchie cose, ma per il momento avrebbero collaborato.

Un *clic* forte, improvviso: gli accumulatori si erano fermati. Tutti gli occhi guardarono a ovest, attraverso l'apertura che un tempo ospitava una porta scorrevole. Esclamazioni soffocate uscirono da diverse labbra.

La cima della Tradetower era immersa nell'ombra, dominata e rimpicciolita da una bolla di quattrocento metri di diametro.

— Il palazzo crollerà — disse qualcuno. Ma non crollò. La bolla possedeva solo la massa di ciò che conteneva, cioè per la maggioranza aria. Ci fu un lungo momento di completo silenzio, interrotto solo dal gemito esile e lontano delle sirene. Wili sapeva già cosa aspettarsi, ma anche così dovette sforzarsi per distogliere lo sguardo dal cielo e scrutare di sottecchi gli altri.

Lu guardava a occhi sgranati come tutti, per il momento aveva scordato i suoi piani. Ma Rosas, il vicesceriffo, puntò lo sguardo in quello di Wili, con una meraviglia di tipo diverso dipinta in viso; la meraviglia di chi scopre all'improvviso che parte dei suoi sensi di colpa sono solo un brutto sogno. Wili annuì piano. "Sì, Jeremy è ancora vivo, o comunque un giorno tornerà a vivere. Non l'hai ucciso, Mike."

Nel cielo attorno alla Tradetower, alcuni elicotteri si avvicinarono alla curva argentea della bolla. Più in alto, il gemito della pattuglia di aerei si diffondeva in cerchi sempre più ampi attorno alla Zona Franca. Avevano calpestato un nido di vespe, e adesso le vespe stavano facendo del loro meglio per decidere cosa fosse accaduto e come affrontare il nemico. Alla fine, il capo dei jonque si rivolse al *sabio* dello Ndelante. — I vostri uomini possono portarci fuori di

qui?

Il nero piegò la testa, ascoltò quello che gli diceva il ricevitore infilato nell'orecchio, poi rispose: — Non prima che faccia buio. Abbiamo l'imbocco di un tunnel a circa duecento metri da qui, ma probabilmente non potremo raggiungerlo. Il pattugliamento è troppo fitto. Il momento migliore per scappare è subito dopo il tramonto, prima che l'ambiente si raffreddi e i loro occhiali notturni comincino a funzionare bene. Per adesso teniamoci lontani dalle finestre e stiamo calmi. Negli ultimi mesi hanno fatto progressi. Le loro spie elettroniche funzionano quasi come le nostre.

Tutti assieme (neri, jonque e Lu) tornarono in corridoio. Wili lasciò l'apparecchio dove si trovava; troppo rischioso recuperarlo adesso. Per fortuna, lo zaino mimetico somigliava ai detriti che c'erano attorno.

Sedette con la schiena contro la porta. Nessuno avrebbe rubato il generatore senza che lui se ne accorgesse.

In corridoio, i suoni che giungevano dalla Zona Franca erano più smorzati, ma dopo un po' si udì un rumore nuovo e minaccioso: il ruggito ansante dei veicoli cingolati.

Sedettero tutti, e vennero messi uomini di guardia ai fori alle pareti più vicine. Il sabio si accomodò a fianco di Wili, sorrise. — E adesso, mio giovane amico, abbiamo ore da trascorrere qui. Avrete tutto il tempo di spiegarmi cosa significa che la bolla esploderà, e che al suo interno il tempo si ferma. — Lo disse con calma; e, considerata la situazione, era una domanda ragionevole. Ma Wili riconobbe il tono. All'altro lato del corridoio, l'uomo dell'Alcade si protese in avanti per ascoltare. Alla luce debole del corridoio, Wili intravide appena il sorriso sulle labbra di Lu.

Doveva mischiare verità e menzogne nel modo giusto. Il pomeriggio si annunciava molto fungo.

28

Il corridoio era più illuminato. Al tramonto, la luce del sole penetrava quasi orizzontalmente dalle fessure vicino al soffitto, proiettando una luminosità color sangue. Le pattuglie aeree coprivano adesso un'area molto ampia, e i carri armati più vicini erano a diverse centinaia di metri di distanza.

L'uomo di Ebenezer aveva coordinato una serie di brillanti mosse di copertura; il tipo di cose che Wili aveva visto fare tante volte a danno dei jonque.

— *Del Nico Dio!* — Quasi uno strillo. La vedetta in fondo al corridoio saltò giù dalla sua pedana. — Sta succedendo, come aveva detto lui. *Vola via!*

Il sabio di Ebenezer, irato, fece cenno all'altro di tacere, ma il gruppo si spostò di corsa alla fessura nel muro. Il *sabio* e il capo dei jonque si aprirono la strada in prima fila. Wili si insinuò tra i due e guardò da una piccola crepa nell'intonaco e nel cemento. La foschia della sera era rossa. Il sole, semidissolto, spuntava fra le ombre più rosse dietro le torri della Zona Franca.

E appena sopra l'orizzonte era sospesa una luna nuova, grande; una sfera scura delimitata da una falce rossa. La bolla si era sollevata dalla cima della Tradetower, e trascinata dalla brezza volteggiava lentamente verso ovest.

— Madre di Dio — sussurrò fra sé l'uomo dell'Alcade. Sapeva, ma gli era difficile accettare che la bolla, col suo carico di aria del pomeriggio, era più leggera dell'aria della sera: era il pallone aerostatico più colossale della storia umana. E con la bolla, nel tramonto, veleggiavano i Riparatori presi in ostaggio. Il suono degli aerei si fece più forte; le vespe tornavano al nido, a discutere di quell'ultimo sviluppo. Uno degli insetti, un elicottero, si tenne troppo vicino al grande arco. Le pale si spezzarono e l'elicottero precipitò, girando su se stesso.

Il *sabio* abbassò gli occhi su Wili. — Siete sicuro che si dirigerà verso l'interno?

— Sì. Naismith ha studiato con molta cura i venti. È solo questione di tempo, al massimo di qualche settimana, prima che atterri fra le montagne.

L'Autorità scoprirà presto, assieme al resto del mondo, il segreto delle bolle, però non saprà esattamente quando scoppierà questa. Se la bolla si posa abbastanza lontano, gli altri problemi che daremo alla Pace saranno tanto grossi che non potranno disporre di una forza permanente per sorvegliarla.

Poi quando la bolla esploderà...

— Lo so, lo so. Quando esploderà ci saremo noi a salvare i nostri fratelli. Ma dieci anni sono un lungo sonno.

In realtà si sarebbe trattato di un solo anno. Era una delle piccole bugie di Wili. Se Lu e la Pace ignoravano il potenziale delle bolle a vita breve, sarebbe stato...

Il ragazzo si accorse all'improvviso di non avere più sotto gli occhi Della Lu. Si girò a guardare in corridoio, ma lei e Rosas erano ancora lì, seduti accanto a due gorilla jonque che non erano corsi a guardare fuori. — Sentite, credo che adesso dovremmo tentare di raggiungere il tunnel. La Pace ha parecchi nuovi problemi, e fuori è abbastanza buio.

L'uomo di Ebenezer sorrise. — Qui si tratta di sfuggire a uomini armati nel bacino. Cosa potete saperne voi? — Wili era più che mai certo che il *sabio* l'avesse riconosciuto, ma per il momento non intendeva fare niente.

L'uomo si rivolse al capo dei jonque. — È probabile che il ragazzo abbia ragione.

Wili recuperò il generatore, e l'uno dopo l'altro, grazie all'imbracatura, scesero nei garage in rovina sotto il palazzo. L'ultimo uomo tolse corda e imbracatura. I neri impiegarono diversi minuti a cancellare, a livello del suolo, ogni traccia della loro presenza Erano abili e meticolosi. Fra le rovine, esistevano modi precisi per cancellare le tracce, persino per ricreare lo strato di polvere in locali antichi. Le viscere del bacino di LA erano l'ultima fortezza dello Ndelante da quarant'anni; quegli uomini sapevano cosa fare.

Fuori, la sera cominciava a rinfrescarsi. Due uomini del *sabio* si avviarono per primi, e altri due o tre fungevano da retroguardia. Molti avevano cannocchiali notturni. C'era ancora abbastanza chiaro; il cielo era rosso, con qualche macchia di blu pastello. Ma le tenebre scendevano in fretta, e gli altri uomini erano solo ombre vaghe. Wili intuiva l'irrequietezza dei jonque. In condizioni normali, essere sorpresi dalla sera lì fra le rovine per loro avrebbe significato morte. La connivenza ad alto livello fra lo Ndelante e i capi di

Aztlàn non si estendeva, di solito, a quelle strade.

Gli uomini all'avanguardia li guidarono tra cumuli di cemento, senza mai farli avventurare sulla strada vera e propria. Wili si aggiustò lo zaino sulla schiena e si portò un po' più indietro, tenendo davanti a sé Lu e Rosas. Alle sue spalle, udiva il capo dei jonque e, molto più silenzioso, il *sabio* di Ebenezer.

Dal ronzio dei velivoli si staccò il suono di un unico elicottero, divenne sempre più forte. Vicino, più vicino. *Tumptumptump.* Sarebbe passato direttamente sopra di loro. Cose del genere erano successe ogni venti minuti circa nel pomeriggio, quindi non doveva esserci nulla di cui preoccuparsi.

Wili dubitava che persino osservatori appostati sul tetto potessero individuarli. Però questa volta... Mentre l'elicottero sorvolava i tetti, un bagliore bianco apparve davanti a Wili. Lu! Che ingenuo era stato! Si era tanto preoccupato all'idea che lei avesse con sé sofisticati trasmettitori, e adesso li stava denunciando con una semplice torcia elettrica!

L'elicottero sorvolò veloce la strada. Ma ancora prima che il suono dei rotori cambiasse e l'apparecchio cominciasse a virare, Wili e quasi tutti gli uomini dello Ndelante stavano già cercando coperture più sicure. Secondi più tardi, quando l'elicottero ripassò sulla via, non c'era più nessuno. Wili non vedeva gli altri, ma a giudicare dai suoni i jonque si stavano agitando come impazziti, in cerca di una via d'uscita da quella giungla disastrata di cemento. Una luce mostruosamente forte spazzò la via avanti e indietro, immergendo tutto in un bianco e nero accecante.

Come Wili sperava, alla luce seguì subito il fuoco dei missili. La strada si sollevò e si abbassò sotto di lui. In sottofondo, sotto le esplosioni, udì schegge di metallo e pietra rimbalzare tra i pilastri di cemento. Ci furono urla.

Una pesante coltre di polvere si alzò dalle rovine. Era l'occasione migliore. Il ragazzo infilò un vicolo laterale, ignorando il manto di polvere e le pietre che cadevano. Entro mezzo minuto, il nemico avrebbe avuto di nuovo una visuale perfetta; ma per allora Wili (e probabilmente gli altri dello Ndelante) sarebbero già stati lontani un centinaio di metri, e molto più coperti.

A un osservatore sarebbe parso che corresse in preda al panico, ma in realtà Wili, con estrema attenzione, cercava le tracce di un sentiero. Da oltre quarant'anni gli abitanti dello Ndelante erano *de facto* i signori di quelle rovine. Usavano poco il grande bacino come spazio vitale, ma avevano

scavato quasi dappertutto; e ovunque andassero apportavano migliorie (botole, tunnel, nascondigli di cibo) percepibili solo da chi conoscesse il loro codice di segni. Dopo meno di venti metri Wili aveva trovato un sentiero, e adesso correva a tutta velocità su un terreno che sarebbe parso impraticabile da soli pochi metri di distanza. Qualcun altro seguiva lo stesso sentiero.

Alle sue spalle, il ragazzo udiva almeno altre due paia di piedi: i passi pesanti di un jonque, e altri passi quasi inaudibili. Non rallentò; lo raggiungessero pure, se ci riuscivano.

Il pilota aveva portato l'elicottero fuori dagli spazi tra gli edifici e non sparava più. L'attacco iniziale, senza dubbio, doveva servire non a uccidere, ma a portare allo scoperto le prede. Una strategia decente, che però non funzionava con gli uomini dello Ndelante.

L'elicottero cominciò a spostarsi avanti e indietro, sganciando bombe a gas storditore. Le esplosioni erano così lontane che Wili le percepiva a stento. In distanza, sentì arrivare altri velivoli. Alcuni dovevano essere molto grandi. Aerei per il trasporto delle truppe. Continuò a correre. Finché il nemico non fosse atterrato, era meglio correre che cercare un nascondiglio. Forse sarebbe riuscito ad allontanarsi dalla zona bombardata.

Cinque minuti dopo, Wili si trovava a quasi un chilometro di distanza.

Era in un'antica area di negozi; passava di cantina in cantina attraverso le fessure nelle pareti. Le cinghie dello zaino si erano allentate, e i suoi apparecchi gli colpivano con forza la schiena ogni volta che tentava di accelerare il passo. Si fermò un attimo a stringere l'imbracatura, ma servi solo a fargli mordere la carne delle spalle dalle cinghie.

In un certo senso, si era perso: non aveva idea di dove fosse, o di come arrivare al punto d'incontro che jonque e uomini dello Ndelante avevano fissato. D'altro canto, sapeva da quale direzione fuggire; e, se le avesse incontrate, avrebbe riconosciuto le indicazioni capaci di portarlo in un rifugio veramente sicuro. Passato il caos generale, i rappresentanti dello Ndelante sarebbero venuti a cercarlo lì.

Due chilometri. Wili si fermò di nuovo ad aggiustare le cinghie. Forse doveva aspettare che gli altri lo raggiungessero. Se da quelle parti c'era un nascondiglio sicuro, poteva darsi che lo conoscessero. Poi lo vide, proprio davanti a sé: un intreccio innocente di graffi e fessure sulla pietra angolare di

una banca. Nei sotterranei della banca, senz'altro nell'antico caveau, c'erano provviste e acqua, e probabilmente un trasmettitore. Wili lasciò le tenebre del vicolo e corse a zigzag nella via, spostandosi di continuo fra i punti più coperti. Era come ai vecchi tempi (dopo zio Sly, ma prima di Paul e della matematica e di Jeremy), solo che ai vecchi tempi di solito erano i suoi compagni di ruberie a trasportarlo a braccia, visto che lui era troppo debole per correre. Adesso era forte e autonomo.

Si avviò giù per le scale buie. Le sue mani guizzavano avanti in movimenti quasi rituali, a disattivare gli ordigni esplosivi che gli uomini dello Ndelante avevano la mania di lasciare. I rumori esterni giungevano debolissimi, ma gli parve di sentire gli altri, il jonque superstite e chissà quanti rappresentanti dello Ndelante. Ancora pochi gradini e sarebbe arrivato nel...

Dopo tanto buio, la luce alle sue spalle fu accecante. Per un attimo, Wili restò a fissare stupidamente la propria ombra. Poi si accucciò e ruotò su se stesso, ma non c'era posto dove fuggire, e la torcia elettrica lo seguì senza problemi. Puntò gli occhi nel buio, attorno al punto di luce. Indovinare l'identità dell'altra persona non fu un problema.

— Tieni le mani ben visibili, Wili. — La voce della ragazza era dolce e ragionevole. — Ho una pistola.

— Vuoi fare adesso il tuo sporco lavoro?

— Se avessi chiamato gli elicotteri prima di raggiungerti avresti potuto imbollarti. — La direzione della voce cambiò. — Vai fuori e segnala agli elicotteri di atterrare.

— Okay. — La voce di Rosas era il misto di risentimento e vigliaccheria che Wili ricordava da quel giorno sul peschereccio. I passi dell'uomo risalirono le scale.

— Adesso togliti lo zaino, lentamente, e mettilo sui gradini.

Wili slacciò le cinghie e salì di un passo o due. Si fermò quando Della emise un grugnito d'avvertimento e abbassò il generatore a terra, fra calcinacci e sterco di topo. Poi sedette, fingendo di voler riposare le gambe. Se solo lei fosse stata più vicina di un paio di metri... — Come hai fatto a seguirmi? Un jonque non ci riuscirebbe mai. Non può conoscere le indicazioni. — La sua curiosità era finta solo per metà. Non fosse stato così furibondo e spaventato, si sarebbe sentito umiliato: gli erano occorsi anni per imparare i codici di

segni dello Ndelante, e adesso una donna, nemmeno cresciuta nello Ndelante, sì trovava per la prima volta nel bacino e gli teneva testa.

Lu avanzò, facendogli segno di indietreggiare. Mise la torcia sui gradini e, con la destra, cominciò a slacciare le cinghie dello zaino. Aveva davvero una pistola, una *Hacha* 15 mm, probabilmente sottratta a un jonque. E la canna non tremava.

— Indicazioni? — La voce della ragazza conteneva uno stupore genuino. — No, Wili, ho semplicemente un ottimo udito e buone gambe. Faceva troppo buio per inseguirti sul serio. — Diede un'occhiata al contenuto dello zaino, poi infilò le cinghie su una spalla, recuperò la torcia e si alzò. Adesso aveva tutto. "Grazie a me, ha persino Paul" capì Wili all'improvviso.

Pensò ai fori che una *Hacha* poteva produrre, e seppe cosa doveva fare.

Rosas tornò. — Ho fatto i segnali con la torcia, ma tra luci e confusione c'è un caos tale che penso nessuno li abbia notati.

Lu uscì in un sospiro irritato. — Quegli idioti. Le loro conoscenze dei metodi di ricognizione si potrebbero...

E diverse cose accaddero contemporaneamente. Wili le si lanciò contro.

La torcia elettrica diede un guizzo, e le ombre balzarono avanti come mostri. Si udì un suono secco. Un attimo dopo, Della sbatteva contro la parete e scivolava giù per i gradini. Rosas era chino sulla sua forma scomposta, con una sbarra di metallo in mano. Qualcosa di scuro bagnava la sbarra.

Wili, esitante, avanzò di un gradino, di un altro. Lu restò a faccia in giù.

Era così piccola, poco più alta di lui. E adesso così immobile.

— L'hai... uccisa? — Il ragazzo era vagamente sorpreso al tono di orrore, quasi d'accusa, nella propria voce.

Rosas aveva gli occhi sbarrati. — Non so. Ho tentato. P-prima o poi dovevo farlo. *Non sono* un traditore, Wili.

Ma a Scripps... — S'interruppe, come rendendosi conto che non era il momento adatto per una lunga confessione. — Prendiamole la pistola. — Si chinò a raccogliere l'arma, vicinissima alla mano immota di Lu. Quell'azione, probabilmente, salvò la vita a tutt'e due.

Mike girò Lu su un fianco, e lei esplose. Centrò Rosas al ventre con le gambe, scaraventandolo addosso a Wili. Un peso quasi morto piombò sul ragazzo. Quando Wili riuscì a liberarsi, Della Lu stava fuggendo dalle scale. Zoppicava leggermente, e aveva un braccio piegato a un angolo assurdo. Teneva ancora in mano la torcia elettrica. — La pistola, Mike. Sbrigati!

Ma Rosas era piegato in due in un'agonia di dolore, semiparalizzato. Gemiti deboli gli uscivano dalle labbra. Wili raccolse la sbarra di metallo e corse su. Quando emerse sulla via, si accucciò e guizzò da un lato.

Precauzioni inutili. Della non lo attendeva in agguato. Sotto il gemito delle sirene, Wili udì i passi di Lu che si allontanavano. Scrutò la strada, nella direzione del suono. Non la vedeva, ma avrebbe potuto rintracciarla, lì su quel terreno che conosceva.

Dall'entrata della banca giunse un rumore sordo. — Aspetta. — Era Rosas, piegato in due, una mano sul ventre. — Ha vinto, Wili. Ha vinto. — Le parole gli uscirono strozzate in un soffio debolissimo.

Bastò quell'interruzione perché Wili capisse che Lu aveva davvero vinto.

Era ferita e disarmata, sì. E con un po' di fortuna, lui poteva raggiungerla in pochi minuti, Ma a quel punto Della si sarebbe già messa in contatto con gli elicotteri: erano molto più vicini di quanto avesse detto Mike.

Aveva vinto. Aveva procurato all'Autorità un generatore di bolle portatile.

E se Wili non fosse riuscito ad allontanarsi di parecchio nei minuti successivi, l'Autorità avrebbe ottenuto molto di più. Per un lungo secondo fissò il jonque. Il vicesceriffo era quasi in piedi, e respirava con ansiti convulsi. Sarebbe stato meglio lasciarlo lì. I soldati avrebbero perso minuti preziosi, rendendo possibile la fuga di Wili.

Mike lo scrutò, parve capire cosa gli passasse per la testa, Alla fine, Wili gli si avvicinò. — Forza. Li semineremo.

In dieci secondi, la strada era di nuovo deserta come lo era stata per tanti anni.

29

I nobili jonque credettero a Wili, quando si rese garante per Mike. Era il secondo grosso rischio che il ragazzo correva per tornare a casa col vicesceriffo. Il primo era stato sfuggire agli uomini dello Ndelante Ali. Erano usciti da soli dal bacino di Los Angeles, avevano contattato direttamente gli emissari dell'Alcade. Non molti jonque erano usciti vivi dall'operazione, e i loro rapporti erano confusi. Ma l'operazione di recupero era stata un grande successo, per cui non fu difficile convincerli che nessuno aveva tradito. Spiegazioni del genere non avrebbero soddisfatto i rappresentanti dello Ndelante, che già in partenza non si fidavano di Wili. Ed era probabile che fra i neri ci fosse qualche superstite che aveva visto tutto.

In ogni caso, Naismith desiderava il ritorno immediato di Wili, e i jonque sapevano bene dove stessero le loro speranze di sopravvivenza. Nel giro di poche ore, i due erano sulla via del ritorno. Il viaggio non fu comodo e lussuoso come quello d'andata. Seguirono strade secondarie su carri camuffati, alternando la velocità alla cautela. Il convoglio di Aztlàn sapeva di avere di fronte un nemico vigile.

Era notte quando li depositarono su un sentiero appena tracciato a nord di Ojai. Wili restò ad ascoltare i rumori del carro e della scorta che svanivano nel buio. Poi, per un minuto, rimasero senza parlare, avvolti nello stesso silenzio che era sceso fra loro nelle ultime ore. Alla fine, Wili scrollò le spalle e s'incamminò sul sentiero polveroso. Li avrebbe portati alla casa di un simpatizzante dei Riparatori, oltre il confine. Almeno un cavallo doveva essere pronto per loro.

Mike era alle sue spalle, ma non parlava. Si trovavano veramente soli per la prima volta da che erano fuggiti dal bacino; e allora era stato indispensabile non fare nessun rumore. Eppure, Rosas non aveva niente da dire nemmeno adesso. — Non sono più arrabbiato, Mike. — Wili parlò in spagnolo; voleva dire esattamente ciò che pensava. — Non hai ucciso Jeremy, e non credo che volessi fargli del male. E hai salvato la vita a me e probabilmente a Paul, quando hai colpito Lu.

L'altro emise un grugnito, unico suono oltre ai loro passi e alle voci degli insetti nei cespugli. Fecero altri dieci metri prima che Wili si fermasse di

colpo e si girasse: — Porca miseria! Perché non vuoi parlare? Ad ascoltarti ci sono solo le colline e me. Hai tutto il tempo del mondo.

— Okay, Wili, parlerò. — C'era poca espressività nella sua voce, e il viso di Mike era solo un'ombra contro il cielo. — Non so che importanza abbia, ma parlerò. Sì, ho fatto tutto quello che pensavi tu, anche se non per la Pace e non per Della Lu... Hai sentito parlare dell'epidemia di Huachuca, Wili?

Rosas non attese risposta. Si lanciò in un racconto che fondeva la storia del mondo con la sua storia personale. Quella di Huachuca era stata l'ultima epidemia. Non aveva ucciso molta gente in cifre assolute, forse cento milioni di persone in tutto il mondo. Nel 2015, però, aveva significato un essere umano su cinque. — Io sono nato a Fort Huachuca, Wili. Non ricordo il posto. Siamo Partiti che ero bambino. Prima di morire, mio padre mi ha raccontato diverse cose. *Sapeva* cosa fosse stato a scatenare l'epidemia, ed era partito proprio per quello. — La famiglia Rosas non aveva lasciato Huachuca a causa dell'epidemia. La morte aveva lambito la città, che però sembrava quasi immune a quell'ultima epidemia e a tutte quelle che l'avevano preceduta.

Le sorelle di Mike erano nate *dopo* il trasferimento. La malattia le aveva portate a una morte lenta. La famiglia si era spostata a nord e a ovest, di città moribonda in città moribonda. Come in ogni epidemia, ai superstiti toccavano in eredità grandi ricchezze materiali; ma nel deserto la morte di una città significava anche la fine dei servizi che rendevano possibile la vita. — Mio padre partì perché aveva scoperto il segreto di Huachuca, Wili. Erano come il gruppo di La Jolla, solo più arroganti. Papà era inserviente nell'ospedale dove conducevano le loro ricerche. Non possedeva una vera educazione tecnica. All'epoca della Guerra e delle prime epidemie era appena un ragazzino. — Le strutture che facevano capo ai governi e i governi stessi erano quasi morti. La vecchia macchina militare era troppo costosa per continuare a tenerla in piedi. Ogni ulteriore assalto dello stato alla Pace doveva affidarsi a tecnologie più economiche. Quella era la storia ufficiale secondo l'Autorità, ma il padre di Mike aveva visto la verità. Aveva visto partire carichi destinati alle città dove scoppiavano i primi focolai di epidemia, carichi che in seguito venivano postdatati e catalogati come medicinali per le vittime.

Aveva addirittura sentito una conversazione, ordini espliciti. E a quel punto

aveva deciso di partire. — Era un brav'uomo, Wili, ma forse anche un vigliacco. Avrebbe dovuto cercare di denunciare l'operazione. Avrebbe dovuto tentare di convincere la Pace a uccidere quei mostri. Perché *erano* mostri, Wili. Entro gli anni Dieci, tutti sapevano che i governi erano finiti.

Huachuca lo ha fatto per pura vendetta... Alla fine, l'Autorità capì da dove venisse l'epidemia. Papà era ancora vivo, però molto malato. Io avevo solo sei anni, ma lui mi aveva ripetuto la storia in continuazione. Non riuscivo a capire perché piangesse quando gli dissi che Huachuca era stata imbollata; poi vidi che stava anche ridendo. E vero che si piange di gioia, Wili. È vero.

Alla loro sinistra, il terreno precipitava quasi in verticale. Wili non riusciva a vedere se il dislivello fosse di due metri o di cinquanta. I jonque gli avevano dato un cannocchiale notturno, avvertendolo però che le batterie si sarebbero esaurite in meno di un'ora. Voleva salvare quella risorsa per dopo. In ogni caso, il sentiero era tanto ampio che non esisteva il pericolo di cadere. La strada seguiva i fianchi delle colline, un serpente che saliva sempre di più. Se ricordava bene le mappe, presto avrebbero dovuto raggiungere la cima. Poco dopo avrebbero visto la casa.

Mike restò zitto per molto tempo, e Wili non gli rispose subito. Sei anni.

Ricordava com'era il suo mondo, quando aveva sei anni. Se le coincidenze e la sua caparbia determinazione non lo avessero fatto inciampare nella verità, avrebbe trascorso l'intera vita nella convinzione che fossero stati i jonque a strapparlo da zio Sly, e che i suoi unici amici e difensori fossero gli abitanti dello Ndelante. Due anni addietro, aveva scoperto di sbagliarsi. Sì, lo avevano rapito i jonque, ma dietro segreta richiesta dello Ndelante. Ebenezer era furibondo con gli infedeli come zio Sly che sfruttava l'acqua dello Ndelante. Inoltre, i Fedeli erano pronti a invadere Glendora, e avevano bisogno di un nemico esterno per rendere più facile l'invasione.

Il meccanismo funzionava anche nell'altro senso naturalmente: i jonque di rango più umile, privi della protezione di un signore, vivevano nella continua paura delle incursioni dello Ndelante.

Scrollò le spalle. Non l'avrebbe detto a Mike. Nei suoi pensieri, probabilmente, adesso c'era solo Huachuca. Comunque, quando si trattava di discutere i presunti moventi di qualunque organizzazione, Wili possedeva un cinismo infinito.

Aveva visto tradimenti grandi e piccoli, a livello di organizzazione e a livello personale. Sapeva che Mike credeva in ciò che diceva, che a La Jolla aveva fatto quello che riteneva giusto, che nonostante tutto aveva cercato di portare a termine il compito per cui era stato assunto, proteggere Wili e Jeremy.

Il sentiero scendeva sempre più. Avevano superato la cima. Diverse centinaia di metri più avanti, la vegetazione si aprì un poco, e sotto di loro apparve una piccola valle. Wili fece un cenno a Mike di accucciarsi. Tolse dallo zaino il cannocchiale jonque e scrutò la valle. Lo strumento era più pesante degli occhiali della Freccia Rossa, però aveva una lente d'ingrandimento, e fu facile vedere la casa e i sentieri che entravano e uscivano dalla valle.

Nella fattoria non c'erano luci. Sembrava abbandonata, ma nel recinto si vedevano cavalli. — Non sono Riparatori, però sono amici, Mike. Credo non ci siano pericoli. Con quei cavalli potremo tornare da Paul in pochi giorni.

— *Potremo?* Wili? Non sei stato a sentire? Io vi ho traditi. Sono l'ultima persona cui confidare il nascondiglio di Paul.

— Ho ascoltato, sì. So cos'hai fatto, e perché. C'è tanta gente di cui so molto meno. E tu non hai nessuna intenzione di tradire Paul o i Riparatori.

Giusto?

— Sì. Gli uomini della Pace non sono mostri come i creatori di epidemie, però sono nemici. Farò tutto il possibile per fermarli... Ma non credo che riuscirei a uccidere Della. Mi sono quasi sentito morire, quando ho pensato che fosse morta. Non potrei mai rifarlo.

Wili restò zitto un attimo. — Okay. Forse non potrei nemmeno io.

— Comunque stai sempre correndo un rischio pazzesco. Io dovrei tornare a Santa Ynez.

— È probabile che lì sappiano, Mike. Abbiamo lasciato LA appena prima che si spargesse la notizia della tua complicità con Della. Può darsi che lo sceriffo ti accetti ancora, ma sugli altri non ci conterei. Invece Paul ha bisogno di un altro paio di mani robuste. Forse sarà costretto ad agire in fretta. Portare te da lui è più sicuro che chiamare i Riparatori e chiedere aiuto.

Ancora silenzio. Wili diede un altro sguardo alla valle col cannocchiale.

Sentì la mano di Mike posarsi sulla sua spalla. — Okay. Però racconteremo

tutto di me a Paul, e subito, così potrà decidere cosa fare.

Il ragazzo annuì.

— E, Wili... Grazie.

Si incamminarono nella valle. Wili si scoprì a sorridere. Si sentiva così fiero. Non soddisfatto, solo fiero. Per la prima volta in vita sua, era stato il sostegno di un'altra persona.

30

La cosa che a Wili era mancata di più, ancora più di Paul e dei Morales, era il collegamento con l'elaboratore. Dopo essere felicemente rientrato alla base, ogni giorno trascorreva diverse ore in collegamento totale, e portava il connettore per quasi tutto il resto del tempo. Era davvero confortante, nelle discussioni con Paul e Allison, avere a disposizione quelle risorse extra, sentir procedere i programmi.

Il collegamento gli dava una sensazione di sicurezza.

E la sicurezza, giorno dopo giorno, aveva continuato a scemare. Sei mesi prima, era convinto che la casa fosse nascosta in modo perfetto, alta fra le montagne, abilmente mimetizzata tra gli alberi.

Poi la Pace aveva cominciato a cercarli, e Allison Parker gli aveva parlato delle ricognizioni aeree. Per preziose settimane, la ricerca aveva avuto come epicentri la California del Nord e l'Oregon, ma adesso si era pericolosamente estesa sia a sud che a est.

In passato, l'unico velivolo che vedessero era lo shuttle LA/Livermore: talmente a est, che bisognava sapere esattamente dove e quando guardare per riuscire a intravedere un puntino argenteo. Ma adesso...

Adesso vedevano aerei diverse volte la settimana. Le loro rotte formavano in cielo una grande rete; e i pesci da catturare erano proprio loro.

— Tutte le mimetizzazioni di questo mondo non serviranno a niente, se decidono che sei nascosto nella California centrale. — La voce di Mike era tesa, urgente. Il vicesceriffo percorse la veranda, diede uno strattone alla rete verde-marrone che lui e Bill Morales avevano disteso sugli angoli e le zone più esposte della casa. Erano finiti i giorni in cui potevano sedere in riva allo stagno, ad ammirare il panorama.

Paul protestò: — Non è una mimetizzazione qualunque. È...

— Lo so che vi è costata molto lavoro. Mi hai detto che i Morales e Allison hanno impiegato due settimane per prepararla. So che lei e Wili hanno aggiunto qualche trucchetto elettronico che la rende ancora più efficace.

Però, Paul... — Mike sedette e fissò l'altro, quasi a volerlo convincere con la

forza dei propri timori. — Hanno altri modi per scoprirti. Possono interrogare l'Alcade del Norte, o per lo meno i suoi uomini. Questo li porterà a Ojai. Hanno fatto incursioni alla Freccia Rossa e a Santa Ynez e nelle altre città più a nord. A quanto sembra, le poche persone che conoscono esattamente la tua posizione, come Kaladze, sono riuscite a fuggire. Ma per quante precauzioni tu abbia preso negli anni, finiranno col restringere le ricerche a questa zona.

— E poi c'è Della Lu — disse Allison.

Mike sgranò gli occhi. Il commento l'aveva colto di sorpresa. Poi capì che non era una battuta sarcastica. — Sì, c'è Lu. Io ho sempre pensato che il tuo rifugio dovesse essere più vicino a Santa Ynez che ad altre città. Ho cercato di depistare Della, ma è molto in gamba. Potrebbe scoprire tutto. Il punto è questo: nell'immediato futuro, trasferiranno tutte quante le loro ricerche in questa parte della California. Non continueremo semplicemente a vedere un aereo un giorno sì e uno no. Se avessero uomini disponibili, potrebbero addirittura decidere di setacciare il terreno.

— Tu cosa proponi, Mike? — Di nuovo Allison.

— Di trasferirci. Prendiamo il carro più grosso, carichiamo tutte le apparecchiature possibili, e muoviamoci. Se studiamo i tracciati delle loro ricognizioni e scegliamo il momento giusto, penso che potremmo uscire dalla California, forse arrivare in Nevada. Dobbiamo scegliere un posto che sia raggiungibile senza imbatterci in troppa gente lungo la strada, e abbastanza lontano da qui. Una volta scoperta la casa, cercheranno di rintracciarci...

Lo so, è rischioso, ma è l'unica possibilità, se vogliamo durare più di un solo mese.

Adesso toccò a Paul restare sconvolto. — Non possiamo spostarci. Non adesso. Se anche potessimo portare con noi tutte le apparecchiature importanti, e non possiamo, sarebbe lo stesso impossibile. Non posso perdere tempo, Mike. I Riparatori hanno bisogno delle migliorie che sto trasmettendo; hanno bisogno dei generatori di bolle, se vogliamo combattere. Se ci prendiamo un mese di ferie adesso, la rivoluzione è persa. Certo, in qualche buco del Nevada saremmo al sicuro... e potremmo vedere tutto ciò per cui abbiamo lavorato finire in niente. — Rifletté un attimo e uscì in un'altra obiezione. — Diavolo, scommetto che non potremmo nemmeno mantenere i contatti coi Riparatori. Ho speso anni per creare una rete di

comunicazione a prova di bomba. Buona parte del suo funzionamento dipende da una conoscenza del territorio e del clima. Trasferirci e ricorrere ad altri mezzi di comunicazione equivale a scoprirci.

Nel corso della discussione Wili restò seduto sull'orlo della veranda, dove i raggi del sole entravano più forti dalla rete mimetica. Un angolo della sua mente riceveva di continuo gli aggiornamenti di Jill sulle trasmissioni dell'Autorità. Grazie ai satelliti da ricognizione, il ragazzo conosceva la posizione di ogni aereo nel raggio di mille chilometri. Forse li avrebbero catturati, ma coglierli di sorpresa era impossibile.

La sua onniscienza serviva a ben poco, in quel caso. A un estremo, "conosceva" milioni di piccoli fatti che messi assieme formavano la loro situazione; all'altro, conosceva le teorie matematiche che governavano quei fatti. Nella zona intermedia, dove si trattava di giudicare, intuiva la propria incompetenza. Guardò Allison. — Tu cosa ne pensi? Chi ha ragione?

Lei esitò solo un attimo. — Io sono esperta di ricognizioni, niente di più.

— Guardare Allison era strano; era Jill incarnata nella realtà. — Se l'Autorità possiede un po' di competenza, non vedo come Mike potrebbe sbagliare. — Si girò verso Naismith. — Paul, tu dici che la rivolta dei Riparatori sarà soffocata se perdiamo tempo a trasferirci. Non so, ci sono troppi "se"

in ballo. Ovviamente, se avete ragione *tutti e due*, siamo finiti... — Fissò la luce del sole che filtrava attraverso la rete. — Sai, Paul, vorrei quasi che Wili non avesse demolito i satelliti dell'Autorità.

— Cosa? — esclamò Wili. Quel sabotaggio era il suo grande contributo.

E poi, non aveva "demolito" la rete di satelliti, l'aveva semplicemente resa inaccessibile all'Autorità. — Se non lo avessi fatto, ci avrebbero scoperti da un pezzo coi loro satelliti.

Allison alzò una mano. — Ci credo. Da quello che ho visto, non posseggono le risorse o le strutture per ricognizioni ad ampio raggio. Volevo solo dire che col tempo avremmo potuto sabotare la loro rete di ricognizione e comunicazione in modo da far credere alla Pace che funzionasse ancora.

— Sorrise allo stupore sui loro volti. — Nelle ultime settimane ho studiato i dati in vostro possesso sui loro metodi di ricognizione e comunicazione.

Stanno davvero usando il sistema automatizzato dell'aviazione statunitense.

Era già completato e funzionante prima che... saltasse tutto. In teoria, poteva eseguire tutte le nostre funzioni di comando e controllo. Occorrevano solo la rete di satelliti, ricevitori e computer a terra, e forse un centinaio di specialisti. In teoria significava che non occorrevano più ricognizioni aeree o comunicazioni via terra. In teoria. L'OMBP faceva pressioni di continuo perché abbandonassimo i nostri vecchi sistemi e ci affidassimo a quello automatizzato. Così avrebbero potuto dimezzare il nostro budget.

Sorrise. — Naturalmente noi non l'abbiamo mai fatto. Avevamo bisogno dell'altro sistema, e sapevamo quanto fosse fragile quello automatizzato.

Era intelligente, era perfetto, ma una o due mele marce nel personale di manutenzione potevano inquinarlo, creare false interpretazioni, travisare le comunicazioni. Abbiamo continuato a chiedere il budget per i vecchi sistemi, che non avrebbero permesso inganni.

"È evidente che la Pace ha accettato il sistema automatizzato così com'era. O non conoscono i pericoli, o se ne infischiano. In ogni caso, scommetto che non posseggono i mezzi per servirsi degli altri metodi usati dall'Air Force. Se fossimo riusciti a infiltrare un paio di persone nel loro staff tecnico, potremmo fargli vedere tutto quello che vogliamo. Non ci scoprirebbero mai. — Allison scrollò le spalle. — Però hai ragione, a questo punto sono solo pii desideri. Per fare una cosa del genere potevano occorrere mesi o anni, e voi avevate bisogno di risultati immediati."

— Accidentaccio — disse Paul. — Tanti anni di piani e contropiani, e non ho mai..

— Oh, Paul — disse dolcemente lei — tu sei un genio. Ma non potevi sapere tutto di tutto. Non potevi fare la rivoluzione da solo.

— Già — disse Mike. — E non è nemmeno riuscito a convincere tutti noi che esistesse qualcosa contro cui rivoltarsi.

Wili era rimasto a occhi sgranati e bocca spalancata. Sarebbe stato più difficile di tutto ciò che aveva fatto in passato, però... — Forse non occorrono spie, Allison. Forse potremmo... Devo pensarci su. Abbiamo ancora un po' di giorni. Giusto, Mike?

— A meno che la sfortuna non ci perseguiti. Con un pizzico di fortuna potremmo avere intere settimane.

— Bene. Lasciatemi pensare. Devo pensare... — Wili si alzò e rientrò.

Aveva già dimenticato la veranda, la luce del sole e gli altri.

Non era facile. Nei mesi in cui non sapeva ancora usare il connettore cerebrale, sarebbe stato impossibile. Nemmeno un'intera vita di sforzi sarebbe bastata. Adesso la sua creatività agiva in tandem con gli elaboratori. Sapeva cosa voleva fare. Nel giro di poche ore poteva mettere alla prova le sue idee, separare le false partenze da quelle vere.

Il problema dei satelliti da ricognizione era il più importante, e probabilmente il più semplice. Adesso non voleva più bloccare le trasmissioni della Pace. Voleva che il nemico ricevesse... menzogne. I satelliti compivano forti dosi di pre-elaborazione; alterare qualche byte qua e là poteva bastare per creare percezioni false del suolo. Doveva entrare in quei programmi, ma non con la mano pesante che aveva usato in precedenza. Fatto quello, soltanto loro avrebbero ricevuto la verità. Il nemico avrebbe visto ciò che Paul voleva fargli vedere. Potevano riuscire a proteggere non soltanto se stessi, ma anche molti dei Riparatori!

Trascorsero i giorni. Le risposte arrivavano miracolosamente veloci, e pericolosamente lente. Con le aree marginali della sua coscienza, Wili si accorgeva che Paul gli dava una mano nei problemi di fisica, e che Allison andava comunicando tutto ciò che sapeva del vecchio sistema di ricognizione/comunicazione dell'aviazione. Gli era tutto utile, ma il problema più duro e più essenziale (sovvertire un sistema senza darlo a vedere e senza nessun contatto fisico) restava suo.

Alla fine eseguirono un esperimento. Wili si sintonizzò sulle immagini trasmesse da un satellite in orbita sopra la California centrale, le analizzò in fretta, e inviò segnali sabotatori. All'orbita successiva simulò la ricezione dell'Autorità: una piccola nube sintetica apparve sulle immagini, esattamente nel punto dove lui la desiderava. Gli elaboratori del satellite avrebbero mantenuto in vita l'illusione finché non avessero ricevuto l'istruzione in codice di annullarla. Un cambiamento semplice, ma a sistema operativo avrebbero potuto apportare alterazioni più complesse: certi veicoli non sarebbero stati percepiti sulle strade, certe case sarebbero divenute invisibili.

Il lavoro più duro era stato fatto.

— Adesso dobbiamo solo informare la Pace che i loro uccellini da

ricognizione si sono rimessi a "funzionare" — commentò Allison, quando lui le mostrò i risultati. Sorrideva da un orecchio all'altro. Inizialmente, Wili si era chiesto perché mai Allison avesse abbracciato con tanto entusiasmo la causa dei Riparatori. Tutto ciò cui andava la sua lealtà era morto da cinquant'anni. I Riparatori non esistevano nemmeno, quando il suo shuttle era stato imbollato. Ma non gli era occorso molto per capire. Allison era come Paul. Rimproverava alla Pace di aver distrutto il vecchio mondo. E nel suo caso, era un mondo ancora vivo nei ricordi. Forse sapeva ben poco dei Riparatori, ma il suo odio per l'Autorità era profondo quanto quello di Paul.

— Già — disse Paul. — Wili potrebbe semplicemente riportare i protocolli delle comunicazioni allo stato originario. La Pace si ritroverebbe di colpo con un sistema funzionante. Ma per quanto siano stupidi, sospetterebbero qualcosa. Dobbiamo agire in modo che credano di essere stati *loro* a risolvere il problema. Hmmm. Scommetto che Avery ha ancora gente che ci sta lavorando.

— Okay — disse Wili. — Farò in modo che i satelliti non riprendano a trasmettere finché loro non avranno effettuato una revisione completa dei programmi a terra.

Paul annuì. — Perfetto. Forse dovremo aspettare ancora qualche giorno, però...

Allison rise. — ... Però io conosco i programmatori. Saranno felicissimi di credere che le loro ultime modifiche hanno risolto il problema.

Wili le restituì il sorriso. Stava già immaginando come combinare qualcosa di simile al sistema di comunicazione della Pace.

31

Sul pianeta era tornata la guerra. Hamilton Avery lesse l'articolo del News Service dell'Autorità e annuì. Titolo e storia toccavano i tasti giusti: per decenni, il mondo aveva conosciuto la pace, grazie all'Autorità e alla collaborazione delle persone che, in tutto il mondo, amavano la pace. Ma adesso (come ai vecchi tempi, quando la cricca dei bioscienziati aveva tentato di imporsi) la cupidigia di potere di una minoranza malvagia metteva in pericolo l'esistenza stessa della specie umana. Si poteva solo sperare che le perdite non fossero enormi come quelle provocate dalla Guerra e dalle epidemie.

L'articolo non diceva esplicitamente quelle cose. Era diretto a zone ad alta tecnologia dell'America e della Cina e si concentrava sui resoconti "obiettivi" delle atrocità commesse dai Riparatori. Spiegava anche che i Riparatori stavano costruendo armi a elevato consumo d'energia, e generatori di bolle. La Pace non aveva tentato di tacitare quell'ultimo sviluppo.

Sarebbe stato un tantino difficile nascondere, e più ancora spiegare, una bolla da quattrocento metri che svolazzava nei cieli di LA.

Ovviamente, quelle storie non avrebbero convinto i Riparatori, che però erano una minoranza all'interno della popolazione. L'importante era impedire ad altra gente, e agli eserciti nazionali, di unirsi al nemico.

L'intercom ronzò piano. — Sì?

— Signore, c'è di nuovo in linea il direttore Gerrault. Mi sembra molto...

sconvolto.

Avery soffocò un sorriso. L'intercom non aveva audio, ma lui cercava sempre di mascherare le emozioni, anche quando era solo. Oh, il "direttore" Gerrault! Forse l'organizzazione poteva ancora offrire un posto a quel Napoleone in erba, ma non certo quello di direttore. Meglio lasciarlo soffrire per qualche altra ora. — Ripetete a Monsieur Gerrault che la situazione di emergenza mi impedisce di mettermi in contatto con lui. Lo chiamerò appena umanamente possibile.

— Sissignore... C'è qui l'agente Lu. Vorrebbe vedervi anche lei.

— La cosa è diversa. Fatela salire.

Avery appoggiò la testa sullo schienale della poltrona, intrecciò le dita.

Oltre la parete a vetri, il territorio attorno a Livermore si stendeva nella pace, nel silenzio.

Vicini, però un centinaio di metri sotto la sua torre. c'erano i nuovi edifici del centro, tutti dipinti in bianco e nero, tutti separati fra loro dal verde dei parchi. Più lontano, quasi all'orizzonte, il colore dorato dell'erba era interrotto a tratti da gruppi di querce. Difficile immaginare che bastassero i pietosi sforzi di guerriglieri improvvisati come i Riparatori per spezzare quella pace totale.

Povero Gerrault. Come si era vantato di essere la formica industriosa che preparava eserciti e polizie segrete, mentre i direttori americano e cinese dipendevano dalla collaborazione e dalla fiducia delle loro popolazioni.

Gerrault aveva sparso guarnigioni da Oslo a Capetown, da Dublino a Szczecin. Possedeva eserciti a sufficienza per convincere l'uomo della strada di trovarsi di fronte a un altro tiranno. Quando i Riparatori erano finalmente riusciti ad avere il giocattolo di Hoehler, popolazioni e governi non avevano esitato a fare causa comune con loro. Dopo di che... Dopo di che, Gerrault aveva scoperto che le sue guarnigioni non bastavano. Erano state travolte quasi tutte; e non tanto dai generatori di bolle, quanto dalla gente comune che non credeva più nell'Autorità. Contemporaneamente, i Riparatori avevano attaccato il centro di comando di Gerrault, a Parigi. Dove un tempo esisteva il quartier generale del direttore europeo, adesso c'era un semplice monumento: una sfera argentea da trecento metri. Gerrault era fuggito appena prima della débàcle, e adesso si nascondeva nei deserti dell'Est europeo; cercava di sfuggire alla milizia teutonica, cercava di trovare il modo per trasferirsi in California o in Cina. Una fine degna della sua tirannia, ma sarebbe stato un grosso problema recuperare l'Europa, dopo aver sconfitto il resto dei Riparatori.

Bussarono alla porta. Avery premette un pulsante, poi si alzo con studiata cortesia quando Della Lu entrò. Le indicò una comoda poltrona all'estremità della scrivania, e sedettero tutti e due.

Di settimana in settimana, la cortesia che dimostrava a quella donna diventava sempre meno falsa. Avery si era accorto che era la persona di cui si

fidava di più. Era competente quanto i suoi massimi dirigenti, e assolutamente leale: di una lealtà che non andava a lui come persona, ma all'intero concetto della Pace. La stessa lealtà dei direttori della vecchia guardia. Ormai, i funzionari medi dell'Autorità erano dei perfetti cinici, convinti che l'idealismo fosse una malattia riservata agli idioti e ai loro sottoposti. E se Della Lu fingeva il suo entusiasmo, era una campionessa mondiale anche in quello; ma Avery aveva alle spalle quarant'anni di successo nel giudicare il carattere degli altri.

— Come va il braccio?

Lu tirò un colpetto all'ingessatura in plastica. — I miglioramenti sono lenti, però non posso lamentarmi. Era una frattura multipla. Potevo morire dissanguata... Volevate la mia stima del potenziale nemico in America?

Lavoro, come sempre. — Sì. Cosa possiamo aspettarci?

— Non conosco questa zona come conoscevo la Mongolia, però ho parlato coi vostri capi-divisione e coi mandatari.

Avery sorrise fra sé. Della si aspettava di trovare la verità a mezza strada tra l'ottimismo del personale e il pessimismo dei mandatari. Astuto.

— L'Autorità può contare su molta disponibilità nel Vecchio Messico e in America centrale. A quella gente le cose non sono mai andate troppo bene, non si fidano dei relitti dei loro governi, e non esistono grosse comunità di Riparatori. Probabilmente perderemo Cile e Argentina. Lì ci sono parecchie persone capaci di costruire generatori di bolle in base ai progetti trasmessi da Hoehler. Senza la rete di satelliti, non possiamo dare ai nostri uomini il supporto necessario per vincere. Se gli indigeni hanno davvero voglia di cacciarci, riusciranno a...

Avery alzò una mano. — Abbiamo risolto i problemi coi satelliti.

— Cosa? E da quando?

— Da tre giorni. Ho fatto in modo che la cosa restasse un segreto limitato ai nostri tecnici. Volevo essere certo che non si trattasse solo di un episodio momentaneo.

— Hmm. Non mi fido delle macchine che decidono come e quando mettersi a funzionare.

— Già. Sappiamo che i Riparatori devono essersi infiltrati in alcuni nostri reparti di software. Sono riusciti ad alterare parte dei nostri codici. Nelle ultime settimane, i tecnici hanno eseguito un'infinità di controlli, e alla fine sono riusciti a individuare le modifiche. Abbiamo anche aumentato i livelli di sicurezza nelle zone di programmazione. Prima erano criminalmente bassi. Credo che non perderemo più il contatto coi satelliti.

Della annuì. — Questo dovrebbe facilitare di molto la nostra controffensiva. Non so se basterà a impedirci di perdere il Sud America, ma dovrebbe essere un grosso aiuto al Nord.

Si protese in avanti. — Signore, ho diverse raccomandazioni da dare sulle nostre operazioni. In primo luogo, credo che dovremmo smettere di perdere tempo nella caccia a Paul Hoehler. Se lo arrestiamo con gli altri capi della rivolta, benissimo. Però a mio giudizio ha già fatto tutto il danno che...

— No! — Le parole gli sfuggirono dalle labbra. Dietro la testa di Lu, Avery fissò il ritratto di Jackson Avery alla parete. Il dipinto era stato eseguito in base a fotografie, diversi anni dopo la morte di suo padre. L'abito e il taglio di capelli erano antiquati, severi. Lo sguardo esprimeva la decisione al di là di ogni compromesso che lui aveva visto tante volte. Hamilton Avery aveva proibito il culto della personalità, e in tutta Livermore non esistevano altri ritratti dei leader. Eppure lui, un leader, era seguace di quel culto. Aveva vissuto all'ombra del ritratto per tre decenni. E ogni volta che lo guardava, ricordava il fallimento di tanti anni prima. — No — ripeté, in tono più dolce. — Dopo la protezione di Livermore, la distruzione di Paul Hoehler deve restare la tua massima priorità.

"Non capisci, Lu? In passato è già stato detto che Paul Hoehler ci ha provocato molti danni, ma che non poteva farci più niente. Eppure Hoehler ha continuato a danneggiarci sempre di più. È un genio, un genio folle che ci odia da cinquant'anni. Personalmente, ritengo abbia sempre saputo che le bolle non durano per l'eternità, e che al loro interno il tempo si ferma.

Penso che abbia deciso di scatenare adesso la rivolta dei Riparatori perché sapeva quando sarebbero esplose le vecchie bolle. Anche se ci affretteremo a imbollare di nuovo le località più grandi come Vandenberg e Langley, esistono altre migliaia di installazioni più piccole che entro i prossimi anni torneranno al flusso temporale normale. E lui ha intenzione di usare i vecchi eserciti contro di noi." Avery immaginò che l'espressione neutra di Lu

nascondesse scetticismo. Come gli altri direttori, lei non riusciva a *credere* in Paul Hoehler. Hamilton tentò un approccio diverso.

— Esistono prove oggettive. — Descrisse la scoperta dello shuttle che dieci settimane prima aveva gettato nel panico i direttori. Dopo l'attacco alla Zona Franca di LA, era evidente che la navetta non veniva dallo spazio, ma dal passato. Anzi, doveva essere l'apparecchio dell'Air Force che Jackson Avery aveva imbollato nelle ore critiche subito prima della conquista del mondo. Le équipe di Livermore avevano studiato in continuazione il relitto, e una cosa era certa: dell'equipaggio faceva parte un terzo uomo. Uno era morto all'esplosione della bolla, uno era stato ucciso dai militari incompetenti, e uno era... scomparso. Un uomo che si risvegliasse di colpo in un futuro inimmaginabile non sarebbe riuscito a fuggire da solo. I Riparatori dovevano sapere che quella bolla stava per aprirsi, dovevano sapere cosa conteneva.

Lu, chiaramente, non restò convinta. — Ma cosa potrebbero farsene di una persona simile? Tutte le sue conoscenze sono vecchie di cinquant'anni.

Cosa ribattere? Tutte quelle cose, nell'insieme, puzzavano dell'opera di Hoehler: ambigua, incomprensibile, ma inesorabilmente tesa a una tremenda conclusione finale di cui ci si sarebbe accorti solo troppo tardi.

Comunque Avery non aveva modo di convincere Lu.

Poteva solo dare ordini, e pregare che bastasse. Appoggiò la testa all'indietro e cercò di riprendere l'aria di dignità che normalmente proiettava. — Scordati questo discorsetto, Lu. La questione ha una grossa importanza.

Diciamo che Paul Hoehler deve restare uno dei nostri primi obiettivi.

Adesso continua con le tue raccomandazioni.

— Sissignore. — Della era di nuovo tutta rispetto.

— Saprete senz'altro che i nostri tecnici hanno smantellato il generatore di Hoehler. Del proiettore sappiamo tutto. Come minimo, gli scienziati hanno elaborato teorie per spiegare ciò che prima ritenevano impossibile.

— C'era una punta di sarcasmo in quel commento?

— La parte che non riusciamo a riprodurre è il computer di supporto. Se vogliamo che la fonte d'alimentazione sia portatile, per centrare il bersaglio con le bolle occorre un'elaborazione molto complessa e ad alta velocità, cosa

che a noi risulta impossibile.

"Però i tecnici hanno trovato il modo di calibrare i nostri generatori.

Adesso possiamo proiettare bolle che durino da dieci a duecento anni. Risultati molto migliori si scontrano coi limiti teorici."

Avery annuì. Aveva seguito da vicino quegli sviluppi.

— Signore, la cosa riveste un'importanza politica.

— In che senso?

— Possiamo restituire ai Riparatori quello che ci hanno fatto a LA. Hanno imbollato i loro amici chiusi nella Tradetower per proteggerli. Sanno esattamente quanto durerà la bolla, e noi no. Una mossa molto astuta. Faremmo la figura dei cretini se mettessimo una guarnigione a Big Bear, in attesa del "ritorno" dei prigionieri. Ma la cosa funziona anche nell'altro senso. Adesso tutti sanno che l'imbollamento non è eterno, non è mortale.

Quindi, diventa il modo più perfetto per togliere di circolazione le persone sospette. All'impresa hanno partecipato alcuni nobili di alto rango di Aztlàn. In passato, non potevamo permetterci vendette su gente del genere. Se ci mettessimo a sparare a tutti quelli che sospettiamo di tradimento, finiremmo come il direttorato europeo. Ma adesso...

"Suggerisco di fare prigionieri tutti coloro che sospettiamo di collaborazione coi Riparatori, inscenare brevi 'udienze', senza nemmeno parlare di processi, e poi imbollare chiunque possa costituire una minaccia. Le nostre agenzie stampa possono far sembrare tutto ciò molto ragionevole e per niente minaccioso. Abbiamo già stabilito che i Riparatori sono coinvolti nella ricerca di armi ad alta energia, e probabilmente nella bioscienza.

Molti hanno più paura di quest'ultima cosa che dell'altra, fra parentesi. Io mi sono infiltrata tra i Riparatori proprio sfruttando questo timore.

"Questi fatti dovrebbero bastare a impedire al resto della popolazione di interrogarsi sull'impatto economico della scomparsa dei Riparatori. Al tempo stesso, la gente non avrà tanta paura di noi da ribellarsi. Se anche di tanto in tanto dovessimo imbollare persone popolari o potenti, il pubblico saprà che ai prigionieri non viene fatto alcun male e che si tratta solo di un periodo limitato di tempo, che potremo annunciare in anticipo. L'idea sarebbe quella di affrontare un'emergenza momentanea con molta più umanità di quanta se

ne possa aspettare da un comune governo."

Avery annuì, nascondendo la sua ammirazione. Dopo aver letto delle sue imprese in Mongolia, si aspettava quasi che Lu fosse la versione femminile di Christian Gerrault. Invece le sue idee erano intelligenti, sottili. Se necessario, non rifiutava di ricorrere alla forza, però si rendeva anche conto che l'Autorità non era onnipotente, che a volte era necessaria una certa misura per mantenere la Pace. Sì, nella nuova generazione c'era gente capace di continuare il loro lavoro. Se solo Della non fosse stata una donna.

— Sono d'accordo. Lu, voglio che tu continui a fare rapporto direttamente a me. Informerò la sezione nordamericana che per il momento hai autorità su tutte le operazioni in California e ad Aztlàn. Se le cose andranno bene, vedrò di farti avere di più. Nel frattempo, informami se qualcuno della "vecchia guardia" non collabora con te. In una situazione del genere non sono ammissibili gelosie personali.

Avery esitò. Non sapeva se porre termine al colloquio, o far entrare Lu nella cerchia più ristretta. Alla fine, batté un comando sulla tastiera del suo schermo portatile e lo passò a Lu. A parte lui stesso, e forse Tioulang, Della era l'unica persona realmente qualificata per condurre l'Operazione Rinascimento.

— Questo è solo un compendio. Voglio che tu apprenda i particolari più avanti. Mi serviranno i tuoi consigli per suddividere l'operazione in sottoprogetti singoli da portare avanti a livelli inferiori di segretezza.

Lu prese lo schermo. In alto brillava il simbolo del Materiale Speciale.

Non più di dieci persone al mondo avevano visto Materiali Speciali; solo i maggiori agenti conoscevano quella classificazione, e unicamente come possibilità teorica. I Materiali Speciali non venivano mai trascritti su carta o trasmessi; quelle informazioni giungevano, via corriere, su ROM in codice che si autodistruggevano dopo la lettura.

Gli occhi di Lu corsero sul compendio del Rinascimento. Annuì quando lesse la descrizione del Fortino 001 e del generatore di bolle che vi sarebbe stato installato. Premette il tasto per girare pagina e sgranò gli occhi: era giunta al punto che spiegava il perché del nome Rinascimento. Leggendo, impallidì.

Terminò, e in silenzio restituì lo schermo al suo superiore.

— È una possibilità terrificante, a dir poco, sei d'accordo, Lu?

— Sissignore.

E Avery, ancora più di prima, seppe di aver preso la decisione giusta: Rinascimento era una responsabilità che *doveva* spaventare. — Vincere con Rinascimento, da molti punti di vista, sarebbe atroce guanto la distruzione della Pace. È l'ultima risorsa, e per Dio, *dobbiamo vincere senza servirce-ne.*

Avery restò in silenzio un attimo, poi sorrise di colpo. — Ma non preoccuparti. Considerala solo una cautela spinta al punto della paranoia. Se facciamo un lavoro efficiente, non c'è rischio di perdere. — Si alzò e fece il giro della scrivania, per accompagnarla alla porta.

Lu si alzò, ma non si avviò alla porta. Raggiunse invece la parete a vetri e guardò le colline dorate all'orizzonte.

— Un bel panorama, no? — disse Avery, un po' perplesso. Lu era stata così decisa, così militarmente precisa, e adesso si lasciava distrarre dal paesaggio. — Non riesco mai a decidere se preferisco l'oro dell'estate o il verde della primavera.

Lei annuì, ma parve non averlo sentito. — C'è un'altra cosa, signore.

Una cosa di cui volevo parlarvi. Abbiamo la forza per schiacciare i Riparatori in Nord America. Qui la situazione non è come in Europa. Però è già successo che l'intelligenza vincesse sulla forza. Se io fossi dalla parte del nemico...

— Sì?

— Se fossi io a decidere la loro strategia, attaccherei Livermore e cercherei di imbollare il nostro generatore.

— Senza grandi fonti d'energia non possono attaccarci a distanza.

Lei scrollò le spalle. — È quanto giurano solennemente i nostri scienziati. E sei mesi fa avrebbero scritto interi volumi per dimostrare che non è possibile generare bolle senza energia nucleare... Ma presumiamo che — abbiano ragione. Io cercherei comunque di ideare un piano d'attacco, un modo per avvicinarmi a imbollare il generatore dell'Autorità.

Avery guardò dalla finestra, vide quella terra meravigliosa con gli occhi di Lu: un possibile campo di battaglia, da studiare e analizzare. A prima vista,

era impossibile immaginare che un qualche gruppo entrasse senza essere individuato; però lui ricordava, dalle avventure di campeggio di tanti anni prima, quanti burroni esistessero là fuori. Grazie a Dio, i satelliti da ricognizione avevano ripreso a funzionare.

Ma li avrebbero protetti da una sola parte del pericolo. C'era sempre la possibilità che il nemico si servisse di traditori per far entrare nella zona un generatore di bolle. Avery rifletté, sorrise fra sé. In entrambi i casi, i Riparatori non avrebbero concluso molto. Tutti sapevano che uno dei generatori di bolle dell'Autorità si trovava a Livermore, e l'altro a Beijing. Ed erano migliaia gli uomini dell'Autorità che entravano in continuazione nella Zona Franca di Livermore. Ma l'area era molto ampia, quasi cinquanta chilometri di estensione massima. Il generatore e la sua fonte di alimentazione si trovavano lì da qualche parte; ma su tutti i milioni di abitanti del pianeta, solo cinque persone sapevano esattamente dove fosse il generatore, e meno di una cinquantina potevano accedervi. L'imbollatore era stato costruito con la copertura di progetti che Jackson Avery aveva ottenuto per i vecchi Laboratori Energetici Livermore. Progetti che erano la solita combinazione di ricerche in campo energetico e militare. I LEL e i militari americani erano stati felicissimi di lasciarli agire in segreto; Avery senior era riuscito a costruire le sue apparecchiature nel sottosuolo, ben lontano dal quartier generale ufficiale. Aveva fatto in modo che nemmeno i rappresentanti dell'esercito sapessero dove si trovava tutto quanto. Dopo la Guerra, il segreto era stato mantenuto. Nei primi tempi, ciò che restava del governo USA avrebbe avuto la forza sufficiente a distruggere l'imbollatore, se ne avesse conosciuto la posizione.

E adesso quel segreto dava i suoi frutti. Hoehler poteva riuscire a fare ciò che Lu aveva predetto solo creando bolle delle dimensioni di quella di Vandenberg... L'antica paura riaffiorò: esattamente il tipo di cose di cui quel mostro era capace.

Hamilton guardò Lu con un sentimento che andava oltre il rispetto e confinava con lo stupore più assoluto. La ragazza, infatti, non era semplicemente competente, ma riusciva addirittura a pensare come Paul Hoehler.

La prese per il braccio e l'accompagnò alla porta. — Mi hai aiutato più di quanto tu possa immaginare, Lu.

32

Allison viveva nel nuovo mondo da più di dieci settimane.

A volte erano le cose più piccole a crearle i maggiori problemi d'adattamento. Poteva dimenticare, per ore e ore, che quasi tutte le persone che conosceva erano morte, e che in buona parte si era trattato di omicidi. Ma quando scendeva la notte, e dentro faceva buio quasi come fuori, si presentavano stranezze che non riusciva a ignorare. Paul possedeva molte attrezzature elettroniche, in genere più sofisticate di tutto ciò che esisteva nel Ventesimo secolo; eppure disponeva di un'energia misurata in watt, non in kilowatt. Così sedevano fra tenebre illuminate dagli schermi bidimensionali e dagli olo che erano i loro occhi sul mondo esterno. Complottavano e cospiravano per rovesciare una dittatura a livello mondiale, una dittatura che possedeva missili e armi nucleari, e se ne stavano timidamente al buio.

La loro donchisciottesca cospirazione non stava vincendo, però, per Dio, il nemico sapeva di essere in guerra. La tivù, per esempio. Nelle prime settimane le era parso che esistessero pochissime stazioni, quasi tutte a conduzione famigliare. I Morales trascorrevano la maggior parte del tempo a guardare vecchie registrazioni. Dopo il salvataggio degli ostaggi a LA, l'Autorità aveva iniziato trasmissioni di ventiquattrore su ventiquattro, simili nello stile alla televisione sovietica del Ventesimo secolo, e altrettanto poco seguite. Era tutto un susseguirsi di notiziari, di storie su quei mostri di Riparatori e sulle coraggiose misure che "la vostra Autorità di Pace"

prendeva per salvare il mondo dalla loro minaccia.

Paul chiamava Pogrom d'Argento quelle "misure". Di giorno in giorno aumentava il numero di Riparatori e simpatizzanti che sparivano nella fabbrica di bolle create dall'Autorità a Chico. Gli annunciatori spiegavano che entro dieci anni le bolle sarebbero esplose, e ai traditori sarebbe stato concesso un nuovo processo. Nel frattempo, anche le loro proprietà sarebbero entrate in stasi. In tutta la storia, si assicurava al pubblico, mai criminali erano stati trattati con più fermezza e più umanità. Allison sapeva riconoscere una frottola, quando la sentiva; se lei stessa non fosse finita prigioniera di una bolla, avrebbe pensato che si trattasse solo di una messinscena per nascondere uno sterminio.

Le dava una strana sensazione essere stata presente ai primordi dell'ordine attuale, e ritrovarsi viva cinquant'anni più tardi. La grande Autorità che dominava il mondo intero (tranne adesso Europa e Africa) era nata da niente più che i laboratori di terza categoria di Livermore dove lavorava Paul. Cosa sarebbe accaduto se lei e Angus e Fred fossero partiti un paio di giorni prima, in tempo per ritornare con prove concrete?

Allison guardò fuori dalle grandi finestre della casa, nel tramonto. Non piangeva più quando ci pensava, ma il dolore era sempre lì. Se fossero tornati in tempo, forse il suo ufficiale comandante avrebbe ascoltato Hoehler.

Forse sarebbero riusciti ad attaccare i laboratori di Livermore prima della loro sfacciata conquista, la cosiddetta "Guerra". E la "Guerra" era stata soltanto l'inizio di decenni di guerre ed epidemie, ormai attribuite a chi aveva perso. Solo un paio di giorni di differenza, e il mondo non sarebbe stato una tomba quasi priva di vita. Gli Stati Uniti non sarebbero diventati un semplice ricordo.

Riportò lo sguardo sulla stanza, cercò di vedere nel buio gli altri tre cospiratori. Un vecchio, un ragazzino pelle e ossa, e Miguel Rosas. Era quello il nucleo della cospirazione? Stasera, se non altro, Rosas sembrava fare eco al pessimismo di Allison.

— Sicuro, Paul, la tua invenzione finirà per sconfiggerli, ma io ti sto dicendo che prima che accada i Riparatori saranno tutti morti o imbollati. La Pace si sta muovendo *in fretta.*

Il vecchio scrollò le spalle. — Mike, secondo me tu cerchi solo motivi di panico. Qualche settimana fa erano le ricognizioni dell'Autorità. Ci ha pensato Wili, in modo più che efficace, così adesso devi preoccuparti per qualche altra casa. — Allison era d'accordo con Mike, ma c'era un fondo di verità nelle lamentele di Paul. Mike era ossessionato e paralizzato. Ossessionato da ciò che aveva fatto in passato, paralizzato dall'incapacità di fare qualcosa per redimersi da quel passato. — I Riparatori devono soltanto restare nascosti il tempo necessario per costruire altri imbollatori e apportare migliorie. Poi potremo dare battaglia. — La voce di Paul era petulante, quasi lui pensasse di aver fatto tutto il lavoro duro, e i Riparatori fossero solo degli incompetenti incapaci di fare il resto. A volte Paul era esattamente come lei lo ricordava, ma altre volte (quella sera, per esempio) appariva semplicemente vecchio, e confuso.

— Mi spiace, Paul, ma credo che Mike abbia ragione. — L'accento spagnolo del ragazzo era assurdo, ma gradevole. Nonostante la lingua tagliente e il caratterino, parlando con Paul, anche per contraddirlo, dimostrava sempre rispetto e deferenza. — L'Autorità non ci lascerà il tempo di vincere. Ha imbollato addirittura l'Alcade del Norte. La fattoria Freccia Rossa è andata. Se il colonnello Kaladze si nascondeva lì, è andato anche lui. — In una giornata limpida, attorno alla Cupola di Vandenberg si potevano vedere decine di piccole bolle.

— Ma noi controlliamo i satelliti da ricognizione dell'Autorità. Dovremmo riuscire a proteggere un grande numero di... — Paul si accorse che Wili scuoteva la testa. — Cosa? Non hai elaboratori a sufficienza? Credevo che...

— Il problema grosso non è questo, Paul. Jill e io abbiamo cercato di coprire molti dei Riparatori sopravvissuti ai primi imbollamenti. Il punto è che appena l'Autorità si imbatterà in uno di quei gruppi, scoprirà una contraddizione. Si accorgerà che i satelliti danno informazioni diverse dalla realtà. A quel punto, i nostri imbrogli non serviranno più a niente. Siamo già costretti a togliere la nostra protezione a un paio dei gruppi che avevamo scelto. Li avrebbero fatti prigionieri al più presto in ogni modo, Paul.

— Il vecchio si irrigidì sulla poltrona, e Wili si affrettò a pronunciare le ultime parole.

Intervenne Allison. — Sono d'accordo con Wili. Può darsi che noi tre riusciamo a tenere duro all'infinito, ma entro un paio di settimane tutti i Riparatori della California saranno scomparsi. Controllare i satelliti del nemico è un vantaggio enorme, però prima o poi lo scopriranno. È qualcosa di cui possiamo servirci solo per obiettivi a breve termine.

Paul restò zitto per un lungo momento. Quando parlò, era di nuovo il Paul che lei conosceva tanto tempo addietro, l'uomo che non si lasciava mai sconfiggere da un problema. — Okay. Allora il nostro obiettivo a breve termine deve essere la vittoria. Attaccheremo Livermore e imbolleremo il *loro* generatore.

— Paul, è possibile? Puoi proiettare una bolla da centinaia di chilometri di distanza, come la Pace? — Con la coda dell'occhio, Allison vide Wili scuotere la testa.

— No, però posso fare qualcosa di meglio che a LA. Se riuscissimo a portare

Wili e le attrezzature necessarie entro un raggio di quattromila metri dal bersaglio, lui potrebbe imbollarlo.

— Quattromila metri? — Rosas raggiunse le finestre, assaporò l'aria fresca della sera. — Paul, Paul. Lo so che la tua specialità è l'impossibile, però... A Los Angeles abbiamo avuto bisogno di un gruppo di portatori solo per trasportare gli accumulatori. Qualche settimana fa non volevi nemmeno sentir parlare di caricare tutto su un carro e trasferirci a est.

Adesso vuoi far passare un carro pieno di apparecchi elettronici in una delle zone più aperte e popolate della Terra.

"Dopo di che, ammesso di giungere a destinazione, non dovrai fare *altro* che arrivare a quattromila metri dal generatore della Pace con tonnellate e tonnellate di apparecchiature. Paul, io sono stato nella Zona Franca di Livermore. Tre anni fa. Come ufficiale di collegamento tra la polizia locale e la Pace. Hanno tanta potenza di fuoco da sconfiggere un esercito dei vecchi tempi, tanti aerei da non aver bisogno delle trasmissioni dei satelliti.

Non riusciresti ad avvicinarti di quaranta chilometri senza un invito ufficiale. E un raggio di quattromila metri significa probabilmente entrare nel cuore del loro complesso."

— C'è un altro problema, Paul.

Il tono di Wili era timido. — Ho pensato anch'io al loro generatore. So che un giorno dovremo distruggerlo, come quello di Beijing. Però, Paul, non sono in grado di rintracciarlo. Sì, le Autorità hanno distribuito un sacco di foto del generatore di Livermore, ma sono false. Lo so. Da che mi sono intromesso nel loro sistema di comunicazione, sono al corrente di tutto quello che si trasmettono via satellite. Il generatore di Beijing è molto vicino alla sua sede ufficiale, ma quello di Livermore è nascosto. Non dicono mai dove si trovi, nemmeno nelle trasmissioni più segrete.

Paul affondò la poltrona, sconfitto. — Hai ragione. Quei bastardi hanno fatto tutto in segreto. Non hanno voluto svelare dove si trovi il generatore quando i governi erano ancora forti.

Allison passò gli occhi dall'uno all'altro. Una risata folle le saliva in gola. No, non sapevano. Dopo tanti anni, non lo sapevano. E solo pochi minuti prima lei si era tormentata con una serie di "se". La risata le uscì di bocca, e non cercò di fermarla. Gli altri la guardarono, sempre più sorpresi.

La sua ultima missione, forse l'ultima ricognizione mai compiuta dall'aviazione statunitense poteva ancora servire al suo scopo.

Alla fine, Allison soffocò la risata e spiegò il motivo di tanta allegria.

—... Quindi, se avete un lettore, credo che dovremmo individuarlo.

Seguirono richiami frenetici a Irma, poi ricerche ancora più frenetiche in solaio. Un'ora dopo, il vecchio lettore di dischi era sul tavolo del soggiorno. Era grigio e massiccio. Irma lo collegò e lo accese. — Anni fa funzionava bene. Lo abbiamo usato per passare in olo tutti i nostri vecchi dischi.

Però consuma un sacco d'energia. È uno dei motivi per cui abbiamo smesso di usarlo.

Lo schermo si accese, illuminando l'intera stanza. Era quella la luce genuina che Allison ricordava. Aveva riportato giù il contenitore del suo disco ottico, lo aveva aperto con la combinazione che ricordava benissimo. Il disco, ovviamente, era del tipo in dotazione all'aviazione, ma non possedeva caratteristiche particolari. Non avrebbero dovuto esserci problemi. Lo inserì nel lettore. Le sue dita danzarono sulla tastiera, a impostare i comandi standard. Tutto era così familiare. Di colpo, le sembrava di essere trasportata all'indietro nel tempo.

Lo schermo divenne bianco. Al centro c'erano tre dischetti grigi. Allison premette un tasto, e all'immagine si sovrapposero reticoli e legende.

Guardò l'immagine, e quasi ricominciò a ridere. Stava per svelare quella che, all'interno dell'arsenale americano, era probabilmente la tecnica di ricognizione più segreta. Dodici settimane "fa", una cosa del genere sarebbe stata impensabile. Adesso era una meravigliosa opportunità, l'occasione, per un passato assassinato, di vendicarsi. — Non sembra un granché, eh?

— chiese lei, nel silenzio. — Stiamo guardando Livermore... Anzi, attraverso Livermore. — Sulla legenda, la data era 01LUG97.

Allison guardò Paul. — È questo che mi avevi chiesto di controllare, Paul. Ricordi? Secondo me, tu non avevi idea di quanto fosse progredita la nostra strumentazione.

— Vuoi dire che quelle cose grigie sono le proiezioni sperimentali di Avery senior?

Lei annuì. — Ovviamente, all'epoca non sapevo che senso cavarne.

Sono sepolte sotto il livello del suolo di cinquecento metri circa. I tuoi datori di lavoro erano molto cauti.

Wili passò lo sguardo da Allison a Paul, ad Allison, sempre più incredulo. — Ma cosa stiamo vedendo?

— Stiamo vedendo attraverso la Terra. Dal cielo escono certe radiazioni luminose che possono attraversare praticamente tutto.

— Come i raggi x? — chiese Mike, dubbioso.

— Qualcosa del genere. — Inutile parlare di neutrini e della tecnologia delle sue sonde. Allison le sapeva usare, e comprendeva a grandi linee i princìpi su cui si basavano, ma non andava oltre. — Lo sfondo bianco è una regione "luminosa" del cielo, vista attraverso la crosta terrestre. Le tre cose grigie sono i profili delle bolle sepolte sottoterra.

— Allora sono gli unici oggetti opachi a questa luce magica — disse Mike. — Era un ottimo rivelatore di bolle, Allison, ma a che altro poteva servire? — Se si riesce a vedere attraverso tutto, in pratica non si vede niente.

— Oh, c'è un'attenuazione molto lieve. Questa immagine è stata ricavata da un'unica "esposizione", senza alcuna pre-elaborazione. Sono rimasta stupefatta nel vedere qualcosa. Di solito scattavamo una serie continua di foto attraverso vari strati della crosta terrestre, poi il computer ci forniva un'immagine della zona bersaglio. I procedimenti matematici sono molto simili a quelli della tomografia medica. — Allison toccò un altro comando.

— Ed ecco qui la mappa che ho ricavato da tutte le nostre osservazioni.

Lo schermo mostrava adesso complessi particolari. La mappa della Livermore del 1997, rosa, sormontava la rappresentazione verde, blu e rossa delle densità al di sopra della superficie. Tunnel e altre installazioni sotterranee assumevano la forma di linee e rettangoli.

Wili uscì in un gemito involontario.

— Quindi, se riusciamo a capire quale di quelle cose sia il generatore...

— disse Mike.

— Credo di poter restringere il campo di ricerca. — Paul scrutava lo

schermo, tentava già di identificare le forme.

— Non ce n'è bisogno — disse Allison. — Avevamo già fatto diverse analisi sullo shuttle. Il disco ha un database. Basterà sottrarre tutto ciò di cui l'Air Force era informata. — Batté sulla tastiera.

— E adesso, il momento che tutti aspettavamo. — Un tono di trionfo nella sua voce. I rettangoli si fecero più vaghi; tutti, tranne uno sul lato sudovest della Livermore Valley.

— Ce l'hai fatta, Allison! — Paul si alzò, la prese per mano. Per un attimo, lei pensò che volesse trascinarla in un giro di danza. Ma dopo un secondo d'esitazione, si limitò a stringerle forte le mani.

Paul tornò a posare gli occhi sullo schermo, e lei chiese: — Ma possiamo essere certi che sia ancora lì? Se la Pace è al corrente di questa tecnica di sondaggio...

— Non ne sanno niente. Ne sono sicuro — disse Wili.

Paul rise. — Possiamo farcela, Mike! Possiamo farcela. Signori, sono contento che voi abbiate avuto il buonsenso di sollecitarmi. Se no me ne sarei rimasto qui senza fare niente. Avrei piantato tutto.

Di colpo, gli altri tre si erano messi a parlare in coro.

— Sentite, vedo già le risposte alle vostre obiezioni, e ho la sensazione che appena cominceremo a prendere la cosa sul serio, troveremo risposte ancora migliori. In primo luogo, non è impossibile arrivarci. Probabilmente basta un carro. Sfruttando le strade secondarie e la nostra "invisibilità", dovremmo per lo meno arrivare a Fremont.

— E una volta arrivati lì? — chiese Allison.

— Ci sono Riparatori superstiti nella zona della Baia. Attaccheremo tutti, ci serviremo di ogni mezzo a disposizione. Se facciamo le cose per bene, si accorgeranno che teniamo sotto controllo i loro satelliti solo quando saremo già arrivati col nostro imbollatore.

Adesso, finalmente, Mike rideva, parlava con Wili. Allison alzò la voce sopra quella degli altri. — Paul, questo piano ha più buchi di...

— Sì, sì. Però è un inizio. — Il vecchio agitò una mano, come a dire che si trattava solo di definire particolari secondari. Un gesto tipico di Paul,

qualcosa che lei ricordava dal primo giorno che l'aveva conosciuto.

In genere, i particolari che dovevano trovare soluzione erano tutt'altro che secondari; però, sorprendentemente, i suoi piani folli funzionavano spessissimo.

33

MANGIATE BANANE VANDENBERG. NON C'È DI MEGLIO. La scritta era gialla, su un fondo porpora. Le lettere erano a forma di banana.

Allison diceva di non aver mai visto niente di più idiota. Sotto lo slogan, lettere più piccole annunciavano: FATTORIE ANDREWS, SANTA MARIA.

Le scritte ornavano i fianchi dei loro carri, sormontati da una leggera intelaiatura in plastica gialla. A ogni fermata, Allison e Paul riempivano con estrema cura le celle frigorifere a evaporazione fra l'intelaiatura e le banane. I loro carri erano tra i veicoli più grandi che circolassero sull'autostrada.

Mike e i Riparatori di Santa Maria avevano ricavato, al centro di ciascuno dei due carri, uno scompartimento segreto. Sul primo carro c'erano l'imbollatore e gli accumulatori; il secondo conteneva Wili, Mike, e quasi tutte le apparecchiature elettroniche. Seduto sul davanti dell'angusto locale, Wili cercava di guardare fuori. Mentre erano fermi, non entrava un filo d'aria dalle celle frigorifere. Senza aria, il caldo sviluppato dalle banane in maturazione e dalle giornate estive era micidiale. Alle sue spalle, Mike si agitava irrequieto. Nei momenti più caldi del pomeriggio, tutti e due cercavano di dormire. Non ci riuscivano; semplicemente, faceva troppo caldo. E chissà come puzzavano.

La figura curva di Paul attraversò il ristretto campo visivo di Wili. Naismith aveva un ottimo travestimento. Non somigliava per niente alla foto confusa fatta circolare sull'Autorità. Un secondo dopo apparve Allison, nei panni della nipote del coltivatore di banane. Poi ripartirono.

Wili appoggiò di nuovo il viso all'apertura, un po' per avere aria, un po' per vedere. Erano a centinaia di chilometri da Los Angeles. Si era aspettato qualcosa di più eccitante. Invece, niente. Solo un terreno arso e secco. Somigliava molto al bacino, solo che lì le rovine erano sporadiche, occasionali. Mike diceva che c'erano altre differenze, ma era esperto in fatto di alberi.

In quel momento, un cargo dell'Autorità li superò sulla corsia di scorrimento veloce, strombazzando arrogante. Wili si ritrovò con la faccia coperta di polvere. Sospirò, si sdraiò. Ormai viaggiavano da cinque giorni.

La cosa peggiore era che lì, dentro il carro, era sempre scollegato. Non

potevano camuffare le antenne al punto di permettergli il collegamento con la rete di satelliti. E non avevano energia a sufficienza per tenere in funzione Jill di continuo. Gli unici elaboratori che lui poteva usare erano molto primitivi.

Tutti i pomeriggi erano identici: sempre più caldo, più caldo, finché loro due non cominciavano a irritarsi a vicenda. Sarebbe stato meglio avere qualche problema.

Il che, forse, sarebbe accaduto quel pomeriggio. Perché avrebbero raggiunto Mission Pass e la Livermore Valley.

Le notti erano molto diverse. Al tramonto, Paul e Allison deviavano dalla vecchia 101, si addentravano almeno di cinque chilometri fra le colline.

Wili e Mike uscivano dai loro buchi, e Wili si metteva in comunicazione con la rete di satelliti. Era come tornare a vivere di colpo. Individuare i nascondigli dei Riparatori locali non era mai un problema. C'erano sempre cibo e foraggi e batterie cariche, nascoste nei pressi di una fonte o di un pozzo. Wili e Paul usavano quelle batterie per controllare il mondo con gli occhi dei satelliti, per coordinare l'azione coi Riparatori della baia e in Cina. Tutti dovevano essere pronti nello stesso momento.

La sera prima, avevano tenuto l'ultimo consiglio di guerra.

Certe cose di cui Allison e Mike si erano preoccupati non costituivano affatto un problema. Per esempio, la Pace avrebbe potuto istituire punti di controllo per centinaia di chilometri su tutte le autostrade che portavano a Livermore. Ma non lo aveva fatto. Era ovvio che l'Autorità si aspettava un attacco diretto alla propria base, ma aveva concentrato le difese solo lì.

Tutti i suoi uomini disponibili erano a caccia dei fantasmi creati da Wili nella valle. La Pace aveva spazzato via tutti i Riparatori noti, e non aveva più obiettivi ovvi. Non poteva fermare tutti i carri o i convogli sulla costa.

Però esistevano altri problemi ancora irrisolti. La sera prima avevano avuto l'ultima occasione di considerarli con distacco. — Da domani in poi bisognerà fare tutto a orecchio — aveva detto Mike, stiracchiandosi beato nella libertà della sera.

Paul grugnì. Era seduto di faccia agli altri, la schiena rivolta alla valle, con un cappellaccio da contadino in testa. — Tu fai presto a dirlo, Mike.

Sei il tipo che ama l'azione. Io non ho mai agito improvvisando. Amo fare i

miei piani in anticipo. Quando succede qualcosa d'improvviso ho poca flessibilità in tempo reale. — A Wili dispiacque sentirglielo dire. Paul ricominciava a farsi prendere dall'incertezza. Ogni sera sembrava un poco più stanco.

Allison Parker, che era andata a sistemare i cavalli, tornò, sedette al quarto angolo del loro cerchio, si tolse la cuffia. I suoi capelli chiari brillavano alla luce del falò. — Allora, quali sono i problemi che dobbiamo risolvere? I Riparatori della zona della Baia, per lo meno quelli rimasti, sono pronti a inscenare un'azione diversiva. Sai esattamente dove è nascosto il generatore di bolle della Pace. Tieni sotto controllo la rete di comunicazione e ricognizione del nemico. Già questo da solo è un enorme vantaggio che molti generali non hanno mai avuto.

La voce di Allison era decisa, sicura. Dava sicurezza con fatti concreti, non col tono rassicurante, pensò Wili.

Ci fu un lungo silenzio. A pochi metri da loro, cavalli brucavano. Qualcosa volò nel buio sopra le loro teste. Alla fine, Allison continuò: — O forse dubiti di non controllare le loro comunicazioni? Si fidano davvero dei satelliti?

— Sì, sicuro. L'Autorità procede coi piedi di piombo. L'unica innovazione che abbiano mai apportato, più o meno, è stata la base di lancio cinese a Shuangcheng. Per le ricognizioni di ogni tipo e per le comunicazioni, verbali o computerizzate, si servono dei satelliti. —Wili annuì. Seguiva la discussione solo con una parte della mente. Il resto del suo cervello programmava e aggiornava le centinaia di stratagemmi che dovevano funzionare alla perfezione, per dare vita al loro grande inganno. In particolare, bisognava diminuire i movimenti fasulli di Riparatori nella Great Valley, ma gradualmente, per non far capire al nemico di aver messo lì migliaia di uomini senza motivo.

— E Wili dice che non si fidano per niente delle comunicazioni via terra — continuò Paul. — Si sono fatti l'idea che se una macchina si trova a migliaia di chilometri nello spazio, debba essere immune da manipolazioni.

— Rise. — A modo loro, quei bastardi sono inflessibili come me. Oh, seguiranno l'anello che gli abbiamo infilato al naso, finché le contraddizioni non diventeranno eccessive. *A quel punto noi dovremo avere vinto*... Ma ci sono tante, tante cose da sistemare prima che accada. — Di nuovo

disperazione nella sua voce.

Mike si alzò. — Okay. Cominciamo dalla più difficile. Come arriviamo dalla porta d'ingresso al generatore di bolle?

— Porta d'ingresso? Ah, vuoi dire la guarnigione di Mission Pass. Sì, questo è il punto più difficile. Nell'ultima settimana hanno aumentato enormemente la guarnigione.

— Bah. Se la loro organizzazione è la solita, l'unico risultato sarà un aumento della confusione tra i soldati, almeno per un po'. Senti, Paul, quando arriveremo lì, i Riparatori della zona della Baia dovrebbero attaccare. Mi hai detto che qualcuno è riuscito a trasferirsi a nord e a est di Livermore, con i generatori di bolle. In un caos del genere, dovrebbero esserci molti modi per far passare il nostro imbollatore.

Wili sorrise nel buio. Pochi giorni addietro, era Rosas a nutrire scetticismo sul loro piano. Adesso che erano quasi arrivati, invece...

— Allora, dimmene qualcuno, di questi modi.

— Be', potremmo entrare continuando a fingerci produttori di banane.

Le importano, no?

Paul sbuffò. — Non nel mezzo di una guerra.

— Può darsi. Ma saremo *noi* a decidere in che momento inizierà la vera battaglia. Entrare così come siamo sarebbe una fortuna un po' troppo grossa, lo ammetto, ma se non vogliamo improvvisare al cento per cento, dovremmo prendere in considerazione diverse ipotesi. Per esempio, potremmo imbollare il passo, far sì che i nostri si impadroniscano dei mezzi corazzati rimasti e scendere nella Livermore Valley coperti da Wili. So che ci hai pensato anche tu. Devo starmene seduto tutto il giorno sui cavi di collegamento che hai portato.

"Paul, nelle ultime due settimane tu sei stato l'ispirazione per svariate migliaia di persone che si sono compromesse abbondantemente. Tutti noi siamo pronti a rischiare tutto. Ma abbiamo bisogno di te più che mai."

— Per dirla in modo meno diplomatico, sono stato io a mettere tutti quanti in questo pasticcio, e adesso non posso tirarmi indietro.

— Qualcosa del genere.

— Okay. — Paul restò zitto un attimo. — Potremmo fare in modo di...

— Un'altra pausa. Wili si rese conto che il vecchio Paul aveva ripreso il coniando, o comunque cercava di farlo. — Mike, hai idea di dove si trovi quella Lu?

— No. — La voce del vicesceriffo divenne tesa. — Però per loro è importante, Paul. Questo lo so. Non mi sorprenderei se fosse a Livermore.

— Forse potresti parlarle. Fingere che t'interessi tradire le forze dei Riparatori che abbiamo raccolto.

— *No!* Quello che ho fatto non doveva danneggiare... — Rosas abbassò la voce e continuò, più calmo. — Insomma, non vedo a cosa potrebbe servire. È troppo furba per crederci.

Wili guardò su, attraverso i rami della quercia che dominava il loro accampamento. Le stelle non possedevano la solita bellezza. Sembravano puntolini luminosi infilati in un cranio dai recessi bui. Se anche nessuno intendeva accusarlo, il povero Mike sarebbe mai riuscito a tacitare il suo inquisitore interiore?

— Comunque, come dicevi tu prima, è una possibilità su cui riflettere.

— Paul scosse la testa, si massaggiò le tempie. — Sono così stanco. Devo parlare con Jill. Troverò una soluzione, lo prometto. Però riparliamone domattina, okay?

Allison tese una mano, come per toccargli la spalla, ma Paul si stava già alzando, si allontanava lentamente dal fuoco. Allison fece per seguirlo, poi tornò a sedere e guardò gli altri due. — C'è qualcosa di sbagliato... È terribilmente sbagliato che Paul abbia fatto di una cosa una persona — disse piano. Wili non seppe cosa ribattere. Dopo un attimo, tutti e tre distesero a terra i sacchi a pelo e si coricarono.

Wili si trovava fra il nascondiglio degli accumulatori e il carro con l'elaboratore. Doveva esserci energia a sufficienza per diverse ore di lavoro. Sistemò il connettore craniale e cercò una posizione comoda. Puntò gli occhi sulla forma quasi sinistra della quercia e lascio che la sua mente si fondesse col sistema. Stava per entrare in contatto profondo, una cosa che evitava quando era con gli altri. Il suo fisico diventava catatonico e non sapeva più coordinare i movimenti.

Sentì Paul parlare con Jill, ma non si unì alla discussione.

La sua attenzione si spostò alle microcamere che avevano disseminato tutt'attorno al campo, poi balzò a un'immagine dall'alto ad alta risoluzione.

Per chilometri e chilometri, l'unica luce veniva dalle braci che ardevano ancora al centro del loro campo. Wili sorrise mentalmente: quella era la verità, la realtà. La luce si spense, e lui si trovò a guardare l'immagine che l'Autorità di Pace stava ricevendo. Nessuno qui, solo noi coyote.

Quella era la parte più facile del suo "turno di guardia". Lo faceva solo per divertirsi; a cose del genere potevano badare Jill e gli elaboratori dei satelliti senza la sua attenzione cosciente.

Abbandonò i punti di vista singoli. La sua attenzione si espanse a tutta la Costa Ovest e oltre, fino ai Riparatori nei pressi di Beijing. C'era tanto da fare, molto più di quello che Mike o Allison, o anche Paul, sospettassero.

Parlò con decine di cospiratori. Quegli uomini si aspettavano ormai di sentir uscire la sua voce dai satelliti della Pace nel cuore della notte della Costa Occidentale. Wili doveva proteggere loro come proteggeva i cani di banane. Era un punto debole: se uno di quegli uomini fosse stato catturato, o avesse deciso di tradire, il nemico avrebbe scoperto immediatamente la frode elettronica di Wili. Da loro, le istruzioni e raccomandazioni di "Paul"

venivano poi trasmesse a centinaia di persone.

In quello stato, Wili trovava difficile immaginare la sconfitta. Aveva davanti tutti i particolari. Finché avesse controllato e supervisionato tutto, nulla poteva coglierlo di sorpresa. Forse era un falso ottimismo. Sapeva che Paul non lo sentiva, quando era collegato per dargli una mano. Gradualmente, però, Wili aveva capito che Paul usava il sistema senza diventarne parte. Per lui era solo un altro strumento di programmazione, non una parte della sua stessa mente. Peccato che una persona così intelligente perdesse una sensazione come quella.

Quel sogno vero di potere continuò per diverse ore. Le batterie cominciarono a scaricarsi, e le operazioni vennero abbreviate. Il lento svanire dell'onniscienza coincise con l'arrivo del sonno. Da ultimo, appena prima di perdere coscienza e potere, Wili frugò negli archivi della Pace e scoprì il segreto della famiglia di Della Lu. Ormai scoperti, i membri della famiglia si erano trasferiti alla Zona Franca di Livermore; ma Wili trovò altre due

famiglie di spie fra i recuperanti e avvertì i cospiratori di evitarle.

Caldo, sudore, polvere in faccia. Qualcosa cigolava e urlava in distanza.

Wili si risvegliò dal sogno a occhi aperti della sera prima. Al suo fianco, Rosas era alla fessura, cercava di guardare fuori nonostante gli scossoni del carro.

— Dio. Quanti mezzi della Pace — disse piano. — Dobbiamo essere arrivati al passo, Wili.

— Fammi vedere — ribatté il ragazzo; e subito soffocò un'esclamazione di sorpresa. I carri continuavano a percorrere da ore la stessa salita graduale. Davanti a loro, il carro che conteneva Jill. L'elemento nuovo era la causa di tutto il frastuono. Mezzi corazzati della Pace. I veicoli erano ancora all'orizzonte. Procedevano in direzione nord verso la guarnigione di Mission Pass. — Devono essere i rinforzi da Medford. — Wili non aveva mai visto tanti veicoli coi propri occhi. La fila si estendeva da uno svincolo più avanti fino ai limiti della visuale. I mezzi corazzati erano dipinti di verde scuro, colore tutt'altro che adatto a mimetizzarsi in quel paesaggio. Molti sembravano i carri armati che aveva visto in vecchi film. Altri somigliavano di più a grossi mattoni montati su cingoli.

Poco dopo i loro carri raggiunsero i veicoli militari. Il traffico civile era limitato alla corsia di destra. Carghi a motore e carri procedevano con la stessa lentezza.

Era il tardo pomeriggio. I carri armati sollevavano turbini di polvere.

Procedettero a quel modo per più di un'ora. Dove erano i posti di blocco?

La strada continuava a salire. Superarono decine di veicoli corazzati fermi.

Qualcuno faceva rifornimento. Il puzzo del gasolio si unì nel loro angusto nascondiglio alla polvere e al rumore.

Alla fine, a Wili parve di vedere parte della guarnigione. Per lo meno c'era un edificio sulla cresta che stavano raggiungendo. Ricordò le sue visuali aeree: il grosso degli edifici della guarnigione si trovava sull'altro lato della vetta. Lì c'erano solo poche postazioni, per l'osservazione e il fuoco diretto.

Chissà quanti mezzi c'erano dall'altra parte, visto quello che avevano lì.

Wili e Mike si alternarono alla fessura, e l'edificio divenne sempre più

grande. L'avamposto sembrava un gigantesco masso per buona parte sepolto nel terreno. Qua e là si aprivano feritoie, e dietro si intravedevano fucili o laser. Nell'insieme, la situazione ricordava a Wili un film del Ventesimo secolo che Bill Morales guardava spesso, *Il signore degli Anelli*, di Bakeki.

La sera prima, Mike aveva persino chiamato Mission Pass "porta d'ingresso". Dietro quelle montagne (in realtà basse colline) si trovava la fortezza estrema del "Grande Nemico". La montagna nascondeva i servi del nemico; stavano in agguato per sorprendere gli hobbit o elfi (o Riparatori) che dovevano riuscire a infiltrarsi nella pianura dietro, che dovevano raggiungere la cittadella del male e compiere un semplice atto che avrebbe portato la vittoria.

L'analogia andava ancora oltre. Il nemico possedeva un'arma suprema (il grande imbollatore nascosto nella valle), ma dipendeva da servi bassamente terreni (i carri armati e i soldati) per la parte più sporca del lavoro. L'Autorità non aveva imbollato più niente negli ultimi tre giorni. Un mistero, anche se Paul e Wili sospettavano che la Pace stesse accumulando riserve d'energia per la battaglia imminente.

Davanti a loro, il traffico civile si fermava a un posto di blocco. Wili non vedeva esattamente cosa succedesse, ma a uno a uno, alcuni lentamente, altri in fretta, carri e carghi passavano. Alla fine giunse il loro turno. Il ragazzo sentì Paul scendere dal carro. Si avvicinarono due uomini della Pace. Erano armati, ma non sembravano troppo tesi. Le ombre del tramonto erano già fitte. Il cielo era basso sull'orizzonte che era la vetta del passo.

L'ombra della Terra, proiettata in cielo, creava una parete scura alle loro spalle. Uno degli uomini aveva un lungo palo metallico. Un'arma?

Paul corse avanti dal secondo carro. Per un attimo, tutti e tre furono nel campo visivo di Wili. I soldati guardarono Paul, poi Allison ancora seduta.

Avevano capito che i due carri viaggiavano assieme. — Cosa trasporti, zio? — chiese il soldato più anziano.

— Banane. Ne volete un po'? Mia nipote e io dobbiamo portarle a Livermore prima che marciscano.

— Allora ho brutte notizie per te. Da qui non passerà niente per un bel po'. — I tre si spostarono lungo il carro, scomparvero.

— Cosa? — La voce di Paul si fece tremula, spezzata. Come attore, era meglio di quanto Wili pensasse.

— Ma... cosa sta succedendo? Per me è un disastro.

Il soldato più giovane era sinceramente dispiaciuto.

— Non possiamo farci niente, signore. Se aveste seguito i notiziari sapreste che i nemici della Pace si sono rimessi in movimento. Ci aspettiamo un attacco da un momento all'altro. Quei maledetti Riparatori faranno tornare gli orrori del passato.

— Oh, no! — L'angoscia nella voce del vecchio era un misto dei suoi problemi personali e di quel nuovo annuncio di sventure.

Si udì il suono dei teli laterali smossi dal carro. — Ehi, sergente, non sono nemmeno mature.

— Esatto — disse Naismith. — Devo calcolare i tempi in modo che siano pronte da vendere all'arrivo. Prendetene un paio, agente.

— Grazie. Okay, Hanson, dacci sotto. — Un raspare metallico. Ecco a cosa serviva il palo. Wili e Rosas trattennero il fiato. Il loro nascondiglio era piccolo, coperto da un'imbottitura di stoffa. Probabilmente sarebbe sfuggito a una sonda sonica, ma con uno strumento così primitivo?

— Pulito.

— Okay. Diamo un'occhiata all'altro carro. Raggiunsero il carro più avanti, quello che conteneva l'imbollatore e quasi tutti gli accumulatori. La loro conversazione si perse nel frastuono generale. Allison scese da cassetta e si mise in un punto dove risultava visibile a Wili.

Passarono i minuti. Il tramonto s'infittì. Vennero accese lampade elettriche. Wili boccheggiò. Negli ultimi mesi aveva visto strumenti elettronici miracolosi, ma la forza improvvisa di quei riflettori era impressionante. In un secondo dovevano consumare tutta l'elettricità che alla casa di Naismith bastava per una settimana.

Poi udì di nuovo la voce di Paul. Il vecchio si era messo a gemere, e il soldato era un po' più brusco di prima.

— Senti, amico, non sono stato io a decidere di fare la guerra. Dovresti ritenerti fortunato a essere protetto da quei mostri. Forse finirà tutto in fretta e

tu potrai salvare il tuo carico. Per adesso sei bloccato qui. C'è un'area di parcheggio più su, vicino alla cima. Abbiamo messo delle latrine. Tu e tua nipote potete fermarvi per stanotte, poi decidere se preferite restare o tornare indietro... Forse potreste vendere una parte del carico a Fremont.

Paul sembrava sconfitto, quasi confuso. — Sissignore. Mille grazie per il vostro aiuto. Fai come dice lui, Allison cara.

I carri ripartirono. Wili udì una risatina. — Paul è proprio *bravo*. Comincio a chiedermi se tutte le sue lamentele di ieri sera fossero solo un trucco per tirare noi su di morale.

Carri e carghi dell'Autorità si erano fermati nel grande spiazzo quasi in vetta al passo. C'era qualche lampada elettrica, ma a confronto del posto di blocco faceva buio. Parecchia gente era ferma lì. Diversi si erano raccolti attorno ai fuochi da cucina al centro dello spiazzo In fondo si ergeva la cupola tozza che avevano visto dall'autostrada. Davanti alla cupola erano fermi molti veicoli militari, puntavano sui civili.

Il traffico corazzato sull'autostrada era praticamente cessato. Per la prima volta da ore non c'erano frastuoni assordanti. Paul fece il giro del carro, aggiustò con Allison i teli, continuando a lamentarsi del disastro che si era abbattuto su di loro. Passati gli autisti di tre carghi, Naismith sussurrò: — Wili, dovremo rischiare un collegamento. Ti ho collegato all'apparecchio sul primo carro. Allison ha tirato fuori dalle banane l'antenna che riceve sulla banda stretta. Voglio un contatto coi nostri... amici. Per avvicinarci di più a Livermore ci occorre aiuto.

Wili sorrise. Era un rischio, ma non vedeva l'ora di correrlo. Stare seduto in quel buco senza elaboratori era come essere sordo, muto e cieco. Infilò il connettore craniale e diede corrente.

Ci fu un attimo di disorientamento mentre lui e Jill si fondevano con la rete dei satelliti. Poi vide con dieci occhi nuovi, ascoltò centinaia di canali di comunicazione della Pace. Gli sarebbe occorso un po' più di tempo per raggiungere i Riparatori. Dopo tutto, erano esseri umani.

Un brandello della sua coscienza rimase nel nascondiglio buio. Con le sue vere orecchie, sentì un'automobile arrivare ruggendo dall'autostrada e fermarsi davanti alla cupola. La cupola si animò all'improvviso. Stava succedendo qualcosa d'importante. Wili trovò sui mezzi corazzati una

telecamera che poteva trasmettere alla rete di satelliti. Guardò: l'autista era sceso dall'auto e si era messo sull'attenti. In tutto lo spiazzo, i civili si girarono a guardare. Mike strisciò avanti per guardare fuori. Wili cambiò punti di visuale, e contemporaneamente continuò a frugare nella RAM dell'Autorità per scoprire la causa dell'improvvisa attività.

Una porta si aprì alla base della cupola. Una luce bianca si diffuse sull'asfalto. Sulla soglia apparve un uomo della Pace, seguito da un altro. E fra i due... Un bambino? Una persona piccola e snella, comunque. La figura uscì dalle ombre più fitte e scrutò il parcheggio. La luce danzava sul casco dei suoi capelli. Mike trattenne il fiato.

Era Della Lu.

34

Il personale sembrava soddisfatto dei preparativi; persino Avery aveva accettato il piano.

Della Lu non era troppo contenta. Guardò con occhio inquisitore le stellette sulle spalle del comandante. L'ufficiale le restituì un'occhiata truce.

Pensava di essere un duro. Pensava che lei fosse un'altra dilettante venuta a intralciarlo.

Ma lei sapeva che il generale era un uomo molle. Tutti quei soldati lo erano. In vita loro, non avevano mai combattuto.

Lu studiò la mappa che l'uomo aveva richiamato sullo schermo. Come lei aveva richiesto per mezzo di Avery, si stava procedendo a sparpagliare i mezzi corazzati fra le colline. A parte qualche aggregazione momentanea, i Riparatori avrebbero dovuto affrontare i veicoli a uno a uno. E i satelliti assicuravano che all'attacco nemico mancavano ore, che gli infiltratori erano ancora lontani dalla loro rete difensiva.

Della indicò il posto di comando di Mission Pass. — Vedo che avete fermato tutto il traffico in arrivo. Perché li avete fatti parcheggiare così vicino al posto di comando? Fra loro deve esserci qualche agente dei Riparatori.

Il generale scrollò le spalle. — I veicoli vengono ispezionati quattro chilometri più giù. È più del raggio massimo che i nostri esperti attribuiscono agli imbollatori del nemico. Qui possiamo tenerli sotto stretta sorveglianza e interrogarli con più comodo.

A Lu l'idea non piaceva. Se anche un solo generatore avesse superato i posti di blocco, il posto di comando sarebbe stato perso. Però, visto che mancavano almeno ventiquattro ore all'attacco vero e proprio, forse era il caso di fermarsi un po' lì. Poteva esserci il tempo di andare a caccia di Riparatori nel parcheggio. Era probabile che chiunque riuscissero ad arrestare fosse importante per la causa del nemico. Si scostò dallo schermo della mappa. — Molto bene, generale, diamo uno sguardo a quei *civili.* Raccogliete tutti i vostri specialisti in elaborazione dati. Sarà una notte lunga, per loro.

"Nel frattempo, voglio che spostiate il comando e controlliate gli elementi

oltre la cresta. Quando comincerà a succedere qualcosa, saranno molto più al sicuro su mezzi mobili."

Il generale la fissò un attimo, probabilmente chiedendosi con chi andasse a letto per poter dare ordini del genere. Alla fine, si girò a parlare con un subordinato.

Riportò gli occhi su Della. — Volete essere presente agli interrogatori?

Lei annui. — Almeno ai primi. Sceglierò io i soggetti.

Lu superò l'automobile che il generale aveva ordinato per loro. L'ufficiale e i suoi aiutanti la seguirono, incerti su cosa avrebbe fatto. Nemmeno lei lo sapeva esattamente; per adesso voleva solo entrare in sintonia con la folla.

Se fosse stata al posto di Miguel Rosas, avrebbe trovato il modo di impadronirsi di un cargo dell'Autorità. Su un cargo c'era spazio per nascondere qualunque cosa i Riparatori potessero aver fabbricato. Hmm. Però gli autisti si conoscevano fra loro, conoscevano i veicoli. I Riparatori avrebbero dovuto parcheggiare il cargo lontano dagli altri, ed evitare di socializzare.

I carghi erano tutti assieme; nessuno era parcheggiato da solo, quindi restavano i civili che non lavoravano per la Pace. Lu s'incamminò lungo una fila di carri. La gente era piuttosto comune: più della metà sui cinquanta o sessant'anni, e il resto giovani apprendisti. Erano irrequieti (una sosta prolungata lì significava perdere parecchi soldi), ma la paura era scarsa. Quelli credevano ancora alla propaganda dell'Autorità. E quasi tutti trasportavano generi alimentari. Nessun membro della loro categoria era stato imbollato nelle purghe dirette da Lu nelle ultime settimane. Da sopra le colline giunse il ronzio degli elicotteri. Gli uomini del generale sarebbero arrivati presto.

Poi vide i carri di banane. Potevano venire solo dalla zona di Vandenberg. E nonostante tutti i discorsi dei loro esperti, lei era ancora convinta che l'epicentro della rivolta fosse la California centrale. Accanto ai carri c'erano un vecchio e una ragazza all'incirca della sua stessa età. Campanelli d'allarme presero a squillare nella mente di Lu.

Dietro Della gli elicotteri stavano atterrando. La polvere turbinava attorno. I fari degli elicotteri proiettarono le ombre del gruppo di Della sui due fermi accanto ai carri. Il vecchio alzò una mano a schermarsi gli occhi; la ragazza

restò a guardarli. C'era qualcosa di strano in lei, un atteggiamento troppo eretto, quasi militare. Per quanto l'altra fosse alta e caucasica, Della ebbe l'impressione di avere davanti qualcuno che le era molto simile.

Afferrò il generale per il braccio e gli urlò nel frastuono dei rotori e delle turbine: — Ecco degli ottimi sospetti...

— Quella puttana! Sa leggere nel pensiero? — Mike seguiva l'avanzata di Lu nello spiazzo. Non procedeva ancora direttamente verso di loro, però si avvicinava sempre più, come una cacciatrice cauta. Mike bestemmiò.

Erano condannati a trovarsela sempre davanti e a esserne sconfitti.

Lo spiazzo si illuminò; crebbero ombre. Elicotteri. Tre. Ogni velivolo portava due riflettori appesi sotto l'abitacolo. I lupi di Lu, dagli occhi brillanti, si preparavano a seguire la loro signora.

— Mike. Ascolta. — La voce di Wili era tesa, ma le parole erano confuse, la cadenza irregolare. Doveva essere in contatto profondo. Sembrava che stesse parlando in sogno. — Sto andando al massimo d'energia. Resteremo a secco fra pochi secondi, ma non abbiamo altro Mike guardò gli elicotteri. Sì, Wili aveva ragione. — Cosa possiamo *fare?* — chiese.

— I nostri amici... la distrarranno... Non ho tempo di spiegare tutto. Tu fai quello che ti dico.

Mike puntò gli occhi nel buio. Poteva immaginare lo sguardo spento di Wili, il viso stravolto. Il ragazzo affrontava i loro problemi, e al tempo stesso coordinava il resto della rivoluzione. Rosas aveva fatto giochi simbiotici, ma quello era al di là della sua immaginazione. C'era una sola cosa che potesse dire: — Va bene.

— Ti impadronirai dei due portastrumenti corazzati in... in fondo allo spiazzo. Li vedi?

Mike li aveva già visti prima. Erano distanti duecento metri, e sorvegliati da guardie.

— Quando?

— Fra un minuto. Butta giù la sponda laterale del carro... adesso. Quando ti dico di partire... salta a terra, prendi Allison, e corri verso i veicoli.

Ignora tutto il resto che vedrai e sentirai. Tutto.

Mike esitò. Poteva immaginare le intenzioni di Wili, però...

— Muoviti. Muoviti. *Muoviti!* — All'improvviso, la voce di Wili era urgente, rabbiosa: il sognatore frustrato. Snervante come un urlo. Mike si girò e piantò le suole delle scarpe nella sponda appositamente indebolita.

Doveva servire come via di fuga in caso d'emergenza. E quella era senz'altro un'emergenza... però sarebbero finiti proprio sotto il tiro dei soldati della Pace.

Il generale sentì l'ordine di Lu e si girò a urlare disposizioni ai suoi uomini. Dirigere le operazioni direttamente sul campo non era il suo elemento abituale. Della dovette ricordargli: — Non indicate nessuno. Fate prendere anche qualcun altro. Non vogliamo spaventare quei due.

Lui annuì.

I rotori si stavano fermando. Sullo spiazzo stava per tornare qualcosa di simile alla quiete, pensò lei...

...e si sbagliò. — Signore! — Era un autista dall'automobile. — Stiamo perdendo veicoli corazzati sotto l'azione del nemico.

Lu aggirò il gruppo di pezzi grossi prima che quelli avessero finito di bestemmiare. Balzò sull'auto, scrutò lo schermo acceso davanti al soldato.

Le sue dita cominciarono a danzare sulla tastiera, facendo apparire immagini e interpretazioni. L'autista la fissò orripilato per un attimo, poi si rese conto che doveva essere una persona molto importante.

Le foto dei satelliti mostravano otto sfere argentee fra le colline a nord da lì, otto sfere argentee che brillavano sotto le stelle. Adesso ce n'erano nove. Le pattuglie fra le colline segnalavano la stessa cosa. Una trasmissione s'interruppe a metà d'una frase. Dieci bolle. L'infiltrazione era in anticipo di ventiquattro ore sui tempi che i preziosi satelliti e computer di Avery avevano predetto. I Riparatori dovevano possedere decine di generatori fatti in casa. Se erano tutti come quello usato da Wili Wàchendon, il raggio d'azione era molto breve. Quindi, il nemico attaccava gli obiettivi a distanza ravvicinata.

Della si girò a guardare i carri di banane. Che tempismo impeccabile, attaccare proprio in quel momento.

Scese dall'auto, tornò dal generale e dagli altri. "Calma. Calma. Forse si

fermeranno, se non tocchiamo i carri."

— Brutta situazione, generale. Sono molto in anticipo rispetto alle nostre previsioni. A nord è già in corso un'azione del nemico. — Quello era vero.

— Mio Dio. Devo tornare al comando, signora. Gli interrogatori dovranno aspettare.

Lu ebbe un sorriso beffardo L'altro non aveva ancora afferrato il punto.

— Fate pure. Tanto vale lasciare in pace questa gente. — Ma il generale era già partito. Dopo un cenno di saluto, montò in macchina.

A nord, il rombo degli aerei. Un lampo bianco stagliò colline lontane.

Un generatore di bolle che non avrebbe più dato fastidi.

Della scrutò l'accampamento dei civili, come chiedendosi cosa fare.

Badò a non prestare un'attenzione particolare ai carri di banane. A quanto sembrava, erano convinti che l'azione diversiva avesse avuto successo; per lo meno, non l'avevano imbollata.

Raggiunse il suo elicottero personale, arrivato con gli altri. Era più piccolo, capace di contenere solo pilota, comandante e mitragliere. I sensori e gli alloggi dei razzi brillavano. E a bordo c'erano i suoi uomini, veterani della campagna in Mongolia. Lu si sistemò sul sedile del comandante, e con un gesto enfatico ordinò al pilota di partire. Si sollevarono immediatamente da terra.

Della ignorò l'efficienza. Stava già tentando di raggiungere Avery con una chiamata prioritaria. Il piccolo schermo monocromo pulsava rosso, in attesa di risposte. Chissà che manicomio era diventata la centrale di Livermore negli ultimi minuti. "Avery, accidenti a te, non è il momento di dimenticare che io vengo per prima!"

Rosso. Rosso. Rosso. Poi il segnale di chiamata scomparve, e lo schermo si riempì di una massa pallida che poteva essere un viso. — Spicciati. — Era la voce di Hamilton Avery. Altre voci si alzavano alle sue spalle. Qualcuno urlava.

Della era pronta. — Non ho prove, ma so che si sono infiltrati fino a Mission Gate. Voglio che proiettiate una bolla da mille metri a sud di...

— No! Stiamo ancora caricando i generatori. Se cominciamo a usarli adesso, non avremo energia a sufficienza per un fuoco rapido quando ne avremo davvero bisogno, quando avranno superato la cresta.

— Ma non capite? Tutto il resto sono azioni diversive. Quello che ho scoperto qui deve essere *importante*.

Ma la linea si interruppe; lo schermo tornò rosso. Accidenti ad Avery e alla sua cautela! Aveva tanta paura di Hoehler, era così certo che l'altro avrebbe trovato il modo di raggiungere la Livermore Valley, che glielo stava rendendo possibile.

Erano a circa quattrocento metri di quota. Spruzzi di luce bianco-azzurra illuminavano lo spiazzo. In apparenza il movimento era scarso, anche se la sonda termica del pilota indicava che alcuni mezzi corazzati avevano il motore acceso, in attesa di ordini. La zona occupata dai civili era tranquilla, con piccole tende e gente raccolta attorno ai fuochi.

Della deglutì. Se Avery non imbollava il campo...

Non aveva bisogno di controllare per sapere che armi trasportasse l'elicottero. Aveva bombe a gas traditore, ma se quei carri erano ciò che sospettava, dovevano essere schermati. Toccò il microfono e si mise in contatto col mitragliere. — Missione di bombardamento. Razzi sui carri civili.

Niente napalm. — Le persone attorno al fuoco sarebbero sopravvissute.

Quasi tutte.

Le risuonò all'orecchio il "Roger" del mitragliere. L'aria attorno all'elicottero brillò come se dietro di loro si fosse alzato all'improvviso un sole in miniatura, e un rombo soffocò il suono dei rotori. Fissando la scia dei razzi, tutte le altre luci si riducevano a zero.

O quasi. Per un attimo, lei intravide dei missili che *salivano verso di loro* dal basso...

Poi i loro missili esplosero. In aria. Nemmeno a metà strada dal bersaglio. Le palle di fuoco parvero diffondersi su una superficie invisibile. L'elicottero, investito da una pioggia di frammenti metallici, tremò. Qualcuno urlò.

L'elicottero si inclinò sempre di più. Presto si sarebbero trovati capovolti. Della non pensò, non fece caso al pilota riverso sui comandi. Afferrò la

doppia cloche che aveva davanti a sé, tirò, diede gas. Vide davanti a sé un altro elicottero, in rotta di collisione con loro. Poi il pilota cadde all'indietro, la cloche si sbloccò, e il suo velivolo guizzò in alto, sfuggendo al suolo e al secondo misterioso elicottero.

Il mitragliere strisciò avanti, guardò il pilota. — È morto, signora.

Della ascoltò, e ascoltò anche i rotori. C'era qualcosa di irregolare nel loro ritmo. Aveva sentito di peggio. — Okay. Toglilo da lì. — Poi ignorò i due uomini, volò lentamente in cerchio sopra quella che era stata la fortezza di Mission Pass.

I missili fantasma da sotto, l'elicottero misterioso: adesso si spiegava tutto. Quasi nello stesso istante in cui erano partiti i razzi, qualcuno aveva imbollato il passo. Della sorvolò la grande sfera scura, seguita dal riflesso perfetto dei suoi stessi riflettori. La bolla aveva un diametro di mille metri.

Ma non era stato Avery a generarla: oltre ai civili e ai loro veicoli, la bolla conteneva anche il posto di comando militare. Sotto, i mezzi corazzati dell'Autorità si muovevano lenti attorno alla base, come formiche improvvisamente tagliate fuori dal formicaio.

Un tempismo perfetto, di nuovo. Sapevano che lei stava per attaccare, e sapevano esattamente quando. Le comunicazioni e il servizio dati dei Riparatori dovevano essere all'altezza di quelli della Pace. E chi si trovava laggiù doveva essere importante. Avevano con sé uno dei generatori più potenti che i Riparatori possedessero. Quando avevano capito che l'alternativa era la morte, avevano deciso di escludersi dalla guerra.

Lu guardò il riflesso del suo elicottero, che pareva lontano un centinaio di metri. Il fatto che avessero imbollato se stessi invece del suo elicottero stava a indicare che la tecnica di Hoehler, per lo meno con fonti d'energia modeste, non funzionava troppo bene coi bersagli mobili. Un dato molto importante da ricordare.

Se non altro, anziché gravarla di centinaia di nuove morti, il nemico l'aveva resa responsabile di una sola, quella del suo pilota. E quando quella bolla fosse esplosa, da lì a dieci o cinquant'anni, la guerra sarebbe stata storia. Per loro solo un battito di ciglia, e non ci sarebbero state altre morti, provò un'invidia intensa e improvvisa per quegli uomini sconfitti.

Virò e ripartì verso la Centrale di Livermore.

35

— Adesso! — L'ordine di Wili giunse improvviso. Mike tirò un ultimo colpo coi piedi alla sponda di legno. La sponda cedette. Banane e assi caddero fuori.

E di colpo ebbero attorno la luce. Non le lampade bluastre che l'Autorità aveva disseminato nello spiazzo, ma un bagliore bianco diffuso da per tutto, più forte dell'elettricità.

— Corri. Corri! — La voce di Wili giungeva debole dall'interno del carro. Il vicesceriffo afferrò Allison e se la trascinò dietro. Paul fece per seguirli, poi tornò indietro al richiamo di Wili.

Un carro armato dell'Autorità girò sui cingoli, spostò la torretta. Una voce sconosciuta ordinò a Mike di fermarsi. Lui e Allison accelerarono. E il carro armato scomparve in una bolla di dieci metri.

Superarono civili avvolti dal bagliore nebuloso, soldati e attrezzature dell'Autorità che vennero imbollati a uno a uno prima di poter entrare in azione.

Duecento metri sono una corsa lunga. Più che sufficiente per riflettere, e capire.

Il bagliore che avevano attorno era luminoso solo a paragone della sera.

Era semplicemente la luce del mattino, offuscata e diffusa dalla nebbia.

Wili aveva imbollato lo spiazzo fino al mattino successivo, o a quello dopo; quanto bastava perché le forze della Pace si allontanassero dalla postazione che credevano persa. Adesso stava mettendo fuori combattimento gli uomini dell'Autorità che si erano trovati con loro nella bolla. Se agivano in fretta, potevano andarsene da lì prima che la Pace scoprisse cos'era successo.

Quando Mike e Allison raggiunsero i mezzi corazzati, non c'erano guardie; solo un paio di bolle da tre metri sui lati dei veicoli. Wili doveva averli scelti perché i loro equipaggi si trovavano all'esterno.

Mike si arrampicò sui cingoli e si fermò, ansante. Si girò a tirare su Allison. —Wili vuole che li portiamo ai carri. — Aprì il portello e scrollò le spalle. —

Ne sei capace?

— Certo. Andiamo. — Lei si infilò all'interno del veicolo.

Mike la seguì, sentendosi un po' stupido. Allison apparteneva a un'epoca in cui quelle macchine erano diffusissime, un'epoca in cui tutti sapevano guidare.

L'odore dei lubrificanti e del gasolio era un aroma vago nell'aria. C'erano tre sedili. Allison era già seduta a quello anteriore, faceva correre le mani sui comandi. Non c'erano né finestrini né schermi, a meno che le pareti dalle tinte smorzate non fossero schermi. No, un attimo. Il terzo sedile era rivolto verso il retro del veicolo, di fronte a un ammasso formidabile di attrezzature elettroniche. Lì c'erano alcuni schermi.

— Guarda qui — disse Allison. Mike si voltò. La ragazza girò un comando a leva, accese la turbina. Il gemito divenne sempre più forte; alla fine, Mike lo sentiva attraverso pareti e pavimento come attraverso le orecchie.

Allison puntò l'indice. *C'era* una serie di schermi sul pannello di fronte a lei. Lettere e cifre erano appena accennate, ma leggibili. — Questo è il carburante. Il serbatoio non è pieno, ma dovremmo riuscire a fare almeno una cinquantina di chilometri. Lì ci sono la temperatura del motore e la velocità. Se inserisci i controlli automatici, meglio ignorarle. Reggiti forte. — Afferrò la cloche e gli mostrò come manovrare i cingoli. Il veicolo andò avanti e indietro, girò su se stesso.

— E per guardare fuori?

Allison rise. — Una soluzione del Diciannovesimo secolo. Chinati un po' di più. — Batté le dita sul metallo sopra la sua testa. Appena sopra il livello delle sue tempie c'era una depressione che circondava la testa di chi guidava. — Trecentosessanta gradi di periscopi. Il sedile si può spostare a piacere. — Gli diede una dimostrazione.

— Okay. Hai detto che Wili vuole tutti e due i cingolati ai carri? Io guiderò l'altro. — Si alzò dal sedile e scomparve attraverso il portello.

Mike fissò i comandi. Allison non aveva spento il motore. Dopo tutto, si trattava solo di *sedersi e guidare.* Sedette al posto di guida e infilò la testa nella serie di visori periscopici. Era come sporgersi in fuori dal portello; vedeva in tutte le direzioni.

Davanti a lui, Naismith era accanto ai carri. Stava togliendo le sponde laterali, facendo cadere a terra le sue preziose banane. A sinistra si alzò uno sbuffo di vapore dall'altro mezzo corazzato, e Mike sentì Allison avviare il motore.

Guardò le cloche di guida. Toccò il comando del cingolo sinistro, e il cingolato, con una serie di scatti, si allineò ai vagoni. Poi Mike spinse tutte e due le cloche, e partì in avanti! Accelerò fino a sei o sette metri al secondo, la velocità di corsa di un uomo. Era tutto come in un gioco. Il viaggio terminò in pochi secondi. Negli ultimi metri, per cautela, rallentò e fece girare il mezzo nella direzione indicata da Paul. Poi si fermò. La turbina continuò a gemere.

Allison aveva già aperto il retro dell'altro veicolo e stava scaricando a terra le massicce apparecchiature elettroniche. Ce n'era una quantità enorme. Uno solo dei due mezzi poteva contenere tutta la strumentazione elettronica della polizia di Sy Wentz, e sarebbe avanzato ancora spazio. — Lascia a bordo sensori e apparecchi di comunicazione, Allison. Forse Wili può riuscire a interfacciarsi. — Mentre Allison si dedicava agli strumenti che conosceva, Mike e Paul si misero al lavoro per togliere dai carri l'elaboratore di Wili e l'impianto di comunicazione.

Il ragazzo scese dal carro sventrato. Non era più collegato al sistema, ma sembrava come allucinato, non era in grado di aiutarli. — Ho usato quasi tutta l'energia, Paul. Non posso nemmeno più parlare con la rete. Se non riusciamo a usare i generatori di questi mezzi... — E indicò i cingolati —...

siamo morti.

Il grande interrogativo era tutto lì. Paul aveva portato interfacce per l'alimentazione e cavi di collegamento, basandosi sulle indicazioni di Allison.

Se, come in tante altre cose, l'Autorità non aveva modificato i vecchi standard, avevano almeno una possibilità.

Volendo, potevano quasi illudersi che il mattino fosse tranquillo e immoto. Persino gli insetti tacevano. L'aria diventava sempre più chiara, ma la nebbia del mattino era fittissima, nascondeva il disco del sole. Lontano, molto oltre la vetta, volavano aerei. Una volta o due al minuto c'era un'esplosione smorzata. Wili aveva fatto iniziare l'invasione della Livermore Valley alle forze dei Riparatori, però dal lato nord, dove aveva ordinato di ammassarsi

durante la notte. La speranza era che la diversione potesse aiutarli.

Con la coda dell'occhio, Mike aveva l'impressione continua di movimenti appena intravisti, di figure che in tutto lo spiazzo lavoravano a progetti simili al loro. Girandosi, scoprì il motivo dell'illusione. Wili aveva proiettato decine di bolle di varie dimensioni, tutte nello spazio di pochi secondi, dopo che era esplosa la grande bolla in cui erano rimasti chiusi per la notte. Alcune dovevano contenere solo un uomo o due; altre, come quelle attorno al nucleo centrale dell'accampamento dei civili e al fortino della Pace, avevano un diametro superiore ai cinquanta metri. E in ogni bolla Rosas vedeva riflessi loro quattro, intenti a un lavoro frenetico per terminare il trasferimento del carico prima che le forze della Pace giù nella valle si rendessero conto che la grande bolla era già esplosa.

Gli parve di più, ma il lavoro durò solo pochi minuti. Abbandonate quasi tutte le batterie, non avevano più di cinquanta chili di apparecchiature. L'elaboratore e il generatore di bolle più grande finirono su un cingolato; l'attrezzatura per la comunicazione via satellite e un imbollatore più piccolo, sull'altro. Allison si alzò nel mezzo corazzato, adesso diventato spazioso, e guardò Paul. — Sei soddisfatto?

Lui annuì.

— Allora facciamo la prova fumo. — Non c'era umorismo nella voce di Allison. Girò un interruttore. Niente si mise a fumare; gli schermi si accesero. Wili lanciò un urrà. Il resto dell'interfacciamento era solo software. A programmatori inesperti sarebbero occorse settimane; Paul e Wili speravano di farcela durante il viaggio.

Allison, Paul e Wili salirono su un cingolato. Mike, fra grandi proteste, sull'altro: uno solo dei veicoli poteva ospitare tutti loro, e tutti gli strumenti, senza problemi. — Questi mezzi vanno sempre in coppia. Lo so.

— Sì — disse Allison. — Segui me, Mike. Non ti combinerò scherzi.

I due veicoli uscirono lentamente dall'area di parcheggio, aggirandosi con cautela fra quelle pietre tombali a specchio. Il gemito dei loro motori soffocava i rombi degli aerei e le esplosioni che di tanto in tanto giungevano da oltre la vetta. La nebbia diminuì gradualmente; apparve il cielo azzurro. Ormai erano abbastanza lontani dallo spiazzo da poter essere scambiati per veicoli della Pace, anche senza l'aiuto delle macchine elettroniche.

Poi cominciarono a scendere, superarono le ultime difese esterne. Presto avrebbero affrontato quelle interne; avrebbero scoperto se le informazioni di Allison, vecchie di cinquant'anni, erano ancora la chiave per distruggere la Pace.

36

Della Lu si aggiornò sulla situazione mentre faceva colazione. Indossava una tuta nuova, e i suoi capelli brillavano neri sotto le luci fluorescenti del centro di comando. Sembrava appena tornata da due settimane di vacanza; non da una notte trascorsa a correre fra le colline, in cerca delle postazioni dei guerriglieri.

L'effetto era calcolato. Gli uomini del turno del mattino avevano appena preso servizio. Erano quasi tutti riposati, non contaminati dall'impazienza frenetica di chi aveva trascorso lì la notte. Se Della voleva dare ordini, o anche solo influenzarli, doveva apparire fredda, analitica. E dentro di sé lo era quasi. Aveva trovato il tempo di lavarsi, persino di dormire un po'. Dal punto di vista fisico, in Mongolia le cose erano molto peggio. E dal punto di vista mentale? Mentalmente, per la prima volta in vita sua, Della cominciava a sentirsi superata da qualcun altro.

Scrutò le console. Quello era il cuore del comando di Livermore, che a sua volta era il cuore operativo a livello mondiale. Prima di quel mattino, non era mai entrata lì. Anzi, lei e molte altre delle persone presenti non sapevano dove si trovasse la sala. Una cosa era certa: era sepolta in profondità nel sottosuolo, al sicuro da armi nucleari e gas e altri attacchi di vecchio stampo. Quasi altrettanto certo: era a poche decine di metri dal generatore di bolle e dal generatore a fusione. Su alcuni schermi vedeva i comandi per caricare e azionare il generatore. Era logico che gli apparecchi di controllo non dovessero essere né più né meno al sicuro del generatore stesso. Entrambe le cose dovevano trovarsi nel buco più profondo e segreto che esistesse a Livermore.

Una parete era coperta quasi per intero da uno schermo che mostrava la situazione generale. Al momento, sullo schermo appariva un'interpretazione composita del territorio attorno a Livermore, basata sui satelliti da ricognizione. I programmi di controllo, a quanto sembrava, non erano in grado di ricevere altri input. I rapporti degli uomini a terra venivano inseriti sugli schermi da operatori che lavoravano a terminali collegati col database del comando. Per adesso non esistevano conflitti tra le due fonti d'informazione. Nell'ultima ora, i contatti col nemico erano stati quasi zero.

La situazione era diversa in altre parti del mondo. In Europa e in Africa non si registrava la presenza dell'Autorità da giorni. In Asia si erano verificati eventi molto simili a quelli del Nord America. Il vecchio Kim Tioulang possedeva quasi la stessa intelligenza di Avery, e alcuni degli stessi punti deboli. Il suo generatore di bolle si trovava appena a nord di Beijing.

Gli schermi più piccoli mostravano lo stadio dei conflitti lì attorno. I Riparatori cinesi non avevano costruito tanti imbollatori come i loro cugini americani, e non erano penetrati altrettanto in profondità nel cuore del complesso di Beijing. Però laggiù era notte, ed era in corso un attacco. Il nemico aveva sorpreso K.T. esattamente come le forze di Livermore. I due generatori, la spina dorsale del potere della Pace, erano entrambi sotto attacco: un attacco simultaneo, perfettamente coordinato. I Riparatori possedevano come minimo comunicazioni efficienti quanto quelle dell'Autorità.

Come minimo.

Stando allo schermo principale, il sole sarebbe sorto entro quindici minuti, e una fitta nebbia copriva quasi tutta la valle. Erano state identificate diverse possibili postazioni del nemico, ma per il momento l'Autorità non si muoveva. Gli imbollatori dei Riparatori, a distanza ravvicinata, funzionavano in modo perfetto; durante la notte, la Pace aveva perso oltre il venti per cento dei suoi mezzi corazzati. Meglio attendere di avere altre informazioni sul nemico. Meglio attendere che Avery desse il permesso di usare il loro generatore di bolle. A quel punto, avrebbero potuto fermarli a decine, e da qualunque distanza.

Lu terminò la colazione, restò a bere il caffè. I suoi occhi vagarono nella sala, memorizzando quasi automaticamente facce, schermi, uscite. In quel bunker luminoso, tranquillo, fresco, tutti vivevano in un mondo di fantasia.

E nessuno lo sapeva. Quello era il santuario finale per i megabyte di informazioni che dal mondo intero affluivano alla Pace. Prima ancora di arrivare, i dati venivano interpretati e vagliati da lontani elaboratori. Lì venivano integrati e trasferiti sugli schermi, a uso e consumo dei massimi comandanti. Quella gente credeva che quei magnifici schermi creassero una presa saldissima sulla realtà. Lu sapeva che non era mai stato così, e dopo quella notte, era certa che il sistema fosse costellato di menzione.

Una porta si aprì con un sibilo e Hamilton Avery entrò nel bunker. Alle sue spalle il generale Bertram Maitland, il massimo scaldapoltrone militare del direttorato americano. Il tipico schiacciabottoni. Della doveva assolutamente scavalcarlo, convincere Avery ad abbandonare gli occhi elettronici, a combattere quella battaglia con gente vera.

Maitland e Avery si avvicinarono a una linea di terminali. Avery guardò Della e le fece cenno di raggiungerli.

Quando lei arrivò, il generale era già alle prese con un terminale a schermo grande. Non alzò la testa. — I computer predicono che riprenderanno l'attacco subito dopo l'alba. Si vedono già segni di attività termiche sul quadro della situazione. Si notano appena, dato che non hanno veicoli a motore. Questa volta, però, saremo pronti a riceverli. — Maitland batté un ultimo ordine sul terminale, e un lieve ronzio penetrò le pareti del bunker.

Il generale indicò il quadro della situazione. — Fatto. Abbiamo messo in stasi ogni sospetta concentrazione di nemici.

Avery uscì nel suo sorriso controllato. Di giorno in giorno era sempre più pallido, più chiuso in se stesso. Vestiva con la solita eleganza e parlava con la solita freddezza, ma Della intuiva che era sul punto di esaurire le sue ultime riserve di energia. — Bene. Eccellente. Sapevo che bisognava aspettare di aver caricato il generatore al massimo. Quante bolle possiamo produrre?

Il generale Maitland rifletté. — Dipende dalle dimensioni che vogliamo.

Comunque possiamo produrne come minimo diverse migliaia, fino a una velocità di una al secondo. Adesso ho tutto sotto controllo automatico. I satelliti e anche i nostri comandanti sul campo possono segnalare una postazione nemica, e l'imbollamento sarà automatico. — Un ronzio quasi subsonico sottolineò le sue parole.

— No! — I due uomini si girarono a guardare Lu, più sorpresi che irati.

— No. È già un male affidarsi a quei sensori per le informazioni. Se poi sono loro a dirigere l'imbollamento, potremmo sprecare tutte le nostre riserve d'energia e ottenere niente. — "O ancora peggio, imbollare i nostri."

Quel pensiero non le era venuto in mente, prima.

Maitland si rannuvolò. La sua antagonista era giovane, di sesso femminile, ed era stata promossa a una velocità assurda, scavalcando tutti i suoi pupilli.

Non fosse stato per Hamilton Avery, quella donna sarebbe stata là fuori a dirigere un battaglione, e solo come premio per i suoi apparenti successi in Asia. Della si rivolse ad Avery. — Per favore, direttore. Lo so che è incredibile sospettare l'interferenza del nemico nelle comunicazioni dei nostri satelliti. Però voi stesso avete detto che Hoehler è capace di tutto, e che proprio le cose più incredibili sono la sua specialità.

Aveva premuto il tasto giusto. Avery strizzò le palpebre, spostò gli occhi sul quadro della situazione. Apparentemente, l'attacco nemico previsto da Maitland era iniziato. I puntini rossi che rappresentavano i guerriglieri stavano entrando nella valle. L'imbollatore dell'Autorità aveva già colpito diverse volte, sotto il controllo automatico. "E se fosse solo un inganno, almeno in parte?" Era possibile che i Riparatori si muovessero nella valle, sfruttando i burroni di cui il terreno era ricco, avvicinandosi sempre più.

Adesso che quella possibilità era legata al nome di Paul Hoehler, era diventata quasi una certezza nella mente di Avery.

— E sei stata tu a predire che avrebbe attaccato qui — disse Avery, come fra sé; poi si rivolse al generale. — Generale Maitland, interrompete la risposta automatica.

Voglio che un gruppo dei vostri uomini segua le nostre forze a terra.

Niente satelliti. Saranno gli uomini a decidere quando e cosa imbollare.

Maitland tirò un pugno sulla console. — Signore! Ritarderemo i tempi di risposta al punto che qualcuno di loro potrebbe penetrare all'interno della zona.

Per un attimo, il viso di Avery perse ogni espressione, come se quel conflitto di timori lo avesse portato oltre il confine della sanità mentale. Ma quando rispose, la sua voce era secca, decisa. — E con ciò? Non hanno idea di dove si trovi il nostro generatore. E noi possediamo le forze convenzionali sufficienti per distruggere dieci volte gli infiltrati. Il mio ordine resta valido.

L'ufficiale lo scrutò con occhi di fuoco; ma Maitland era sempre stato il tipo che obbedisce agli ordini. Diversamente, Avery lo avrebbe rimosso dall'incarico da decenni. Il generale si girò sul terminale, cancellò il programma, poi si mise in contatto con gli analisti all'altro lato della sala, riferendo le direttive di Avery. Il ronzio intermittente dall'esterno cessò.

Il direttore fece cenno a Lu di seguirlo. — Nient'altro? — le chiese piano, quando furono lontani da Maitland.

Della non esitò. — Sì. Ignorate tutti i dati inviati dai sensori remoti. Nella zona di Livermore, usate comunicazioni dirette. Niente satelliti. Abbiamo molti uomini a terra, e aerei in abbondanza. Perderemo parte dei nostri mezzi, però possiamo creare una rete di ricognizione diretta che individuerà quasi tutti i nemici. Per le zone più lontane, in particolare l'Asia, siamo costretti ad affidarci ai satelliti, ma comunque dovremmo usarli solo per le comunicazioni a voce e in video. Niente dati già elaborati. — Lu era quasi senza fiato.

— Okay, seguirò le tue raccomandazioni. Resta qui, ma non dare ordini a Maitland.

Occorse una ventina di minuti, ma alla fine Maitland e i suoi analisti avevano formato una rete aerea che forniva una ricognizione quasi completa della valle ogni trenta minuti. Purtroppo, molti degli aerei non erano dotati di sensori sofisticati. In alcuni casi, i rapporti si basavano solo sulla vista degli uomini d'equipaggio. Senza infrarossi e radar a lettura trasversale nei burroni Più profondi poteva nascondersi praticamente tutto. Maitland e i suoi erano molto scontenti. Negli anni Venti, avevano lasciato scivolare nell'oblio il vecchio sistema di ricognizione aerea. Risorse enormi erano state investite nel sistema di satelliti, che a loro giudizio offriva una protezione ancora migliore ed estesa al mondo intero. Adesso quel sistema veniva ignorato; sembrava quasi di essere tornati alla Seconda guerra mondiale.

Maitland indicò il quadro della situazione, che i suoi uomini aggiornavano lentamente coi dati trasmessi dagli aerei. — Visto? All'osservazione diretta sono sfuggiti quasi tutti i gruppi che avevamo identificato dall'orbita.

Il nemico è ben mimetizzato. Senza buoni sensori, non li vedremo mai.

— Però sono stati individuati diversi gruppetti.

Maitland scrollò le spalle. — Sissignore. Ho il permesso di imbollarli?

Negli occhi di Avery si accese uno scintillio. Comunque si dimostrassero le teorie di Lu, Maitland aveva i giorni contati. — Immediatamente.

Una voce esile risuonò dal terminale del generale. — Signore, ho qualche problema con l'aggiornamento dell'area di Mission Pass. Ehm, due Acinque-

undici hanno sorvolato il passo... Entrambi segnalano che la bolla è scomparsa.

I loro occhi guizzarono sul quadro della situazione. La mappa era costruita con precisione fotografica. La bolla di Mission Pass, la bolla dei Riparatori che la sera prima aveva quasi ucciso Lu, brillava argentea e serena sul quadro. I satelliti la vedevano ancora; o comunicavano di vederla.

Scomparsa. Avery impallidì ancora di più. Maitland risucchiò aria fra i denti. Una prova diretta, indiscutibile. Erano stati giocati, ingannati. E adesso avevano solo un'idea vaghissima di dove si trovasse realmente il nemico, di cosa stesse facendo. — Mio Dio. Aveva ragione lei! Ha sempre avuto ragione.

Della non ascoltava. Non provava sensazioni di trionfo. Anche lei era stata giocata. Aveva creduto ai tecnici quando le avevano assicurato, senza ombra di dubbio, che dieci anni erano il minimo teorico per la durata di una bolla. Come poteva non aver capito? " Scommetto che ieri sera li ho avuti in pugno. Avevo Hoehler e Wili e Mike e tutti quelli che contano... E me li sono lasciati sfuggire nel tempo, fino a oggi." La sua mente corse frenetica tra le implicazioni di quella scoperta. Se erano possibili bolle da ventiquattro ore, perché non anche bolle da sessanta secondi, da un secondo? Che vantaggio poteva ricavare il nemico dalla cosa? "Be', avrebbero potuto..."

— Signora? — qualcuno le toccò un gomito. Lu riportò l'attenzione sulla sala comando. Era l'aiutante di Maitland. Il generale le aveva detto qualcosa. Gli occhi di Della si puntarono sui due vecchi.

— Chiedo scusa. Cosa avete detto?

La voce del generale era spenta, ma non ostile. Non provava più nemmeno un senso di sorpresa. Tutto ciò cui si era sempre affidato lo aveva tradito. — Abbiamo appena ricevuto una chiamata sulla rete di satelliti. Massima priorità e massima codificazione. — Poteva essere solo un direttore; e l'unico direttore superstite era K.T. in Cina. — È un uomo, e vuole parlare con voi. Dice di chiamarsi Miguel Rosas.

37

Mike guidava. Cinquanta metri più avanti, quasi inghiottito dalla nebbia, vedeva l'altro cingolato, guidato da Allison. Seguirla era stato facile, finché lei non era uscita di strada addentrandosi fra le colline. Mike aveva percorso una discesa a velocità troppo alta, e per poco non aveva perso il controllo del mezzo.

— Tutto bene? — La voce di Paul risuonò ansiosa al suo orecchio. Il collegamento laser era stato stabilito da pochi secondi.

Mike provò i comandi. — Sì Ma perché siamo scesi giù diritti per quella collina?

— Scusa, Mike. — Era Jill; no, Allison. — Scendere in diagonale sarebbe stato peggio. Potevano rompersi i cingoli.

Poi raggiunsero il terreno aperto. La serie di periscopi non era efficace quanto un olo, però gli dava la sensazione di avere la testa all'aperto. Il gemito dei motori copriva ogni altro suono naturale. A parte i loro cingolati e un corvo che passò nella nebbia, nulla si muoveva. L'erba era avvizzita e dorata, il terreno sotto bianco, secco. Di tanto in tanto, una quercia spuntava dalla nebbia e costringeva Allison e poi Mike a deviare. Gli unici odori erano quelli del gasolio e della vernice.

La nebbia cominciò ad aprirsi. Il blu filtrò dall'alto, divenne cielo, Mike si sentì come un nuotatore emerso in superficie in un mare nebbioso, con lontane colline sulla terraferma.

C'era la guerra, ed era più fantastica di tutti i vecchi film.

Sfere argentee fluttuavano in cielo a decine. In lontananza, i jet della Pace erano insetti neri che lasciavano scie di vapori sudici. Si abbassavano e risalivano. Le loro picchiate terminavano in lampi di colore sopra i Riparatori infiltrati nella valle. Bombe e napalm scavavano macchie arancio e nere nel mare di nebbia. Mike vide un aereo in picchiata sostituito di colpo da una nube argentea, che proseguì la traiettoria dell'apparecchio fino a terra. Forse il pilota si sarebbe risvegliato decenni dopo, come era accaduto ad Allison, e si sarebbe chiesto che fine avesse fatto il suo mondo. Un colpo fortunato. Gli imbollatori dei Riparatori erano piccoli, meno potenti di quello che Wili

aveva portato a LA. Centrare l'obiettivo con precisione era possibile solo entro un centinaio di metri, e il diametro massimo delle bolle andava dai cinque ai dieci metri. A quanto sapeva Mike, i Riparatori della zona della Baia avevano portato la durata minima di una bolla a quindici secondi. Ancora un lieve miglioramento, e sarebbero state possibili tattiche di scomparsa e riapparizione istantanee.

Qua e là, dalla nebbia spuntavano bolle incassate nel terreno: mezzi della Pace imbollati nei combattimenti notturni, oppure Riparatori colpiti dal mostro nella valle. L'unica differenza stava nelle dimensioni.

Il muso del cingolato si inclinò all'improvviso. Mike grugnì di sorpresa, riportò l'attenzione sulla guida. Affrontò la discesa molto più lentamente della volta precedente. L'altro cingolato era quasi risalito quando lui giunse sul fondo. Traversò un piccolo corso d'acqua, poi fu quasi scaraventato indietro quando cominciò a salire. Spinse in avanti la cloche. Il motore urlò.

Il cingolato riemerse a muso in su, piombò giù con un colpo secco.

— Gli alberi più avanti. Ci fermiamo un paio di minuti. — La voce di Wili. Mike seguì l'altro cingolato fino a una radura delimitata da querce contorte. Lontano nella valle, due forme scure si staccarono dallo stormo che volava sopra i Riparatori e schizzarono verso di loro. Doveva essere per quello che Wili voleva mettersi al coperto. Mike alzò gli occhi sui rami scheletrici e si chiese quanta protezione potessero offrire gli alberi. Anche i sensori termici più primitivi dovevano essere in grado di individuarli; i loro motori erano bollenti.

I jet sparirono un paio di chilometri a ovest. Mike riportò lo sguardo sulla Livermore Valley.

Dove la battaglia era più intensa, nuove bolle fiorivano quasi al ritmo di una al secondo. Coi motori in folle, a Mike sembrò di udire i tuoni e i tonfi di armi più convenzionali. Due jet sì lanciarono su un bersaglio nascosto, e un intreccio di raggi laser striò la nebbia. Il bersaglio tentò una tattica nuova. Una nube di bolle, indistinguibili l'una dall'altra a quella distanza, apparve fra l'aereo e il suolo. Stelle rosse esplosero all'improvviso quando i raggi d'energia vennero riflessi all'infinito dagli specchi multipli. Difficile dire se lo schermo fosse efficace. Poi Mike notò che i jet perdevano quota.

Uno esplose. L'altro si schiantò a terra in un lungo arco, seguito da una scia di

fumo e fiamme. Chissà cosa poteva succedere al motore di un aereo che risucchiasse decine di bolle da due centimetri.

Di nuovo la voce di Wili. — Mike, la Pace sta per scoprire che abbiamo manipolato i loro satelliti.

— Fra quanto?

— Questione di secondi. Passeranno alla ricognizione aerea.

Mike si guardò intorno, e all'improvviso desiderò essere a piedi. Un bersaglio umano sarebbe stato molto più facile da nascondere. — Quindi non possiamo più ritenerci "invisibili".

— No. *Possiamo.* Sto parlando anche col comando di ricognizione diretta. — A pronunciare le ultime parole fu una voce maschile molto profonda.

Un altro trucco di Wili: l'accento dell'Oregon era perfetto, anche se i giri di frase erano quelli tipici del ragazzo. Era sperabile che nel furore della battaglia nessuno se ne accorgesse. Chissà quali immagini fasulle stava proiettando Wili ad alleati e nemici. — Credono che siamo mezzi di ricognizione dell'Autorità. Ci sono altri quattordici cingolati nella loro area interna. Finché seguiamo le loro istruzioni non ci attaccheranno... E vogliono che ci spostiamo ancora più all'interno.

Ancora più all'interno. Altri cinquemila metri, e sarebbero riusciti a imbollare il generatore della Pace.

— Okay. Dicci che direzione dobbiamo seguire.

— Lo farò, Mike. Però prima voglio un'altra cosa da te.

— Sicuro.

— Ti darò il collegamento via satellite con l'alto comando dell'Autorità.

Chiamali. Insisti per parlare con Della Lu. Raccontale tutto quello che sai dei nostri trucchi...

Mike serrò le mani sulle cloche. — No!

— ... Tranne che siamo noi a guidare questi due cingolati.

— Ma *perché?*

— Fallo, Mike. Se chiami subito, potrai svelare il nostro imbroglio dei

satelliti prima che abbiano raccolto le prove. Forse penseranno che lavori ancora per loro, in ogni caso, li distrarrai. Racconta tutto quello che vuoi.

Ascolterò anch'io. Scoprirò meglio cosa sta succedendo al loro centro. Per favore, Mike.

Mike strinse i denti. — Okay, Wili. Passameli.

Allison Parker sorrise beata. Non guidava un cingolato fuoristrada da quasi tre anni; anzi, cinquantatré, se contava gli anni come il resto dell'universo. All'epoca, aveva pensato che fosse uno spreco idiota far manovrare mezzi da terra agli specialisti di ricognizioni aeree. L'idea era di familiarizzare tutti quelli che lavoravano nel loro settore coi problemi della sicurezza e dei depistamenti elettronici a terra. Imparare a guidare era stato divertente, ma non aveva mai pensato di rivedere l'interno di uno di quei mezzi.

Invece, eccola qui. Ripartì, e il piccolo veicolo corazzato quasi schizzò via dal gruppo di querce che li aveva nascosti. Riconosceva le colline, nonostante le bolle e il napalm che esplodeva in lontananza. Il tempo non cambia certe cose. Il loro percorso correva parallelo a una serie di strutture di cemento simili a tumuli: le rovine degli impianti elettrici che sorgevano nella valle. Lei e... Paul avevano fatto una gita proprio lì... tanto tempo prima.

Cercò di scacciare il dolore di quelle immagini sovrapposte. Il sole stava divorando la nebbia del mattino. Presto i Riparatori si sarebbero trovati allo scoperto; e se non avessero vinto per allora, non ci sarebbero mai riusciti.

Dalla cuffia radiotelefonica uscì una voce strana che segnalò la loro posizione al centro di comando della Pace. Incredibile: sapeva che il messaggio veniva da Wili, ma il ragazzo era seduto dietro di lei e non aveva detto una sola parola. L'ultima volta che l'aveva guardato le era parso addormentato.

L'inganno funzionava. Stavano facendo ciò che voleva la Pace, ma si stavano anche avvicinando sempre di più ai limiti della zona di sicurezza interna.

— Paul. Quello che ho visto dall'orbita è appena seimila metri a nord di qui. Tra un paio di minuti arriveremo molto vicini. Basterà?

Paul toccò il connettore craniale, parve riflettere. — No. Dovremmo restare immobili quasi un'ora per imbollare da quella distanza. Il raggio più consigliabile è sempre quattromila metri. Io... Wili ha in mente un punto preciso. Lui e Jill stanno eseguendo calcoli preliminari, nell'ipotesi di riuscire

a raggiungerlo. Anche da lì, comunque, occorreranno una trentina di secondi

Dopo un attimo Paul aggiunse: — Fra un paio di minuti ci scopriremo.

Wili smetterà di trasmettere, e tu dovrai puntare diritta a tutta velocità sul loro imbollatore.

Allison guardò dai periscopi. Il cingolato era così vicino all'area di sicurezza che le torri e le cupole della Zona Franca le bloccavano la visuale a nord. La Zona Franca era una città, e il loro ultimo balzo li avrebbe spinti all'interno delle sue mura. — Saremo bersagli perfetti. — A sottolineare la sua frase giunse il rombo sempre più forte di un jet che passò quasi direttamente su di loro. Allison non lo aveva visto né sentito fino a quel momento. Ma non era un bombardiere. Volava a meno di cento metri al secondo: un ricognitore di bassa quota.

— Abbiamo buone possibilità. — La voce di Wili. — Ci metteremo a correre solo quando le loro pattuglie aeree saranno nella posizione più adatta. Dovremmo trovarci nel loro punto cieco per quasi cinque minuti.

— E allora avranno altre cose di cui preoccuparsi — disse Paul. — Ho parlato ai Riparatori che stanno arrivando a piedi. Adesso conoscono tutti la posizione del generatore della Pace. Alcuni ci sono molto vicini, più vicini di noi. Non hanno le nostre apparecchiature, ma l'Autorità non può esserne certa. Quando Wili darà il segnale, usciranno dai nascondigli e si lanceranno alla carica.

La guerra si estendeva ben oltre i loro cingolati, persino oltre la Livermore Valley. Paul diceva che in Cina era in corso una battaglia simile.

Però vittoria o sconfitta sembravano dipendere da ciò che sarebbe accaduto al loro cingolato nei cinque minuti successivi.

38

Della infilò la cuffia e si allacciò il microfono al collo. Avery, Maitland e tutti gli altri a portata d'orecchio erano concentrati su di lei. Tranne Hamilton Avery, nessuno di loro aveva mai sentito parlare di Miguel Rosas; ma tutti sapevano che non aveva alcun diritto di comunicare su un canale a sicurezza massima. — Mike?

Una voce familiare uscì dalla cuffia e dall'altoparlante del terminale. — Ciao, Della. Ho novità per te.

— Già il fatto che tu chiami su questa linea è una novità. Allora i tuoi hanno manomesso il nostro sistema di comunicazione e ricognizione.

— Esatto.

— Da dove chiami?

— Da una cresta a sudovest di voi. Non voglio dire altro. Continuo a non fidarmi dei tuoi amici... Il fatto è che mi fido ancora meno dei miei. — L'ultima frase fu detta a voce bassa, quasi borbottando. — Ci sono altre cose che non sai. I Riparatori sanno esattamente dov'è nascosto il vostro imbollatore.

— *Cosa?* — Avery si girò di scatto verso il quadro della situazione e fece cenno a Maitland di controllare.

— Come fanno a saperlo? Avete spie? Microspie elettroniche?

La risata forzata di Mike echeggiò dall'altoparlante. — È una lunga storia, Della. Ti divertirebbe. L'Air Force americana l'aveva individuato ma troppo tardi per salvare il mondo da voi. I Riparatori si sono imbattuti nel segreto solo qualche settimana fa.

Della lanciò un'occhiata interrogativa al direttore, ma Avery stava guardando il terminale, dietro le spalle di Maitland. Gli uomini del generale, frenetici, stavano battendo domande, vagliando risultati. Il generale fissò il direttore. — È possibile, signore. La maggioranza degli infiltrati si trova a nord e a ovest della Zona Franca, ma i più vicini al confine della zona interna sono anche i più vicini al generatore. Sembrano avere una spiccata preferenza per quel settore.

— Potrebbe essere solo perché lì la nostra sorveglianza è più intensa.

— Sissignore. — Però adesso Maitland non pareva convinto. Avery annuì fra sé. Lui stesso non credeva alla propria spiegazione. — Benissimo.

Concentrate lì le forze aeree tattiche. Vedo che sul confine ci sono già due veicoli corazzati. Teneteli lì. Richiamatene altri. Voglio lì anche tutta la fanteria.

— Senz'altro. Una volta individuati, non saranno più una minaccia. Abbiamo tutta la potenza di fuoco.

Della riprese a parlare con Mike. — Dov'è Paul Hoehler, l'uomo che tu chiami Naismith? — Avery s'irrigidì alla domanda; come costretto da una forza fisica, riportò l'attenzione su di lei.

— Credimi, non lo so. Mi hanno messo a un ripetitore. Alcuni dei nostri non hanno ricevitori per i satelliti.

Della interruppe la comunicazione e disse ad Avery:

— Penso che stia mentendo, direttore. Il nostro unico punto di forza con Mike Rosas è il suo odio per certi potenziali dei Riparatori, in particolare la bioscienza. Ma non farà mai del male ai suoi amici personali.

Conosce Hoehler? — Avery pareva stupefatto nello scoprire qualcuno così intimo del suo grande nemico.

— Se sa dov'è Hoehler... — Gli occhi del direttore si persero nel nulla.

— *Devi* farglielo dire, Della. Scollega l'altoparlante e parlagli. Promettigli tutto, digli tutto, ma trova Hoehler. — Con uno sforzo visibile, Avery si rivolse a Maitland. — Chiamatemi Tioulang a Beijing. Lo so, lo so. Niente è sicuro. — Sorrise, una smorfia quasi scheletrica. — Ma non m'importa se sentiranno quello che gli dirò.

Della riprese la linea con Mike. Escluso l'altoparlante, solo lei avrebbe sentito la sua voce. E col microfono al collo, nessuno di quelli che aveva attorno avrebbe udito le sue parole. — Adesso ci siamo solo noi due, Mike.

I pezzi grossi sono convinti di aver saputo da te tutto il possibile.

— Davvero? E tu cosa ne pensi?

— Penso che una percentuale ignota ma robusta di quello che mi stai

raccontando siano balle.

— Lo immaginavo. Però mi stai ancora parlando.

— Presumo che tutti e due siamo convinti di scoprire qualcosa di più dall'altro, se continuiamo a parlare. E poi... — Gli occhi di Lu si posarono sulla scatola di innesco dell'Operazione Rinascimento, sul tavolo davanti a Hamilton Avery. Con una piccola parte d'attenzione seguì quello che Avery stava dicendo alla sua controparte di Beijing. — E poi, non credo che tu sappia contro cosa state lottando.

— Illuminami.

— L'obiettivo dei Riparatori è imbollare il generatore di Livermore.

Idem per Beijing. Non avete capito che se la Pace sarà davvero in pericolo, ci *autoimbolleremo* e continueremo la battaglia decenni nel futuro.

— Hmm. Come lo scherzo che vi abbiamo fatto noi a Mission Pass.

— Ma su scala molto più ampia.

— Non vi servirà a niente. Alcuni di noi aspetteranno, e sapremo dove aspettare. E poi il potere dell'Autorità non è tutto a Livermore e Beijing.

Avete bisogno anche della vostra industria pesante.

Della sorrise. Parlando a quel modo, Mike ammetteva tacitamente di essere ancora un Riparatore. Le aveva raccontato qualche bugia, bugie che con un po' di tempo lei avrebbe smascherato, ma nessuno dei due fingeva lealtà a cause in cui non credeva. Era giunto il momento di dare una piccola informazione, un'informazione che non sarebbe servita a nulla. — Ci sono alcune cose che non sai. La Pace ha più di due generatori di bolle.

Un attimo di silenzio. — Non ti credo... Quanti?

Della rise piano. Maitland le lanciò un'occhiata, poi tornò al suo terminale. — È un segreto. Ci stiamo lavorando da che abbiamo cominciato a sospettare l'infiltrazione di spie dei Riparatori. Solo poche persone ne sono informate, e non ne abbiamo mai parlato sulla nostra rete di comunicazione. Più importante del numero è la loro posizione. Li scoprirete solo quando vi attaccheranno.

Un silenzio più lungo. Un punto a favore di Della.

— E che altro rende imbattibile la Pace? — Nella voce di Mike c'era sarcasmo, e qualche altra cosa. A metà della frase, la sua voce si era spezzata, come se avesse sollevato un peso. Non c'erano rumori di fondo, come accadeva sempre coi canali ad alta codificazione. Ma il filtraggio dei dati lasciava nella voce quanto bastava per riconoscere i toni, e messaggi non linguistici come quel respiro improvviso. Il suono, quasi un grugnito, non si ripeté. Se solo fosse riuscita a farlo parlare un po' di più...

Poteva riuscirci col suo segreto. Rinascimento. E poi era una cosa che gli doveva, che forse doveva a tutti quanti i nemici. — Dovete sapere che se ci costringerete, non vi permetteremo di acquistare forza durante la nostra assenza. L'Autorità... — Per una volta, le parve impossibile chiamarla Pace. — Ha messo armi nucleari nella valle, montate su missili. Se noi ci imbolliamo... Se ci imbolliamo, la vostra cultura si troverà scaraventata all'età della pietra, e quando torneremo, saremo noi a ricostruire da zero.

Un silenzio ancora più lungo. "Sta parlando con qualcun altro? Ha interrotto la comunicazione?" — Mike?

— Della, perché stai dalla loro parte?

Glielo aveva già chiesto un'altra volta. Lu si morse il labbro. — Non...

Non ho inventato io Rinascimento, Mike. Credo che per vincere possiamo farne a meno. Negli ultimi decenni, il mondo è rimasto in pace come mai nella storia umana. Quando abbiamo preso il potere, la razza era sull'orlo del baratro. Questo lo sai. Gli stati nazionali erano già un brutto male. Abbandonati a se stessi, avrebbero distrutto la civiltà. Ma ancora peggio, le loro armi erano diventate talmente poco costose che anche piccoli gruppi, alcuni ragionevoli, altri mostruosi, sarebbero arrivati a possederle. Come poteva sopravvivere il mondo a migliaia di psicopatici con bombe atomiche e virus pestilenziali?

"So che capisci quello che sto dicendo. È la stessa cosa che sentivi tu per la bioscienza. *Esistono altre cose altrettanto pericolose, Mike."* Della si interruppe di colpo: chi stava manipolando chi? E all'improvviso si rese conto che Mike, il nemico, era una delle poche persone con cui potesse parlare, una delle poche persone capaci di capire le... cose... che lei aveva fatto.

È forse era l'unica persona, a parte se stessa, di cui temesse la disapprovazione.

— Capisco — disse la voce di Mike. — Forse la storia dirà che l'Autorità ha dato alla razza umana il tempo di salvarsi, di creare nuove istituzioni.

Avete avuto cinquant'anni, e non è stato tutto negativo... Ma qualunque cosa desideriamo noi due, adesso questa realtà sta per finire. E il vostro "Rinascimento" distruggerà tutto il bene che abbiate mai fatto. — La sua voce si spezzò di nuovo.

— Non preoccuparti. Vinceremo senza problemi, e non ci sarà nessun Rinascimento. — Lu stava guardando lo schermo principale. Uno dei cingolati aveva cambiato rotta, stava puntando quasi direttamente sul cuore della Zona Franca. Della interruppe l'audio e richiamò l'attenzione dell'aiutante di Maitland. Con un cenno del capo, gli indicò il mezzo corazzato sullo schermo.

Il colonnello si protese in avanti sulla poltrona. — Hanno individuato Riparatori all'interno del perimetro. Li stanno inseguendo.

Il simbolo si muoveva a piccoli sbalzi; per gli aggiornamenti della situazione, si erano quasi ridotti ai comandi manuali. All'improvviso, il cingolato scomparve dallo schermo. Avery trattenne il fiato. Un analista controllò i propri schermi e disse quasi immediatamente: — Abbiamo perso la comunicazione laser. Potrebbero essere stati imbollati... o forse non sono più visibili ai nostri strumenti.

Possibile. Il terreno lì attorno era molto irregolare, anche nell'area interna della Zona Franca. Guidare un cingolato doveva essere eccitante... E

Della capì di colpo il mistero della voce di Mike. — *Signor direttore!* — Il suo urlo soffocò tutte le altre voci. — Quel cingolato non sta inseguendo il nemico. *È* il nemico!

39

Mentre seguivano la recinzione perimetrale, il terreno non era troppo irregolare. Penetrare all'interno sarebbe stata un'altra storia. Attorno alla recinzione correva una rete di trincee, e dietro c'era la parte più interna della Zona Franca. Allison arrischiava un'occhiata di tanto in tanto. Era quello il futuro che aveva sempre immaginato; guglie, edifici altissimi, ampie distese di verde. Paul diceva che le truppe di terra della Pace stavano convergendo nella zona, ma per adesso tutto era tranquillo, abbandonato.

Un attimo. Tre uomini uscirono di corsa dalle trincee. Si fermarono alla recinzione, poi in qualche modo riuscirono a entrare. Due portavano pesanti zaini. Erano Riparatori. Uno salutò col braccio il loro cingolato, poi tutt'e tre scomparvero fra gli edifici.

— Gira qui. Seguili all'interno — disse Paul. — Wili ha informato il comando della Pace che siamo all'inseguimento.

Allison tirò e spinse le cloche. Il veicolo corazzato, con un cingolo che girava all'indietro e l'altro in avanti, ruotò su se stesso. Dal periscopio, la ragazza vide il mezzo di Mike dirigersi a nord, senza dubbio seguendo un ordine di Wili.

Balzarono avanti a velocità massima, nell'urlo assordante del motore.

Paul boccheggiava. Trenta chilometri l'ora su un terreno aperto erano un'impresa difficile come qualunque manovra aerea, Stavano cadendo, e davanti a loro c'era solo cemento. Superarono l'orlo della trincea e piombarono sul fondo. L'impatto fu tremendo. Allison restò stordita per un attimo, le mani bloccate sui comandi. Il cingolato si arrampicò su per la parete della trincea, si fermò un secondo, come incerto se continuare a salire o rovesciarsi all'indietro.

Poi uscirono dall'altro lato, abbatterono la recinzione. Tutte le difese automatiche dovevano essere momentaneamente disattivate.

Allison si portò fuori dall'ammasso di detriti, poi azzardò un'occhiata a Paul. — Mio Dio. — Paul era riverso in avanti, il viso macchiato di rosso.

Anche la parete di fronte a lui era sporca di rosso. Non doveva essersi

allacciato bene le cinghie di sicurezza.

Allison rallentò. Girò la testa, vide che il ragazzo era sempre in stato comatoso. — Wili! Paul è ferito!

Una voce di donna le strillò all'orecchio: — *Puttana idiota!*

Wili si contorse, col viso stravolto di chi cerca di svegliarsi da un sogno.

Ma se si fosse svegliato, se il suo sogno fosse morto, tutti i loro sogni sarebbero morti. — Continua a guidare, Allison. Ti prego. — La voce sintetica di Wili era fredda. — Paul... Paul lo desidera più di ogni altra cosa. — Alle spalle di Allison, la vera voce del ragazzo gemeva piano. E Paul era immobile.

Allison escluse tutto il resto dalla mente, si concentrò solo su quello che doveva fare. Si trovavano su una strada. Spinse avanti la manetta del gas, portò la velocità a settanta chilometri orari. Intravedeva solo vagamente gli edifici che li circondavano. Sembrava una zona residenziale, più ricca di quelle del suo tempo. E completamente deserta. Raggiunsero un incrocio a T. Sopra i tetti degli edifici, le torri al centro della Zona Franca non sembravano più vicine.

La voce di Wili riprese. — All'incrocio, a destra. Poi a sinistra e ancora a sinistra. Soldati a piedi stanno arrivando da est. Per adesso credono che siamo dei loro, ma sto per interrompere il contatto laser... *Adesso.* — Allison svoltò. —... E dovrebbero capire chi siamo molto in fretta.

Proseguirono così per diversi minuti. Era come obbedire a un normale programma vocale: svolta a destra. Svolta a sinistra. Rallenta. Tieniti sul margine della strada.

— Cinquecento metri. Prendi per quel vicolo. Ci sono addosso. Arrivano i bombardieri. Non possono imbollarci, non riescono a identificarci con esattezza. Chiunque ci avvisti deve spararci. Wili tornò in silenzio, mentre Allison percorreva il vicolo. Ancora nessun segno di vita da Paul.

— È vivo, Allison. Lo sento ancora... un po'.

Dal periscopio anteriore, Allison intravide un oggetto scuro e veloce traversare la stretta fascia di cielo tra gli edifici.

— Fermati sotto quella tettoia. Alt. Dai gas per ricaricare le batterie.

Trenta secondi per definire le condizioni locali, e sarò pronto ad aprire il fuoco.

Non appena si fermarono, Allison slacciò l'imbracatura che la legava al sedile e si chinò su Paul. — Adesso vattene. Devo pensare. Prendi Paul.

Salva Paul.

Allison guardò il ragazzo. Non aveva ancora aperto gli occhi. Era più lontano dal mondo di quanto lei lo avesse mai visto.

— Ma Wili...

Il corpo del ragazzo si contorse, e la sua voce sintetica risuonò improvvisamente irata. — Ho bisogno di tempo per pensare, e non ne ho. I loro aerei stanno arrivando. Vai. *Vai!*

Allison slegò Paul, gli tolse il connettore craniale. Respirava, ma non dava altri segni di vita. Allison girò il meccanismo d'apertura della portiera posteriore, sperando che nel tuffo sul fondo della trincea non si fosse rotto niente. La portiera si aprì; entrò l'aria fredda assieme al rombo acutissimo del motore.

Si tolse la cuffia di comunicazione, si caricò il vecchio sulle spalle.

Mentre superava barcollante Wili, notò che le sue labbra si muovevano.

Si chinò ad ascoltare. Il ragazzo stava mormorando: — Corri, corri, corri, corri...

Allison fece del suo meglio.

40

Nessuno comprendeva il conflitto come Wili. Anche quando Paul si collegava con Jill, aveva solo una visuale di seconda mano. E dopo Paul, tutti gli altri videro solo frammenti del quadro generale. Era Wili a dirigere l'azione dei Riparatori; e, fino a un certo punto, anche quella della Pace. Senza le sue direttive trasmesse con la voce di Paul, le migliaia di operazioni singole in corso su tutta la Terra sarebbero state così frazionate nel tempo e nei risultati che l'Autorità non avrebbe avuto problemi a tenere in piedi la propria rete di controllo.

Però Wili era perfettamente consapevole che il tempo a sua disposizione sarebbe terminato molto, molto presto.

Dalla zona controllo del cingolato guardò Paul e Allison allontanarsi fra le case dei dirigenti. Dai microfoni esterni, i loro passi gli giungevano deboli.

Avrebbe mai saputo se Paul si era salvato?

In alto, nella stretta apertura fra gli edifici, un satellite della Pace volava oltre il cielo azzurro. Uno dei motivi per cui aveva scelto di fermarsi lì era proprio l'asse di collimazione. Entro novanta secondi, la radio-stella sarebbe scomparsa dietro i cornicioni di legno. L'avrebbe persa, e avrebbe perso anche il collegamento con l'altezza sincrona della sinusoide, e il suo controllo sul mondo intero. Sarebbe stato sordo, muto, e cieco. Ma da lì a novanta secondi, la cosa non avrebbe avuto più importanza: lui, e tutti gli altri Riparatori, avrebbero vinto o perso entro sessanta.

Alla scomparsa di Paul, l'intero sistema aveva subito un collasso. Jill aveva smesso di rispondere. Wili aveva lottato da solo per diversi minuti con tutti i calcoli ad alto livello. Adesso Jill era tornata in linea; aveva quasi terminato i calcoli per le condizioni locali. I condensatori sarebbero stati a piena carica entro pochi secondi. Wili fece una panoramica sul mondo per l'ultima volta.

Dall'orbita, vide il mattino dorato diffondersi sulla California del Nord.

La Livermore Valley splendeva di una falsa rugiada, costituita in realtà da decine, centinaia, di bolle. A esseri umani privi del supporto degli elaboratori sarebbero occorse molte versioni di quell'immagine per comprendere ciò che Wili capì immediatamente.

C'erano truppe di fanteria, un paio di chilometri a est da lui. Si erano disperse; chiaramente non conoscevano la sua posizione. Il percorso complesso che aveva fatto seguire ad Allison gli avrebbe garantito come minimo un margine di cinque minuti.

I jet erano stati allontanati dal lato nord della valle. Li guardò sorvolare il paesaggio a una velocità di quasi quattrocento metri al secondo. Erano loro la vera minaccia. Potevano vederlo prima che i condensatori fossero carichi. Impossibile deviarli o ingannarli. Ai piloti era stato ordinato di usare gli occhi, di trovare il cingolato e distruggerlo. Se anche non fossero riusciti a colpirlo, avrebbero segnalato la sua posizione esatta e il generatore di Livermore l'avrebbe imbollato.

Trasmise freneticamente un ultimo messaggio ai gruppi di Riparatori nella valle. La voce di Paul annunciò l'imminente imbollamento e assegnò nuove missioni. Grazie agli inganni elettronici di Wili, sino a quel momento le perdite umane erano state lievi; adesso le cose potevano cambiare.

Raccontò ciò che aveva scoperto dell'Operazione Rinascimento e diede come nuovi obiettivi i missili che aveva individuato. Per un attimo, si chiese quanti dei Riparatori potessero sentirsi traditi da quello sviluppo imprevisto, e desiderare che lui (Paul) interrompesse l'assalto. Ma se Paul fosse stato lì con lui, se avesse potuto pensare alla sua velocità, avrebbe fatto la stessa cosa.

Doveva mettere fine alla Pace così in fretta da eliminare anche Rinascimento.

Passò da un satellite all'altro, sino a guardare dall'alto Beijing a mezzanotte. Senza la sua supervisione diretta, la battaglia era stata più sanguinosa. C'erano bolle disseminate fra le rovine della vecchia città, ma c'erano anche corpi, corpi che non sarebbero più tornati a vivere. I Riparatori cinesi erano avanzati molto in profondità; non possedevano un generatore potente, o l'elaboratore di Wili/Jill. Comunque, forse potevano vincere ugualmente. Wili aveva guidato tre dei loro gruppi a meno di mille metri dall'imbollatore di Beijing. Trasmise il suo ultimo consiglio, avvertendoli di una falla momentanea nelle difese nemiche.

I messaggi erano partiti, o stavano partendo automaticamente. Adesso doveva pensare soltanto alla sua missione. La missione da cui dipendeva tutto il resto.

Dall'alto, vide un aereo passare sopra il vicolo in direzione sud. (Il suo rombo

risuonò attorno al cingolato, ma Wili quasi non lo senti; i suoi sensi erano praticamente azzerati.) Il pilota *doveva* averlo visto. Tra quanto sarebbe iniziato il bombardamento?

Il grande imbollatore dell'Autorità era quattromila metri a nord da lui.

Scegliere di agire da quella distanza era stata, per lui e Jill, una pericolosissima decisione minimo-massimo. "Guardò" i condensatori. Mancavano ancora dieci secondi al sovraccarico che gli occorreva. Dieci secondi? La velocità di carica stava diminuendo rapidamente. L'interfaccia improvvisata col generatore elettrico del cingolato cominciava a entrare in avaria. Estrapolazione lungo la cuna di avaria: trenta secondi al sovraccarico.

Un secondo aereo era stato allertato. Wili lo vide cambiare rotta. Altra estrapolazione; probabilità basse, bassissime. Poteva salvarsi con l'autoimbollamento, l'operazione più semplice. Poteva salvarsi e perdere la guerra.

Wili guardò nel suo sonno onnisciente, guardò dall'alto la morte che si avvicinava al loro piccolo cingolato.

Qualcosa intervenne. Qualcosa chiedeva la sua attenzione. Allentò il contatto, si liberò parzialmente; e apparve l'immagine fluttuante di Jill.

Wili! Scappa! Puoi scappare! Jill lo sommerse con un diluvio di dati, gli dimostrò che tutti i processi avrebbero proceduto automaticamente fino alla conclusione. Poi lo escluse.

E Wili si trovò solo nel cingolato. Si guardò attorno, confuso, accorgendosi all'improvviso del sudore e del puzzo di gasolio e del rumore del motore. Slacciò l'imbracatura, rotolò sul pavimento. Quasi non si accorse di aver perso il connettore craniale. Balzò in piedi, e dalla portiera posteriore uscì alla luce del sole.

Non sentì arrivare il jet.

Paul gemette. Allison non capì se volesse dire qualcosa, o se stesse semplicemente reagendo alla posizione scomoda. China sotto il suo peso, traversò con una corsa barcollante il vicolo, verso un patio delimitato da pareti in pietra. Il cancello era aperto; non c'era serratura. Allison allontanò con un calcio un triciclo e depose Paul a terra, dietro il muro. Lì avrebbero dovuto essere in salvo dalla pioggia di frammenti di un'esplosione; però alle

loro spalle, sul fondo del patio, c'era una parete in vetro. Dietro la parete, tappeti, mobili eleganti. Il vetro poteva andare in frantumi, se la casa fosse stata colpita. Cominciò a trascinare Paul dietro il tavolo di marmo che dominava il patio.

— No! Wili. Ce l'ha fatta? — Paul lottò debolmente con le sue mani.

Nel cielo a nord, chiazze di fumo pallido, scie d'aerei, una bolla che fluttuava dove qualcuno non aveva centrato il bersaglio; ma era tutto lì. Wili non aveva agito. Il cingolato se ne stava immobile, col motore che urlava.

Da qualche parte le giunse un rumore di passi.

Il rombo fu una parete di suono che si abbatté su di loro. Su entrambi i lati della strada, le finestre vennero scaraventate all'interno degli edifici.

Allison intravide l'aereo che passava in alto. Scrutò il cielo: vide una forma scura, circondata dai gas di scarico del primo apparecchio. Non emetteva suoni, e puntava direttamente su di loro. Le sarebbero stati visibili l'intera strada e il cingolato. Allison la studiò un attimo, poi si gettò sul pavimento a mattonelle del patio, accanto a Paul.

Il tempo di un'imprecazione, e il suolo sotto di loro si sollevò.

Allison non perse conoscenza, ma per un lungo momento non seppe più dove fosse. Era solo una ragazza riversa su un vecchio, e vedeva qualcosa di rosso colare sulle mattonelle.

Un milione di bidoni della spazzatura si rovesciarono in un caos metallico attorno a loro.

Allison si toccò il viso, incontrò polvere e una pelle intatta. Il sangue non era suo.

Quanto erano gravi le ferite di Paul?

Il vecchio alzò gli occhi su di lei, allontanò le sue mani con un ultimo, folle residuo di energia. — Allison. Abbiamo... vinto? Dopo tutti questi anni, sconfiggere quel bastardo di Avery... — Le sue parole si persero in un borbottio.

Allison si mise in ginocchio, guardò oltre il muro. La strada era distrutta, investita da una pioggia di detriti. Il cingolato era stato colpito; il muso non esisteva più. Le fiamme si alzavano dal poco carburante rimasto. Sotto i

cingoli, un fuoco verdastro, violento. E il cielo a nord...

...era vuoto come sempre. Nessuna bolla nel punto in cui era nascosto il generatore della Pace. La battaglia poteva continuare ancora per ore, ma Allison seppe che avevano perso. Abbassò lo sguardo sul vecchio e tentò di sorridere. — C'è la bolla, Paul. Hai vinto.

41

— Ne abbiamo centrato uno, signore. La fanteria ha catturato tre superstiti. Sono...

— Superstiti del cingolato più vicino? Dov'è l'altro? — Hamilton Avery si chinò sulla console, le mani pallide sulla tastiera.

— Non lo sappiamo, signore. Abbiamo tremila uomini a piedi nella zona. Lo cattureremo nel giro di qualche minuto, anche se l'aviazione non lo individuasse per prima. In quanto ai tre prigionieri...

Avery interruppe la comunicazione, irato. Crollò a sedere, si morsicò un labbro. — È sempre più vicino, lo so. Tutto quello che facciamo sembra una vittoria, ma in realtà è una sconfitta. — Strinse i pugni. Della lo immaginò urlare dentro di sé: *Cosa possiamo fare?* Aveva visto altri dirigenti perdere il senno in Mongolia, paralizzati dall'inazione o vittime di reazioni eccessive, suicide. La differenza era che in Mongolia era *lei* a comandare le operazioni. Lì...

Avery riaprì i pugni con uno sforzo visibile. — Molto bene. Com'è la situazione a Beijing? Il nemico è più vicino di prima.

Il generale Maitland parlò al suo terminale, fissò la risposta in silenzio.

Poi: — Direttore, abbiamo perso il contatto. I satelliti di ricognizione mostrano che il generatore di Beijing è stato imbollato... — S'interruppe, come in attesa di un'esplosione del suo superiore. Ma Avery si era ricomposto. Solo la fissità dello sguardo denunciava il suo terrore.

— E... ovviamente potrebbe essere un altro falso — disse tranquillamente Avery. — Cercare una conferma radio diretta... da qualcuno che conosciamo. — Maitland annuì, fece per andarsene. — E, generale, iniziate le operazioni per l'autoimbollamento. — Carezzò distrattamente l'attivatore di Rinascimento, sul tavolo davanti a lui. — Posso darvi le coordinate.

Maitland trasmise l'ordine di cercare un contatto a onde corte con Beijing, ma introdusse personalmente nell'elaboratore le coordinate che Avery gli dava. Mentre il generale completava il resto del programma, Della sedette su una poltrona alle spalle del direttore. — Signore, non è necessario.

Hamilton Avery le rivolse il suo solito sorriso gentile, ma non la ascoltava. — Forse no, mia cara. È proprio per questo che attendiamo conferma da Beijing. — Aprì la scatola d'innesco di Rinascimento e apparve un piccolo tasto. Una spia rossa cominciò a lampeggiare sul tasto. Avery sbloccò un secondo coperchio, che nascondeva un pulsante. — Strano. Quand'ero bambino, si parlava di "premere il bottone" come se esistesse un bottone rosso capace di scatenare per magia la guerra atomica. Dubito ci sia mai stata una simile concentrazione di potere... Ma è esattamente quello che adesso ho qui io, Della. Un grosso bottone rosso. Abbiamo lavorato sodo negli ultimi mesi per renderlo operativo. Sai, prima non avevamo tante testate nucleari. Non abbiamo mai pensato che fossero necessarie per salvare la Pace. Ma se Beijing è davvero caduta, non ci resta alternativa.

Guardò negli occhi di Della. — Non sarà poi tanto terribile, mia cara.

Siamo stati molto selettivi. Sappiamo in quali zone è concentrato il nemico. Renderle inabitabili non avrà alcun effetto a lungo termine sulla specie.

Alla sinistra di Lu, Maitland aveva terminato i preparativi. Lo schermo mostrava il menù standard che lei aveva già visto in altre operazioni. Era antiquato anche per gli standard dell'Autorità. Molto probabilmente, il software non era mai cambiato dai primi anni dell'Autorità.

Maitland aveva scavalcato tutte le protezioni. Sul fondo dello schermo lampeggiavano grandi lettere maiuscole: ATTENZIONE! I BERSAGLI IN

OGGETTO SONO AMICI. PROSEGUO?

Un semplice "sì 'CR'" avrebbe imbollato il cuore dell'Autorità fino al secolo successivo.

— Abbiamo la comunicazione a onde corte con le forze della Pace a Beijing, direttore. — La voce era quella dell'assistente di Maitland. — Si tratta di truppe originariamente stazionate a Vancouver. Il nostro personale conosce diversi di quegli uomini. Siamo certi che sono i nostri.

— E allora? — chiese Avery, piano.

— Il centro della Zona Franca di Beijing è imbollato, signore. Possono vederlo dalle loro postazioni. I combattimenti sono quasi terminati. A quanto sembra, il nemico attende le nostre reazioni. Sono richieste vostre istruzioni, signore.

— Fra un minuto. — Avery sorrise. — Generale, potete procedere come previsto. — Quel minuto sarebbe giunto da lì a cinquant'anni.

— Sì "CR" — batté il generale. Il solito ronzio risuonò a intervalli irregolari, e l'una dopo l'altra le località indicate sullo schermo vennero imbollate: la Zona Franca di Los Angeles, la Zona Franca di Brasilia, il fortino 001... In pochi attimi venne fatto ciò che nessun nemico avrebbe mai potuto fare. Nella sala cessò ogni altra attività. Tutti sapevano. L'Autorità aveva preso la sua decisione; si era autoeliminata dal mondo in modo quasi completo. Restavano solo quell'unico generatore, quel centro di comando, e le centinaia di bombe nucleari che il piccolo bottone rosso di Avery avrebbe fatto piovere sul mondo.

Maitland inserì i dati del bersaglio maggiore, e lo schermo rispose: ULTIMO AVVERTIMENTO! IL PROIETTORE SI AUTOISOLERÀ.

PROSEGUO?

Hamilton Avery stava inserendo un complesso codice nel suo bottone rosso. Entro pochi secondi, avrebbe dato l'ordine per la distruzione e l'avvelenamento di larghe zone di tutti i continenti. Dopo di che, Maitland li avrebbe imbollati, trasportandoli in un futuro reso sicuro per la "Pace".

Avery si accorse finalmente dell'orrore sul viso di Della. — Non sono un mostro, Lu. Non ho mai usato più del minimo di forza necessaria per salvaguardare la Pace. Una volta messo in azione Rinascimento, ci imbolleremo per riemergere in un futuro dove si possa ristabilire la Pace. E anche se per noi sarà solo un istante, ti assicuro che sentirò sempre il rimorso del prezzo che si è dovuto pagare. — Indicò con un cenno la scatola d'innesco.

— È una responsabilità che mi assumo in modo totale.

"Oh, che magnanimità." Lei si chiese per un attimo se gente decisa come Della Lu e Hamilton Avery dovesse sempre finire a quel modo: a trovare una spiegazione razionale per la distruzione di tutto ciò che sostenevano di voler proteggere.

Forse no. La sua decisione si era andata costruendo settimana per settimana, da che era stata informata dell'Operazione Rinascimento. E dopo il colloquio con Mike aveva preso il sopravvento su tutto il resto. Si guardò attorno, rimpianse di non avere la sua pistola: le sarebbe servita, nei minuti

successivi. Si toccò la gola e disse in modo molto chiaro: — Ci vediamo tra un po', Mike.

Avery capì subito, ma non aveva una sola possibilità. Con la destra, Lu scaraventò via dal tavolo la scatola rossa, fuori della portata del direttore.

Quasi contemporaneamente, centrò Maitland alla gola col taglio della sinistra. Si girò, si protese sul corpo del generale che stava crollando a terra, e batté sulla tastiera: sì "CR".

42

Wili procedeva immusonito sul prato, le mani infilate in tasca, il viso rivolto a terra. Piccole nubi di polvere si alzavano nei punti dove l'erba era più marrone. I nuovi abitanti della zona non avevano voglia di innaffiare, oppure le tubature erano guaste.

Quella parte di Livermore non era stata sfiorata dai combattimenti. Gli sconfitti avevano evacuato senza tante storie, dopo aver visto spuntare bolle attorno alle loro risorse più importanti. A parte l'erba moribonda, il posto era bellissimo; gli edifici erano la cosa più lussuosa che Wili potesse immaginare. Con l'energia elettrica al massimo, i palazzi dei jonque a LA sembravano tuguri. E quasi tutto ciò che c'era lì (gli aerei, le automobili, le case) poteva essere suo.

"La mia solita fortuna. Riesco a ottenere tutto quello che desideravo, e perdo le persone più importanti." Paul aveva deciso di sparire di scena. La cosa aveva senso, e Wili non era arrabbiato; però il dolore era forte. L'aveva indovinato l'attimo stesso in cui aveva visto la faccia di Paul. Facendo finta di niente, si era lanciato nell'argomento che credeva di dover discutere. — Ho appena parlato con quei dottori arrivati dalla Francia, Paul. Dicono che le mie budella sono perfettamente normali. Mi hanno fatto tutti gli esami, oltraggi giganteschi rispetto a quello che gli era stato fatto a Scripps, però molto più accurati. — I dottori francesi non erano bioscienziati, ma solo il miglior personale medico che il direttorato europeo fosse disposto a tollerare. — ... E dicono che sto usando il cibo, che sto crescendo. — Un sorriso. — Scommetto che arriverò a più di un metro e settanta.

Paul si appoggiò all'indietro sulla sedia, gli restituì il sorriso. Aveva un bell'aspetto anche lui. La battaglia gli aveva procurato una brutta commozione cerebrale, e per un po' i medici avevano disperato di salvarlo. — Ci scommetto anch'io. Era proprio quello che speravo. Tu resterai in circolazione per molto tempo, e la tua presenza farà del mondo un posto migliore.

E... — La voce del vecchio si interruppe; i suoi occhi rifiutarono di incontrare quelli del ragazzo. Wili trattenne il fiato, pregò Dio di essersi sbagliato. Restarono in silenzio, impacciati. Wili si guardò attorno, fingendo di credere

che non avessero nulla d'importante da dirsi. Naismith si era impadronito dell'ufficio di un pezzo grosso della Pace. Aveva una magnifica visuale sulle colline a sud, però era molto più semplice di tanti altri; sembrava studiato apposta per il vecchio. Le pareti erano disadorne, anche se sul muro di fronte alla scrivania di Paul una fotografia o un quadro, chissà cosa, avevano tracciato un rettangolo scuro sulla vernice.

Alla fine, fu Naismith a parlare. — Strano. Credo di aver pagato il mio debito per aver messo le bolle nelle loro mani. Sono riuscito a compiere quello che ho sognato tutti questi anni, da che l'Autorità ha distrutto il mondo... Però... Wili, io voglio togliermi di mezzo. Come minimo per cinquant'anni.

— Paul! Perché? — Ormai era stato detto, e Wili non poteva nascondere il dolore nella voce.

— Per molti motivi. Molti ottimi motivi. — Naismith si protese in avanti. — Io sono molto vecchio, Wili. Tu vedrai morire tanta gente della mia generazione. Sappiamo che i bioscienziati in stasi a Scripps possono aiutarci.

— Ma ce n'erano altri. Non possono essere gli unici a conoscere il segreto.

— Forse. I bioscienziati stanno rispuntando lentamente. Non sono sicuri che l'umanità voglia accettarli, anche se le epidemie sono lontane decenni.

— Be', tu *resta.* Aspetta di vedere cosa succederà. — Wili cercò freneticamente un appiglio, ne trovò uno che gli pareva solido. — Paul, se te ne vai, forse non rivedrai più Allison. Credevo...

— Credevi che io amassi Allison, che il mio odio per l'Autorità dipendesse anche e soprattutto da lei. — Il vecchio abbassò la voce. — Hai perfettamente ragione, Wili, *e non dirglielo mail* Il fatto che lei viva, che sia identica a come l'ho sempre ricordata, è un miracolo che supera tutti i miei sogni. Ma lei è un altro dei motivi per cui devo andarmene, e presto. Vederla è un dolore continuo. Mi vuole bene, ma quasi come a un estraneo.

L'uomo che lei conosceva è morto, e nei suoi occhi io vedo soprattutto compassione. Devo fuggire da questo stato di cose.

Una pausa. — C'è qualcosa d'altro... Wili, continuo a interrogarmi sul mistero di Jill. Ho perso l'unica persona che abbia mai veramente posseduto? È da quando ho perso conoscenza sul cingolato che faccio i sogni più folli. Jill ha cercato con tutte le sue forze di riportarmi in vita. Sembrava vera, vera come

te e me... e disperata. Però è impossibile che quel programma fosse senziente. Siamo lontanissimi dall'avere sistemi tanto potenti.

Nessuna *persona* ha sacrificato la vita per noi. — I suoi occhi trasformarono l'affermazione in una domanda.

Quell'interrogativo stazionava nella mente di Wili da che Jill lo aveva fatto uscire dal cingolato. Conosceva Jill... usava il programma Jill... da quasi nove mesi. La sua proiezione lo aveva assistito quando era malato; lo aveva aiutato a imparare la programmazione simbiotica. Dentro di lui, qualcosa l'aveva sempre ritenuta uno dei suoi migliori amici, non cercò nemmeno di indovinare quanto più profondi dovessero essere i sentimenti di Paul. Ricordava ancora la reazione isterica di Jill quando Paul era stato ferito: era uscita di rete per diversi minuti, tornando solo all'ultimo secondo per tentare di salvare lui. E Jill era complessa, tanto complessa che ogni tentativo di duplicarla sarebbe fallito. Una parte della sua "identità" nasceva dallo schema esatto di interconnessione fra elaboratori stabilito nei primi anni da Paul.

Eppure Wili era entrato nel programma; aveva visto le limitazioni, le caratteristiche immutabili. Scosse la testa. — Sì, Paul. Il programma Jill non era una persona. Forse un giorno... avremo sistemi abbastanza ampi, però...

Jill era solo una simulazione. — E il ragazzo credeva in quello che diceva.

Allora, perché avevano tutt'e due le lacrime agli occhi?

L'attimo di silenzio diventò un minuto, mentre due uomini ricordavano un amore e un senso del sacrificio che non potevano esistere. Alla fine, Wili si scrollò di dosso quelle strane sensazioni e guardò il vecchio. Paul era già stato tanto solo prima; e adesso?

— Potrei venire con te, Paul. — E il ragazzo non capì se la sua fosse un'offerta o un'implorazione.

Naismith si riscosse, tornò al presente. — Non posso fermarti, ma spero che non lo farai. — Sorrise. — Non preoccuparti per me. Non sono durato tanti anni a furia di essere *sempre* un idiota sentimentale. Il tuo momento è adesso, Wili. Hai tante cose da fare.

— Sì. È probabile. C'è sempre Mike. Ha bisogno di... — Wili vide l'espressione di Paul, s'interruppe. — *No!* Anche Mike?

— Sì, ma solo fra diversi mesi. Al momento non è troppo popolare. Oh, se l'è

cavata. Non credo che avremmo vinto senza di lui. Però i Riparatori sanno cosa ha fatto a La Jolla. E lo sa anche lui. Gli è difficile vivere con quella consapevolezza.

— Così ha deciso di scappare. — *Anche lui.*

— No. Per lo meno, non è tutto qui. Mike ha certe cose da fare. La prima è Jeremy. Con gli archivi di Livermore, posso predire entro un margine di pochi giorni quando uscirà di stasi Jeremy. Mike riemergerà all'incirca un anno prima. Non dimenticare che Jeremy è terribilmente vicino a quelle scogliere. Potrebbe essere ucciso dai massi che precipiteranno quando la bolla esploderà. Mike vuole solo accertarsi che non gli accada nulla.

"Un paio d'anni più tardi, si aprirà la bolla attorno al generatore di Livermore della Pace. Mike sarà pronto. Fra le altre cose, cercherà di salvare Della Lu. Avremmo perso, senza di lei. La Pace aveva *vinto*, però voleva procedere con quel suo folle piano per distruggere il mondo. Mike e io abbiamo concluso che deve essere stata lei a imbollare il loro generatore.

Quando usciranno dalla stasi, i primi minuti saranno pericolosissimi, per Della."

Wili annuì senza alzare la testa. Continuava a non capire Della Lu. Da certi punti di vista, era più spietata di chiunque lui avesse conosciuto a LA.

Ma da altri... Capiva perché Mike si preoccupasse per lei, anche dopo tutto quello che aveva fatto. Sperava che Mike riuscisse a salvarla.

— E anch'io tornerò più o meno nello stesso momento, Wili. Molta gente non se ne rende conto, ma la guerra non è finita. Il nemico ha perso una grossa battaglia, ma ci è sfuggito nel tempo. Abbiamo identificato quasi tutti i loro rifugi imbollati, però Mike pensa che ne esistano altri, segreti, sepolti nel sottosuolo. Forse rispunteranno assieme al generatore di Livermore, forse più tardi. È una minaccia che ci attende nel futuro più immediato. Deve esserci qualcuno a combattere quelle battaglie, nel caso gli indigeni non credano alla minaccia.

— Tu?

— Ci sarò. Come minimo al secondo round.

Una decisione definitiva. Paul aveva ragione, e Wili lo sapeva. Però provava di nuovo gli stessi vuoti del passato: zio Sly, il viaggio a La Jolla senza Paul.

— Wili, tu puoi farcela. Non hai *bisogno* di me. Dimenticheranno me, ma ricorderanno sempre te. Per quello che farai, come per quello che hai già fatto.

Wili imbastì un sorriso forzato, si alzò. — Sarai fiero di me, quando tornerai. — Si girò. Doveva andarsene su quelle parole.

Paul lo fermò, sorrise. — Non parto subito, Wili. Resterò qui ancora per due o tre settimane, come minimo.

E Wili si girò un'altra volta corse attorno alla scrivania, strinse Paul Naismith con tutta la sua forza.

Uno stridio di gomme, e: — Ehi! Vuoi finire ammazzato?

Wili alzò gli occhi, si riscosse. Un camion lo superò, accelerò sulla via.

Risalì sul marciapiedi e si guardò attorno. Si era allontanato di un migliaio di metri dall'ufficio di Paul. La zona gli era nota. Conteneva gli archivi e i sistemi per la registrazione automatica dei dati. I Riparatori la stavano mettendo sottosopra. In qualche modo, era sfuggita alla frenesia dell'imbollamento definitivo, e Allison era decisa a scoprire ogni segreto residuo dell'Autorità. Wili si accorse di colpo dove lo stessero portando i suoi piedi.

Stava facendo visita a tutti i suoi amici, per scoprire se *qualcuno* avesse intenzione di fermarsi nel presente.

— State bene, signor Wàchendon? — Due operai lo raggiunsero di corsa. Wili si era abituato a essere riconosciuto dappertutto (aveva un aspetto decisamente insolito, da quelle parti), ma gli era molto più difficile accettare il rispetto di cui era oggetto. — Al diavolo gli autisti della Pace — disse uno dei due uomini. — Forse ce n'è ancora qualcuno che non ha capito di aver perso la guerra.

— Sto bene, grazie — rispose Wili, convinto di aver fatto la figura del cretino. — C'è Allison Parker?

Lo condussero a un edificio vicino. Il condizionatore d'aria andava a pieno regime. Per Wili, la temperatura era gelida. Ma Allison era lì, in un'uniforme vagamente militare, intenta a dirigere un'operazione di recupero. I suoi uomini stavano riempiendo grandi cartoni con dischi di plastica; archivi del passato, probabilmente. Allison, attenta e sorridente, era concentrata sul

lavoro. Per un attimo, la visuale di Wili si sdoppiò, e lui rivide l'altra amica che aveva posseduto lo stesso corpo... L'amica che non era mai esistita. I mortali erano sopravvissuti agli spettri.

Poi l'operaio al suo fianco chiese, in tono diffidente: — Capitano Parker? — E l'incantesimo si spezzò.

Allison alzò la testa, sorrise. — Ciao, Wili! — Lo raggiunse, gli posò un braccio sulla spalla. — Ho lavorato così tanto in quest'ultima settimana che non ho più visto nessuno dei vecchi amici. Cosa succede? — Lo guidò a una porta, si fermò e si girò a dire: — Terminate la lettera E. Torno fra qualche minuto. — Wili sorrise fra sé. Dal giorno della vittoria, Allison aveva messo in chiaro che non avrebbe tollerato di essere una persona di seconda categoria. Visto che era l'unica esperta di procedure militari del Ventesimo secolo, ai Riparatori non era rimasto che accettare.

Percorsero un corridoio stretto, senza parlare. L'ufficio di Allison era più caldo dell'esterno, e silenzioso. La sua scrivania era ricoperta di stampati.

Al centro, uno schermo della Pace. Allison gli fece cenno di sedere e toccò lo schermo. — Lo so, tutto quello che hanno loro è infantile rispetto agli standard dei Riparatori. Però funziona, e io lo capisco.

— Allison, vuoi toglierti di mezzo anche tu? — esplose Wili.

— Togliermi di mezzo? Sarebbe a dire imbollarmi? Nemmeno per sogno. Io sono appena tornata, ricordi?

Ho un sacco di cose da fare. — Poi lei si accorse di quanto fosse seria la domanda. — Oh, Wili, mi spiace. Sai di Mike e Paul, giusto? — Una pausa, come per riflettere su una sua tristezza. — Credo che per loro abbia senso andarsene, Wili. Sul serio. Ma non per me. — La sua voce tornò a riempirsi d'entusiasmo. — Paul dice che questa battaglia è stata solo il primo round di una "guerra nel tempo". Be', si sbaglia almeno su una cosa. Il primo round è stato cinquant'anni fa. Non so se quei bastardi della Pace siano responsabili delle epidemie, ma so che hanno distrutto il mondo che avevamo. Hanno distrutto gli Stati Uniti d'America. — Serrò le labbra.

— Passerò in rassegna i loro archivi. Identificherò ogni bolla che hanno proiettato mentre prendevano il potere. Scommetto che ci sono più di centomila persone del mio tempo in stasi. Nei prossimi anni, torneranno tutte al tempo reale. Paul ha ideato un programma per stabilire tempi esatti in base

alle registrazioni della Pace. A quanto pare, tutte le bolle avevano una durata fra i cinquanta e i sessanta anni. Le più piccole sono già esplose. Ci sono ancora Vandenberg e Langley, e decine d'altre. Solo una minima parte di quella che era la popolazione americana, ma io sarò lì, e salverò tutte le persone possibili.

— Salverai?

Allison scrollò le spalle. — Nei primi secondi, l'ambiente attorno alle bolle può essere pericoloso. Io stessa sono quasi rimasta uccisa. Saranno terribilmente disorientati, e hanno testate nucleari, non voglio che le lancino spinti dal panico. E non so se le vostre epidemie si siano davvero spente. Il mio è stato solo un caso fortunato? Dovrò mettermi in contatto con qualche bioscienziato.

Wili le raccontò del relitto che Jeremy gli aveva mostrato alla fattoria dei Kaladze. All'interno della bolla di Vandenberg, sospesa in aria, c'era una *parte* di un aereo. Forse il pilota era ancora vivo, ma sarebbe sopravvissuto ai primi istanti di vita normale?

Allison annuì, prese appunti. — Sì. Intendevo proprio cose del genere.

Sarà difficile salvare quel pilota, ma ci proveremo.

Si appoggiò all'indietro sulla poltroncina. — E questa è solo metà dei miei compiti. Wili, i Riparatori sono così in gamba in certe cose, ma in altre... Direi che "primitivi" è la definizione migliore. Non è colpa loro, lo so. Per intere generazioni sono rimasti chiusi nei confini dei loro villaggi.

L'Autorità non tollerava governi, per lo meno nel senso che il termine aveva nel Ventesimo secolo. A parte poche repubbliche, lo stile prevalente era il feudalesimo, come ad Aztlàn.

"Scomparsa l'Autorità, quasi tutta l'America, a esclusione del Sud-ovest, non ha più nessun tipo di governo. Siamo all'anarchia. Il potere è nelle mani delle forze di polizia privata, come quella per cui lavorava Mike. Al momento la situazione è tranquilla, perché le popolazioni non si rendono conto del vuoto lasciato dalla scomparsa dell'Autorità. Ma quando se ne accorgeranno, precipiteremo in un caos sanguinario."

Gli sorrise. — Vedo che non mi capisci. È logico, non hai punti di riferimento. La società dei Riparatori era estremamente pacifica. Ma il

problema è proprio lì. Sono come pecore, e se non cambiano, qualcuno li massacrerà. Pensa solo a quello che è successo qui.

"Per qualche settimana abbiamo avuto qualcosa di simile a un esercito.

Però adesso il gregge si è suddiviso in piccoli interessi di gruppo, famiglie, affari. Hanno diviso il territorio, e Dio mi aiuti se non lo stanno vendendo, come stanno vendendo armi e veicoli a chiunque offra oro! È un suicidio!"

E Wili capì che forse lei aveva ragione. All'inizio della settimana si era imbattuto in Roberto Richardson, il jonque bastardo che lo aveva sconfitto a La Jolla. Richardson si era trovato nel mucchio degli ostaggi, ma era riuscito a fuggire prima dell'azione di salvataggio a LA. Adesso era lì a Livermore e comperava qualunque cosa si muovesse: automobili, carri armati, fuoristrada, aerei.

Si era profuso in dimostrazioni di amicizia. Wili, riacquistata la sua freddezza, gli aveva chiesto cosa intendesse fare di tutte quelle cose. Richardson si era tenuto sul vago. — Mi piace la libertà che c'è qui, Wàchendon.

Niente leggi. Forse mi trasferirò a nord. Potrebbe essere molto conveniente. — E aveva dato qualche consiglio a Wili. — Non tornare a LA, Wàchendon. L'Alcade ti ama, almeno per il momento. Però lo Ndelante ha scoperto chi sei, e al vecchio Ebenezer non importa niente se qui a Livermore sei un grande eroe.

Wili scrutò Allison. — Cosa puoi fare per cambiare questo stato di cose?

— Per cominciare, quello che ti ho già detto. Centomila nuove persone con la mia stessa educazione dovrebbero servire a qualcosa. E quando il polverone si sarà depositato, la mia speranza è che avremo un governo decente. Non certo ad Aztlàn. Quelli sembrano usciti dal Sedicesimo secolo.

Non mi sorprenderebbe scoprire che sono proprio loro i maggiori compratori di terre. E non metteremo il governo nemmeno in una delle tante altre terre senza stato. In tutto il Nord America, direi che è rimasta un'unica democrazia rappresentativa, la Repubblica del Nuovo Messico. Dal punto di vista geografico, è pietosamente piccola, controlla poco più del vecchio Nuovo Messico. Però ho l'impressione che possegga gli ideali che ci occorrono. Credo che molti dei vecchi amici saranno della stessa opinione.

"E questo è solo l'inizio, Wili. È solo una piccola operazione di pulizia.

Da certi punti di vista, gli ultimi cinquant'anni sono stati un'epoca buia.

Però la tecnologia è progredita. La vostra elettronica ha raggiunto il livello che immaginavo.

"Wili, la razza umana era sul punto di compiere qualcosa di grande. Entro pochi anni avremmo colonizzato i pianeti più vicini del sistema solare.

Questo sogno è ancora vivo nella coscienza della gente. Adesso quel sogno può avverarsi, e più facilmente di quanto avremmo potuto fare noi nel Ventesimo secolo. Scommetto che nella teoria delle bolle si trovano nascoste idee che faranno della conquista dello spazio una sciocchezza."

Parlarono a lungo, probabilmente più a lungo di quanto Allison, presa da tanti impegni, non avesse immaginato. Quando se ne andò, Wili era di nuovo stordito come quando era arrivato; solo che adesso la sua mente vagava fra le nubi. Avrebbe studiato la fisica. La matematica è il cuore di tutto, ma va applicata a qualcosa. Col proprio cervello, e con gli strumenti che aveva imparato a usare, avrebbe creato le cose che Allison sognava. E se i timori di Allison sugli anni successivi si fossero dimostrati veri, sarebbe stato lì a darle una mano.

FINE